gonzaga

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

gonzaga
La Celeste Galeria
Il Museo dei Duchi di Mantova
Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
2 Settembre - 8 Dicembre 2002

anno 79 n.286 | lunedì 21 ottobre 2002 | euro 0,90
l'Unità + libro "Giorni di storia" vol.3 € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + libro "Giorni di storia" vol.3 € 4,00
www.unita.it
ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

«Certi signori si dicevano tra loro: adesso, attraverso i giudici, facciamo fuori

Berlusconi così prendiamo noi il suo posto. Ma tiè». Umberto Bossi, ministro delle Riforme, agitando il dito medio durante un comizio a Lodi. Agi, 20 ottobre 2002.

Tutti al fronte per salvare Previti

Al processo di Milano la pm Ilda Boccassini chiede 13 anni per l'imputato e casca il mondo
Parlamentari di destra, giornali, tv e avvocati insorgono. Giovanardi ora vuole l'immunità

MILANO Dopo la richiesta di condanna a 13 anni per Previti da parte della pm Boccassini, è partito il nuovo assalto contro i giudici. Sul piano politico e mediatico, oltre che processuale. Al Senato la maggioranza fa di tutto per approvare subito la legge Cirami, mentre il ministro Giovanardi rispolvera l'immunità parlamentare. Dal "Giornale" insulti contro la pm.

ALLE PAGINE 2 e 3

Legge Cirami

Giuristi e magistrati: «Norme pericolose e incostituzionali»

TORRISI A PAGINA 3

Alla Ricerca dell'Impunità

Elio Veltri

La richiesta di pene severe per gli imputati nei processi unificati Imi-Sir e Lodo Mondadori è stata commentata dal *Giornale* con questo titolo: «A Previti 13 anni senza sentenza». Il *Giornale* annuncia una serie di querele, per reati vari, degli avvocati di Previti e, non si capisce se anche degli altri imputati, contro i magistrati e i giudici di Milano.

SEGUE A PAGINA 30

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Se scoppia la guerra, spegni la Tv

Forse a fine mese, forse a dicembre, magari appena comincia l'anno: Bush e Saddam Hussein giocano al rinvio. Per il momento la gente non sembra sconvolta dalla grande guerra, innervosita com'è dalle piccole guerre quotidiane. Posti vuoti alla Fiat, carciofi che si comprano da Cartier, senza contare l'onore traballante dell'Italia del pallone. Solo Giuliano Ferrara brontola nelle retrovie del suo fronte virtuale. Realtà in un certo senso minori che ricordano un vecchio romanzo di Sartre, «Il rinvio»: l'attesa di quel 1939. Europa a un passo dall'abisso. Come succede ai nostri giorni, i capi di Stato passeggiavano pensierosi in giardini ben pettinati. A volte un abbraccio faceva ben sperare. Ed un sorriso apriva il cuore. Se loro ridono perché preoccuparci? «Il rinvio» insegue facce dal nome qualsiasi. La ragazza languida all'appuntamento che ritarda; il marito che cerca la moglie in fuga con un improvviso amore; un bambino conta sul calendario quanto manca all'ultimo giorno di scuola. Ha già preparato la valigia per la vacanza a Deauville. Li lega una voce, quella della radio. Hitler è impaziente e l'impazienza accomuna il disegno del dittatore al cuore tenero di una folla logorata dall'attesa.

SEGUE A PAGINA 30

Dopo lo sciopero

Epifani a Cisl e Uil: «Noi siamo qui E voi?»

Rinaldo Gianola

MILANO Riflessioni domenicali con Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, dopo lo sciopero. Messaggi. Al governo: «Il 18 ottobre apre una nuova fase di lotte da parte della Cgil contro la politica di Berlusconi».

SEGUE A PAGINA 4

Borghezio condannato ci riprova con i fascisti

5 mesi all'eurodeputato per l'incendio a un dormitorio di immigrati. Lui va in piazza insieme ai naziskin

Oreste Pivetta

Dopo aver definito lo sciopero di milioni di persone ritirata generale, la *Padania* giornale brinda al grande successo per i popoli della Padania presunta regione, perché due o trecento persone hanno tirato sera in piazza del Duomo al grido «orgoglio padano orgoglio cristiano» attorno ai cento e passa chili tuonanti di Mario Borghezio.

SEGUE A PAGINA 9

Angius

«No a veti o rinvii Gli eletti dell'Ulivo devono partire dai temi concreti»

COLLINI A PAGINA 6

Irlanda

63 per cento di sì all'Europa allargata

Sergio Sergi

BRUXELLES Il premier polacco, Leszek Miller, ha potuto ubriacarsi di birra Guinness. L'aveva promesso. Romano Prodi, accompagnato dalla moglie Flavia, a Parigi, la sua gioia è andato a manifestarla alla Sorbona: «Sono contentissimo, ora possiamo procedere con l'allargamento senza più ostacoli politici. Ma nelle prossime settimane occorrerà lavorare duro».

SEGUE A PAGINA 11

I massacratori di Kay mandano un messaggio

Dopo gli attacchi a l'Unità, ecco lo striscione apparso ieri allo stadio Olimpico durante la partita Lazio-Perugia Foto do Riccardo De Luca

FIERRO A PAGINA 8

El Alamein

Uno che ricorda tutto

Fulvio Abbate

Qui si racconta di un reduce di El Alamein, Abbate Ignazio, già sergente universitario dell'8° reggimento bersaglieri. Si narra di lui che, a ottantuno anni, volle essere presente una domenica di ottobre, laggiù in Egitto, alle celebrazioni ufficiali per il sessantesimo anniversario della battaglia, la stessa cui aveva partecipato ventunenne.

SEGUE A PAGINA 30

La celebrazione

Ciampi in Egitto: «Mai più guerre tra di noi»

VASILE A PAGINA 7

GIORNI DI STORIA
le radici della libertà.
Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.
In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più
l'Unità

Milan e Inter appaiate in testa: non accadeva dal '72. E alle loro spalle c'è il Bologna

Un campionato alla milanese

Milan e Inter fanno 13 e si ritrovano appaiate in testa alla classifica. Un evento che non accadeva dal '72. L'anno della "fatal Verona" per i rossoneri che persero lo scudetto (vinto dalla Juve) all'ultima giornata. Ma restiamo alla cronaca e la sesta giornata racconta di un sempre più sorprendente Bologna che travolge il Brescia e si porta solitario al terzo posto. Subito dietro la Lazio di Mancini che, partita dopo partita, scaccia lo scetticismo con cui era stata accolta al via. E ritrova Chiesa che, con una doppietta in quindici minuti, scaccia i ricordi dolorosi di un anno passato lontano dai campi di gioco.

NELLO SPORT

Antico Toscano

No, Novantesimo Minuto No!

Aldo Agroppi

Ridateci Novantesimo minuto. Quello di una volta. Quello veloce, scoppiettante, brioso, pieno d'immagini. Ora, invece, prima di vedere qualcosa devi aspettare, aspettare, aspettare. C'è il prologo, poi il commento di Tosatti, poi la pubblicità, poi l'inviato dal pullmino... Insomma, è lento e noioso. Il tifoso vuol vedere subito la sua squadra e invece si trova davanti a una trasmissione pachidermica. Non metto in discussione la bravura di Tosatti ma mi sento di gridare, evviva la trasmissione a tambur battente di una volta.

SEGUE A PAGINA 15

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 €uro in 1 ora dall'avvio della pratica
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

OGGI | MOTORI a pagina 14 e SCIENZA a pagina 29 | MERCOLEDÌ | NON PROFIT

Susanna Ripamonti

S'infuria l'avvocato di Berlusconi: «Il presidente Carfì è d'accordo con la Procura i giornali non hanno capito ma io saprò resistere»

Oggi riprende la requisitoria: «Abbiamo scoperto un fiume di denaro». Ma la difesa attende fiduciosa l'approvazione della legge Cirami

Previti all'assalto: «Sono accuse folli»

Imi-Sir e Lodo Mondadori, duro attacco alla pm Boccassini che ha chiesto una condanna a 13 anni

MILANO Adesso sappiamo che il parlamento, che nei prossimi giorni approverà la legge Cirami, offrirà una via di fuga a imputati che rischiano pene dai 5 ai 13 anni e 6 mesi di reclusione (13 per Cesare Previti) che hanno gestito decine di miliardi di tangenti per corrompere magistrati e contro i quali non ci sono teoremi accusatori. Come afferma la pm Ilda Boccassini: «Altro che chiacchiericcio. Qui abbiamo trovato i "piccioli", come si dice in siciliano, i soldi della corruzione». E quei «piccioli» sono «un fiume di denaro» che con scrupolo da contabile la pm elenca per tre ore abbondanti, seguendo il tortuoso percorso dei conti esteri degli otto imputati. Sono «una paccata di miliardi» di cui Ilda chiede il sequestro: 43 miliardi rintracciati a fine corsa sui conti in Liechtenstein di Pacifico e Squillante, altre decine di miliardi che ancora giacciono sui conti di Previti a Nassau, Bahamas.

Previti scalpita e la sua reazione è direttamente proporzionale alla definizione del quadro probatorio. Parafrasando Borrelli giura agli italiani che lui saprà «resistere», dice che sono folli le accuse e pazzesche le richieste di condanna. Accusa il presidente Paolo Carfì di «connubio» con la Procura, anche nel momento in cui annuncia di sospendere il processo in attesa del pronunciamento della Corte di Cassazione sull'istanza di rimessione. E dice di avere la certezza che il processo andrà a Brescia, dove giudici imparziali potranno giudicarlo. Poi attacca i giornali, dimenticando che gli unici organi di informazione che non hanno aderito allo sciopero e ieri erano in edicola, oltre all'house organ di casa Berlusconi, «Il Giornale», erano «La Stampa» che ha pubblicato una sua ampia intervista e «Il giorno» sicuramente non schierato a sinistra.

E torniamo a Ilda Boccassini. La prima parte della sua requisitoria riguardava la vicenda Imi-Sir, mentre il secondo capitolo, quello relativo alle tangenti pagate per concludere a vantaggio di Silvio Berlusconi la lunga contesa giudiziaria sul Lodo Mondadori, è atteso per questa mattina. Ilda Boccassini non si basa su suggestioni: l'obiettivo è quello di dimostrare che nel 1994, dopo la sentenza che consentì ai Rovelli di incassare un risarcimento di 1000 miliardi nella causa Imi Sir, una tangente di 68 miliardi fu intascata da Previti e dagli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, che a loro volta fecero pervenire parte di questi soldi ai magistrati Verde, Squillante e Metta. Si basa «su quella documentazione bancaria, ottenuta per rogatoria, che non a caso si voleva impedire che entrasse in questo processo» ma usa anche le stesse dichiarazioni degli imputati e le analisi dei loro consulenti tecnici per dimostrare che le giustificazioni fornite sono «racconti fantascientifici a fronte dei nostri seri riscontri documentali».

Previti, lo ricordiamo, nella sua recente deposizione in aula, ha dichiarato di non dover render conto di quei 21 miliardi che pure ha ammesso di aver incassato dai Rovelli (altri 33 finirono a Pacifico e 13 ad Acampora). «Sono affari miei» ha urlato in aula, contraddicendo la prima versione fornita in istruttoria («sono soldi con cui ho pagato, per conto dei Rovelli, professionisti all'estero». Rivelando una fervida fantasia si è corretto: «sono quattrini che il defunto Nino Rovelli mi doveva e che negli anni sono decuplicati grazie agli interessi». Anche Pacifico ha sostenuto: «erano soldi miei», miracolosamente moltiplicati grazie a fortunati investimenti. Acampora invece, per questa vicenda è già stato processato e condannato a 6 anni di reclusione, avendo scelto il rito abbreviato. E si noti: Acampora non è stato giudicato da questi giudici, che sarebbero legittimamente sospettabili, ma da un altro tribunale che non ha potuto ignorare la consistenza del quadro probatorio.

Ilda Boccassini dimostra conto per conto, versamento per versamento, i passaggi di denaro, ma usa anche un argomento deduttivo per dimostrare che siamo di fronte a magistrati ricattabili, «che sono corrotti nel Dna». «A me - dice la pm - hanno insegnato che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono un concetto astratto e allora mi chiedo - e per un attimo voglio dimenticare che ho trovato le tracce dei conti - quale garanzia di autonomia e indipendenza può avere chi viola le leggi e addirittura si fa assistere in questi affari illeciti da avvocati dello stesso distretto? Non avevano sospettato di essere merce di ricatto avendo affidato la propria vita e i propri affari a persone che esercitavano nello stesso foro? Non pensavano si potesse avere il legittimo sospetto di una collusione?».

Alla fine delle prime sei ore di requisitoria, tra mille dichiarazioni indignate, gli avvocati della difesa sono comunque convinti di aver portato a casa qualcosa: il presidente Paolo Carfì, come già aveva fatto in passato, ribadisce che non andrà a sentenza prima del pronunciamento della Corte costituzionale, che domani inizierà ad affrontare il nodo del legittimo sospetto. Ma il presidente sa anche che nel frattempo verrà approvata la legge Cirami. Gli avvocati chiedono di rinviare le loro arringhe, vorrebbero una sospensione. «Il codice - precisa Carfì - non ci consente di sospendere il processo in assenza di gravi motivi che ce lo impongano. Ma il processo verrà comunque sospeso appena verrà approvata la legge». E le difese tirano un sospiro di sollievo: «Come è avvenuto per le rogatorie - commentano - anche in questo caso avrebbe potuto dire che la Cirami non si poteva applicare».

A questo punto la tabella di marcia è fissata: oggi termina la requisitoria, poi parleranno le parti civili e alla fine saranno i difensori a stabilire il calendario delle loro arringhe. Ma nel frattempo la legge sciaccia-processi avrà fatto il suo corso e solo con un colpo di scena e una sentenza a sorpresa della Cassazione, il tribunale di Milano potrebbe arrivare alla sentenza. Previti e soci comunque non sono fuori pericolo: il processo Imi-Sir si prescrive nel 2009, i giudici di Brescia, se verrà accolta la richiesta di rimessione, dovranno esaminare le prove fornite dai pm milanesi e sabato Ilda Boccassini ha dimostrato, carte alla mano, che non si tratta di chiacchiere e teoremi.

C'è tutto il tempo per arrivare a una condanna anche nella città della Leonessa, dove non si potrà più dire che ci sono giudici schierati.

Il senatore Cesare Previti nel Tribunale di Milano durante il processo Imi-Sir
Carlo Ferraro/Ansa

La Porta di Dino Manetta

I Rovelli incassarono un risarcimento di 1000 miliardi, e ne girarono 68 a giudici e avvocati. Che se li divisero

Dopo la requisitoria la parola alle parti civili, poi all'accusa Ma per la sentenza si dovrà attendere la Consulta

due casi di corruzione

Una richiesta pesante ma non è il massimo della pena

MILANO Seguendo una regola aurea del giornalismo, Ilda Boccassini ha allentato la suspence ed è partita dalla notizia, pronunciando subito, all'inizio della sua requisitoria le richieste di condanna per gli otto imputati del processo Imi-Lodo Mondadori. Una fretta comprensibile dato che la spada di Damocle della legge Cirami, che pende sui processi milanesi, avrebbe potuto lasciarle in gola quelle richieste. E dunque la pm ha anticipato le conclusioni e partendo dalle richieste più basse: 5 anni e 4 mesi per Primarosa Battistella e 7 anni per Felice Rovelli, rispettivamente moglie e figlio di Nino Rovelli; 7 anni per l'avvocato Giovanni Acampora, 10 anni per gli ex giudici romani Renato Squillante e Filippo Verde, 13 anni per Attilio Pacifico, 13 anni per Cesare Previti e 13 anni e 6 mesi per l'ex giudice Vittorio Metta. Per tutti è stata chiesta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Acampora, Pacifico e Previti l'interdizione per 5 anni dalla professione di avvocato.

Si tratta di richieste pazzesche, abnormi, come sostengono Previti e i suoi difensori? Giovanni Acampora, è già stato giudicato da un altro tribunale per la vicenda Imi-Sir, ed ora è imputato solo per Lodo Mondadori. Pur essendo stato processato con rito abbreviato, che comporta automaticamente la riduzione di un terzo della pena è stato condannato a 6 anni di reclusione e al risarcimento di 1000 miliardi. Condanna inflitta da un tribunale sul quale non pendeva nessun legittimo sospetto. Ma gli stessi imputati Previti e Metta, pur dichiarandosi innocenti, hanno affermato in aula che il reato contestato, la corruzione giudiziaria, è uno dei più gravi e più abietti previsti dal codice. La corruzione giudiziaria è punita con la reclusione, con pene che vanno da un minimo di tre anni a un massimo di otto.

Gli imputati sono accusati di due vicende corruttive: Imi-Sir e Lodo Mondadori e per ognuna di queste la pm ha ritenuto di dover richiedere una condanna senza sconti, ma che comunque è inferiore al massimo della pena. Queste sono comunque le richieste dell'accusa, che è parte nel processo. Spetterà poi a un tribunale, quello di Milano se verrà respinta la richiesta di rimessione, o quello di Brescia se lo scippo giudiziario ci sarà, decidere se condannare o assolvere e l'entità della pena.

s.r.

l'intervista
Giuliano Pisapia
avvocato di parte civile

«Esistono prove documentali per i soldi finiti sui conti di Squillante e Verde, ora l'ultima parola spetterà al tribunale»

«Ma quelle accuse non lasciano dubbi»

MILANO Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile al processo Imi-Lodo Mondadori, studia. Oggi o al più tardi venerdì prossimo toccherà a lui prendere la parola in aula e dimostrare che il suo assistito, Carlo De Benedetti, fu vittima della corruzione giudiziaria e che non fu un giudizio equo quello che nel '91 gli sottrasse la proprietà della Mondadori.

Avvocato Pisapia, Previti si straccia le vesti e dice che sono pazzesche e abnormi le richieste di condanna avanzate dal pm. Lei che è sempre stato un tenace garantista, cosa ne pensa?

«Vorrei rispondere con le parole stesse degli imputati. Parlando in aula e rispondendo alle domande del pm Cesare Previti ha detto testualmente: "Certo, essere tramite di corruzione verso altri magistrati è una cosa mostruosa, se è vera". E ha aggiunto: "Si parla di episodi di corruzione che non hanno eguale nella storia d'Italia e forse nel mondo"».

E anche l'ex giudice Metta se ricordo bene non ha minimizzato sulla gravità del reato....

«Metta, correttamente direi, ha definito la corruzione giudiziaria "uno dei reati più abietti perché non solo è svendita della propria coscienza e del proprio intelletto ma è soprattutto una fallimentare e irreversibile liquidazione della propria libertà morale e materiale"».

In sostanza, la gravità del reato contestato è emersa anche dalle dichiarazioni degli imputati, dunque le richieste di pena le sembrano adeguate?

«Non ho detto questo. Non dimentichiamo che stiamo parlando delle richieste della pubblica accusa, che hanno quindi una logica di parte. Spetterà poi al tribunale, pienamente libero di valutare se esistono gli elementi per emettere una sentenza di condanna, decidere di applicare pene, che potranno essere maggiori o minori di quelle richieste».

Avvocato, lei ricorda ovviamente che un imputato, Giovanni Acampora, è già stato condannato per la vicenda Imi-Sir e ora è sotto accusa solo per il Lodo Mondadori. Il tribunale che lo condannò due anni fa, non fu certamente più mite e all'epoca non si parlava di legittimo sospetto?

«E questa è la terza considerazione che vorrei fare. Acampora è stato condannato da un altro tribunale e pur avendo chiesto l'abbreviato, che è un rito che comporta automaticamente la riduzione di un terzo della pena, è stato condannato a 6 anni per uno solo dei fatti contestati agli altri imputati. Stiamo parlando di un reato, la corruzione in atti giudiziari, che è universalmente considerato particolarmente grave perchè mina le fondamenta dello stato di diritto e incide sulla corretta amministrazione della giustizia».

Previti e i suoi avvocati sostengono che non si è trovata nessuna prova della corruzione perchè non sarebbe documentato nè il fatto che lui ha direttamente pagato dei magistrati nè il versamento di tangenti ai giudici che hanno emesso le sentenze incriminate...

«Io credo di conoscere bene le carte di questo processo e direi che non c'è dubbio che esiste la prova documentale dei soldi finiti sui conti di Squillante e Verde. Su Metta la pm non ha ancora parlato, ma dalla mia conoscenza degli atti ritengo che le prove ci siano».

Si, ma sono prove di tipo indiziario...

«Facciamo una premessa: la corruzione si può dimostrare cogliendo sul fatto gli imputati, e questo è impossibile nel nostro caso, dato che le indagini sono iniziate a distanza di anni dai fatti contestati. Oppure può avere riscontri documentali, ma il nostro codice prevede anche che sia accertata quando le prove si basano su indizi gravi, univoci e convergenti. E questi indizi ci sono. La seconda parte della requisitoria li indicherà e lo farò io stesso nel mio intervento».

Previti sostiene che non c'è nessuna prova di tangenti pagate direttamente da lui ai magistrati.

«In tutti i codici si concorre a un reato anche quando si è il tramite diretto o indiretto delle somme che partono da un privato e arrivano al giudice. Anche il palo non partecipa direttamente al furto di un'auto, ma concorre nel reato di furto perchè ha un ruolo determinante».

Il Tribunale ha respinto tutte le nuove richieste di testi avanzate dalle difese, che adesso lamentano una menomazione dei loro diritti.

«Su questo direi che c'è stata un'assoluta imparzialità, dato che sono state respinte anche le richieste della parte civile. Ma non facciamo confusione: nella fase terminale del processo il tribunale accoglie le prove aggiuntive che sono necessarie al giudice per chiarire punti che ritiene ancora oscuri. Le difese durante tutto il dibattimento hanno avuto la possibilità di allungare la lista dei testi e molte richieste sono state accolte. Non direi proprio che è stato menomato il diritto di difesa, dato che si è applicato ciò che prevede il codice».

s. r.

Previti dice che su di lui non ci sono prove? Anche il palo pur non rubando direttamente concorre nel reato

Le difese hanno avuto la possibilità di allungare la lista dei testi. Non mi sembra che i loro diritti siano stati lesi

Mimmo Torrisi

> Forti sono i «vizi di legittimità costituzionale». Ma, dicono i giuristi, quella legge è sicuramente «inapplicabile ai processi già in corso»

> La Cirami torna oggi in commissione Giustizia del Senato. Occhi puntati sulla correzione dell'errore tecnico del testo, che lo rende incostituzionale

Magistrati e giuristi: pericolosa la legge Cirami

L'Anm è allarmata, 130 professori lanciano un appello. Sono contrari anche gli avvocati

ROMA Oggi in Commissione giustizia al Senato si torna a discutere del disegno di legge Cirami. Nell'ultima seduta, la settimana scorsa, sono stati bocciati 154 emendamenti dell'opposizione sui 685 complessivamente presentati. Ma oggi pomeriggio tutta l'attenzione sarà per i numeri 288 e 290 relativi alla sospensione della custodia cautelare: l'errore tecnico nel testo che va assolutamente corretto, pena il rischio concreto di un «no» del Quirinale alla promulgazione della legge.

Dati i tempi stretti e già negata l'inversione dell'ordine progressivo degli emendamenti, l'Ulivo potrebbe anche - con un colpo di teatro - ritirare tutti gli emendamenti tranne i due cruciali. E, sempre in teoria, la Casa delle Libertà potrebbe confermare l'apertura del senatore centrista Borea: «Di quei due si può discutere». Ed eventualmente, Forza Italia permettendo, votare sì. Se così fosse, la correzione potrebbe essere approvata già stanotte in Commissione. Altrimenti, e più probabilmente, se ne riparlerà in aula, dove il voto è calendarizzato per giovedì o al massimo venerdì prossimo.

Intanto l'Associazione nazionale magistrati è tornata a esprimere «la più viva preoccupazione» per la Cirami nonostante le modifiche approvate alla Camera. In un documento approvato all'unanimità dal comitato direttivo centrale, il sindacato delle toghe lamenta che la sospensione automatica dei processi anche nel testo attuale «rimane largamente possibile». E domani toccherà alla Corte Costituzionale affrontare il legittimo sospetto. La Consulta è infatti chiamata a pronunciarsi sulla questione di costituzionalità - sollevata dalle difese di previti e Berlusconi nei giudizi Imi-Sir e Sme - dell'art. 45 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede il legittimo sospetto fra le cause di rimessione di un processo. La pronuncia tuttavia non è attesa prima di novembre.

Per ora, a puntare il dito contro la legge Cirami sono stati circa 130 professori di diritto: è incostituzionale e punta a non far pronunciare ai giudici milanesi la sentenza contro Cesare Previti. Le adesioni all'appello aumentano ancora, e tra i firmatari ci sono molti nomi noti anche al di fuori del mondo accademico: Franco Cordero, uno dei massimi esperti italiani di procedura penale, Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, Carlo Federico Grosso, ex presidente del Csm ed ex difensore di Anna Maria Franzoni prima dell'avvento di Carlo Taormina.

Celebrità a parte, le adesioni al documento rappresentano l'ennesima testimonianza di rigetto da parte dei giuristi, di un certo modo di fare le leggi e di intendere il rapporto tra politica e magistratura. Non a caso, molti dei firmatari si erano già esposti per criticare la mozione del Senato dello scorso dicembre che censurava il comportamento dei giudici milanesi.

Una manifestazione di girotondi
Maurizio Di Loreti

Anche allora la posizione dei giuristi era chiara: niente invasioni di campo. I processi li fanno i giudici, le leggi i politici. Magari scritte bene e senza secondi fini. Cioè, tutto quello che sembra mancare nella Cirami. In particolare, scrivono i professori, la Costituzione sarebbe violata per tre ragioni. Innanzitutto, la genericità e la vaghezza dei presupposti: «La nuova disciplina lascia indefinito persino l'oggetto del legittimo sospetto».

Sulla questione, in passato, si è già pronunciata la Corte costituzionale: «Perché possa dirsi rispettata l'inderogabile garanzia della precostituzione, (del giudice, ndr) non basta che sia predeterminato il "nuovo" giudice, territorialmente competente; devono essere predeterminati anche i "casi", cioè le circostanze di fatto oggettivamente verificabili che giustificano il trasferimento del processo, in modo da ridurre al minimo la valutazione discrezionale della Cassazione, chiamata a decidere sulla richiesta di rimessione». Tutto questo nella Cirami non c'è.

Ma non basta. Il *pool* di docenti si trova d'accordo con le posizioni dell'Anm. È incostituzionale infatti, secondo i firmatari dell'appello, anche «la sospensione obbligatoria nella fase finale del dibattimento». Nonché «il divieto di pronunciare sentenza» in caso di presentazione della domanda di trasferimento del processo ad altro giudice. Anche in questo caso sulla scorta di una sentenza della Corte costituzionale. Infine, è inaccettabile l'immediata applicazione delle nuove norme ai processi in corso, «tanto più – si legge nel documento – attraverso una legge dichiaratamente volta a distogliere dal loro giudice naturale gli imputati di alcuni processi ben definiti».

Critici con il testo approvato dalla Camera, anche gli avvocati delle Camere penali: «Il nostro giudizio sull'intera vicenda non può che essere negativo». Il principio del legittimo sospetto, secondo i penalisti andava inserito nel codice, ma non vanno bene le modalità: «L'ennesimo capitolo di un modo di legiferare destinato a produrre leggi raffazzonate».

Il motivo starebbe nel vizio d'origine di una legge dichiaratamente mirata a impedire la conclusione del processo a Previti. Un vizio che ha spinto la maggioranza ad imporre «tempi "emergenziali" all'iter di approvazione della normativa, giustificati solo dall'applicazione della medesima in un ben noto processo». E che ha indotto l'opposizione, per ragioni diametralmente opposte, a «demonizzare» un istituto «presente all'interno di ordinamenti di altri Paesi».

> Il vizio d'origine di una normativa elaborata ad hoc per bloccare il processo Previti

il documento

Il testo dell'appello

Come professori universitari di diritto riteniamo di dover segnalare che, nel testo del disegno di legge sul cd. legittimo sospetto anche come emendato dalla Camera dei deputati, permangono vizi di legittimità costituzionale. In particolare:

a) la previsione di non meglio specificati motivi di «legittimo sospetto», sia pure derivanti da gravi situazioni locali, come causa di rimessione del processo ad altro giudice appare in contrasto con il principio del giudice naturale precostituito. La legge può consentire, quale extrema ratio e in nome di valori costituzionalmente protetti come l'imparzialità del giudice, lo spostamento del processo ad un organo diverso da quello originariamente competente. Ma, come insegna la Corte costituzionale, perché possa dirsi rispettata l'inderogabile garanzia della precostituzione, non basta che sia predeterminato il «nuovo» giudice, territorialmente competente; devono essere predeterminati anche i «casi», cioè le circostanze di fatto oggettivamente verificabili che giustificano il trasferimento del processo, in modo da ridurre al minimo la valutazione discrezionale della Cassazione, chiamata a decidere sulla richiesta di rimessione. A questa esigenza si sottrae manifestamente, per la genericità e la vaghezza del suo presupposto, la nuova disciplina che lascia indefinito persino l'oggetto del «legittimo sospetto»;

b) la sospensione obbligatoria nella fase finale del dibattimento e il divieto di pronunciare sentenza sono censurabili per gli stessi motivi già enunciati dalla Corte costituzionale in rapporto all'analogo divieto contenuto nell'originario articolo 47 Cpp (sentenza 353/96): si altera l'equilibrio fra i principi di economia processuale e di terzietà del giudice, con il rischio che l'uso strumentale della richiesta di rimessione determini «la paralisi del procedimento, tanto da compromettere il bene costituzionale dell'efficienza del processo». I forti dubbi di incostituzionalità non possono certo dirsi fugati dai controlli preventivi ai quali è subordinato l'effetto sospensivo. Tanto il vaglio di ammissibilità del Presidente della cassazione, quanto quello del giudice di merito sulla novità degli elementi addotti in caso di richiesta reiterata sono del tutto inadeguati a frenare richieste pretestuose o dilatorie, che qualunque parte di media diligenza è in grado di presentare in una veste formalmente ineccepibile;

c) appare infine illegittima, a fronte del principio di precostituzione del giudice, l'immediata applicazione della nuova normativa ai processi in corso, tanto più attraverso una legge dichiaratamente volta a distogliere dal loro giudice naturale gli imputati di alcuni processi ben definiti.

clicca su

www.unita.it per l'appello e l'elenco completo delle adesioni

www.dirittoegiustizia.it

www.manipulite.it

Il ritorno dell'immunità

Il ministro Giovanardi: evitare persecuzioni giudiziarie contro i parlamentari

ROMA La circostanza che in contemporanea, a Milano, l'onorevole Cesare Previti fosse protagonista di un clamoroso processo, non ha impedito che il ministro Carlo Giovanardi provvedesse a rilanciare l'ipotesi di reintrodurre l'immunità parlamentare. Non si tratta dell'immunità totale estesa a tutti gli anni di permanenza in Parlamento, ipotesi che piace molto all'ala dura di Forza Italia e nemmeno della riproposizione della vecchia norma travolta da Tangentopoli per cui l'esser politico equivaleva all'essere impunito. Quella proposta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento è una via di mezzo che dà alla giunta per le autorizzazioni a procedere e alle aule l'ultima parola proprio perché riguarderebbe i soli reati connessi all'attività parlamentare. «Ciò che bisogna ritrovare -ha spiegato Giovanardi- è l'equilibrio del sistema in modo che ci sia per i parlamentari la possibilità di svolgere la loro missione, il loro compito, senza avere persecuzioni giudiziarie».

Lo stesso Giovanardi, che la sua proposta l'aveva illustrata l'altro giorno, si è reso conto che forse il momento scelto per avanzarla non era stato dei più opportuni. Ed ieri è tornato sull'argomento precisando che «il fatto che si parli della mia proposta di modifica dell' articolo 68 della Costituzione sull' immunità parlamentare, mentre a Milano è stata chiesta la condanna dell' onorevole Previti, è una coincidenza assolutamente estranea agli obbiettivi che mi sono prefissato con la proposta». E, quindi ha spiegato che «le finalità del progetto sono di fondo e non riguardano questa legislatura e questa maggioranza. Riguardano un sistema che vale nel tempo - ha aggiunto il ministro - per dare al Parlamento la possibilità di essere messo al riparo da incursioni giudiziarie che riguardano proprio il profilo dell' attività politica e parlamentare».

E Marco Follini, presidente dell'Udc, cogliendo l'errore di tempo, ha insistito su quello che è lo spirito della proposta dei centristi: «Dobbiamo evitare due estremi: quello della giustizia che diventa politica e quello della politica che si fa giustizia da sè». Quindi la proposta di Giovanardi «ha il pregio di cercare di fissare un confine tra procedimenti giudiziari che attengono all' attività politica e procedimenti rivolti a dirigenti politici per ragioni che con la politica hanno poco a che vedere. Credo che questa - ha concluso - sia una strada da percorrere». Che per il momento, nonostante gli auspici del ministro, piace poco a chi non ha interessi specifici all'approvazione. La proposta è stata bocciata da Antonio Di Pietro per cui «reintegrando il famigerato istituto della autorizzazione a procedere si compie il percorso fortemente voluto dal governo Berlusconi di smantellamento di ogni ogni istituto di controllo e garanzia. Sempre più la legge non è uguale per tutti». E Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, ricorda come «la legge attuale già tutela le dichiarazioni dei parlamentari nell'ambito del loro mandato elettorale. Per il resto se un parlamentare commette reati deve essere processato come tutti gli altri cittadini» e, di conseguenza, la nuova iniziativa non sia altro che la replica di un copione già visto «quello di produrre leggi ad hoc per determinate persone o categorie di persone».

Il ministro Giovanardi, comunque, il suo tentativo di piegare alle esigenze di qualcuno le leggi vigenti lo compie proponendo una ipotesi di normativa, sulla linea rogatorie, Cirami e quant'altro. Proponendo l'iter parlamentare e auspicando il dialogo. Tutt'altro lo stile di Umberto Bossi che la questione giustizia ai suoi sostenitori l'ha spiegata così: «Certi signori si dicevano tra loro: adesso, attraverso i giudici facciamo fuori Berlusconi e così prendiamo noi il suo posto. Ma tiè...» ed ha significativamente sottolineato la frase con il dito medio della mano destra sollevato. Tra gli applausi dei supporter leghisti che in quanto a confronto politico capiscono solo quello.

La discesa in campo dei giornali di «famiglia»

Non stupisce che il *Giornale*, quotidiano della famiglia Berlusconi, abbia aperto ieri sull'ultima udienza del processo milanese Imi-Sir con un titolo a sensazione («A Previti 13 anni senza sentenza») e con un attacco a tutto campo - professionale, caratteriale, familiare - contro la pm «rossa non solo di boccoli» Ilda Boccassini, la cui foto campeggia in prima pagina.

Il tono dell'articolo a lei dedicato, a firma di Giancarlo Lehner, è inequivocabile già dal titolo: «Quando la sinistra aveva legittimi sospetti su Colombo e la Boccassini». Incipit: «Nel palazzo di Giustizia, in cui echeggia il richiamo del Piave, la pubblica accusa ha chiesto che l'"austriaco invasore" Cesare Previti muoia in carcere. Una richiesta apocalittica...». E dunque «si resta basiti dinanzi a tanta smodatezza, basata sui veleni e sul mal di vivere di una giocatrice d'azzardo». Quali veleni? Quale mal di vivere? Per Lehner è ovvio: «Sospetti e dubbi, ad esempio, sulla dottoressa Boccassini non li nutre soltanto Previti. Essi sono numerosi, variegati e antichi. Il primo a nutrirli fu il procuratore della Repubblica di Milano Mauro Gresti che nel 1981, per il sospetto che la giovane pm fosse una toga rossa extraparlamentare, antisistema e antiStato, la sospese dalle funzioni». Cosa aveva fatto? «Aveva sottoscritto, insieme ad altri magistrati comunisti come Francesco Greco, una lettera ipergarantista a favore di Mario Dalmaviva, detenuto con l'accusa di banda armata, ovviamente rossa». Seguono, dieci anni dopo, gli «inquietanti sospetti» nutriti da Borrelli per i seguenti motivi: «Individualismo, carica incontenibile di soggettivismo e di passione, indisponibilità al lavoro di gruppo, mancanza di fiducia verso i colleghi». *Il Giornale* non teme neppure il ridicolo. Prima afferma che la Boccassini avrebbe incitato la figlia di Riina a prendere le distanze dal padre («parricidio»?) precisando «che lei per prima disconoscerebbe i propri figli a causa di loro comportamenti illeciti». Poi si stupisce che all'indomani del coinvolgimento del figlio in una rissa (sì, avete capito bene) «non risultano disconoscimenti del figliolo». Alla luce di tutto ciò, Lehner è convinto: «Il legittimo sospetto verso tutto questo, più che una risorsa difensiva, è ormai un imperativo etico-politico» per evitare «la mostruosità delle toghe rosse antisistema».

il Giornale

Quando la sinistra aveva legittimi sospetti su Colombo e la Boccassini

GIANCARLO LEHNER

Nel palazzo di Giustizia, in cui echeggia il richiamo al Piave, la pubblica accusa ha chiesto che l'«austriaco invasore» Cesare Previti (...)

Vittorio Feltri su *Libero* ricorre alle gag e dimentica il buon gusto: «L'avvenente e mediterranea magistrata... alcuni anni fa mi querelò. Avevo osato scrivere che con lei non sarei salito in ascensore senza la presenza di testimoni. Intendevo dire che mi faceva paura». Ora però ha cambiato idea: «Sono pronto, e non senza entusiasmo a infilarmi con lei in una cabina Stigler-Otis. Ma non garantisco sul risultato. Ho la mia bella età e poi sono innamorato di un'altra. Apprezzi almeno la buona volontà».

Il 18 ottobre apre una nuova fase di lotta

Epifani all'Ulivo: basta strattoni alla Cgil, se ci credete date battaglia in Parlamento

> Lo sciopero è stato straordinario, ci conforta nelle nostre posizioni A Giuliano Amato dico: l'esito è stato superiore a quanto prevedevamo

> Siamo stanchi degli appelli e di essere tirati per la giacca il centrosinistra si misuri sui programmi, così può ritrovare un'unità vera e non aleatoria

Segue dalla prima

All'Ulivo: «La Cgil è stanca di essere strattonata, tirata per la giacca. Basta appelli. Se l'opposizione parlamentare è contro la Finanziaria conduca una coerente e ferma battaglia». A Cisl e Uil: «Le divisioni rimangono, per il rispetto che si deve a queste organizzazioni non si può far finta di niente. Se ci sono le condizioni per ritrovare un'unità d'azione sul Sud, la Fiat, i contratti, la Cgil non farà mancare il suo contributo».

Com'è stato il primo sciopero di Epifani segretario?

«La Cgil e l'intero paese devono ringraziare i milioni di lavoratrici e lavoratori che sono scesi in sciopero e affollato pacificamente le piazze. Dobbiamo ringraziare gli anziani, i pensionati e i tantissimi giovani per la loro adesione. Questo ringraziamento è necessario anche per rispondere alle strumentalizzazioni cui si sono prestati molti commentatori e per alcune dichiarazioni offensive verso tante persone che hanno condiviso le nostre scelte»

Diciamo la verità: lo sciopero poteva essere un rischio.

«Forse, ma la risposta dei cittadini ci conforta. In condizioni difficili, perchè oscurati da tv e giornali, con alcune eccezioni positive, con un governo che ha tentato in tutti i modi di svuotarne i contenuti e con qualche incomprensibile presa di posizione di alcuni importanti esponenti del centro sinistra, la giornata di venerdì ha segnato un punto molto forte: una grande maggioranza di cittadini ha espresso con fermezza la critica alle scelte del governo, ha manifestato la volontà di arrestare il declino del Paese soprattutto in campo industriale, dei servizi sociali, della scuola, della ricerca e formazione. Quei cittadini hanno mandato un messaggio di fiducia per il futuro».

Non le sono piaciuti i giornali?

«Leggete cosa hanno scritto i grandi giornali internazionali sullo sciopero e confrontateli con le strumentalizzazioni di casa nostra».

C'è stato un evidenete tentativo da parte del governo e di alcuni suoi colleghi di Cisl e Uil di sminuire la portata del successo.

«Non faccio polemiche. La Cgil esce assolutamente soddisfatta e molto determinata da questa prova. A questo proposito vorrei dire a Giuliano Amato che lo sciopero è andato sì meglio di quanto i nostri avversari si auguravano, ma anche di più e non di meno di quello che noi stessi pensavamo. Piazze piene, mezzi di trasporto fermi, dati di partecipazione nelle fabbriche altissimi, un importante risultato nella scuola e anche nel settore pubblico, nonostante le difficoltà. C'è stata una partecipazione straordinaria in molte città: Milano, Firenze, la sorpresa di Roma, nei centri del Mezzogiorno oltre a Torino naturalmente. Ma poi i tanti piccoli centri: 12 mila a Bergamo, 7 mila a Lucca, cifre che non si riscontravano da decenni. Chi vuole sminuire il risultato dello sciopero si guardi le fotografie di venerdì delle città italiane».

Maroni, qualche sindacalista, esponenti dell'Ulivo hanno detto che il 18 ottobre chiude una fase. Ora la Cgil di Epifani, secondo questa interpretazione, cambia rotta. E' così?

«Se l'obiettivo dello sciopero era ed è quello di evitare il declino del Paese, a sostegno di una politica industriale degna di questo nome, di una scuola e una formazione di qualità, di una politica per il Mezzogiorno, allora questo sciopero non chiude nulla e apre una fase nuova. Quella nella quale la lotta per le difese dei diritti di chi lavora e per l'estensione delle garanzie e la lotta per una diversa politica di sviluppo diventano definitivamente una cosa sola».

Questa dura opposizione della Cgil finora che cosa ha ottenuto?

«L'azione della Cgil ha prodotto qualche importante risultato. Come si fa a non veder che se il disegno di legge che vuole ridurre l'art.18 non è stato ancora presentato in Parlamento, forse ci arriverà all'inizio dell'anno prossimo, lo si deve alla nostra iniziativa? Come si fa a non vedere che se la riduzione fiscale, che giunge in ritardo e con i soldi già stanziati dai governi di centro sinistra, viene mantenuta lo si deve alla forza esercitata dalla Cgil? Come si fa a non vedere che se oggi moltissime imprese prendono le distanze dal governo e costringono anche Confindustria, non si sa per convinzione o per dovere d'ufficio, a criticare le scelte di Berlusconi questo lo si deve al fatto che la nostra denuncia dell'inadeguatezza dell'esecutivo, dal Patto per l'Italia alla Finanziaria, è stata espressa con cosi tanta forza e determinazione?».

Cosa c'è nella nuova fase?

«Tre grandi questioni: il Sud, la Fiat, la garanzia dei servizi sociali. Partiamo dal Mezzogiorno. Con la Finanziaria l'impresa del Sud passerà mesi e mesi di grandissime difficoltà senza investimenti e senza certezze. Questo ricadrà sul lavoro e sull'occupazione. C'è una grande agitazione nel governo su questo tema, per noi la soluzione è semplice: ripristinare gli strumenti di intervento che hanno funzionato bene rifinanziandoli e aggiungendo politiche di sostegno degli investimenti nei campi dell'edilizia, della sistemazione ambientale, della bonifica del territorio. La condizione di quest'ultima politica è che naturalmente non passi la logica dei condoni. Voglio dire con assoluta pacatezza a Pezzotta che ha sostenuto nell'ultima audizione in Parlamento che il condono fiscale non va bene, ma potrebbe essere riequilibrato se accompagnato da una politica anti-evasione, che l'una cosa esclude forzatamente l'altra: o c'è il condono o la lotta all'evasione. Su questi argomenti non si può giocare: anche l'opposizione parlamentare è chiamata a fare la sua parte».

Quale sarebbe?

«E' ora di smetterla con gli appelli, basta strattoni e tirate di giacca alla Cgil. Ci si misuri ognuno per il merito e la coerenza delle proprie posizioni. Se l'opposizione ritiene giusta la strada della critica severa alla Finanziaria allora faccia una limpida battaglia parlamentare».

Poi c'è la Fiat...

«E' il punto più delicato e importante perchè ci giochiamo un pezzo decisivo della prospettiva industriale del Paese, un settore che produce una quota altissima del reddito nazionale e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Lo stupore e l'importanza della crisi Fiat ha fatto dire a molti parole in libertà o a elencare promesse magniloquenti. Anche in questo caso sta avvenendo quanto avevamo detto e, in modo particolare, quanto aveva previsto la Fiom. Bisogna partire dal piano industriale, ogni discussione tra attuale e futura proprietà diventa un tema assai rischioso e denso di variabili non controllabili, almeno per il sindacato. E' sul progetto che si può vedere effettivamente se c'è la disponibilità e la volontà di tutti, governo, forze politiche, azienda, banche. Per noi il piano non va, non da certezze di uscita dalla crisi. Se si crede nel futuro industriale della Fiat allora non ci sono fabbriche chiuse, nè cassa integrazione a zero ore che vuol dire licenziamenti».

E lo Stato nel capitale della Fiat?

«Penso che tocchi al governo immaginare una presenza pubblica di garanzia che accompagni l'operazione di risanamento, ma mi permetto di dire che questo avviene un attimo dopo la scelta e l'attuazione di un credibile piano industriale. Se la logica dell'azienda è quella di chiudere gli stabilimenti non si va da nessuna parte. Così se le banche ragionano solo nella logica del creditore allora si va contro una scelta di sviluppo».

Il terzo punto è la difesa dei servizi sociali.

«Non c'è dubbio che il governo tagliando i trasferimenti alle autonomie locali minaccia l'erogazione dei servizi sociali dei comuni, mette in discussione i contratti di lavoro del pubblico impiego, della scuola, dello stato e del parastato. Sono tutti temi strettamente sindacali»

Quindi la Cgil non fa politica?

«A chi dice che la Cgil deve smettere di far politica, chiediamo di rispondere su questi temi e di misurarsi con le posizioni di merito. Questo vale per il governo: il ministro Maroni non può dire di voler riaprire il dialogo e confermare il Patto per l'Italia. E' una furbizia. Questo vale, poi, per il centro sinistra che solo ripartendo dal merito dei problemi e dai programmi può ritrovare un'accettabile e non aleatoria unità di fondo, e vale per Cisl e Uil»

Che cosa dice a Pezzotta e ad Angeletti?.

«Le nostre divisioni restano, per il rispetto che si deve alle posizioni di ognuno. La Cgil non ha usato nei suoi scioperi parole di rottura, ma ha solo ribadito le ragioni di critica. Le risposte che ci sono arrivate non sono tutte dello stesso segno, ma anche di questo non ne facciamo una questione. Il punto è, semmai, un altro: sul Sud ci sono sintonie, sulla Fiat salutiamo con soddisfazione la volontà dei lavoratori metalmeccanici di andare verso uno sciopero unitario, sulle politiche dei settori pubblici si vedrà se con Cisl e Uil ci saranno convergenze. Niente di più e niente di meno. La Cgil continuerà a sostenere questi obiettivi, se troverà anche Cisl e Uil le iniziative potranno essere unitarie. Se così non fosse la Cgil ha il dovere di continuare a stare in campo».

Rinaldo Gianola

> Con Cisl e Uil le divisioni restano se sulla Fiat e sul Sud ci sono convergenze si può lavorare insieme

> Per la Fiat piano industriale e no alle chiusure. Lo Stato può avere una presenza di garanzia nel capitale

Il segretario della Cgil Epifani a Torino durante lo sciopero generale di venerdì scorso

Mediobanca

Maranghi sotto tiro si prepara all'esame dei grandi azionisti

MILANO Si apre oggi un'altra settimana di passione per i vertici di Mediobanca, in vista dell'assemblea di bilancio prevista per lunedì 28 ottobre. A surriscaldare ulteriormente il clima la pubblicazione su La Repubblica delle lettere tra Salvatore Ligersti e Vincenzo Maranghi che hanno gettato nuova benzina sul fuoco dell'«affaire» Sai-Fondiaria.

C'è da prevedere per quell'assemblea un fuoco di fila di domande degli azionisti con pochi precedenti per i vertici di Mediobanca. Peserà in quell'occasione anche l'attacco dei scesi in campo, dopo l'apertura dell'istruttoria dell'Antitrust, proprio sulle ipotesi di concerto con la Premafin di Ligresti nella cessione Fondiaria. I grandi gestori hanno fatto sapere di aver richiesto alla Consob un supplemento indagine sulla banca d'affari che «apparirebbe aver agito secondo modalità lesive del principio di corretta informazione al mercato».

Gli azionisti vorranno sapere tra le altre cose del «patto d'onore» firmato da Maranghi e dall'ex presidente delle Generali Gianfranco Gutty. Un accordo privato con il quale Gutty si impegna a informare Maranghi «sotto il vincolo anche d'onore di assoluta riservatezza sui programmi strategici del gruppo, sulle nomine di rilievo, nonchè su quelle operazione che possono toccare gli interessi di Mediobanca».

Una nuova bordata che arriva a ridosso degli incontri del patto che precederanno l'assemblea. In calendario c'è il direttivo dei grandi azionisti che potrebbe essere convocato per mercoledì 23 ottobre, con l'incontro plenario del sindacato probabilmente venerdì 25, ultimo giorno utile prima dell'assemblea.

Sul tavolo del direttivo c'è, oltre alla discussione sul «metodo» e sulle regole di governance, l'ipotesi di sostituzione dell'attuale presidente Francesco Cingano con il candidato di Unicredit e Capitalia, Dino Piero Giarda e il possibile ridimensionamento delle deleghe finora affidate a Maranghi.

Il sindaco del centro calabrese: siamo preoccupati, il ministro Marzano non ha smentito l'ipotesi di spostare a Termini Imerese la produzione dei fuoristrada

«Togliere la fabbrica da Cutro? Sarebbe la rivolta»

Aldo Varano

CUTRO Francesco Sulla, sindaco di Cutro, alle spalle una vita da sindacalista della Cgil, mi indica l'ampio terreno già spianato con all'angolo un grande cartellone che raffigura un fuoristrada Uaz Europa in un bosco innevato, e sbotta: «Sono dei pazzi. Se è vero che il governo sta pensando di spostare la Uaz da Cutro a Termini Imerese, o di usarla chissà in quale gioco, vuol proprio dire che sono degli irresponsabili. Altro che guerra tra i poveri. Farebbero scoppiare la rivoluzione. Non solo qui a Cutro. La gente farà le barricate. Spontaneamente. E per giunta non risolverebbero neanche il problema Termini».

È inquieto Sulla. La pioggia di smentite dopo la denuncia di Agazio Loiero sulle ipotesi di spostamento della fabbrica, di cui si sarebbe parlato durante il Consiglio dei ministri sulla Fiat, in parte non lo convince, in parte lo allarma. «Non mi convince che abbiano smentito solo i calabresi: il presidente della giunta regionale e il parlamentare locale del Polo. Grazie tante: se dovesse accadere, dovrebbero andarsene tutti a casa».

I leader nazionali sono attivissimi a smentire l'indiscrezione in privato. Ma nessuno s'impegna pubblicamente. «Possibile - dice Sulla - che il ministro Marzano, chiamato direttamente in causa, su una questione così delicata non sia riuscito a trovare il tempo per due righe ufficiali? Basta scrivere: il governo smentisce qualsiasi ipotesi di spostamento della Uaz da Cutro a Termini».

Accanto alle perplessità, l'allarme: «Il viceministro alle attività produttive, Galati, che è calabrese, con l'aria di smentire Loiero avverte che l'investimento Uaz non è definitivo ma interlocutorio. Invece, manca solo la notifica dell'Ue. Prodi, che mi ha ricevuto a Bologna, mi ha assicurato che sarà velocissima. Perché allora Galati fa quella sparata?». S'affaccia il tema che accanto alla guerra tra poveri ne possa esplodere una tra poverissimi. Galati, è l'argomento, potrebbe starci a far saltare la Uaz se riuscisse a ottenere in cambio qualcosa da portare nel suo collegio, che è a Vibo.

La fabbrica al centro di tensioni nasce da un accordo tra la Uaz, il colosso russo dei fuoristrada, con la De Tomaso. A Cutro verrebbero assemblati 20mila Uaz ogni anno. Un fuoristrada che non ha nulla da invidiare a quelli sul mercato ma con il vantaggio di un costo non superiore ai 15mila euro, la metà rispetto ai fuoristrada della stessa categoria. Uaz monta motori Iveco, quindi Fiat, che però non figura tra i proprietari dello stabilimento. In aggiunta, nello stabilimento di Cutro è prevista la costruzione di 5 o 6 mila macchine sportive Vallelunga e circa seicento Pantere - stesso livello e prezzo della Ferrari - da costruire su commissione. Occupazione iniziale, indotto a parte, seicento persone. De Tomaso è interessato all'impresa proprio perché sorge qui dove esiste la possibilità di realizzare un proprio progetto ex novo e, probabilmente, una propria pista per provare le auto.

La zona industriale di Cutro si trova nel cuore del Marchesato silano. I terreni sono quelli conquistati da braccianti e contadini poveri durante l'epopea dell'occupazione delle terre che riuscì a spezzare il latifondo calabrese. Ha un vantaggio: si trova lontana dalla zona abitata, a parecchi chilometri dall'area turistica, ben collegata all'autostrada da dove si raggiungono rapidamente il grande porto di Gioia Tauro e l'aeroporto internazionale di Lamezia. Di fronte al terreno della Uaz, sorgerà la Proema (pezzi di ricambio per auto); accanto, la Grown Pouver (ingranaggi per auto). Un piccolo distretto che potrebbe crescere grazie all'accordo già stipulato con l'università di Modena per lo studio di nuovi progetti.

Qui siamo a un tiro di schioppo da Crotone che è storicamente stato l'unico cuore industriale della Calabria. Lo sbaraccamento della zona industriale crotonese provocò la rivolta dei fuochi e momenti di grande asprezza. «Oggi sarebbe peggio - dice Sulla - La nostra zona industriale è stata decisa come compensazione alle dismissioni. Alla De Tomaso, per quei 600 posti, sono già arrivate 5.000 richieste di lavoro. Il governo farebbe bene a rassicurarci ufficialmente subito».

Lingotto e banche fanno quadrato: tagli dolorosi ma necessari

MILANO *Fiat e banche tornano a far quadrato attorno al piano presentato dai vertici del Lingotto. Un piano - ha spiegato Gabriele Galateri, amministratore delegato del gruppo torinese - «doloroso», ma che si deve portare avanti «con decisione» perché è oggi «l'unica strada concreta». Gli ha fatto eco Corrado Passera, l'amministratore delagato di IntesaBci (una delle quattro banche che hanno sottoscritto il prestito Fiat): «Al momento non c'è altro che la ristrutturazione e il rilancio». Passera ha quindi sottolineato come sia la famiglia Agnelli che la holding sono impegnate, «come tra l'altro ha detto Galateri, a risanare la Fiat. Io vedo Fiat, management, presidenza, amministratore delegato e capo della Fiat Auto estremamente impegnati a fare ciò che qualsiasi azienda in difficoltà da riduzione del mercato deve fare, cioè ridurre i suoi costi e tirare fuori modelli». Nelle parole dette da Umberto Agnelli sulla possibile riduzione della quota detenuta dalle finanziarie della famiglia, secondo Passera. «non c'è nessun messaggio negativo per il futuro dela Fiat». Intanto da oggi si ferma la produzione della Stilo nello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano per una settimana di cassa integrazione annunciata a settembre per il calo delle vendite. Domani sera l'arcivescovo di Torino, Severino Poletto, incontrerà i lavoratori della Fiat. L'incontro è stato sollecitato dagli stessi operai dopo che l'arcivescovo si era espresso pubblicamente sulla crisi della Fiat, invitando i vertici a non tenere in conto solo i numeri dei bilanci ma anche quelli delle persone.*

MISTER B!
OH! MISTER B!!

MISTER B, HAI PORTATO VA LENTINO?-
GUCCI, PRADA, ROCCO BAROCCO PER NOI E ROLEX PER PAPÀ?

...GRAZIE, GRAZIE, MISTER B! UN BEL BACIO ECCOTI QUI! SEI IL MIGLIORE ORMAI SI SA, TRA GLI AMICI DI PAPÀ!

NYET!...QUESTO NON PIÙ VERO!!

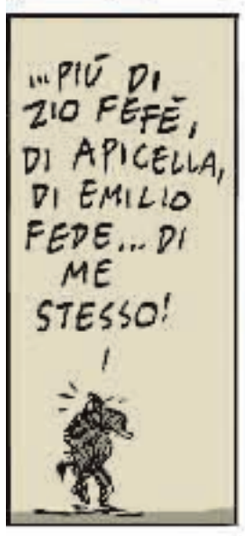
TU TRADITO ME PER BUSH E BLAIR!

TU NON PIÙ MIO AMICO!

NO! NO! PUTINIC CHIO MIO!... IO TI AMO!!

TI AMO! TI AMO! TI AMO! CREDIMI!!

...AMO PIÙ TE DI TUTTI... ANCHE DI MIA MOGLIE!!


...PIÙ DI ZIO FEFÈ, DI APICELLA, DI EMILIO FEDE... DI ME STESSO!

...ALLORA PERCHÈ VUOI AIUTARE BUSH A BOMBARDARE SADDAM?! EH?
IO?!

...NON È VERO!!...È TUTTA UN'IN VENZIONE DI BUSH!!!

EHI! MISTER B! MI TRADISCI CON PUTIN E SADDAM?
IO?! MAI, GEORGE!

LO SAI QUANTO TI AMO?!
OH, MY GOD!

PERCHÈ HAI DETTO CHE NON DEVO DISTRUGGERE SADDAM?
IO?!.. IO HO SEMPRE DETTO: BOMBARDIAMO SUBITO!

CREDIMI! È PUTIN CHE MENTE!

ALLORA È VERO! SEI D'ACCORDO CON BUSH!
NO!

MAI DETTO DI BOMBARDARE! SI È INVENTATO TUTTO BUSH!
AH, SÌ?

EHI, SPORCO YANKEE! TIENI GIÙ LE TUE MANACCE DAL MIO AMICO MISTER B!
?
...TUO" AMICO?

MISTER B È AMICO MIO, NON TUO!!

VECCHIA PUZZOLA OCCI DENTALE...STURATI BENE LE ORECCHIE: MISTER B È MIO AMICO E NON TI SEGUIRÀ IN QUESTA TUA AVVENTURA...

NO! NO! NO! LUI MI SEGUIRÀ PERCHÈ LUI È MOLTO PIÙ AMICO MIO!!
HA! HA!! NON SOLO È PIÙ AMICO MIO... MA TRA POCO...

...SAREMO CON SUOCERI!!... HA PROMESSO I SUOI FIGLI...
...ALLE MIE BAMBINE!!

BUGIARDO! BUGIARDO! IO, OLTRE BAGDAD, BOMBARDO TE, TUTTE LE RUSSIE, LA CINA E ANCHE LA FRANCIA!

...IO, SARÒ CON SUOCERO!!! HA PROMESSO I SUOI FIGLI ALLE MIE BAMBINE!!!

ANCHE A TE?
SÌ.

MISTER B!
MISTER B!!

ITALIANI!! UNA GRANDE NOTIZIA A RETI UNIFICATE...
...DOPO MESI DI MIO INDEFESSO LAVORO, LA POLITICA ESTERA ITALIANA VA COSÌ BENE...
...CHE POSSO LASCIARE L'INTERIM E DARLA AD UN COGLIONE QUAL SIASI...
Sergio STAINO

A due giorni dall'assemblea dei parlamentari parla il presidente dei senatori ds. «Giusto lo sciopero, ma senza unità sindacale i diritti dei lavoratori non pesano»

Angius: «Mettiamo l'Ulivo sulla strada giusta»

«Deve esserci una svolta, non scegliere sarebbe una catastrofe. Due speaker per Camera e Senato»

Simone Collini

ROMA «Quest'assemblea ha un senso se è l'inizio di un cammino che poi verrà percorso. Altrimenti è inutile e anzi può persino essere dannosa. Perché dare solennità a un appuntamento di questo genere e poi non prendere delle decisioni finisce per essere controproducente». A due giorni dall'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, Gavino Angius non nasconde «sorpresa» e «preoccupazione» per alcune posizioni emerse nel centrosinistra. Come le discussioni attorno al principio del voto a maggioranza e alla nomina di portavoce unici alla Camera e al Senato: il discorso, dice il capogruppo dei Ds a Palazzo Madama, è di più ampio respiro.

Senatore Angius, perché un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo proprio adesso?

«Perché siamo a un bivio. La motivazione è dunque politica, perché c'è la necessità e l'urgenza, come Ulivo, di intraprendere una strada nuova».

Le alternative fra cui scegliere?

«Imprimere davvero una svolta nel modo di essere della coalizione, oppure prendere atto che una stagione politica è finita e che siamo una coalizione di tipo tradizionale, ovvero si sta insieme per la campagna elettorale e poi ognuno fa per sé».

Spettasse a lei decidere?

«La seconda ipotesi la considero catastrofica. Per noi e per il nostro paese».

E la svolta?

«È la strada che bisogna cercare di percorrere. C'è oggi un aggravamento molto serio della situazione internazionale, una crisi molto acuta, in Italia, sotto il profilo economico e sociale, e una situazione politica che va mutando, perché si inverte quel positivo rapporto tra governo e paese che si era stabilito un anno fa, con rapporti anche all'interno della maggioranza che si vanno via via incrinando».

Quindi?

«Quindi l'Ulivo ha di fronte a sé una straordinaria opportunità per tornare a parlare al paese. Ma non lo sta facendo».

Come si concretizza la svolta?

«Bisogna dare intanto una risposta. Bisogna partire dai problemi dell'Italia».

L'esempio più concreto?

«Di fronte alla crisi dell'industria italiana, una crisi che può rivelarsi emblematica del travaglio dell'economia e anche del fallimento di una strategia economica e finanziaria del centrodestra, l'Ulivo non è stato in grado di esprimere una posizione univoca».

A scapito della credibilità dell'Ulivo...

«Chiaro, e aggiungo: non troviamo un punto di unità tra forze diverse stando all'opposizione, si può pensare di essere credibili come forza di governo alternativa?».

Da dove partire per cambiare la situazione? All'interno della coalizione c'è chi dice dal programma e chi invece dice dalle proposte organizzative.

«Le due cose vanno insieme, non possono non camminare parallelamente. Da un lato si deve partire dai contenuti, cioè ridefinire le basi progettuali e politiche dell'Ulivo, ma dall'altro bisogna anche ridefinire gli assetti organizzativi. O riusciamo a compiere questo sforzo di elaborazione progettuale attraverso un insieme di persone, individuando sedi e momenti che siano anche di carattere decisionale, legittimando e rilegittimando i gruppi dirigenti, oppure la straordinaria esperienza che abbiamo fatto in questi anni rischia di consumarsi in una diatriba domestica, in una lite da pollaio di cui non si sente la necessità».

Il voto a maggioranza viene contestato da alcune forze del centrosinistra. Come dovrebbero essere prese le decisioni?

«Primo, non accettando i veti di nessuno. A tutti vorrei ricordare che dall'unità dell'Ulivo ognuno ha guadagnato qualcosa. Lo dico a forze politiche più grandi ma lo dico anche alle più piccole. Se non si accettano veti bisogna stabilire come decidere. E il principio di maggioranza, che fa perdere il sonno a molti, è l'unico principio con cui un'organizzazione qualsiasi decide. Naturalmente bisogna stabilire come, su quali argomenti, se con maggioranze semplici o qualificate».

Chi è contrario teme che il voto a maggioranza sia l'anticamera del partito unico.

«Non riesco a capire questi timori. Già è difficile fare un partito. Pensare che una complessità di articolazioni così varia possa di colpo riunirsi in un'unica formazione politica, mi sembra, almeno nell'immediato, una cosa priva di fondamento. Altro è invece parlare di un incontro di quel riformismo di sinistra, di centro, di ispirazione socialista, laica, cattolica, ambientalista, che vediamo vivere in tutta Europa. Per questo l'Ulivo si deve dare degli assetti organizzativi».

Ad esempio?

«Intanto bisognerebbe rendere permanente, normale, il ricorso all'assemblea dei parlamentari. Siamo tutti eletti sotto il simbolo dell'Ulivo, abbiamo un'investitura democratica e popolare incontestabile. Quindi discutere e decidere tra di noi mi sembra che sia non solo legittimo, ma doveroso. In secondo luogo credo che si debba dare vita a un coordinamento nazionale dell'Ulivo, cioè investire tramite un'assemblea con voto segreto un gruppo di persone, che può benissimo essere coordinato da Rutelli, che guidi la coalizione sino al 2004. Dentro questa struttura secondo me è necessario che ci siano due figure che coordinino l'azione parlamentare dell'Ulivo alla Camera e al Senato».

Il centrosinistra ha vissuto delle difficoltà alla vigilia dello sciopero generale della Cgil. All'indomani del 18?

«Posizioni di partenza diverse ci sono state e forse non poteva che essere così. Dopodiché dico che c'erano tutte le ragioni per fare quello sciopero. Perché la contestazione alle politiche economiche e sociali del governo e alla legge finanziaria è sostenuta da ragioni incontestabili. In questo contesto c'è da dire che il Patto per l'Italia non c'è più. Perché i presupposti su cui si era basato sono venuti meno».

E ora?

«Ora bisogna voltar pagina. Sarebbe saggio cercare di riaprire un dialogo tra le forze sociali, tra Cgil, Cisl e Uil, e ho sentito parole importanti da questo punto di vista anche da Epifani. L'unità dei sindacati, l'unità dei lavoratori è un dato che attiene alla coesione sociale del paese, ai caratteri del suo sviluppo. Se i lavoratori non sono uniti, uno può avere più ragione e un altro più torto, ma i loro diritti non pesano. Se sono divisi chi conta di più non è la Cgil e nemmeno dall'atra parte la Cisl e la Uil. Chi conta di più è il governo, è Berlusconi, è Tremonti».

Una manifestazione dell'Ulivo a Roma in una foto d'archivio — Andrea Sabbadini

elezioni suppletive

Pisa, ultima settimana di campagna elettorale

PISA Ultima settimana di campagna elettorale a Pisa in vista delle elezioni suppletive in programma domenica e lunedì prossimi per scegliere il senatore che dovrà rimpiazzare Luigi Berlinguer, dimessosi dall'incarico per incompatibilità dopo la nomina a membro laico del Csm. L'ex ministro dell'Istruzione era stato infatti eletto, con l'Ulivo, in un collegio uninominale nella quota maggioritaria e quindi occorre tornare nuovamente alle urne per coprire il seggio vacante.

Si tratta del primo test politico dopo le consultazioni del 13 maggio 2001, anche se sulla carta non dovrebbe esserci partita, visto che un anno e mezzo fa il centrosinistra vinse con il 50,34% (78.359 voti) contro il 35,4 (55.207 consensi) dell'esponente della Casa delle libertà. A contendersi lo scranno di palazzo Madama nel collegio Toscana 10 saranno in tre: Luciano Modica per l'Ulivo, Luciana Piddiu per Rifondazione comunista e Giuseppe Cognetti per la Casa delle libertà. Le urne saranno aperte dalle 8 alle 22 di domenica e dalle 7 alle 15 di lunedì. Gli elettori interessati alla consultazione saranno 205.450 e voteranno in 235 sezioni localizzate in 12 comuni, tutti in provincia di Pisa.

Finanziaria da rifare, torna l'asse Udc-Ulivo

Maggioranza a briglia sciolta. Fini: «Le modifiche vanno discusse. La Lega con Tremonti: la manovra non si tocca

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo asse Udc-Ulivo per modificare la Finanziaria. Dopo quello sugli emendamenti per il Mezzogiorno, se ne profila un secondo sulle Fondazioni bancarie. La formazione guidata da Marco Follini ha depositato tre emendamenti su cui convergeranno i voti del centro-sinistra. Il primo consolida la natura privatistica degli enti, elemento su cui la (contro)riforma di Tremonti appare assai incerta. Il secondo elimina i tre settori di intervento imposti dal ministero dell'Economia agli organismi, limitando la loro autonomia. Il terzo riduce i casi di incompatibilità per la formazione degli organismi di indirizzo. Se le tre richieste riusciranno a passare, si ridisegnerebbe la nuova regolamentazione che il ministro dell'Economia introdusse con un blitz nella Finanziaria dell'anno scorso, facendo gridare molti all'esproprio. Tanto che oggi, a un anno di distanza, il ministero si ritrova più di ottanta ricorsi al Tar con la richiesta di chiamare in causa la Corte Costituzionale. In questo modo prima la Finanziaria, poi la Consulta, potrebbero annientare il disegno voluto da Tremonti e dalla Lega, che sulla riscrittura delle norme per le Fondazioni ha avuto un ruolo decisivo. «Come centro sinistra - dichiara Roberto Pinza (Margherita) in margine al convegno "Fondazioni e governo del Territorio" organizzato sabato dalla Lega delle autonomie - non abbiamo preso iniziative confindando nel fatto che qualcuno nella maggioranza ci riflettesse». E la «riflessione» è arrivata.

Così la Finanziaria diventa il banco di prova di una maggioranza in cui lo strappo Udc-Lega (Tremonti) sembra difficile da ricucire. A provarci, ieri, è stato il vicepremier Gianfranco Fini. Parlando a Reggio Calabria sull'impegno per il Sud, il vicepremier ha gettato acqua sul fuoco. «La Finanziaria non è l'ultima spiaggia ma un trampolino di partenza - ha dichiarato - Non è "dirimente" che sia modificata con un maxi-emendamento del governo. L'importante è che eventuali modifiche non vengano approvate con una maggioranza diversa». Tradotto significa due cose. Primo (ai meridionali): la Finanziaria dà talmente poco al Sud (basta chiederlo ai presidenti delle Regioni) che è meglio aspettare altri provvedimenti. Secondo (agli alleati): no agli assi trasversali ed ai blitz nella manovra. Più che un richiamo, è una confessione. Tanto che la Lega non ha fatto attendere la sua risposta. Se il vicepremier Fini «si smarca» sulla Finanziaria - argomenta il presidente dei deputati leghisti Alessandro Cè - «sorgono» dei dubbi sul fatto che egli voglia perseguire l'interesse del proprio partito e non dell'intera maggioranza. Vestendo i panni del «rigorista» sui conti pubblici, l'esponente del Carroccio arriva ad imputare a Fini il fatto di aver posto sul piatto quasi duemila miliardi per il pubblico impiego. Come dire: alzata di scudi sulla Finanziaria di Tremonti. Subito si è fatta sentire la contro-replica dell'Udc. «Una forte dose di camomilla - ha detto Luca Volontè - sarebbe salutare per molti. Vogliamo migliorare la Finanziaria, lo abbiamo detto da subito, per riqualificarla verso il sud, le famiglie e i deboli. In Parlamento e nel Paese c'è una casa, quella dell'Udc, in cui le parti sociali si possono confrontare cordialmente nel merito del programma elettorale e del bene del Paese». Se c'è la casa dell'Udc, evidentemente quella delle Libertà non serve più.

Quanto alle Fondazioni, lo stop a Tremonti appare trasversale e senza riserve, nonostante che il nuovo regolamento sia stato ampliamente «emendato» dal ministro in base alle osservazioni giunte dal Consiglio di Stato. «Non siamo interessati ad un conflitto permanente, ma ribadiamo che, soprattutto in questo momento di difficoltà economica, è sbagliato aver bloccato il processo avviato dalla legge Ciampi-Pinza che doveva invece essere accompagnato - dichiara il presidente Acri Giuseppe Guzzetti - Arrivano richieste da molti settori, anche dalle piccole e medie imprese, facciamo molte erogazioni; allora mettiamoci intorno ad un tavolo e facciamo un coordinamento». Invece si è andati avanti a colpi di mano. Con il risultato che «l'intero quadro normativo oggi è in movimento - osserva il presidente della Fondazione Montepaschi Giuseppe Mussari - Anche sulla perdita del controllo bancario, ci si aspetterebbe che il termine sia rinviato, visto il tempo che si è perso aspettando le decisioni di Bruxelles e vista la situazione economica di questo momento». In ogni caso sul tema Fondazioni c'è tutto fuorché dialogo e le mire del ministro e della Lega sugli ingenti patrimoni degli enti non aiutano in quella direzione. Tanto che Pinza conclude: «C'è un castello che si sta demolendo. Quello ideato da Tremonti che voleva fare dell'Economia un grande Moloch pubblico, da cui controllare tutto: Infrastrutture, Patrimonio, Cassa depositi e prestiti e Fondazioni».

Agenda Senato

– **Cirami.** Proseguono oggi e domani alla commissione Giustizia le votazioni sugli emendamenti alla legge sul legittimo sospetto, nota ormai come «Cirami». Emendamenti, 700, tutti dell'opposizione. Il provvedimento è calendarizzato per l'aula per mercoledì e giovedì per il voto finale. Possibile coda, venerdì. La maggioranza deciderà solo all'ultimo momento se presentare in aula (con conseguente ritorno a Montecitorio) un emendamento per correggere l'errore commesso alla Camera.

– **Scuola.** Come avevamo facilmente previsto, l'esame della (contro)riforma Moratti sui cicli scolastici slitta ancora. La settimana scorsa, la maggioranza ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dal centrosinistra. Subito dopo, l'esame è stato sospeso e rinviato a novembre. Se finito in commissione, dovrebbe essere votato il deceeto-legge che prevede alcune misure urgenti per la scuola e l'Università.

– **Pubblica amministrazione.** Il collegato alla finanziaria dello scorso anno sulla Pubblica amministrazione (nel quale sono state introdotte le norme antifumo) sarà in aula domani per il voto finale, numero legale permettendo (trattandosi di collegato, il numero legale è obbligatorio).

– **Spesa pubblica.** Sempre domani, sino al voto finale di conversione, è in discussione il decreto-legge, già approvato alla Camera, che prevede una serie di interventi per la riduzione della spesa pubblica, con pesanti ripercussioni sulla sanità, in particolare nel Mezzogiorno.

– **Ordinamento giudiziario.** La riforma dell'ordinamento giudiziario, che. qualche mese fa sembrava una delle priorità assolute del programma di governo è rimasta impantanata in commissione Giustizia, per dare priorità alla Cerami. Dovrebbe riprendere il suo iter in commissione.

– **Devolution.** La commissione Affari costituzionali prosegue, con molta lentezza, l'esame del ddl Bossi sulla devolution. Molte le audizioni, che riguardano anche l'attuazione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (riforma federale votata nell'altra legislatura e confermata da referendum popolare). I ds hanno chiesto e ottenuto che, in parallelo con la devolution, si discuta il ddl del governo proprio sull'attuazione della riforma.

A cura di Nedo Canetti

Agenda Camera

– **Decreto fiscale.** Comincia oggi nell'aula di Montecitorio la discussione generale sul Decreto legge voluto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, il provvedimento che ha logorato i rapporti tra governo e Confindustria. Vengono infatti abbassati gli sgravi fiscali per le imprese, che dunque dovranno pagare più tasse. Da più parti, anche da settori della stessa maggioranza, arrivano richieste di modifica. La commissione Finanze ha dato il via libera al testo con qualche cambiamento di carattere formale. Gli emendamenti che intervengono su minusvalenze, Dit e riserve delle assicurazioni dovrebbero essere presentati in aula.

– **Finanziaria.** L'esame della manovra entra nel vivo in commissione bilancio. Oggi si valuterà l'ammissibilità dei circa quattromila emendamenti presentati la scorsa settimana. Da domani la commissione inizierà a discutere e votare. Il nodo è sempre quello della scarsa attenzione della Finanziaria alle esigenze del Mezzogiorno. L'Udc ha presentato diverse proposte di modifica proprio per ripristinare gli incentivi per il Sud. Alleanza nazionale è d'accordo. La Lega non ne vuole sapere e ha già dichiarato che non voterà gli emendamenti dei centristi. Possibile che su quelle proposte convergano i voti di una parte dell'opposizione.

– **Sistema Radio-Tv.** Continua nelle commissioni riunite Cultura e Trasporti l'esame del disegno di legge Gasparri sulla riforma del sistema. Il testo stabilisce che al momento dell'attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze digitali uno stesso fornitore di contenuti non possa essere titolare di oltre il 20% dei programmi tv o radio. Nessuno potrà avere più del 20% delle risorse complessive del settore delle telecomunicazioni, con un limite del 10% per gli operatori di tlc. Previsto anche l'avvio del il processo di privatizzazione della Rai. La maggioranza intende procedere velocemente, il centrosinistra darà battaglia perché considera il provvedimento grave e pericoloso.

– **Pluralismo.** In commissione di Vigilanza sulla Rai si discute ancora di garanzie del pluralismo nel servizio pubblico. La commissione ha chiesto alla Rai la lista delle presenze dei politici nelle trasmissioni di intrattenimento. I commissari dovranno decidere se vietare o meno queste partecipazioni.

– **Sanità.** La commissione Affari sociali darà domani il suo parere al governo sullo Schema di piano Sanitario Nazionale 2002-2004. La settimana scorsa la commissione Sanità del Senato ha dato parere positivo, nonostante parecchie riserve avanzate dall'opposizione e anche da diversi esponenti della maggioranza. In particolare sulla mancanza di mezzi finanziari per perseguire concretamente i 10 obiettivi strategici indicati dal Piano.

A cura di Fabrizio Nicotra

il caso

Giornata del risparmio Assente Tremonti sul podio sale Fazio

ROMA C'è un grande assente alla Giornata mondiale per il risparmio di quest'anno. Il ministro Giulio Tremonti non compare nella lista dei partecipanti indicata nell'invito alla manifestazione, giunta quest'anno alla 78esima edizione. A chi chiede chiarimenti, si risponde con un laconico: «impegni precedentemente assunti». Sarebbe la prima volta, in 77 anni, che il ministro del Tesoro (oggi Economia) non prende parte all'appuntamento fissato per il 31 ottobre. Evidentemente l'attuale titolare dell'Economia preferisce tenersi alla larga dal governatore Antonio Fazio, su cui di recente ha lanciato il suo *j'accuse* davanti alla commissione Bilancio della Camera. «Dov'era la vigilanza quando al Sud scomparivano gli istituti di credito?», si era chiesto Tremonti, togliendo il velo sul gelo che ormai contraddistingue i rapporti tra Via XX Settembre e Bankitalia. Il governatore non è stato da meno nella stessa sede. Davanti a deputati e senatori ha detto chiaro e tondo che la manovra così com'è è insufficiente. Come dire: presto ne occorrerà un'altra. Inoltre il governatore non ha mancato di osservare che il ricorso al concordato fiscale «rischia di incidere sulla credibilità dell'Amministrazione finanziaria». Senza contare che le indicazioni degli «incassi» appaiono sbagliate, o meglio esagerate. Insomma, una bocciatura. Quanto basta per far decidere a Tremonti di tenersi alla larga.

b. di g.

Segnò l'inizio della sconfitta nazifascista, ma fu una carneficina insensata

«Ciampi a El Alamein «Mai più guerre tra noi»

E ricorda: nacque anche lì il diritto internazionale

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

EL ALAMEIN Qui è passata la storia. E ha lasciato un lago di sangue. Rimane un grande sacrario italiano tutto in marmo di Carrara che biancheggia sotto un sole rovente (novemila nostri soldati uccisi, poco meno della metà senza tomba), e in lontananza un altro sacrario, tedesco, che sembra un castello fortificato e, ancora, altri cimiteri di guerra, monumenti commemorativi dei soldati britannici, sud africani, neozelandesi, carri armati calcinati, mezzi militari rosi dalla ruggine, migliaia di mine inesplose. Qui il corso della storia sarebbe cambiato se gli inglesi sessanta anni fa non avessero sbaragliato le forze dell'asse italo tedesco, presso il minuscolo villaggio di El Alamein, stretto tra Mediterraneo, paludi salmastre e deserto, tragico luogo della memoria nazionale dove ieri Carlo Azeglio Ciampi ha tentato un'operazione culturale controcorrente. Rileggere questa pagina non già in chiave di nostalgia revanscista, ma per dire che da quella guerra «i totalitarismi furono sconfitti». E che proprio quella generazione che s'affrontò in armi nell'inferno di sabbia di El Alamein ha costruito un mondo nuovo, sulla base di un «anelito di pace», e di regole nuove e certe della comunità internazionale: l'Europa, la carta delle Nazioni unite, basate sul «diritto» e sulla «collaborazione tra gli stati».

Operazione davvero ardua: per decenni i neofascisti si sono appropriati, infatti, di questa memoria patriottica in chiave di rivendicazione «eroica» e magniloquente del sacrificio di quanti in realtà pagarono con la vita le munizioni insufficienti, la febbre, la dissenteria, la sete, la lontananza dalle basi di rifornimenti, i collegamenti che non funzionavano, le strategie sbagliate degli stati maggiori, la megalomania di Mussolini che voleva entrare al Cairo sguainando la spada dell'Islam, il confronto impari tra il feldmaresciallo Erwin Rommel e il generale Bernard Montgomery. Confusione, inettitudine dei vertici militari, erano la metafora dell'impreparazione di tutta una classe dirigente, cui si contrappose il coraggio e il sacrificio delle truppe.

Si combattè con granate, cartucce, un'artiglieria che risaliva alla Grande guerra, e persino bottiglie incendiarie o scatole di pomodoro piene di esplosivo contro i mille cannoni degli inglesi. Una strage. «Mancò la fortuna, non l'onore», è scritto su un cippo battuto dalle raffiche di vento e sabbia sul ciglio della strada che da Alessandria porta al Cairo, costeggiata dalla colata di cemento di una speculazione edilizia andata a male, immensi residence sulla spiaggia, deserti e in rovina. Per «fortuna» si intende la strategia militare, il fallimento del progetto imperiale. Per «onore» si intende il combattimento accanito, il coraggio di tanti italiani.

La retorica di alcune commemorazioni patriottarde che hanno preceduto questa, sobria e pacata, di Ciampi ad El Alamein, non può cancellare la storia di una disfatta. Pazienza se le autorità militari ieri mattina hanno tollerato la provocatoria esposizione in tribuna - proprio durante il discorso di Ciampi - di un gardaglietto con un fascio rosso su campo nero da parte di cinque reduci dai capelli bianchi coperti da un fez nero, le cupe insegne di un «battaglione volontari giovani fascisti», le magliette nere e le rudezze di alcuni ex parà.

Quest'anno era il turno italiano per la cerimonia internazionale e Ciampi - con al fianco un rappresentante dei «vincitori», il britannico duca di Kent - s'è rivolto dapprima ai suoi coetanei, ai sopravvissuti, con un fraterno: «Ho la vostra età, classe 1920». Anche lui, Ciampi su un altro fronte di combattimento, a quell'epoca era un giovane in divisa, e oggi ricorda come «in questo deserto si affrontò per anni la migliore gioventù dei nostri popoli». Trecentomila giovani, e «non sapremo mai quanti hanno lasciato la vita». Il mondo, intanto, è cambiato. Profondamente. E fu proprio la generazione che si era combattuta ad El Alamein a cambiarlo. Sulla scorta di un giuramento solenne: «mai più guerre tra noi». Per passare ai giovani di oggi: «Le generazioni che non hanno vissuto la guerra devono avere piena consapevolezza delle conquiste di libertà e di democrazia e difenderle col coraggio e la dedizione che i combattenti di sessant'anni fa a El Alamein mostrarono su questo campo di battaglia».

L'orizzonte del ragionamento di Ciampi è, come spesso accade, quello europeo: l'idea forza un nuovo diritto internazionale, regole certe, la collaborazione tra gli stati. Molti dei paesi che si affrontarono a El Alamein, infatti, hanno dato vita in Europa al «grande progetto di unità e di integrazione europea». E la Carta delle Nazioni unite, come Ciampi ammonisce, ha recepito «l'anelito di pace e la consapevolezza della necessità di un impegno comune», che sorgeva proprio dalle macerie della guerra, proprio da quella battaglia sanguinosa, da quella sconfitta.

Nel luogo della memoria più rovente e doloroso, mentre il vento del deserto alza una nuvola di sabbia, c'è anche spazio per una polemica. Alcuni dei reduci mugugnano perché il ministro della Difesa, Martino, sabato ha detto che bisogna distinguere anche tra la «parte giusta» e la «parte sbagliata» di chi combattè sessant'anni fa: troppe ferite lacerano il ricordo di quello che fu l'inizio della disfatta dei regimi nazifascisti. La memoria non deve essere più patrimonio di parte, oggetto di strumentalizzazioni. E Ciampi con la sua rilettura tenta di ricucire gli strappi. «E' un onore - dice - essere oggi qui con voi», e un applauso lo conforta. Ma si rivolge non solo ai nostri combattenti, chiede una riflessione non ideologica, non faziosa sul mondo che è cambiato ai «reduci di ogni nazione».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la cerimonia di commemorazione al cimitero italiano di El-Alamein in Egitto
Enrico Oliviero/Ap

Il presidente della Repubblica incontra Mubarak. E corregge la troppo disinvolta politica estera del nostro premier

«Contro il terrorismo, ma con le Nazioni Unite»

DALL'INVIATO

IL CAIRO Ciampi cerca di riparare alle continue «gaffe» di Berlusconi e fa battere un colpo all'Italia nella diplomazia mediorientale: il presidente della Repubblica ieri sera s'è incontrato al Cairo con il presidente egiziano Hosni Mubarak e ha preso posizione in accordo con il suo ospite sulle due questioni più scottanti: Irak e conflitto tra Israele e palestinesi. Era da un anno e mezzo (e cioè dai tempi di una missione in Medio oriente dell'ex ministro Renato Ruggiero) che il presidente dello stato arabo non aveva occasione di incontrare un rappresentante italiano, e il capo dello stato ha cercato evidentemente di sopperire alla «distrazione» del premier fissando in una dichiarazione, all'uscita dall'incontro, alcuni punti fermi, o che comunque secondo il Quirinale si dovrebbero considerare tali, delle posizioni italiane.

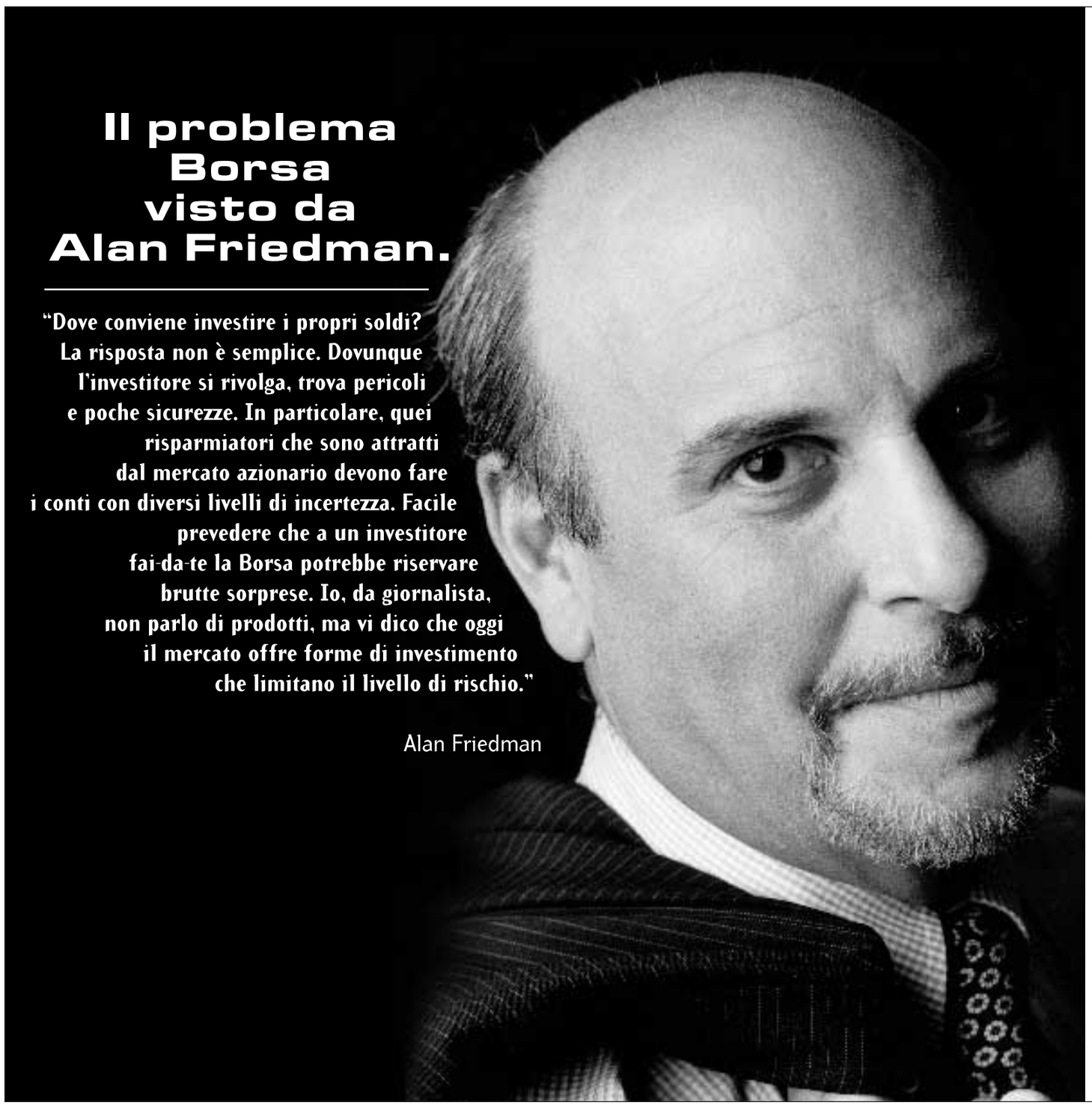
A correggere le uscite moscovite di Berlusconi, ecco una precisazione del capo dello stato: nel quadro della lotta al terrorismo internazionale «si impone l'impegno di tutti a eliminare le armi di distruzione di massa. Questo è compito della comunità internazionale, questa è la priorità dell'Onu», ha detto Ciampi, confortato dall'assenso del suo interlocutore su numerosi altri argomenti: «Il presidente Mubarak - ha aggiunto Ciampi - sottolinea l'importanza che si arrivi ad una conferenza su questo tema. L'Europa sostiene il ruolo centrale delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza e anche l'Italia si sta adoperando presso il Consiglio di sicurezza per una risoluzione concernente l'Iraq e ci auguriamo sulla scia delle notizie degli ultimi giorni si arrivi presto a questa risoluzione con largo consenso».

E ancora: «Non c'è dubbio che ci vuole fermezza. Ma bisogna dimostrare una fermezza concreta, che pare stia già dando i primi frutti nel comportamento dell'Iraq, che non può sottrarsi agli accertamenti e alle verifiche stabilite in sede delle Nazioni Unite». La politica estera italiana deve essere insomma rimessa in carreggiata E Ciampi indica per la questione irachena una linea molto simile a quella portata avanti dal presidente francese Chirac.

Sulla guerra tra Israele e i palestinesi, Ciampi rilancia, poi, la vecchia idea di una conferenza internazionale: occorre una soluzione politica in tempi ravvicinati della crisi israelo-palestinese e per arrivarci è necessario «riattivare il negoziato e realizzare una conferenza internazionale».

Le precondizioni per riavviare il processo di pace sono due: la fine degli atti di terrorismo e dall'altro lato la cessazione dell'occupazione militare dei territori. Tra israeliani e palestinesi ci sono stati due anni di «inutili violenze», il negoziato deve riprendere al più presto. Esso dovrà portare a due obiettivi: il riconoscimento dello stato palestinese e del diritto di Israele di difendersi dal terrorismo.

v. va.



Leggere la nota informativa prima della sottoscrizione.

La soluzione
Lloyd Adriatico.

MYLIFE GESTIONE PROTETTA
IN BORSA SENZA
BRUTTE SORPRESE.

MyLife Gestione Protetta è la soluzione giusta: un prodotto assicurativo che ti permette di investire in Borsa cogliendo le migliori opportunità di guadagno quando i mercati vanno bene. E protegge il tuo capitale riducendo le perdite causate dai ribassi della Borsa. E in più, ha tutti i vantaggi di una polizza vita. Se per il tuo risparmio vuoi rendimento e sicurezza rivolgiti subito all'Agenzia Lloyd Adriatico più vicina.

lloyd adriatico
Allianz Group

IL TUO VALORE È IL NOSTRO MESTIERE.

Era con due amici quando gli è sfuggito il controllo del volante. Il padre ha portato il ragazzo alla polizia: «L'importante è che il bambino si salvi»

Sedici anni, investe con l'auto un bimbo

In gravissime condizioni il piccolo di 5 anni. Il parroco: ci vuole più sorveglianza

Claudio Pappaianni

NAPOLI Fino a tarda sera i medici dell'Ospedale pediatrico Santobono di Napoli parlavano di condizioni molto gravi. Manuel, il bambino di 5 anni investito da un'automobile a forte velocità nel centro di Napoli, lotta contro la morte nel suo lettino, intubato e collegato al respiratore artificiale. «Stiamo facendo il possibile per salvargli la vita - spiega Vincenzo Carpino, il primario del reparto dove è ricoverato -. Il bimbo ha subito un fortissimo trauma cranico, un forte trauma toracico oltre ad avere riportato una frattura al femore sinistro. Siamo intervenuti per svuotare l'ematoma subdurale ma la situazione resta particolarmente difficile».

I medici sperano che il bambino risponda bene alle terapie. La mamma di Manuel, Maria Rosaria Monteforte, e il papà, Antonio, continuano a sperare e attendono con gran dignità: «Pregate tutti per Manuel – dice la giovane donna - è un bimbo bellissimo». Sanno che solo un miracolo potrà fargli rivedere il sorriso del loro unico figlio. «A noi che siamo i genitori - dice tra le lacrime papà Antonio - non resta che sperare. I medici confidano di poter salvare la vita di Manuel. Che altro possiamo fare noi?».

Pregare, lo dice anche don Salvatore Candela, parroco della chiesa di Materdei, che ha parlato durante la sua messa domenicale del grave episodio che ha scosso l'intera comunità. «Quella di Manuel è una tragedia annunciata – dice -. In questa zona occorre una maggiore sorveglianza. Istituzioni, chiesa e cittadini hanno il compito di lavorare gli uni al fianco degli altri per avere più ordine. Io mi appello al senso di responsabilità delle famiglie, oltre che dei giovani, perché devono essere loro a dare l'esempio».

Già, le famiglie. Distrutta quella di Manuel i genitori, gli zii, i nonni, con nonna Maria ancora acciaccata per l'incidente ma soprattutto sotto choc. Non dimentica quei momenti, quella macchina che arrivava a gran velocità, il tentativo di salvare il piccolo, l'impatto: Manuel sbalzato a diversi metri di distanza, sul selciato accanto al suo Big Jim.

Una sequenza impressa anche nella memoria di Alessandro, il sedicenne che era alla guida della Pegeout 205 che ha investito nonna e bambino. Una bravata pagata a caro prezzo, è stato denunciato per lesioni gravissime e omissione di soccorso per essere scappato via in preda al panico subito dopo l'incidente. Ora se ne sta barricato in casa. Ultimo di quattro figli, frequenta con profitto il terzo liceo scientifico, nel quartiere è conosciuto come bravo ragazzo. La tensione si taglia a fette nell'appartamento di Materdei dove vive la sua famiglia a poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente. Parla il papà, Carmine: «Alessandro sta male, sta male – ripete - Sta chiuso in camera e non riesce né a mangiare e né niente. Può chiederlo in giro, lo conoscono tutti, è un bravo ragazzo». In giro confermano ma c'è chi dice che era già successo di vederlo correre per le viuzze di Materdei, lei lo sapeva che guidava l'auto? «In verità no, altrimenti l'avrei richiamato – dice -. Ma dopo l'incidente ho saputo che non era la prima volta. Era in macchina con due amici, uno è figlio di un medico (Salvatore, l'unico maggiorenne in auto di proprietà della madre, ndr), l'altro è il figlio di una professoressa del liceo. Un ambiente sano, si riunivano dopo la scuola e facevano il giretto».

Parla di ragazzata ma non minimizza, Carmine, è stato lui ad accompagnare subito il figlio in commissariato: «La cosa più importante – dice ora - è la salute di quel bambino, speriamo che stia bene. Poi tutto il resto si accomoda». «Siamo in apprensione aspettando notizie dall'ospedale. I genitori di Manuel? Vorremmo sentirli ma forse è ancora prematuro. Stiamo aspettando che passi un po' di tempo e che le cose si plachino». Alessandro oggi non andrà a scuola, «non se la sente e abbiamo paura di qualche reazione» dice il padre.

Polstrada: a Napoli è sempre allarme

Giuseppe Salomone

NAPOLI Una tragedia annunciata? «Se fosse accaduto in qualunque altro posto della città sarebbe stato lo stesso – risponde Giuseppe Salomone, dirigente della sezione Napoli della Polstrada -. Dal centro alla periferia le cose non cambiano. E non cambiano nemmeno i napoletani. Il problema non è di Polizia, è il cittadino che non rispetta le regole. Chi si lamenta probabilmente avrà pure ragione, ma vediamo un po' cosa si fa preventivamente per questi giovani».

Di queste cose se ne parla solo quando ci scappa il morto, ma quanti sono in realtà gli incidenti gravi ogni giorno dovuti alle corse folli, ad automobilisti inesperti e addirittura minorenni e senza patente?

«Questo in verità è stato un anno sfortunato. In un lasso di tempo brevissimo ne sono successe 4 o 5 anche se, statistiche alla mano, da tre quattro anni a questa parte non siamo al di fuori della media».

Non è il caso di parlare di allarme, dunque?

«A Napoli e provincia è sempre allarme. Il napoletano è restio a rispettare la norma. Chiaro che ci sono persone perbene, è la gran parte, ma sono vittime di questa gente».

Cosa si può fare, cosa si deve fare?

«Cominciare dall'anno zero. Avere la forza di riprendere tutto in mano e non pensare che si possa risolvere in maniera repressiva. La repressione ci deve essere, perché questo fenomeno va frenato assolutamente. Però cominciamo a studiare qualcosa di più come prevenzione. E non basta nemmeno il fatto sporadico del funzionario di Polizia che va a fare un'oretta di lezione in una scuola, così non risolviamo nulla. Bisogna iniziare dalle scuole medie e dalle elementari. Dobbiamo seminare per raccogliere. Come si fa ora non si semina e non si raccoglie niente».

cla.p.

La curva nord dell'Olimpico durante la partita Lazio-Perugia
Riccardo De Luca

L'irriducibile violenza dei massacratori di Kay

Enrico Fierro

ROMA Tre gol, tre a zero contro i *rossi* del Perugia. Tre reti importanti, certo, ma che pesano il doppio se si pensa che domenica è la giornata del derby. Lazio-Roma, una sfida che al confronto l'Ok Korral è roba da educande. È il calcio: passioni, dolori, delusioni, soddisfazioni, alti e bassi, comunque godimenti: inconcepibili per chi non si è mai arrostito sugli spalti dell'Olimpico al sole ottobrino di Roma spaccandosi il fegato con un «Caffé Borghetti». Canzoni a squarciagola, una «My Way» (riscritta nel testo) che avrebbe fatto venire la pelle d'oca anche al vecchio Frank Sinatra cantata da migliaia di tifosi laziali. Curva Nord: è qui che devi venire se vuoi capire cos'è il tifo, e non solo. Storie, persone, umori, odori. Curva Nord è qui che devi passare la tua domenica se vuoi tentare di leggere cosa c'è dietro il fenomeno degli «Irriducibili». Quelli di Via Bartolomeo Bossi, per intenderci, quelli che appena sette giorni fa hanno fracassato il cranio ad un giovane marocchino con le mazze da baseball e le catene prese in quel bunker che è il loro circolo- punto di ritrovo. Kay il marocchino è ancora nel suo letto d'ospedale intubato, immobile a tentare di uscire dal coma. Forse si salverà, ma la sua vita non sarà più quella di prima. Quattro «irriducibili» sono in galera, l'accusa è di tentato omicidio. Non si tratta di «mammolette», alcuni di loro erano già noti alla Digos e si erano già «fatti onore» sugli spalti dell'Olimpico. Le loro famiglie sono disperate. «Se serve vogliamo donare il nostro sangue per salvare Kay». I genitori di Maurizio Vazzana sono distrutti, una sola cosa possono dare per tentare di riparare al gesto del figlio: il sangue, quello solo hanno e quello sono disposti a dare. «Cortiletto» lo chiamano gli amici, Maurizio: «Cortiletto» perché era cresciuto nei cortili della Garbatella, storico quartiere popolare di Roma. Un lavoro da magazziniere e la Lazio, anzi, gli «Irriducibili». Per il resto il vuoto.

> Una domenica in curva nord dove anziché tifare si preferisce insultare forze dell'ordine e giornalisti

Gli «Irriducibili» occupano l'ala destra della Nord, quello è il loro territorio, da quel punto espongono striscioni, ritmano canti e slogan, inquadrati come una vera e propria falange. Quattro, cinque «capetti» dirigono le operazioni con perfetta sincronia militare. No, non è solo tifo: è organizzazione, capacità di dare e ricevere ordini. Abitudine a dirigere una folla. All'ingresso dello stadio distribuiscono un volantino stampato in una anonima tipografia. Titolo: La verità, sotto trenta righe di vittimismo. «Contro strumentalizzazioni e mistificazione dei fatti», è lo slogan. Il «marocchino» non viene mai nominato. Mai una parola di comprensione e di solidarietà. Altri volontari distribuiscono «La voce della Nord», il *magazine* patinato (costo due euro) che è la Bibbia del gruppo. «Ma quale razzismo!», recita la copertina sulla quale campeggia una mazza da baseball...«Contro la strumentalizzazione della falsa informazione», è il titolo dell'articolo che racconta l'aggressione a Kay. «La Voce» pone 11 domande ai giornalisti. Una parla per tutte: «Perché nessuno si indigna per il fatto che il ragazzo nordafricano fosse sprovvisto di permesso di soggiorno e con decreto di espulsione?». Curva Nord, passano undici minuti dal primo tempo e Simone Inzaghi infila la prima rete. Lo stadio esplode, i tifosi della Lazio si abbracciano. Ma ai capetti della Nord non basta. Mentre la curva canta («Biancazzurro è il colore che amiamo, biancazzurro sei tutto per noi...»), loro urlano ordini precisi. Un gruppo srotola uno striscione («Giornalista infame»), mentre uno dei capi impugna un megafono e scandisce «Carabiniere mestiere di merda» e «Digos boia». La partita va avanti. Bella e giocata. Un irriducibile (rasato a zero, occhiali neri a goccia) trascina una lunga striscia di stoffa bianca e ne allunga un lembo al cronista. Così faranno, ad altri lati della curva, su e giù, a destra e a sinistra, altri suoi colleghi. «Al mio via - ordina - la dovete *alzà*. In alto mi raccomando». Il cronista non capisce ma si adegua. Al via - inizio del secondo tempo - tutti sollevano la striscia di stoffa bianca, da tutti i lati dove è stata distribuita. L'effetto visivo finale è quello di una gabbia che chiude l'intera curva. Il messaggio è chiaro: ci vogliono ingabbiare, criminalizzare. Sono abilissimi i capi degli «Irriducibili» a passare da vittime. La loro filosofia è spicciola, ma fa presa. Stefanino e Toffolo - due dei componenti il direttivo del gruppo - in questo sono addirittura dei maestri. Per una settimana intera si sono scambiati il ruolo dell'agnello e del lupo dai microfoni di una radio privata. Uno urlava invettive e minacce («Vi massacreremo di...telefonate») contro i giornalisti de l'Unità e faceva la voce grossa quando qualche tifoso, timidamente, in diretta telefonica gli diceva chiaro e tondo che «non è giusto picchiare con le spranghe». L'altro rabboniva: «*A regà nun fate così cercate de capì ce stanno a massacrà, so tutti contro de noi*». E il messaggio diventa ancora più lampante quando altri striscioni si alzano. «Giornalista infame». «Maurizio, Mario, Simone, Stefano: Con voi» (i nomi sono quelli degli ultrà arrestati dopo il pestaggio). «Se difendere le nostre donne è reato siamo tutti colpevoli di essere irriducibili». Slogan suggestivi: Digos, carabinieri (i bacarozzi), giornalisti (gli infami) ci vogliono colpire. I ragazzi del pestaggio sono innocenti difendevano solo delle donne molestate dal «negro». Chi ama la Nord difenda questa verità. I «capetti» non mollano e per tutta la partita diffondono il loro verbo. E' così per buona parte del secondo tempo, quando la partita è scadente, con la Lazio che spreca occasioni da gol e il Perugia che arranca. Più si abbassa il tono della partita, più aumentano i cori contri Digos e carabinieri, più langue l'azione in campo e più vento entra negli striscioni dalle parole violente. Ma al trentanovesimo il clima cambia. È il miracolo. In campo c'è Enrico Chiesa: il 30 settembre di un anno fa gli hanno spaccato il tendine rotuleo del ginocchio sinistro, qualcuno lo dava per finito. E invece...Invece segna due gol, in soli quindici minuti, tutti e due sotto la Nord. La gente è in visibilio. «Famme diventà matto», c'è scritto su uno striscione. In migliaia cantano «In Italia, in Europa e nel Mondo Forza Lazio: vinci per noi». Il ragazzo davanti al cronista spegne la sua terza «canna» e lancia in aria il cappellino. Un lui e una lei si abbracciano commossi dalla bella prova di Chiesa. È bello a vedersi, ma tutto ciò per i capetti conta poco o nulla. Loro la partita non la guardano. Ordinano di alzare di nuovo gli striscioni. Ritmano a squarciagola dai megafoni gli slogan contro la Digos boia. Danno le spalle al campo e guardano dal basso la folla della «loro curva». Come se non gli interessasse più di tanto il gioco e il risultato. Perché il loro compito è quello di tenere alta la tensione, sempre, evitando la distrazione che il bel gioco può dare. Solo così «Gli irriducibili» riescono a mantenere il loro dominio sull'intera Curva.

Perché il dominio degli spalti è potere. Che si esercita verso gli altri tifosi e verso la dirigenza della squadra. E affari. Riviste, trasmissioni radio, vendite di gadget, iscrizioni. Soldi. Tanti soldi. Tutto ciò col calcio e col bel gioco visto ieri dagli spalti della Nord c'entra poco. È tutta un'altra storia.

> Controllare gli spalti significa potere verso il Club e tanti soldi fatti con i gadget, la radio, il giornale militante

Gli inquirenti invitano alla prudenza. Trovati appunti in arabo nell'appartamento degli arrestati il 4 ottobre. Gli indagati: «Siamo innocenti»

A casa degli egiziani spunta una cintura da kamikaze

ROMA Nascosta in un armadio la cinta ritrovata dai carabinieri non era un semplice articolo da abbigliamento: ma una cintura di un metro capace di portare panetti di esplosivo. Simile a quelle usate dai kamikaze. E a saltare fuori durante la seconda perquisizione fatta nell'abitazione di Anzio, dove abitavano tre egiziani arrestati il 4 ottobre scorso, sono stati anche alcuni documenti e agendine del cui contenuto, scritto in arabo, è stata già ordinata la traduzione. Quando i tre egiziani vennero fermati e la loro abitazione perquisita furono trovati sette panetti di tritolo per un totale di circa due chili e dallo scaldabagno saltò fuori anche un pistola Beretta di nove millimetri in dotazione all'esercito. Ma ciò che preoccupò gli investigatori fu soprattutto una mappa con una crocetta: indicava il cimitero americano di Nettuno. Ciò che convinse Franco Ionta ed Erminio Amelio, i magistrati titolari dell'inchiesta, ad iscriverli nel registro degli indagati. I tre, per i quali il gip convalidò la misura di custodia cautelare in carcere, si giustificarono: le mappe servivano loro per orientarsi in città mentre l'esplosivo era destinato alla pesca. Ma il sospetto degli investigatori è quello che i tre facessero parte di una "cellula" e che si stessero preparando a un'azione eclatante. Gli indagati, invece, negano tutto. «Il mio assistito abita ad Anzio da 19 anni - dice Walid Mohammad, legale di El Gammal Salah - fa il pescatore e quel materiale può essere stato messo lì da qualcuno, non ci vuole molto ad entrare in quella casa». Ma perché? «Beh il suo nome è venuto fuori con una soffiata e in moschea ci sono varie fazioni che non si amano». In procura, intanto, spiegano che l'indagine è appena cominciata e rassicurano: quello che è stato trovato ieri è interessante ma non ancora decisivo.

m.g.

Castelli: quel giudice non lo voglio a Perugia

Il ministro della giustizia Roberto Castelli ha chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura il trasferimento del procuratore di Perugia Nicola Miriano. La decisione del ministro è giunta al termine di una ispezione che si è svolta l' estate scorsa, durante la quale, gli 007 ministeriali avrebbero accertato contrasti interni che avrebbero portato al rallentamento dell'attività degli inquirenti. Al giudice viene anche contestato di non aver evitato pubbliche frequentazioni che potessero comprometterne l' immagine ed il prestigio di magistrato, come nel caso di alcune fotografie in cui Miriani appare insieme a una coppia inquisita, o di alcune cene con personaggi pregiudicati o noti per appartenere alla massoneria. E di essere coinvolto in un'inchiesta affidata ad una curatrice fallimentare accusata di essersi appropriata dei beni.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	10	11	15	1	37
CAGLIARI	31	13	25	53	29
FIRENZE	89	48	71	65	24
GENOVA	40	45	19	14	28
MILANO	35	24	46	60	3
NAPOLI	23	14	48	19	59
PALERMO	55	64	18	75	17
ROMA	21	64	18	63	80
TORINO	1	13	26	16	72
VENEZIA	53	88	33	22	79

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
10	21	23	35	55	89	53

Montepremi	€ 8.040.641,13
Nessun 6 Jackpot	€ 15.690.336,11
Al 5+1	€ 377.178,65
Vincono con punti 5	€ 32.162,57
Vincono con punti 4	€ 344,79
Vincono con punti 3	€ 9,73

COMUNE DI CALUSO
Provincia di Torino

AVVISO DI DEPOSITO DEL PROGETTO DEFINITIVO DI VARIANTE STRUTTURALE DEL P.R.G.C.

IL SINDACO

In esecuzione di quanto prescritto dall'art. 15 della L.R. 56/77 e s.m.i.

AVVISA

che il progetto definitivo della variante strutturale del P.R.G.C. relativo alla modifica di percorso della S.P. 86 per la parte al confine con il territorio di montanaro, adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n° 19 del 24/06/20025; È DEPOSITATO Per notizia presso la Segreteria Comunale, unitamente alla suddetta deliberazione, per trenta (30) giorni consecutivi a partire dal 21 ottobre p.v., durante i quali chiunque potrà prenderne visione presso il Settore Territorio nei giorni e negli orari di apertura al pubblico.
Trattandosi di pubblicità per notizia non comporta facoltà di presentare osservazioni e proposte.
Caluso, addì 14 ottobre 2002

IL SINDACO
On. Mauro CHIANALE

L'eurodeputato leghista in piazza del Duomo a Milano tra le camicie verdi dei volontari padani e quelle nere di Forza Nuova

Borghezio arruola i naziskin per la sua crociata

Minacce contro gli immigrati e insulti al vescovo. Fra due settimane si replica a Roma

Luigina Venturelli

MILANO «Caro vescovone, sorbisciti questa manifestazione». In toni, si fa per dire, distensivi rispetto ai vecchi conflitti fra la curia ed il Carroccio, i volontari verdi hanno voluto porgere il benvenuto al cardinal Tettamanzi, neo arcivescovo di Milano. Un raduno dal titolo «Orgoglio padano, orgoglio cristiano» che, nelle sue modeste e comunque fastidiose dimensioni - sabato pomeriggio, in piazza del Duomo erano circa in trecento, senza contare gli ottanta agenti della questura, turisti o passanti nemmeno incuriositi - avrebbe voluto ricordare la comunanza di valori tra la chiesa cattolica e i leghisti.

La solidarietà, innanzitutto: «Le macellerie islamiche crescono come funghi, ma loro dicono di venire qua per non morire di fame». La tolleranza: «Noi non vogliamo vedere i culi alzati dei mujaheddin. Cacciamo via questi barbari invasori». La missione evangelica di diffusione del messaggio cristiano: «Quei quattro scarafaggi dei centri sociali non fanno più paura a nessuno. I maiali come Casarini noi ce li mangiamo, non siamo mica musulmani». Il rifiuto della violenza: «È meglio uno di noi morto, piuttosto che convertito all'islamismo. Ma combatteremo fino all'estremo sacrificio, torneremo a vincere come a Lepanto».

Non per altro i riferimenti storici alle battaglie contro gli ottomani, ai crociati, ai monaci guerrieri si sono sprecati per tutta la giornata, all'ombra dei vessilli della croce di San Giorgio, delle bandiere del Ducato di Milano e delle aquile dell'Impero asburgico. Forse le croci celtiche dei ragazzi di Forza Nuova, invitati a rinforzare le fila dei presenti, stonavano un po', ma i giubbotti di pelle nera delle teste rasate, insieme a qualche costume storico da schiavone, in rosso e blu, o da ufficiale della repubblica veneta, in bianco e nero, contribuivano comunque all'effetto scenografico dell'insieme. Sui banchetti improvvisati erano in bella mostra volantini con imbarcazioni piene d'immigrati nel mirino, numeri aggiornati della rivista *Triskel* (la svastica) e libri dai titoli inquietanti: *Vita col Duce*, *Italia invertebrata*, *Sionismo e fondamentalismo*, *L'esoterismo*.

In tanta condivisione di contenuti, dimostrata a colpi di ingiurie e di volgarità la presunta coincidenza fra i valori cristiani e i valori padani, poco importa che ci sia qualche incomprensione di forma. «Siamo sicuri che la chiesa ambrosiana stia facendo di tutto per salvaguardare la nostra cultura?». Visioni di minareti che abbattono campanili, di sagre di paese senza carne di maiale, di donne imprigionate dietro una burqa e uomini costretti a diventare astemi. Se Andrea Rognoni, presidente dell'Arte Nord, ha posto solo il dubbio, a risolvere la questione ci ha pensato Lorenzo Busi, presidente dei Giovani padani, certo nell'attribuire la colpa della mezzaluna che minaccia il crocifisso: «Non se ne può più delle prediche e dei predicozzi di quei corvacci che si spacciano per pastori e poi baciano il Corano. Noi abbiamo altri modelli, come papa Pio IX, che inviava i volontari a fucilare i garibaldini e li arruolava quando i massoni tramavano contro le identità locali per costituire l'unione massonica italiana».

Brivido d'imbarazzo nei presenti di Forza Nuova, che del resto le sparate contro lo straccio tricolore se le aspettavano: nessuno del movimento è voluto intervenire sul palco e nessuno ha pensato di portare le bandiere neofasciste. Ma si è trattato di dettagli, perché sui temi che contano il nuovo legame fra i verdi e i neri è sembrato saldissimo. A cominciare dalla politica estera: «Si pensa di allargare l'Unione europea alla Turchia. Ebbene - ha continuato il giovane Busi - non confondiamo la merda con il cioccolato. Sono solo gli Stati Uniti a volerlo, quel massone schifoso di Bush». I toni si sono fatti un po' più "morbidi" quando è intervenuto Max Bastoni, coordinatore federale dei volontari verdi, presentato come il "Braveheart padano", per essere fresco di una condanna a cinque mesi di carcere per le ronde di Torino in compagnia di Borghezio. «Questa sentenza la considero una medaglia al valore. Non ci intimorirà la magistratura né la falsa informazione: che l'*Unità* scriva male di noi è una garanzia, vuol dire che siamo nel giusto».

Poi è stato il turno dell'eurodeputato, che si è preoccupato di non divagare oltre per tornare al tema della giornata: «Sua eminenza, mi scusi per il vescovone, ma qui ci sono tanti animaletti padani, non si possono certo chiamare pecore, che chiedono di essere guidati. Ci sia da pastore, non faccia come il suo predecessore che ha fatto finta di non accorgersi di questa Milano islamizzata». Folla lusingata per la metafora bucolica e saluti al cardinal Martini, a cui ricorda «la tristezza dei tanti cattolici che si sono sentiti traditi da chi li doveva guidare».

Infine, non poteva certo mancare una voce del clero, don Ugolino Giugni, promotore di Padania cristiana, «una vera guida spirituale, un prete coraggioso, non un don Abbondio come ce ne sono tanti». E il buon parroco si è così lanciato nella riflessione e preghiera finale: «Il Duomo è minacciato dalle forze della sovversione comunista, ma non è difeso da chi avrebbe l'autorità per farlo. Lì non viene più praticata la vera fede, i vescovi non predicano più la verità. Hanno aperto le finestre sul mondo ed è entrato Satana». Poi ha spiegato meglio: «Il vero problema è il Concilio Vaticano II, che ha cambiato la fede dei cattolici con una pappetta buonista, terzomondista e multiculturale». Al termine dell'omelia, un bel segno della croce.

Una manifestazione di naziskin

hanno detto

Mario Borghezio, fresco di condanna a cinque mesi di carcere: «Con la giustizia che c'è a Torino si può andare dal sindaco e infilargli le mani in saccoccia con venticinquemila euro, ma si vieta la ronda con Borghezio»

Don Ugolino Giugni, di Padania cristiana: «Il Duomo è minacciato dalle forze della sovversione comunista, ma non è difeso da chi avrebbe l'autorità per farlo... i vescovi hanno aperto le finestre ed è entrato Satana»

Gianfranco Gentilini, sindaco di Treviso: «Morandi non sa niente della razza Piave è di un'altra stirpe, la Razza Piave non è nel suo dna. Che pensi a cantare, e a spendere i soldi che guadagna alla Rai»

Torino

Incendio al dormitorio condannato Borghezio

TORINO L'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghezio è stato condannato a Torino a cinque mesi di carcere per un incendio che il 1 luglio 2002, al termine di una manifestazione antidroga promossa dai «volontari verdi», distrusse un improvvisato dormitorio che alcuni immigrati avevano allestito sotto un ponte sul fiume Dora, nel centro della città. L'esponente leghista ha ottenuto la sospensione condizionale. La stessa pena è stata inflitta ad altri sei militanti leghisti, mentre per un ottavo la condanna è a sette mesi.

Il gup Piera Caprioglio ha ritenuto Borghezio e gli altri sette militanti colpevoli di «danneggiamento seguito da incendio» (art. 424 Codice penale) accogliendo la richiesta del pubblico ministero Onelio Dodero. Il processo si è svolto con rito abbreviato.

La tesi della Procura è che al termine della manifestazione, una fiaccolata, cui presero parte una settantina di persone con dei cani, alcuni militanti siano scesi sotto il ponte Principessa Clotilde e che che quindi abbiano appiccato il fuoco alle masserizie che vi si trovavano. Un romeno disse di aver notato un uomo scagliare una torcia accesa contro i giacigli. Alcuni agenti di polizia rimasero leggermente intossicati dal fumo, e il ponte restò chiuso qualche giorno per sospetti problemi di agibilità. Borghezio e gli altri leghisti hanno sempre respinto ogni accusa.

«Quella inflitta dal giudice è una pena da pretura, che riconduce il fatto ai minimi termini». Questo il commento dell'europarlamentare della Lega, Mario Borghezio, alla condanna. «Evidentemente a Torino si possono prendere soldi in nero dagli imprenditori, ma non è possibile partecipare alle iniziative della Lega», ha aggiunto Borghezio, con riferimento al caso dei finanziamenti allo staff elettorale del sindaco Chiamparino. «Cosa penseranno domani i torinesi? Penseranno - ha concluso - che nella loro città si possono anche prendere contributi sottobanco senza finire in prigione, e che l'importante è non partecipare alle ronde dove c'è Borghezio».

La razza Piave ubriaca invade Treviso

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Alle 10, il Cappuccino. Alle 11, il vino. Questa domenica, la Treviso dalla doppia anima ha una doppia partenza. A S.Pietro, presenti il vescovo e un migliaio di fedeli, viene proclamato beato Andrea Giacinto Longhin, frate cappuccino e vescovo della città dal 1904 al 1936: il «Vescovo del Piave», perché fu tra i pochi a non fuggire dopo Caporetto, quando il fronte lambiva il capoluogo. A Treviso, con l'entusiasta partecipazione del sindaco Gianfranco Gentilini, prende invece il via l'«Ombralonga»: la città trasformata in una gigantesca mescita di vino; e, a sera, zeppa di ragazzi ubriachi. Due modi opposti di essere «razza Piave».

Sabato, ore 23. Premessa. Coi fedeli in viaggio ed i soliti ragazzi pronti a schiantarsi sulle strade trevigiane - questa volta tocca ad una coppietta giovanissima, lei aspirante miss - Gianni Morandi, a «Uno di noi», se la piglia col sindaco leghista Gentilini: «Quel signore, mi pare veneto, che parla di immigrati che inquinano la razza Piave. Ma come si fa...». Gentilini risponde: «Morandi non sa niente della Razza Piave, è di un'altra stirpe, la Razza Piave non è nel suo dna. Che pensi a cantare, e a spendere i soldi che guadagna alla Rai». Morandi, dei trevigiani, qualcosa deve comunque conoscere: di qua è Laura Efrikian, la moglie: ex.

Domenica, ore 10. A Roma, il Papa celebra sei nuovi beati di varie città. Uno è il trevigiano Longhin. Oltre che vescovo del Piave, è noto anche come «il vescovo leghista», guarda un po': per lo stimolo dato, a inizio secolo, alle Leghe Bianche dei braccianti. Quella di Treviso è l'unica delegazione puramente ecclesiastica presente. Le altre sono accompagnate dai sindaci. Giustina Destro, sindaco di Padova - anche Padova ha una sua beata, suor Liduina - si meraviglia: «Dov'è Gentilini?». Eh, aveva cose più importanti da fare. Il settimanale diocesano «La Vita del Popolo» ha modo di esprimere la sua disapprovazione con una «Riflessione» avvelenata: proprio mentre il Papa celebra la beatificazione, «la Treviso civica ignora il fatto e si dedica ad una manifestazione del tipo di Ombralonga, che ogni anno lascia dietro di sé echi di disapprovazione per la carica di volgarità che esprime».

Domenica, ore 11. Già. Alle 11, un Gentilini più pimpante che mai dà il via, a Treviso, alla decima «Ombralonga». Che cos'è? Una specie di marcia forzata per osterie: l'«ombra», in Veneto, è il bicchiere di vino. I partecipanti ricevono l'«Ombrakit» - un grembiulone per non insozzarsi, un marsupio con bicchiere incorporato, una mappa - e partono per l'«Ombratour», il giro di una trentina di locali e gazebo che servono vino. Circa 5.000 gli iscritti a pagamento; di più i partecipanti per conto proprio. Quasi tutti, giovani e giovanissimi. Anno dopo anno, l'«Ombralonga» si lascia dietro un pesante strascico di ubriachezze moleste, vomiti, portici trasformati in orinatoi. Il vescovo, Paolo Magnani, lo ha definito «spettacolo disgustoso e incivile»: oggi è il giorno del pan per focaccia. Anche i Ds non sono stati teneri: «Una istigazione all'alcoolismo». In una città che è ai primi posti in Italia per problemi ed incidenti da alcool. L'«Ombralonga» ha anche il suo simbolo: la «Fontana delle Tette», scultura cinquecentesca di una donna che, nelle occasioni solenni, sprizzava vino bianco da un seno, rosso dall'altro. A dirla tutta, da qualche anno si pensa seriamente di fare della fontana il logo della città.

Domenica, ore 13. A Roma, Longhin è ormai ufficialmente beato. A Treviso è beato Gentilini, che gira, scortato da quattro body-guard, piazze e piazzette straripanti di giovani. Una marcia trionfale. Tutti vogliono farsi fotografare con lui. Tutti si fanno firmare il grembiulone già schizzato da Merlot, Tocai e altri «vini del Piave». Lui, munito di un pennarellone, firma: «Gentilini» sul grembiule dei maschi, «Gentilini con amore» su quelli delle femmine. Gruppi di ragazzi gli urlano attorno: «E per la razza Piave, hip-hip hurrà!». Oppure cantano: «Gentilì, Gentilì, noi vogliamo tanto bene a Gentilì». Accompagnano con saluti fascisti. Lui ride, ride, ride. Firma, alza il pollice in segno di vittoria. Sulla «Tribuna di Treviso» è appena apparsa una sua lettera: «I miei cittadini non sono mai stati così bene e la città sta rivivendo un secondo rinascimento». Nel corso della settimana, invece, ha scritto al cardinal Tonini, che lo aveva criticato, vantandosi: «Una donna mi ha detto: "Dopo Dio, c'è lei!".

«Questo significa essere amato dai cittadini!». Si capisce che, da vice-Dio, consideri umiliante partecipare ad una cerimonia tenuta dal Papa.

Domenica, ore 16. Gentilini ha provvisoriamente mollato la festa per andare allo stadio. Per Treviso, ormai, non si riesce più a camminare. Piazze e passaggi sono un concentrato di squadre di ragazzi ingrembiulati, imbicchierati. Primi effetti delle ciucche. Un ragazzo, in piazza Borsa, tenta di stuprare un paracarro forato. Altri, in piazza dei Signori, spezzano in due una colonnina di pietra. Molti, in piazza Burchiellati, camminano sui tetti delle auto. Ovunque uno degli sport preferiti è far dondolare e cadere i gabinetti mobili: con l'utente dentro. Sotto il palazzo dei Trecento, cuore nobile della città, comincia a suonare rock duro il complesso «La Vongola». La prima canzone che infiamma i cuori è: «Ieri per esser cortese me le son prese da un cuoco cinese». Intendiamoci: l'«Ombralonga» è considerata da Gentilini «un appuntamento culturale di grande rilievo». Forse il maggiore della sua era. Oddio: un anno fa il comune aveva organizzato una strepitosa mostra di disegni inediti di Van Gogh. Tanto inediti che sono risultate fotocopie, e di opere disconosciute dagli esperti. È finita con il sequestro da parte della Finanza, e un'inchiesta in corso per truffa. Oggi, il medievale palazzo dei Trecento ospita un'altra rassegna di stratosferico livello: «Mostra di modellismo ferroviario».

Domenica, ore 19. Da Piazzetta San Parisio cola in discesa verso le Pescherie un ruscelletto di orina. Piazza dei Signori è chiazzata di vomiti. I posti fissi della Croce Rossa hanno il loro daffare a far rinvenire - tecnica più usata: sberle in faccia - ragazzi storditi. Le ambulanze corrono qua e là, spesso a vuoto: allarmi di buontemponi. La città è definitivamente preda di bande di giovani ondeggianti, gli occhi a mezz' asta. Cantano, lanciano urla incomprensibili, fanno esplodere petardi. I gruppi sono spesso organizzati, e riconoscibili dalle t-shirt. C'è la «Compagnia del goto» (il bicchiere) con lo slogan «Sempre pieni!» e l'ipermoderna «Caber.net»; il gruppo «I Luamari» (letamai) e il «Bevo ma non cedo». Numerosi i «Barcollo ma non mollo»: t-shirt e berrettini nati a Predappio. Anche le ditte ne approfittano: girano i ragazzi con le magliette della «Linottica Drink Team». In Pescheria, un boxer imbriago si è afflosciato sulle quatttro zampe; il padrone gli ha infilato, amorevole, la t-shirt del «Bar Tocai».

Domenica, ore 20. Città bloccata anche da un ingorgo automobilistico colossale. Sulle quattro vie d'uscita, altrettanti incidenti provocati da ubriachi. È solo l'inizio di una lunga notte. Un brindisi al secondo rinascimento.

A Roma il Papa beatifica il vescovo che non abbandonò la città dopo Caporetto ma il sindaco non è presente

Gentilini è al festival dell'alcolismo, con i suoi fans e a sera conta i danni dopo una giornata da sballo

segue dalla Prima

La nuova alleanza fascio-leghista

Assieme all'eurodeputato leghista c'erano alcune altre sagome, tipo il Max Bastoni, quello che in una campagna elettorale si faceva propaganda con il pugnace slogan «Bastoni contro gli immigrati», e come il prete Ugolino Giugni che ha visto la chiesa milanese minacciata dalla sovversione comunista alla quale avrebbe aperto la strada satana in persona. Tra le loro irose esternazioni qualsiasi avvocato ravviserebbe ripetuti motivi di querela (ad esempio del sindaco di Torino nei confronti di Borghezio, che bravamente l'accusava d'aver intascato venticinquemila euro, dopo tutto quello che è stato detto, scritto, chiarito), ma anche monsignor Martini e il nuovo vescovo della diocesi milanese, Tettamanzi, avrebbero qualche ragione per sentirsi offesi, svillanneggiati, dal prete in camicia verde, fiancheggiato dai ragazzi in camicia nera di Forza Nuova...

Erano duecento trecento: di uomini non c'era traccia, erano solo il baccano che facevano, come diceva al singolare uno storico tedesco a proposito di Hitler (la definizione calzerebbe a pennello a molti altri, ben più ingombranti di Borghezio, se non temessimo di abusare nei paragoni). Erano duecento o trecento e tali resteranno e questo ci conforta. Sennonchè gridano e, magari transitando tranquillamente per il sagrato può capitare di essere raggiunti dalle loro grida, che sono un'offesa non solo per quanti hanno avuto la ventura di nascere in questa pseudo regione che si ostinano a chiamare Padania, ma anche per chi vorrebbe professare in pace e in fede vera la propria religiosità cristiana, secondo l'insegnamento di un uomo di chiesa come il cardinale Martini, che la prima visita da vescovo la fece nelle carceri di San Vittore e che tante volte dal pulpito invocò l'aiuto della gente e delle istituzioni per chi veniva da lontano, immigrato per fame o per paura.

Quelli alla Borghezio, come tanti prima di loro, strapazzano i simboli. Prendete la storia del crocefisso: che Borghezio, proprio l'altro ieri condannato a cinque mesi per aver contribuito all'incendio di una specie di dormitorio che alcuni immigrati s'erano costruiti a Torino, agiti il crocefisso è un'insulto al crocefisso e a Cristo, povero figlio di Dio nelle mani di quell'energumeno, verrebbe da dire, povero figlio di Dio che ha trascorso la sua breve esistenza per insegnare altro: la solidarietà, l'amore, la fratellanza, la comunanza tra le genti e tra i popoli (anche di fronte ai nemici più spietati, anche di fronte alle ingiurie fisiche e morali più dolorose), povero figlio di Dio che sulla croce benedì il ladrone che gli stava a fianco.

Il Borghezio in casacca verde s'immagina come il principe Giovanni Sobiewski all'assedio di Vienna contro i turchi. Il Borghezio non riesce a ridersi in faccia e non si accorge che da un po' di tempo in qua, da qualche secolo almeno, siamo noi ad assediare gli altri. Ovviamente non è neppure in grado di immaginare che se il "nostro" assedio cessasse, avremmo tutti, cristiani e islamici, padani e terroni del mondo, molto da guadagnare, con equità, e qualcosa da imparare. Ma lui come i suoi seguaci è solo il baccano che fa, è solo un rumore sgradevole che risale da qualche pozzo nero del passato. Purtroppo i tempi non sono i migliori, ma sono tempi, in cui, dopo tanti disastri, le diversità delle lingue, delle religioni, delle culture, dovrebbero essere un valore da custodire.

Oreste Pivetta

Il sindaco di An ha chiesto il risarcimento per i danni di guerra del 1943. Ds: una ferita ancora aperta sfruttata a fini elettorali

Foggia, per il Polo gli Alleati furono criminali

La città trasformata dal fascismo in base militare fu bombardata dagli anglo-americani

Aldo Varano

FOGGIA Furono e si comportarono da criminali di guerra gli americani e gli inglesi che, durante la Seconda guerra mondiale, contribuirono in modo decisivo a liberare l'Europa e l'Italia dal nazifascismo? Paolo Agostinacchio, sindaco di Foggia, autorevole esponente nazionale di An, in proposito non ha dubbi. Un'unica incertezza l'ha turbato per un po' di tempo: tocca alla Corte Internazionale dell'Aia o a quella di Strasburgo emettere la sentenza di condanna contro gli Alleati? Alla conferenza stampa dello scorso 7 maggio, lui che è avvocato, aveva chiarito: «Ma questo è un dettaglio». Incertezza, ormai alle spalle quella di Agostinacchio, perché l'avvocato Giuseppe Pedarra, assessore nell'attuale e nella sua precedente giunta, che a dar retta al tam-tam cittadino non muove foglia che il sindaco non voglia, conferma: «Le carte sono già state all' Aia».

E oltre che al procuratore penale internazionale dell'Aia è stata inviata una lettera a Silvio Berlusconi perché si attivi. I maggiorenti dell' amministrazione della Casa delle libertà di Foggia, quindi, chiedono che americani e inglesi vengano dichiarati criminali di guerra. Chissà se il presidente del Consiglio, che è anche ministro degli esteri, ne approfitterà. Rinuncerà a procurarsi il sottile piacere di rinfacciare a Bush e Blair (dandogli ovviamente del tu) che in fin dei conti loro, come giura il Polo di Foggia, sono gli eredi di gruppi criminali?

I crimini di guerra a Foggia - secondo Agostinacchio, Pedarra e quindi l'intera giunta di centrodestra - furono consumati nell'estate del 1943 con l'atroce calvario di lunghi e feroci bombardamenti che provocarono un numero imprecisato, e comunque altissimo, di vittime. Una città martire, con uno dei bilanci più tragici tra tutte le città italiane. Accadde perché Foggia era stata trasformata dal fascismo in un centro strategico militare, ferroviario ed aereo. Dalla sua stazione era possibile collegarsi (date le condizioni, rapidamente) con Roma, Napoli e Milano. Ed essendo nel cuore del Tavoliere erano stati creati lì intorno una decina d'aeroporti da dove partivano missioni di guerra e di morte contro le popolazioni civili e gli eserciti nel Nord Africa, contro la Grecia e la Jugoslavia. Insomma, il fascismo collocò una micidiale struttura militare nel cuore di una zona ad altissima densità abitativa. Una scelta cinica e irresponsabile.

Sul numero dei morti tra maggio e settembre del 1943, ci sono una polemica antica e antiche incertezze. I registri del IX corpo d'armata del regio esercito segnalano 22mila vittime. Una cifra inficiata dalle necessità propagandistiche del fascismo. Agostinacchio, che dà credito a quelle valutazioni, sostiene che nel sottosuolo della città vi siano ancora fosse comuni con migliaia di morti. Anche nella motivazione con cui Foggia ottenne la medaglia d'oro al valor civile si parla di ventimila morti. Nel 1957, però, l'allora sindaco Dc Vittorio de Miro D'Ajete, su richiesta dell' Istat, comunicò ufficialmente che i decessi nel 1943 erano stati 974. Il professore Vito Antonio Leuzzi, che dirige l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, una struttura prestigiosa impegnata in un prezioso lavoro scientifico di scavo su quel periodo e in particolare sul '43, avverte: «Ovviamente 22mila o mille non modifica l'atrocità del bilancio. Il numero esatto non si saprà mai. Credo si possa parlare di quattro o cinquemila morti, una cifra comunque terrificante».

Per quel massacro furono evidenti e massicce le responsabilità dei tedeschi e dei fascisti. Agostinacchio (che viene dalla storia dura e pura del Msi e non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per Rauti) vorrebbe nasconderle e ribaltarle, approfittando delle punte ideologiche del revisionismo storico. Non solo responsabilità generali, ma anche dei fascisti locali, degli antichi camerati di Agostinacchio, che accettarono senza battere un colpo una cessione di sovranità sul territorio a favore dei nazisti. Nel '41 approvarono perfino che, a un tiro di schioppo dal centro abitato, nascesse una gigantesca fabbrica di aggressivi chimici, una minaccia micidiale sospesa sulla città di cui i fascisti sapevano tutto ma sulla quale imbrogliarono i propri concittadini sostenendo si trattasse di un'innocua fabbrica di birra. Una delle peggiori carneficine, quella del 22 luglio, fu provocata dai tedeschi che, contravvenendo tutte le norme internazionali, e spadroneggiando sul territorio foggiano, usarono i binari della stazione civile, cuore della città, per mimetizzare e far sostare un lunghissimo treno carico di combustibile. Quando le sirene lanciarono l'allarme del bombardamento, ferrovieri, militari in transito, cittadini, e i passeggeri del rapido in partenza per Roma e del direttissimo per Bari, si stiparono nel sottopassaggio per trovare scampo. Le bombe squarciarono le cisterne. Un fiume di benzina e petrolio inondò il sottopassaggio. Il fuoco e le esplosioni fecero scattare una trappola apocalittica. L'avvocato Carlo Forcella, sindaco Dc tra il '52 e il '56, all'epoca ventenne, ha ancora un brivido quando nella sua bella casa tappezzata di libri e con le foto di Moro e Dossetti, rammenta: «Bisognò aspettare quindici giorni prima che la temperatura ci consentisse d'avvicinarci. Di tutte quelle persone, forse migliaia, non si trovò né un osso né una carta. Soltanto cenere. Per questo credo che i morti siano stati molti di più di quattro o cinquemila».

Agostinacchio di tutto questo non si preoccupa. Dice Saverio Russo, professore di storia moderna all'università: «Una parte della destra nasconde male le pulsioni antiamericane e contro la perfida Albione. Considera Usa e Inghilterra responsabili del mancato trionfo del nazifascismo nel mondo. A Foggia c'è una destra moderata. Ma anche una radicale trapiantatasi soprattutto dalla provincia (Agostinacchio e Pedarra non sono di Foggia ma di Ascoli Satriano dove il 26 settembre del 43 i tedeschi, per punire la popolazione che si era opposta al saccheggio delle proprie case, aprirono il fuoco uccidendo dieci persone; secondo la ricostruzione del professor Leuzzi, ndr). È questa del resto - conclude Russo - la storia culturale e ideologica di Rauti da cui viene e a cui idealmente è rimasto legato Agostinacchio». Singolari le giustificazioni dell'avvocato Pedarra che il cronista riesce, dopo una serie di inutili telefonate, a intercettare sul marciapiede del suo studio di piazza San Francesco. «Ho pensato alla denuncia per muovere le acque. Non è accettabile - si sfoga - che ogni anno alla commemorazione dei bombardamenti ci ritroviamo in otto». E quando il cronista gli chiede come gli sia venuta in mente la vicenda dei crimini di guerra, reagisce: «Un'iniziativa giurisdizionale. S'è fatto anche per Milosevic». E su come possa essere interpretata un' iniziativa del genere a ridosso del crollo delle Torri di New York, ammette candidamente: «No. Per la verità non c'ho proprio pensato».

Curioso poi l'appiglio giuridico a sostegno della tesi: angloamericani criminali di guerra. Pedarra rispetto alla tragedia di quei mesi s'inalbera su un punto: il bombardamento del 7 settembre, cioè successivo all'armistizio che fu firmato il 3. Una pagina spiegata dall'ingegnere Antonio Guerrieri che ha dedicato le vacanze di tutta la sua vita per ricostruire (rovistando anche negli archivi americani, inglesi e tedeschi) quelle giornate terribili di Foggia in cui le bombe gli uccisero il padre. Nel suo libro "La città spezzata" (dove non si sbilancia sul numero delle vittime invitando ad altri approfondimenti) racconta che gli aeroporti del Tavoliere pullulavano ancora di aerei della Luftwaffe e gli Alleati, preoccupati, tentarono (con scarsi risultati) di distruggerli a terra.

Carlo Forcella parla piano, lentamente, come interrogando la propria coscienza: «Francamente non capisco questa iniziativa. Io parto sempre dalla buona fede di tutti, anche degli attuali amministratori. Ma qual è l'obiettivo? La guerra è tremenda. Il passaggio degli eserciti provoca devastazioni e degrado. Di tutti gli eserciti. Sempre. Contro Foggia ci furono ferocia e cinismo. Ma anche altre città furono rase al suolo. Bisogna allora dimenticare? Sarebbe terribile. Tutto questo deve restare vivo nella nostra memoria e trasmesso a chi verrà dopo di noi come condanna della guerra. Di tutte le guerre». Michele Galante, ex parlamentare diessino, sottolinea anche un altro aspetto. «Agostinacchio è alla fine del proprio mandato. Sta lavorando alla sua candidatura come presidente della Provincia. Immagina che un' iniziativa come questa possa procurargli consenso. La città è molto sensibile. I bombardamenti restano una piaga nella memoria di Foggia. Ma non credo che possano pagare elettoralmente».

Insomma, un impasto di antiamericanismo irriducibile e cinismo elettorale. «Accade - dice il professore Leuzzi - perché la cultura italiana, anche quella di sinistra, ha interamente rimosso i fatti della guerra nell'Italia meridionale. È accaduto probabilmente perché nessuno aveva interesse politico a svelare di quante pagine orribili sia fatta la storia della nostra liberazione. La cultura d'estrema destra ne ha approfittato».

> I fascisti cedettero ai tedeschi le basi aeree da cui partivano le azioni di guerra contro Balcani e Nord Africa

> L'episodio più atroce quando saltò il treno pieno di combustibile fermato dai nazisti nella stazione civile

In Puglia le armi chimiche dell'Asse

I nazifascisti impiantarono in città la produzione di iprite contrabbandandola per una innocua fabbrica di birra

FOGGIA Venendo dalla strada del mare, proprio dove c'è il cartello che indica l'inizio di Foggia, c'è un vecchio cancello arrugginito protetto da una duplice recinzione. A qualche centinaio di metri sono visibili ruderi sovrastati da un alto torrione e circondati da un'altra recinzione. È quel che resta del Centro chimico militare costruito tra il 1941 e il 1942 da fascisti e nazisti. Lì si produceva in gran segreto iprite e fosgene per l'Asse. Una fabbrica di aggressivi chimici, dunque, in vista di una guerra chimica alla quale tutti gli eserciti si preparavano e, per fortuna, mai scoppiata in Italia. I ruderi sono ancora inavvicinabili. Non soltanto perché sorgono al centro di un terreno di pertinenza della Cartiera, cioè la zecca di Stato che esiste a Foggia. Ma anche perché dalla fine della guerra non sono mai stati toccati. Nessuno sa esattamente cosa ci sia lì sotto. Una censura militare severissima ha impedito per mezzo secolo che si conoscesse il reale uso dell'impianto. Di certo nel 1948, quando venne posto il problema, il prefetto dell'epoca ammise che non si era ancora proceduto alla bonifica dell'area. Le cose sono ancora ferme a quell'anno.

Quando il cronista si rivolge alla portineria della zecca per poter visitare i resti dell'impianto, incontra stupore e sconcerto: «Intanto bisognerebbe chiedere alla direzione. La direzione dovrebbe chiedere a Roma. E Roma risponderebbe, figuriamoci se poi la richiesta è di un giornalista, che non è possibile».

I nazisti, conservarono dall'inizio alla fine il controllo della fabbrica, costruita dai fascisti su indicazione di esperti tedeschi. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che quell'impianto sia stato una concausa importante per lo scatenamento dei furiosi bombardamenti contro Foggia nell'estate del '43. L'impianto - i fascisti imbrogliarono i foggiani, raccontando si trattasse di una fabbrica di birra - venne distrutto il 26 settembre del '43 innescando la contaminazione dei resti e dell'area circostante. La distruzione fu realizzata dai tedeschi in un giorno in cui il vento non spirava verso le postazioni degli Alleati, dieci chilometri più in là. I tedeschi temevano, infatti, che una nuvola di iprite potesse venire interpretata come l'inizio di un attacco chimico provocando un contrattacco analogo (solo negli anni '90 uno storico dell'università di Torino ha scoperto il documento con le indicazioni su come procedere per distruggere l'impianto, squarciando l'inquietante segreto degli aggressivi chimici).

Quando però gli Alleati giunsero sul posto si resero conto di come stavano le cose: i tedeschi avevano la possibilità di un'offensiva chimica. Da qui, probabilmente, la decisione Usa di convogliare in Puglia armi simili con cui fronteggiare un possibile attacco. A Bari venne spedito un convoglio di venti navi cariche di armi chimiche. Il controspionaggio tedesco venne a conoscenza del piano e i tedeschi il 2 dicembre del '43 bombardarono le navi, ferme dentro il porto di Bari, facendole saltare in aria. Tra i militari ci furono mille morti. Le esplosioni del porto fecero crollare alcuni palazzi provocando vittime civili, le uniche dell'unico scontro chimico mai avvenuto in Italia. Comunque fu il più grave disastro chimico della Seconda guerra mondiale. E il più censurato dal convergente interesse di badogliani e angloamericani. Inutile dire del disastro ecologico e della contaminazione di un pezzo dell'Adriatico. Ancora nel 1993 il Laboratorio di biologia marina di Bari ha segnalato alla Marina mercantile che un quarto del Basso Adriatico è compromesso «a causa della natura rocciosa del substrato o della presenza di residuati bellici (a volte pericolosi, come nel caso di contenitori di iprite)».

Quando la storia degli aggressivi chimici venne alla luce nel 1995, l'on. Pinuccio Tatarella, leader prestigioso di An, presentò un'interrogazione parlamentare per sollecitare la richiesta agli americani del rimborso dei danni, curiosamente dimenticando che le bombe le aveva sganciate la Luftwaffe. Il sindaco di Foggia Agostinacchio, che governa la città da quando sulla fabbrica degli aggressivi chimici è stata fatta luce, non ha posto il problema di indagare sui ruderi dell'impianto facendo controllare ed eventualmente bonificare il territorio circostante.

al.va.

Prof in difficoltà per il razzismo inconsapevole

LUIGI GALELLA

Ho corretto i primi compiti della mia nuova terza. Tema: l'immigrazione. I ragazzi parlano dei clandestini con fastidio più o meno malcelato. Quasi tutti pensano che sia opportuno aiutarli lì dove si trovano, basta che se ne stiano a casa loro; meglio pagare qualcosa piuttosto che avere a che fare con l'inquietante immagine degli sbarchi di naufraghi o cadaveri.

L'argomento è dei meno popolari. Emana un cattivo odore. Lo stesso di quei corpi stipati nelle navi per giorni tra tanti altri, «come fossero animali, un po' come quando gli ebrei venivano deportati nei campi di concentramento», come uno di loro stessi scrive. Deportati da un luogo all'altro del pianeta per rispondere alle leggi dell'economia globale, che le politiche dei paesi ricchi magnificano per un verso e contraddicono per l'altro. Liberisti a casa degli altri.

Presentando la traccia avevo cercato di mettere in evidenza la motivazione economica alla base del fenomeno. «Se ci sono tanti immigrati», ho spiegato, «non è solo perché hanno bisogno di noi, ma anche viceversa perché noi abbiamo bisogno delle loro braccia». Ma l'uso della metonimia non sembrava convincerli. Mi guardavano con sospetto, proponendo per tutta risposta ipotesi strampalate; diffidenti verso le mie parole, che di fatto confermavano le loro paure: di perdere il lavoro, di perdere l'identità. A nessuno tuttavia è venuto in mente di tenersi le braccia e di rispedire nei rispettivi paesi d'origine tutto il resto, anche perché i miei ragazzi non sono ancora maggioranza di governo.

Nel leggere i temi ritrovo le idee già espresse in classe. Come ad esempio quella di Damiana, che mi aveva fermato sulla porta, desiderosa di consegnarmi la sua ricetta, preoccupata che io potessi fraintenderne le buone intenzioni: sicuramente gli immigrati non sono tutti criminali, certo, sicuramente la percentuale che delinque è identica a quella degli italiani. «Ma visto che noi non possiamo sapere chi tra loro è buono e chi è cattivo - aveva spiegato con argomentato fervore - allora conviene prenderli tutti, metterli in una grande barca, e rispedirli a casa». Soluzione "pragmatica" e definitiva. Per Chiara invece «da tanto tempo milioni e milioni di immigrati sbarcano sulle coste italiane». Milioni e milioni. Se dovessi eccepire qualcosa su questa involontaria iperbole, mi guarderebbe stupita, come per dire: ma che, non li vede quanti sono?

Quando riconsegno i compiti corretti, gli alunni si ritrovano diversi cinque. A un ragazzo che sta al primo banco, attento, studioso, rispettoso, faccio notare degli errori di ortografia singolari: «Vedi? Scrivi glandestini», e lui, tra il mortificato e il sorpreso: «Ma perché, non si scrive così?»

Sarebbe facile ironizzare, evocando magari un lapsus freudiano. Non so quale processo mentale porti talvolta a storpiare le parole in un certo modo, quale accidentato sentiero del linguaggio: ascoltato, pronunciato, scritto. Ora però il mio primo pensiero non è l'ortografia ma un altro: come affronto il discorso sui contenuti?

Decido di leggere in classe uno dei temi, l'unico clemente verso gli immigrati. È di Roberto, un ragazzo alto e biondo, seduto in terza fila, al fianco del più facinoroso e intollerante.

«Se c'è ancora gente disposta a dare tutto ciò che ha per inseguire il miraggio di una vita migliore, vuol dire che sicuramente ha buone intenzioni». E proseguo soffermandomi sulle singole frasi: «Chi è disposto a lasciare la sua famiglia per venire qui deve essere aiutato»... «Negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina, la presenza degli italiani è considerevole»... «Gli immigrati fanno ancora molti lavori che gli italiani non vogliono più fare». I suoi compagni mi guardano insoddisfatti, ora che la prova è conclusa e le valutazioni sono archiviate. Forse attribuiscono i voti bassi al fatto di essersi spinti troppo in là. Li vedo come farsi dei piccoli cenni con gli occhi, mentre concludo la lettura del tema migliore, «non solo il più equilibrato nei contenuti - tengo a chiarire - ma anche di buona qualità formale». Avevo premesso che riconoscevo la legittimità di qualsiasi idea, tranne quella che si fondava su non conoscenze. Ora sono deluso e contesto le imprecisioni, la sciatteria di pensiero con cui hanno affrontato un argomento così delicato. Ma anche loro sono delusi da me, che li avevo esortati ad esprimere ciò che veramente pensavano. E forse per giustificarsi, o per semplice spirito di rivalità verso l'unico tema premiato da un bel voto, come per trovare per tutti una risposta tranquillizzante, uno di loro en passant osserva: «Professore, ma lei lo sapeva che i genitori di Roberto sono immigrati dalla Polonia»?

Dublino risparmia all'Unione una crisi grandissima. Affluenza del 50%. Prodi festeggia fra gli studenti alla Sorbona

Il sì degli irlandesi salva la grande Europa

Con il 63% passa il Trattato di Nizza. Non ci sono più ostacoli politici all'allargamento a est

Segue dalla prima

«E adesso il nostro calendario dell'adesione non è più minacciato», ha detto il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel, contento di poter allontanare «una certa apprensione». Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha dato atto: «Gli irlandesi sono stati consapevoli della loro responsabilità nei riguardi dell'Europa». Insomma: viva l'Irlanda. L'Irlanda che ha salvato l'Unione dal rischio d'una crisi di serie proporzioni. Viva gli irlandesi che nel giro di un anno e mezzo ci hanno ripensato e che con quasi il 63% di «sì» hanno ratificato il Trattato di Nizza che porta con sé le regole per il nuovo allargamento dell'Unione europea a dieci paesi. Lo spoglio dei voti manuali, aggiunto a quello dei seggi dove la consultazione si è svolta con il sistema elettronico, ha abbassato la tensione in 25 sedi di governo. Nei paesi dell'Ue e in quelli dei paesi candidati. Una nuova vittoria dei «no» avrebbe provocato, per usare un'espressione di Prodi, un vero cataclisma. Il presidente polacco, Aleksander Kwasniewski ha salutato il risultato sottolineando che i più grandi problemi interni di un paese (il contrasto, in Irlanda, ha toccato i temi della neutralità, dell'immigrazione, dell'aborto e dei contributi europei), non potranno mai offuscare la grande idea dell'allargamento come un processo che cancelli le divisioni del vecchio continente. A sua volta, il premier dell'Estonia, Siim Kallas, ha ringraziato gli irlandesi esaltando il loro «buon esempio».

Il classico sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di un secondo rigetto del Trattato è stato tirato nel primo pomeriggio di ieri quando, dopo numerosi segnali positivi giunti dallo scrutinio dei primi seggi, è arrivata la conferma dallo spoglio di tutte le 42 circoscrizioni irlandesi: i «si» al 62,89%, i «no» al 37,11%. I votanti hanno sfiorato il 50% (49,47% per la precisione) facendo segnare, anche qui, una netta inversione di tendenza rispetto alla consultazione del 2001 quando la partecipazione fu molto bassa, attorno al 30% e i «no» vinsero con il 54%. Dalle contee più sperdute, come quella del Donegal-North East, a quella centrale della capitale Dublino, il «sì» ha prevalso nettamente. Gli avversari della ratifica non hanno conquistato una sola costituente mentre la volta precedente avevano fatto man bassa lasciandone solo tre ai «sì». Segno che la campagna del governo di centro-destra del premier Bertie Ahern, stavolta impegnato a fondo dopo la ramanzina che gli avevano fatto tutti i leader europei e la Commissione, ha incassato i suoi frutti. Insieme all'impegno profuso anche dai partiti europeisti che stanno all'opposizione come i laburisti dell'ex ministro delle Finanze, Ruairi Quinn, o dal partito cattolico dell'ex premier John Bruton, attuale membro della Convenzione europea.

Prodi ieri, significativamente, ha dato atto stavolta che il premier Ahern ci ha messo «impegno ed energia per ottenere un risultato molto positivo che da un contributo fondamentale alla missione storica dell'allargamento». Ahern si è augurato che, dopo il voto, l'Irlanda «possa essere vista in buona luce dai paesi dell'Europa centrale e orientale». Per lui, e per tutti, l'Irlanda «resta nel cuore dell'Europa» e il voto ha dimostrato che «ciò che è buono per l'Europa è altrettanto buono per gli irlandesi». Il suo connazionale, l'attuale presidente del parlamento europeo, il liberale Pat Cox, ha detto che il voto ha rappresentato un «segnale chiaro» in favore dell'allargamento ai dieci paesi che rappresentano 70 milioni di persone. Cox, che parlerà questo pomeriggio all'apertura dei lavori della sessione parlamentare a Strasburgo, ha affermato che porterà dall'Irlanda il «messaggio positivo» del referendum all'imminente summit europeo di Bruxelles, giovedì e venerdì prossimi. La riunione al vertice dei capi di Stato e di governo, una volta sgombrato il campo dalla ratifica irlandese che fa entrare automaticamente in vigore il Trattato, avrà al centro i prossimi passi verso l'allargamento. La Commissione, lo scorso 9 ottobre, con il suo rapporto ha proposto l'ingresso di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovenia, Cipro e Malta. La meta è vicina ma ieri lo stesso Prodi ha avvertito: «Non è ancora raggiunta». Bene, dunque, l'entusiasmo ma i piedi per terra. Le ragioni d'una cautela ci sono tutte. Il negoziato con i paesi candidati, ai quali lunedì 28 saranno illustrate le posizioni del Consiglio europeo in un incontro specifico a Copenaghen, non è terminato. Sul tavolo stanno le spinose questioni dell'agricoltura e dei fondi comunitari. E tra gli attuali 15, i contrasti non sono sopiti sul tema cruciale delle risorse finanziarie. Prodi ha fiducia che i nodi possano essere sciolti, una volta superato quello politico principale del referendum. La trattativa che si svolgerà dentro l'Ue e tra l'Ue e i 10 candidati sarà serrata sino al summit di metà dicembre da dove dovrebbero partire il via alle procedure degli accordi di adesione da sottoporre alla ratifica dei parlamenti nazionali. Infine, c'è un altro problema: l'incognita della crisi di governo in Olanda, scoppiata anche per contrasti sull'allargamento. Dopo Dublino, tutti in ansia per Amsterdam?

Sergio Sergi

Balcani

Montenegro alle urne Vince Djukanovic

I sostenitori del presidente uscente Milo Djukanovic hanno iniziato a festeggiare solo qualche ora dopo la chiusura dei seggi, quando si conoscevano ancora solo le percentuali di elettori votanti. Al quartier generale della sua Lista democratica per un Montenegro europeo, a Podgorica, la capitale dello stato balcanico, si è brindato attorno alle dieci di sera, non appena un istituto di sondaggi, su un 40% di voti scrutinati, ha assegnato alla lista la maggioranza assoluta dei 75 seggi parlamentari in palio, cioè dai 37 ai 39 seggi.

Secondo il Cesid, il maggior istituto demoscopico indipendente jugoslavo, la vittoria di Djukanovic sarebbe senza margini di dubbio. Il Montenegro dopo il voto anticipato di ieri dunque non si troverà, come poteva sembrare alla vigilia del voto, al punto di partenza, con un partito minuscolo, l'indipendentista Alleanza liberale (Ls), a fare da ago della bilancia di un sistema politico da quasi un decennio in bilico tra sostenitori e detrattori della separazione da Belgrado. È stata proprio l'Alleanza liberale, con i suoi modesti sei seggi in Parlamento, a decidere la fine del governo di Filip Vujanovic, nato sotto l'ala protettrice del presidente Milo Djukanovic. I liberali non hanno mandato giù l'accordo con la Serbia, che prevede di trasformare la residua federazione jugoslava in una forma più blanda di unione, semplicemente denominata Serbia e Montenegro: entrambe le repubbliche godrebbero di maggiore autonomia reciproca, fatti salvi alcuni settori fondamentali come esteri, difesa e moneta. L'Unione Europea ha voluto un compromesso per tacitare le ansie indipendentiste di Podgorica, nel timore che il contagio separatista possa diffondersi in altre aree dei Balcani. Ma non è stato abbastanza per gli indipendentisti più intransigenti del Montenegro, che hanno voltato le spalle a Djukanovic costringendolo a nuove elezioni a due mesi dalle presidenziali, fissate per il 22 dicembre prossimo. Ma se volevano trasformare il voto di ieri in un test di popolarità per il presidente uscente candidatosi per un nuovo mandato, hanno fatto la mossa sbagliata. La situazione, che appariva scomoda per chi come Djukanovic ha fatto dell'indipendenza una sua bandiera, minacciando - sia pure con sempre minore convinzione - la convocazione di un referendum per tagliare i ponti con la Serbia, gli ha invece giovato.

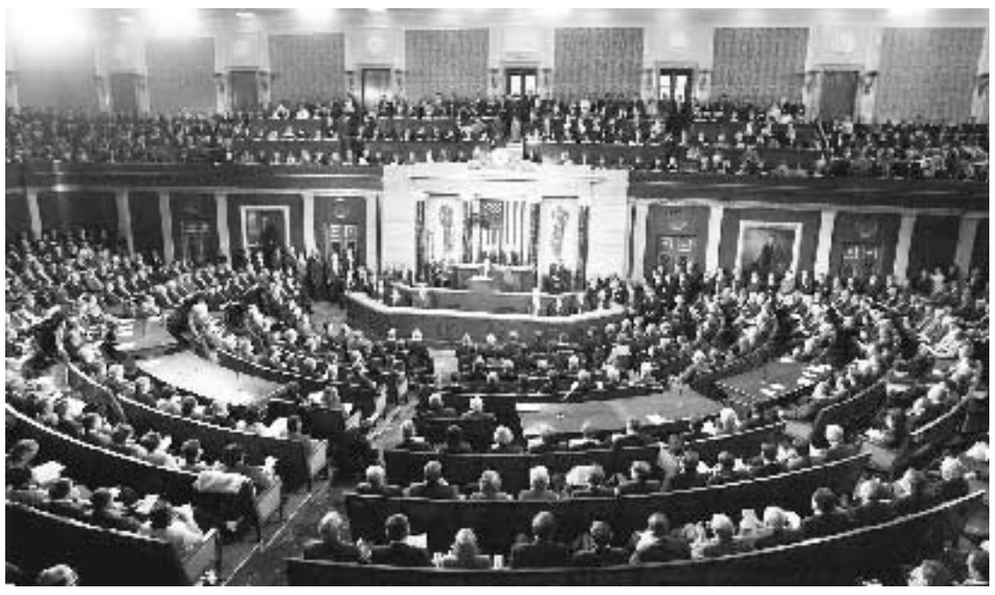
I rapporti con Belgrado segnano il dna politico delle due coalizioni principali, la lista democratica per un Montenegro europeo di Djukanovic filo-indipendentista contro l'Unione per il cambiamento di Predrag Bulatovic, capo del partito socialista popolare ex alleato di Milosevic. Ma in campagna elettorale in realtà si è parlato meno delle relazioni con la Serbia e più delle difficoltà economiche e della lotta al crimine organizzato, vera potenza nella piccola repubblica dove lo stipendio medio si aggira intono ai 150 euro mensili e la disoccupazione raggiunge il 30%. Entrambi gli schieramenti si definiscono riformisti e nell'Europa vedono un punto d'arrivo. Ed entrambi sanno che non hanno alternative all'accordo con Belgrado per arrivare al Consiglio d'Europa, prima tappa d'avvicinamento verso la Ue. L'intesa firmata il 14 marzo scorso deve essere perfezionata da una nuova Costituzione, è mancato in dirittura d'arrivo l'accordo sulle modalità d'elezione dei deputati del Parlamento comune, sulla nomina del governo e del presidente dello Stato. La Serbia era favorevole all'elezione diretta, appoggiata dal fronte pro-serbo di Bulatovic. I filo-indipendentisti di Djukanovic erano contrari. La crisi di governo a Podgorica ha congelato le discussioni tra le due capitali. I filo-indipendentisti di Djukanovic sostengono che l'intesa con Belgrado, date le pressioni della Ue, è quanto di meglio si potesse ottenere al momento, sottolineando che si tratta di un accordo che potrà essere messo in discussione dopo tre anni.

ma.m.

I repubblicani Usa si sentono la vittoria in tasca

A due settimane dal voto per il Congresso già pensano a come ripagare i loro sostenitori e promettono meno tasse

Roberto Rezzo



NEW YORK A due settimane dal voto, i vertici del partito repubblicano si sentono già la vittoria in tasca e hanno iniziato a far progetti con la Casa Bianca su come meglio ripagare i loro grandi elettori. I lobbisti di Washington hanno già presentato una lunga lista di desideri, convinti che con George W. Bush presidente e la maggioranza del Congresso dalla sua parte, sia arrivato Babbo Natale. In effetti, se i repubblicani riusciranno a controllare entrambi i rami del parlamento, anche le più sfrontate pretese, sarebbero a portata di mano dell'amministrazione.

Al primo punto vi sono nuove ingenti riduzioni fiscali per le fasce di reddito più alte, ma le ambizioni del segretario al Tesoro, Paul O'Neil, si spingono oltre: ha già pronta una proposta per riscrivere da cima a fondo le leggi tributarie. Tra i candidati repubblicani, ben 108 sono favorevoli alla totale eliminazione della tassa sui capitali e 100 vogliono far sparire l'imposta di successione. Fonti dell'amministrazione hanno fatto sapere che il presidente è deciso a bloccare la fuga delle società americane verso i paradisi fiscali dei Carabi. Si pensava intendesse farlo con strumenti legislativi, ma pare invece che voglia costruire un paradiso fiscale in patria per le grandi Corporate. Un funzionario della Camera ha anticipato che in caso di vittoria repubblicana si procederà immediatamente all'approvazione definitiva di un taglio fiscale che nei prossimi sette anni ridurrà il prelievo per il valore complessivo di 1.350 miliardi di dollari.

Il presidente si sta spendendo in prima persona in questa campagna elettorale e non risparmia le stesse promesse fatte due anni fa, quando l'esito del voto fu deciso da una discussa sentenza della corte suprema. Per ridare slancio all'economia, sostengono Bush e i suoi consiglieri, è indispensabile far pagare meno tasse ai ricchi, perché solo così si assisterà a un ripresa degli investimenti e alla creazione di posti di lavoro. Questa teoria non ha mai convinto il venerato presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, che pure è un repubblicano di ferro. La prima manovra fiscale dell'amministrazione Bush ha contribuito in modo determinante a bruciare il surplus di bilancio e a far precipitare in rosso le casse federali, ma la Casa Bianca non sembra intenzionata a cambiare strada.

Il partito conservatore, d'intesa con il presidente, ha individuato un altro grave impedimento allo sviluppo economico: le assurde pretese della giustizia civile e penale nei confronti delle aziende. All'ordine del giorno vi è un progetto per stabilire un limite massimo agli indennizzi che medici, ospedali, professionisti e industrie potranno essere condannati a pagare per i danni cagionati a pazienti e clienti. Limitazioni sono previste anche per la responsabilità personale dei manager, un'indispensabile misura correttiva dopo la legge che ha fatto scattare le manette per i dirigenti d'azienda corrotti. Alcuni effettivamente sono finiti in galera, ma per gli amici del presidente e del vicepresidente non risulta siano partiti neppure gli avvisi di garanzia. Per impedire che si indagasse sul passato imprenditoriale di Bush e del suo vice, Dick Cheney, è intervenuta addirittura la Securities and Exchange Commission, cui spetterebbe il compito di controllare i mercati.

«Per avere successo, bisogna proiettare un'immagine di successo», è la regola d'oro passata dalla scuola dei piazzisti a quella dei manager rampanti anni '80 e quindi all'entourage dell'ultimo presidente Bush. I democratici hanno corso tutta la campagna all'ombra della Casa Bianca e dei piani di guerra contro l'Iraq, senza riuscire a spostare l'attenzione sui gravi problemi che colpiscono i lavoratori e le fasce più deboli della popolazione, quelle che hanno risentito maggiormente della recessione e degli effetti dell'11 settembre. La chiamata alle urne è fissata per il 4 di novembre e il margine per recuperare è assai ristretto. L'esito più probabile, così come lo descrivono gli strateghi elettorali in questo momento, è una decisa vittoria dei repubblicani alla Camera e una situazione di parità al Senato. Ma è proprio su un seggio alla camera alta che si gioca il controllo dei lavori e la possibilità della Casa Bianca di trasformare in leggi quella lunga lista di desideri.

Nablus

Israele, coloni ultrà assaltano i soldati

Li hanno accolti a colpi di pietre e di insulti. Centinaia di coloni oltranzisti si sono scontrati con truppe israeliane nel corso delle operazioni di sgombero di un insediamento selvaggio a Hawat Ghilad, vicino Nablus. La resistenza dei coloni è solo un «assaggio» e un avvertimento di ciò che potrebbe succedere il giorno in cui il governo israeliano, nel quadro di un eventuale accordo di pace con i palestinesi, dovesse ordinare lo sgombero degli insediamenti. Nel corso delle operazioni di sgombero, sono stati feriti o contusi circa cinquanta poliziotti, soldati e coloni. Quest'ultimi, diverse centinaia, in gran parte giovani oltranzisti, hanno cercato di contrastare le truppe con la forza, lanciando sassi e altri oggetti e dando fuoco a un campo di sterpaglie. I soldati e gli ufficiali sono stati coperti di insulti e accolti con urla isteriche come «Esercito dell'Olp», «Vergognatevi». La situazione sul terreno ha avuto conseguenze nel corso della seduta del governo israeliano, definita dagli stessi portavoce «tempestosa» e che è stata caratterizzata da violentissimi scambi di accuse e di insulti tra ministri di destra e di sinistra, tanto da costringere il premier Ariel Sharon a batere più volte i pugni sul tavolo per richiamare all'ordine i ministri. Al centro degli attacchi dei ministri dei partiti di destra si è trovato il titolare della Difesa (laburista) Benyamin Ben Eliezer. Effi Eytan, leader del Partito nazionale religioso, strenuo difensore dei coloni, ha assalito Ben Eliezer, definendolo tra l'altro stupido e codardo, e affermando che gli ordini di sgombero mirare solo ad acquistare punti agli occhi dei laburisti che presto dovranno scegliere il loro nuovo leader. In serata, i coloni sono tornati a rioccupare Hawat Ghilad. La prova di forza continua. Ed Eliezer ha minacciato di dare le dimissioni.

u.d.g.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611	**FIRENZE,** via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	**GENOVA,** via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	**GOZZANO,** via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	**IMPERIA,** via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	**LECCE,** via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	**MESSINA,** via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	**NOVARA,** via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	**PADOVA,** via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	**PALERMO,** via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	**REGGIO C.,** via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	**REGGIO E.,** via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	**ROMA,** via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	**SANREMO,** via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	**SAVONA,** p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	**SIRACUSA,** v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	**VERCELLI,** via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel 4° anniversario della scomparsa di

LUCIA BONORA

figlia e nipote la ricordano con rimpianto.

Malalbergo (Bo), 21 ottobre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Inutili i posti di blocco scattati dopo l'agguato. Ancora in corso le analisi su un furgone bianco: potrebbe essere stato usato dal serial killer

Il cecchino non dà tregua: dodicesimo colpo

Un uomo ferito gravemente nei dintorni di Washington. Powell: non esclusa la pista terroristica

Roberto Rezzo

Un controllo in Virginia in cerca del cecchino

NEW YORK Un uomo di 37 anni è stato ricoverato in gravi condizioni dopo essere stato colpito da un colpo di arma da fuoco sabato sera, mentre usciva con la moglie dal ristorante di una stazione di rifornimento. La coppia si era fermata per fare benzina e mangiare un boccone. Gli inquirenti sembrano non avere dubbi: il cecchino che si aggira per i sobborghi di Washington ha colpito ancora. Un solo sparo, con un'arma di precisione, forse proveniente dal piccolo bosco che fiancheggia la strada statale che porta ad Ashland, una località della Virginia, circa 150 chilometri a sud della capitale.

La polizia ha immediatamente istituito posti di blocco in tutte le direzioni, estendendo i controlli al confine con lo stato della Georgia, ma il killer sembra essersi dileguato ancora una volta nel nulla. Nessun testimone ha notato individui o veicoli sospetti. Solo la moglie della vittima ha riferito di aver sentito un rumore sordo, come di un motore che stenta a partire, prima di vedere il marito accasciarsi sulle ginocchia mormorando: «Mi hanno sparato».

Dopo un intervento chirurgico durato tre ore, i medici non sono riusciti a estrarre il proiettile dall'addome. Prima di riportare il paziente sotto i ferri, hanno deciso di attendere che le sue condizioni si stabilizzino. Il bollettino dell'ospedale diffuso nella tarda mattinata di domenica definisce la situazione «critica ma relativamente sotto controllo».

«Lo sparo proveniva dal buio - ha dichiarato lo sceriffo Stuart Cook - ma non siamo ancora in grado di dire con esattezza da dove». In assenza di una perizia balistica o di altri riscontri, la polizia è sospetta si tratti del dodicesimo attacco del cecchino perché «in questa zona è molto difficile che si spari a qualcuno senza una ragione». Inoltre il killer, come nei precedenti attentati, sembra aver sparato da una postazione fissa, come il furgoncino bianco che in precedenza alcuni testimoni affermano di aver notato. Durante tutta la giornata di ieri i centralini delle forze dell'ordine sono stati sommersi da segnalazioni relative all'avvistamento di furgoncini di colore bianco, ma nessuna proveniente dalla zona in cui è avvenuto il delitto. Secondo il segretario di Stato americano Colin Powell non c'è alcuna prova sul fatto che il killer sia legato a gruppi terroristici, ma aggiunge: «Non lo si può escludere». Oggi intanto si dovrebbero conoscere i risultati della perizia disposta su un furgone bianco sequestrato presso un autonoleggio. «Sino a quando tutti i test della scientifica non saranno stati completati, non facciamo alcun commento. È presto per dire se il furgone sia stato utilizzato per uno o più attentati», ha fatto sapere Charles Moose, capo della polizia di Montgomery County.

La caccia all'uomo continua, con oltre mille uomini fra polizia locale, agenti dell'Fbi e altri specialisti messi a disposizione dal governo, ma neppure l'impiego dei ricognitori RC-7 dell'aviazione militare, ha impedito al misterioso cecchino di fare un'altra vittima. Gli esperti di criminologia fanno notare che sono occorsi 17 anni, e un soffiata del fratello, per catturare Unabomber e che nessuno ha ancora la più pallida idea di chi abbia spedito le lettere all'antrace. Anche il killer dello Zodiaco, che seminò il terrore a San Francisco alla fine degli anni '60 non è mai stato preso. Il particolare insolito per il cecchino di Washington è la frequenza con cui colpisce, il breve lasso di tempo che intercorre fra un attentato e un altro. Questo potrebbe far sperare che non occorrano mesi o addirittura anni prima della sua cattura. «È triste dirlo, ma l'unica possibilità che abbiamo per prenderlo in fretta è che spari ancora e faccia nuove vittime - ha dichiarato il professor Eric Hockey, docente di psicologia criminale all'Università della California - Ogni volta che colpisce ci regala un frammento di indizio». Altri criminologi tuttavia sono convinti che da un momento all'altro il cecchino possa fermarsi, decidere di sparire per un pezzo prima di tornare in azione. Una bomber, sempre per citare uno dei più famosi autori di delitti seriali della storia americana, si prese una pausa di addirittura sei anni per far perdere le tracce. Se questo dovesse accadere, gli investigatori resterebbero a lavorare con i soli indizi raccolti sinora. Peggio che cercare un ago in un pagliaio nel cuore della notte.

Filippine, un morto e 17 feriti nell'attentato a una chiesa cattolica

ZAMBOANGA *Un'altra bomba è esplosa ieri nelle Filippine uccidendo un uomo e ferendo almeno 17 persone. E di nuovo a Zamboanga, città a maggioranza cristiana nell'isola roccaforte musulmana di Mindanao. Già giovedì scorso due ordigni avevano devastato la zona del mercato provocando la morte di sette persone e il ferimento di oltre 160. L'attentato di ieri ha colpito un santuario cattolico nel giorno in cui era luogo di visita per centinaia di fedeli venuti a celebrare la santa patrona della città. L'ordigno é stato piazzato in una bicicletta abbandonata alle porte della chiesa e la vittima è un marine che era di guardia al luogo di culto. Secondo fonti della polizia un musulmano che guidava una bicicletta-taxi nei pressi é stato fermato per essere interrogato. Zamboanga si trova nel sud delle Filippine, in una regione che è teatro della guerriglia integralista musulmana. E in un momento in cui si teme per la diffusione degli attacchi terroristici nel sud est asiatico, le Filippine, colpite da tre attentati in quattro giorni (i due di Zamboanga e quello di Manila venerdì scorso), stanno prendendo diverse misure anti-terroristiche. Sempre ieri la presidente Gloria Arroyo ha consultato ministri e politici locali per far fronte alla situazione e il capo di Abu Sayyaf, uno dei due movimenti che vogliono creare uno stato islamico indipendente nel sud, è stato arrestato.*

«Conobbi Bin Laden. Ma a Riyad lo combattiamo»

L'ex capo dei servizi segreti sauditi condanna il terrorismo. «Sull'Iraq siamo contrari ad azioni unilaterali»

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

RIMINI Il principe Turki al-Faisal porta i fregi dorati che si addicono ai nobili sauditi, ha studiato ad Oxford come si conviene ai rampolli della casa reale, ma prima, da ragazzo, ha frequentato le scuole d'elite a Riyad assieme ad Osama Bin Laden che oggi definisce «il più grande criminale del secolo». «È la prima volta che parlo in pubblico dopo 29 anni» - esordisce con la voce emozionata l'ex capo dei servizi segreti sauditi davanti all'affollata platea del convegno internazionale promosso a Rimini dal centro Pio Manzù. Lo scrittore israeliano David Grossman osserva incuriosito, ed anche la bella regina di Giordania Rania si volta per ascoltare l'inviato di re Fahd. Va in scena l'ambiguità, il gigante petrolifero alleato degli Stati Uniti, il paese dal quale provengono 15 dei 19 attentatori dell' 11 settembre, ha mandato un emissario di lusso per parlare del Medio Oriente e dell'Iraq. Proprio ieri il quotidiano britannico Guardian ha annunciato che il principe Turki al-Faisal sarà il prossimo ambasciatore saudita a Londra e l'agenzia israeliana Debka ha fatto filtrare la notizia appresa da «fonti credibili dello spionaggio e del controspionaggio» secondo la quale Bin Laden si sarebbe rifugiato in Arabia Saudita ospite di tribù beduine. Vere o false che siano queste voci, il principe porta notizie di prima mano dalla corte di Riyad.

Dopo l'immancabile requisitoria contro Israele che «continua a colonizzare illegalmente la Palestina violando il diritto internazionale e le risoluzioni dell'Onu» spiega che «il Regno Saudita si oppone fermamente a qualsiasi azione unilaterale intrapresa da un paese contro un altro paese ed appoggia con forza il ritorno degli ispettori Onu in Iraq nonché il rispetto da parte di Baghdad di tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Questa - aggiunge - «è l'unica via percorribile». Poi il principe accetta di parlare con la stampa e risponde ad una raffica di domande su Bin Laden e la politica di Riyad. «Noi - assicura il nobile saudita che per 29 ha diretto i servizi segreti del Regno - collaboriamo con le organizzazione internazionali e applichiamo le direttive delle Nazioni Unite, facciamo il possibile per bloccare i finanziamenti destinati alle organizzazioni estremiste e riteniamo che vada fermata qualsiasi persona che, individualmente, sia coinvolta in atti di terrorismo». Non a caso il principe Turki al Faisal insiste su questo tema. Il sottosegretario al Tesoro americano Jimmy Curuli è atteso in questi giorni in alcune capitali europee (Svizzera, Svezia, Danimarca, Liechtestein) dove intende sollecitare i governi ad un maggiore impegno contro la rete terroristica di Bin Laden che usa le banche occidentali per riciclare i suoi soldi ed anche il principe saudita compare nell'elenco dei nobili cui si rivolgono alcuni parenti degli attentati dell'11 settembre che pretendono un risarcimento di 750 miliardi di euro per le stragi di New York.

Il principe Turki al Faisal ha scelto l'importante incontro internazionale di Rimini proprio per prendere le distanze da Bin Laden. «Sì l'ho conosciuto - ammette - ho visto Osama almeno cinque volte tra il 1983 e il 1990. Lo incontravo in Pakistan in occasione di feste e ricevimenti. A quel tempo ci battevamo per cacciare i russi dall'Afghanistan». Fonti ben informate sostengono che il Principe si recò nel 1998 a Kandahar per contrattare con il mullah Omar l'estradizione di Bin Laden, ma che il negoziato si concluse negativamente dopo gli attentati alle ambasciate americane in Africa. A Rimini Turki al Faisal sorvola su queste voci e aggiunge: «Nei primi anni novanta Osama restò senza una causa per la quale combattere, la sue convinzioni finiron o per imprigionare la sua mente, non sono uno psicanalista e non so che cosa sia successo, è diventato un megalomane e quindi uno dei peggiori criminali del secolo». Il nobile non rinuncia ad altre invettive contro Sharon che ha «distrutto tutte le speranze di pace ed aspetta la guerra con l'Iraq per trarne vantaggio» , afferma che il piano di pace per il Medio Oriente presentato dal principe Abdullah e fatto proprio dalla Lega Araba raccoglie un crescente consenso, ma le domande sono tutte su Bin La den: «Pochi giorni fa ha recapitato una nuova dichiarazione registrata - spiega il principe saudita - è la prova che Osama bin Laden è ancora vivo».

Sunday Times: strage di Bali finanziata da Osama

LONDRA *«Osama Bin Laden ha finanziato l'attentato di Bali». I sospetti sul coinvolgimento del terrorista miliardario nell'attentato nel quale sono morte oltre 180 persone iniziano ad avere conferme. Ieri il domenicale britannico «Sunday Times» ha riportato in prima pagina una confessione top secret di Omar Faruq, esponente di primo piano di Al Qaeda, che rivela che decine di migliaia di dollari, depositati in un conto bancario controllato da Bin Laden, sono stati usati per acquistare l'esplosivo utilizzato nell'attacco contro la discoteca di Bali. Faruq, fermato lo scorso giugno a Giakarta e poi consegnato agli americani, ha detto alla Cia che un trasferimento di 74000 dollari è stato effettuato dal conto di uno sceicco, usato come pseudonimo dal capo di Al Qaeda, a un altro conto controllato da Abu Bakar Bashir, arrestato venerdì scorso perché considerato il capo spirituale di Jemaah Islamiah, il gruppo terrorista islamico che avrebbe compiuto questo e altri gravi attentati nel sud est asiatico. La confessione, infatti, prosegue con un lungo elenco di attacchi terroristici progettati negli anni '90 da Al Qaeda insieme a collaboratori indonesiani, ma poi non realizzati o falliti, come i due tentativi di uccidere la presidente dell'Indonesia Megawati Sukarnoputri.*

Kim Jong II, un comandante con i tacchi

Giancesare Flesca

Durante la prima visita di un presidente sudcoreano a Pyongyang,avvenuta nel giugno del 2000, telecamere e fotografi occidentali riuscirono a vedere da vicino l'«illustre comandante» Kim Jong II. La prima schiarita sul fitto mistero che circonda questo personaggio inavvicinabile fu esilarante. Si scoprì infatti che sottto l'uniforme militare portava stivaletti con un forte rialzo, in modo da nascondere la statura di appena un metro e 62, che l'avrebbe fatto sfigurare a fianco del suo collega di Seul. Questa debolezza trasformò in un essere umano il leader della Corea del nord, fino ad allora considerato un satrapo della prima dinastia ereditaria del mondo comunista.

il ritratto

L'immagine di Kim Jong II, trasmessa per la prima volta in diretta nella Corea del Sud (ma non in quella del Nord), scatenò a Seul un colpo di fulmine che investì direttamente i giovani della metropoli, i quali volevano tutti vestirsi con la stessa casacca militare e con gli stessi occhiali bifocali indossati dal grande capo nordista. Gruppi di studenti si riunirono per fondare «Kim Jong II fan club», mentre sui computer apparve un'immagine animata che lo rappresentava in versione danzante. Intanto «Sussurri», l'album di esordio del gruppo musicale «Ragazze dell'unificazione», andava a ruba in tutti i negozi, con una serie di remake di antiche canzoni popolari del nord. Da qualche giorno, però, i videogames sudcoreani ricevono uno scenario del tutto diverso: quell'omino così tenero ha calzato l'elmo e si è proclamato antagonista dell'Occidente, non si capisce bene perché, ma le sue confessioni sembrano destinate a interrompere o a ricattare il processo di riunificazione che marciava a grandi passi, rendendo ancora più profonda la trincea del 38° parallelo. Forse nei prossimi giorni si capirà il perchè di questa scelta, che però conferma il carattere quanto meno lunatico del leader nordcoreano.

Intanto si sa che nasce nel febbraio '42, ma non si sa dove. Alcuni lo fanno venire alla luce in Siberia dove il padre, il sublime Kim Il Sung era riparato durante la guerra sotto l'ala protettrice di Stalin. Le fonti ufficiali dicono invece che nacque ai confini con la Cina, sul monte sacro Paekdu, dove il padre conduceva una specie di guerriglia d'appoggio ai comunisti cinesi. Il suo nome di battaglia era Yuri, durante la guerra di Corea fu mandato in Cina, poi studiò nella Germania Orientale. Lo ritroviamo a Pyongyang nel '73, responsabile delle tre rivoluzioni (ideologica culturale e tecnica), versione pragmatica e ben controllata della Rivoluzione culturale cinese. Nel '76 scompare dalla vita politica, forse perché sostenitore di una linea intransigente accusata di «ideologismo». Ma nel '79 eccolo di nuovo in auge, erede designato di Kim Il Sung, il «grande leader». Lui si dovrà accontentare del titolo di «beneamato dirigente»: anche dopo la morte del padre non lo si potrà chiamare «Presidente» perché l'unico Presidente della storia coreana deve rimanere il supremo suo padre...

Dopo la prima diretta televisiva del leader nordista, i giovani di Seul cominciarono a imitare il suo modo di vestire

Quest'ultimo lo aveva nominato suo successore nell'84, dopo che era scampato a un attentato nel '77 e dopo la carica di numero 2 del partito affidatagli nel 1980.

Nel solco della tradizione paterna fioriscono episodi edificanti destinati a creare l'immagine di un «benevolo leader del popolo». Lui fa chiudere con polsini speciali i giubbotti di cotone regalati ai contadini per ripararsi dal freddo. Lui visita gli istituti di bellezza, dove teorizza: «ad ogni testa una sua pettinatura», poi va nelle maternità ospedaliere e propone che ogni neonato sia contraddistinto con un numero perché non venga scambiato. È sempre lui, il beneamato dirigente a occuparsi delle attività culturali (spesso manifesta un odio viscerale per la «Gioconda»), dei teatri, delle case private, delle attività ricreative. Ma su di lui fioriscono episodi poco edificanti: gli viene attribuita una passione per le auto lussuose e veloci (la stessa che aveva Breznev) villa lussuosa con piscina e sauna (come Mao) amanti a dozzine, almeno quattro mogli e figli uno dei quali, Kim Yong Nam, a vent'anni è già alcolizzato, come il fratellastro del padre che muore a Berlino di cirrosi epatica, e tenta una clamorosa fuga dalla Corea interrotta però senza troppe chiacchiere a Pechino. Ai dirigenti cinesi, durante una visita dell'aprile 2000, Kim Jong II confessa di «aver smesso di fumare e di bere solo moderatamente».

Il «grande capo» della Corea del Nord è nato nel '42, ma non si sa dove. Ora è un uomo sopraffatto dal potere e dal vizio

L'immagine di quest'uomo di mezza età sopraffatto dal potere e dai vizi, incapace di una vita normale perché abituato fin dall'infanzia a sentirsi «diverso», costretto a mettersi i tacchi alle scarpe perché troppo basso, tutto questo provoca sentimenti a un tempo di tenerezza e di disprezzo. Meglio però non fidarsi di questo Kim Jong II: ha fatto scrivere il suo nome sulla montagna sacra del Kumgang con lettere alte 34 metri e larghe 25. Non è affatto confortante che un personaggio così disponga di missili balistici e di qualche bomba atomica: il grande boom potrebbe derivare da un suo scatto di umore.

Powell: nullo l'accordo sul nucleare col Pyongyang

WASHINGTON *È aperta crisi nei rapporti tra Nord Corea e Stati Uniti. Il segretario di stato americano Colin Powell ha confermato ieri che gli Usa considerano decaduto l'accordo-quadro raggiunto nel 1994 dall'allora presidente Bill Clinton con Pyongyang per sospendere i programmi di armamento nucleare della Corea del Nord. Un duro colpo per il paese asiatico, reo invece, come ha ammesso due settimane fa, di aver proseguito la progettazione dell'arma nucleare. L'accordo infatti prevedeva che gli Stati Uniti e i loro alleati avrebbero contribuito allo sviluppo dello stato nordcoreano, attualmente in una disperata situazione economica, fornendo 500 mila tonnellate di gasolio necessarie per mandare avanti le centrali termoelettriche del paese. Ora, con l'annullamento del patto, l'amministrazione americana potrebbe decidere di bloccare queste preziose forniture. Il capo della diplomazia Usa ha affermato che le misure conseguenti alla violazione dell'accordo saranno prese solo dopo una consultazione con gli alleati, ma intanto spera che si proceda allo smantellamento delle centrali nucleari al plutonio e che i vicini della Corea del Nord esercitino la «massima pressione» perché questa «si renda conto del danno che rischia di arrecare al suo popolo». Ad essere in allarme, in particolare, sono Corea del Sud e Giappone che temono per il laborioso processo di avvicinamento in corso con Pyongyang.*

Per la prima volta in 23 anni di potere il dittatore ha perdonato tutti i detenuti, compresi i politici e i cittadini arabi
Powell: è una manipolazione

Gli Usa presenteranno all'inizio della settimana una nuova risoluzione in Consiglio di sicurezza. L'Iraq: così si violano i nostri accordi con Kofi Annan

Amnistia, l'ultima mossa di Saddam

Il regime rafforza il fronte interno e denuncia l'Onu: non ha ancora inviato gli ispettori

«Ti ripagheremo con il nostro sangue e con la nostra anima». I parenti dei detenuti aspettano con i ritratti di Saddam stretti tra le mani, inneggiando lodi al presidente iracheno. Carcere di Abu Gharib, alle porte di Baghdad, davanti alle telecamere dei media internazionali convocati allo scopo si aprono i cancelli nel tripudio di una folla impazzita di felicità. Per celebrare il mandato plebiscitario ottenuto dal referendum del 15 ottobre - il 100 per cento dei voti a favore, secondo fonti di regime - il leader iracheno ha proclamato un'amnistia generale, decisione senza precedenti in 23 anni di potere. Il provvedimento riguarda tutti i detenuti, compresi i prigionieri politici, militari e civili, iracheni e arabi, già condannati o ricercati, all'estero e in patria. Tutti fuori, disertori e criminali comuni, avversari del regime e ladri di polli. Due sole eccezioni: per chi è stato condannato per omicidio che dovrà aspettare il consenso dei familiari delle vittime. E per gli arabi che siano stati accusati di spionaggio «a favore dell'entità sionista o per l'America».

Quanti siano dietro ai cancelli delle carceri irachene nessuno lo sa o lo dice con esattezza. Si parla di diverse migliaia di detenuti, secondo Baghdad tutti saranno liberi entro 48 ore. Saddam rafforza il fronte interno con una misura propagandistica e strizza l'occhio ai vicini di casa. Nel numero di quelli che potrebbero lasciare le prigioni irachene ci potrebbero essere anche 600 cittadini del Kuwait, che sarebbero stati catturati dalle truppe irachene dodici anni fa ma dei quali l'Iraq ha sempre negato l'esistenza. Grazie al referendum che ha negato la presenza di qualsiasi opposizione nel paese, potrebbero tornare anche gli esiliati. Il perdono di Saddam vale per tutti, ammesso che si fidino delle promesse: Amnesty International e diverse organizzazioni non governative hanno denunciato a più riprese sistematiche violazioni dei diritti umani dei prigionieri politici e non. Esecuzioni sommarie, detenzione segreta, torture, deportazione, sparizioni. La popolarità dell'amnistia è direttamente proporzionale alla ferocia della detenzione.

«Una manipolazione tipica di Saddam Hussein, che vuole far credere di esere qualcosa di diverso da quello che è», è stato il commento del segretario di Stato americano Colin Powell. Nei prossimi giorni gli Stati Uniti presenteranno al Consiglio di sicurezza una nuova risoluzione sull'Iraq, sulla base del compromesso raggiunto sulla proposta della Francia, contraria a inserire nel documento una formula di autorizzazione automatica all'attacco nel caso in cui Saddam non rispettasse le richieste dell'Onu. Secondo Powell la nuova risoluzione chiederà comunque un «nuovo severo regime di ispezioni» e indicherà anche «delle conseguenze» se l'Iraq si opponesse. L'accordo sul tipo di conseguenze, ammette Powell, è ancora in alto mare. Comunque, Washington ritiene di avere fin d'ora mano libera. «Sono persuaso - ha detto il segretario di Stato Usa - che qualsiasi risoluzione non indebolirà in nessun caso l'autorità del presidente di agire con altre nazioni che condividono il nostro punto di vista».

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si è augurato ieri che si arrivi presto ad una risoluzione «all'unanimità» e ha avvertito l'Iraq che potranno essere adottate «altre misure» se non dovesse rispettare le condizioni fissate nel nuovo documento. Baghdad non ritene al momento di violare alcunché. Al contrario accusa le Nazioni Unite di non stare ai patti, di violare gli accordi sottoscritti con il segretario dell'Onu Kofi Annan il 16 settembre scorso e, successivamente, con il capo degli ispettori dell'Unmovic, Hans Blix e con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. In queste occasioni era stata ventilata la data del 19 ottobre per l'invio delle prime missioni di controllo sugli arsenali dell'Iraq, che secondo Washington, sarebbe in possesso di armi di distruzione di massa. «Gli Stati Uniti sono responsabili di questo illegittimo ritardo come lo sono tutti quelli che sono rimasti in silenzio», ha sostenuto un portavoce del governo iracheno. Baghdad «mette in guardia dall'adottare alcuna risoluzione che contraddica» gli accordi già presi «perché ciò significherebbe che il Consiglio di sicurezza non rispetta i propri impegni nel momento in cui chiede all'Iraq di rispettare i suoi».

ma.m.

Il carcere di Abu Ghraib a 35 km a nord-ovest di Baghdad
Jerome Delay/Ap

Nobel per la pace a Roma varato il manifesto

Stop ai disegni di guerra, ma anche lotta dura a una delle principali cause dei conflitti nel mondo - la povertà - all'insegna di un linguaggio globale. I premi Nobel per la pace riuniti a Roma hanno unito la loro voce per scongiurare una nuova guera all'Iraq e ribadito la necessità di dare una risposta alle principali sfide del nostro tempo: lotta alla guerra e alla violenza, compreso il terrorismo internazionale, la povertà, la crisi ecologica. Per far questo - viene rilevato nel documento finale - è necessario il rinnovamento del sistema delle relazioni internazionali e il passaggio a un ordine mondiale nuovo, di pace, più umano ed equo.

l'intervista
Joseph Rotblat

L'appello e la denuncia dello scienziato premio Nobel per la pace, tra i fondatori delle Conferenze di Pugwash

«L'attacco a Baghdad attiverebbe un conflitto nucleare»

Umberto De Giovannangeli

«La guerra non è una fatalità. La guerra non eliminerà il terrorismo ma semmai lo alimenterà ulteriormente. La guerra non distruggerà gli armamenti ma al contrario creerà le condizioni per ampliare gli arsenali e per rendere gli armamenti ancor più devastanti. Il rischio di una guerra nucleare è reale, e a renderlo ancor più immanente è la nuova dottrina della "guerra preventiva" adottata dall'Amministrazione Bush e imposta dai falchi della Casa Bianca». Una denuncia durissima, un j'accuse argomentato, tanto più significativi perché a pronunciarli è uno degli esponenti più prestigiosi della comunità scientifica internazionale: sir Joseph Rotblat, premio Nobel per la pace, tra i fondatori delle Conferenze di Pugwash, organismo che riunisce in tutto il mondo gli scienziati per il disarmo.Il suo intervento è stato tra i più ascoltati e applauditi del terzo summit mondiale dei premi Nobel per la pace, promosso dalla Fondazione Gorbaciov e patrocinato dal Comune di Roma. «Non dobbiamo aver paura di passare per idealisti - sottolinea il professor Rotblat - se essere idealisti significa battersi contro una irresponsabile corsa agli armamenti e credere, per dirla con le parole del presidente Gorbaciov, in una globalizzazione dal volto umano».

Professor Rotblat, ritiene inevitabile la guerra contro l'Iraq?

«La guerra non è una fatalità, se diverrà "inevitabile" è solo perché è il frutto avvelenato della linea dura dei falchi dell'Amministrazione Bush, come il ministro della Difesa Donald Rumsfeld e il vice presidente Dick Cheney. Il governo degli Stati Uniti intende eliminare Saddam Hussein perché, sostengono i falchi della Casa Bianca, è in possesso di armamenti di distruzione di massa, di armi nucleari...».

Non è così?

«Spetta agli ispettori Onu accertarlo. Ma sono convinto che la "sentenza" sia già stata scritta. E alla base della guerra "inevitabile" vi è la volontà degli Stati Uniti di detenere il monopolio delle armi nucleari. Si tratta di una evoluzione pericolosissima della dottrina della "guerra preventiva" che non da oggi ha guidato l'azione degli Usa sullo scenario internazionale. A ciò va aggiunto che non possiamo perseguire l'opzione di uccidere Saddam perchè ciò significherebbe imporre con la forza al popolo iracheno la nostra visione e fare del dittatore iracheno un martire».

La sua è un'accusa durissima.

«Ma fondata sui fatti, sull'analisi della realtà. Io critico fortemente questa politica. Una critica, voglio subito aggiungere, che non coinvolge il popolo americano che so che vuole la pace. E l'assegnazione del premio Nobel per la pace 2002 all'ex presidente Jimmy Carter è un riconoscimento importante all'America che non crede all'ineluttabilità della guerra: ed è un'America maggioritaria, visto che recenti sondaggi indicano che il 72% dei cittadini condanna l'uso della forza. D'altro canto, come non vedere che il rafforzamento della potenza militare è sollecitata dal peggior capitalismo».

Ma nelle sue considerazioni come rientra la ferita dell'11 Settembre?

«È una ferita ancora aperta, uno shock terribile, ma che avrebbe dovuto sollecitare riflessioni e, soprattutto, portare a decisioni opposte a quelle adottate da Washington. Con l'attacco alle Torri Gemelle, gli Stati Uniti hanno scoperto, drammaticamente, di non essere un Paese sicuro, invulnerabile. Ma invece di riflettere sull'origine di un odio diffuso, che certo non giustifica in alcun modo il terrorismo bestiale che semina morte tra civili inermi, hanno "usato" l'11 settembre per rafforzare la propria dottrina militare; una dottrina imperniata sul monopolio delle armi nucleari».

L'Iraq come teatro in cui sperimentare questa dottrina?

«Non è da escludere. Vede, gli Stati Uniti stanno approntando una nuova ogiva nucleare con una potenza di penetrazione formidabile, in grado di distruggere bunker sino ad oggi impenetrabili come quelli utilizzati da Saddam Hussein. Bisogna agire per prevenire una catastrofe. Perché la dottrina della "guerra preventiva" adottata dall'Amministrazione Bush rende più concreto e immanente il rischio di una guerra nucleare».

Su cosa fonda questa inquietante considerazione?

«Se si determinerà l'intervento punitivo in Iraq, ciò avrà un seguito in altre aree del mondo. L'India, ad esempio, si sentirà legittimata a scatenare un attacco preventivo contro il Pakistan, o il Pakistan deciderà di anticipare il nemico indiano. Gli stessi Stati Uniti potrebbero preventivamente agire contro la Corea del Nord dopo l'annuncio di Pyongyang di avere l'atomica. E ciò vale anche per un attacco preventivo contro la Cina in difesa di Taiwan ovvero una reazione preventiva di Pechino... La Cina, l'India, il Pakistan, potenze nucleari che tenteranno di sfruttare il solco creato dagli Stati Uniti, con ripercussioni gravissime su scala planetaria».

Come contrastare questa deriva?

«Operando, ognuno per quel che può, perché gli Usa abbandonino il loro unilateralismo aggressivo. A me spaventa questa volontà di dominio fondata sul monopolio degli armamenti nucleari. La guerra al terrorismo non può fondarsi né giustificare questa logica di dominio. Per questo occorre battersi perché il Consiglio di Sicurezza dell'Onu mantenga una sua centralità nella gestione della crisi irachena, sostenendo la posizione di quanti, come la Francia e la Russia, sono contrari all'automatismo dell'intervento militare, e, al contempo, bisogna far sì che il Trattato che vieta l'uso e la sperimentazione di armi nucleari sia davvero rispettato, a cominciare dalla iperpotenza mondiale, gli Stati Uniti, che quel Trattato ha ratificato senza però darne attuazione. L'obietivo a cui tendere è la smilitarizzazione delle relazioni internazionali».

C'è chi, professor Rotbalat, potrebbe tacciarla di idealismo.

«Lo prendo come un complimento, non come un insulto. Se essere idealisti vuol dire denunciare la follia del riarmo nucleare e gli enormi interessi economici che la sottendono. Penso soprattutto ai giovani e mi chiedo come pensiamo di contrastare la cultura della violenza che oggi segna fortemente le relazioni sociali e interpersonali, quando le relazioni internazionali sono fondate sull'immoralità della logica della violenza. Bisogna unire idealità e concretezza, avanzare proposte praticabili che prefigurino la possibilità di realizzare un nuovo ordine mondiale non fondato sul dominio nucleare ma sull' uguaglianza, e proprio per questo più stabile e umano».

L'ex vicesegretario aggiunto delle Nazioni Unite esprime pessimismo nonostante il compromesso raggiunto sulla risoluzione

Arlacchi: l'inizio dei controlli non fermerà la guerra

Toni Fontana

Sfoglia alcuni appunti, ritagli di giornale con l'aria assorta. «Ripenso al mio amico Hans Blix, il capo degli ispettori, mi prendeva sotto braccio e mi diceva: "caro Pino, noi possiamo sapere se l'Iraq possiede armi chimiche, abbiamo i mezzi per indagare". Blix ha 74 anni, è un ex diplomatico svedese, un uomo affidabile legato ad alcuni valori irrinunciabli. Crede nella validità tecnica di ispezioni indipendenti, non inquinate da pressioni politiche, è in grado di svolgere un lavoro imparziale, diventando quindi un ostacolo insormontabile per chi vuole ad ogni costo la guerra, ma....». Pino Arlacchi, fino al luglio scorso vice-segretario aggiunto delle Nazioni Unite per la lotta alla droga e alla criminalità che ci accoglie nella sua casa romana, accentua all'improvviso il tono della voce su quel «ma». Proviamo ad indovinare. Professore lei è pessimista, pensa che la guerra sia ormai inevitabile?

«Spero di sbagliarmi, ma ritengo che dobbiamo prepararci ad un evento drammatico e non necessario, dobbiamo prepapararci all'ipotesi peggiore, è ingenuo pensare che Bush metta nelle mani di quarantaquattro ispettori capitanati da un diplomatico svedese di lungo corso la scelta tra pace e guerra, non c'è un governo mondiale in grado di fermare una macchina bellica che si è già messa in moto. Gli Stati Uniti sono diventati la sola, unica superpotenza, l'amministrazione Bush ha previsto un fortissimo aumento delle spese militari (da 380 a 450 miliardi di dollari nei prossimi sei anni, con un incremento più forte nei prossimi due), la guerra è già decisa, la faranno».

Professor, mettiamo per ora da parte il pessimismo e torniamo alle ispezioni e al dibattito in corso al Consiglio di sicurezza.. «Guardi qua - dice Arlacchi mostrando un ritaglio preso dall'International Herald Tribune - la Cia ha indagato su Blix e non ha trovato nulla. Questa circostanza non è stata smentita, si tratta di un chiaro illecito che dimostra come in questa vicenda non sono escluse operazioni sporche. Gli americani giustificano Blix troppo "soft" e non abbastanza forte per garantire le ispezioni secondo i loro canoni. Non possono certo permettere che gli ispettori vadano in Iraq senza trovare nulla. Nel 1998 il capo degli ispettori Ekeus disse che il numero di armi in possesso dell'Iraq era stato ridotto in modo significativo, da allora Saddam può aver tentato di ricostruire gli arsenali, ma nel mio lavoro alle Nazioni Unite non ho mai trovato nessuno convinto che oggi l'Iraq rappresenti oggi una concreta minaccia, non sono un pacifista ideologico, ritengo che in alcuni casi il ricorso alla forza sia necessario, ma, nel caso dell'Iraq, non ricorrono gli estremi. Non credo insomma che Saddam rappresenti una minaccia concreta e attuale».

Insisto, all'Onu sono in corso febbrili trattative diplomatiche...«È vero - risponde Arlacchi - ma non dobbiamo farci ingannare dalle dinamiche interne al Consiglio di sicurezza. In molte occasione Chirac ha fatto la voce grossa, e poi ha ceduto. La risoluzione che si profila è stata interpretata come un successo del "partito della pace", ma non è così. Il testo parla di "conseguenze" per l'Iraq, ma Francia e Russia hanno abbandonato la proposta di prevedere una vera e propria seconda risoluzione, semmai si tratterà di una consultazione e di una presa d'atto solo formale. Se si dimostrerà che Saddam ha mentito il Consiglio di sicurezza verrà solamente "consultato". La verità è che si sta facendo un passo verso la guerra».

Una guerra per il petrolio? «La questione mi pare più complessa. Come è noto 15 dei 18 attentatori dell'11 settembre erano sauditi, gli americani sanno che a Riyad vi sono centri di finanziamento della rete di Al Qaeda, Ma rompere i rapporti con l'Arabia Saudita è molto rischioso e complicato, gli americani non possono certo colpire il loro alleato, ma possono invece colpire l'Iraq che è isolato e debole».

Poi il professore parla degli Stati Uniti e della possibile guerra. «Bush - osserva Pino Arlacchi - ha aumentato di 70 miliardi di dollari il bilancio della Difesa per i prossimi sei anni ed ha deciso di concentrare gli investimenti nei prossimi due, il gap tra gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali sta aumentando vertiginosamente».

Dunque prevale in lei la convinzione che il conflitto è inevitabile? «Nel 1991 gli americani andarono a combattere nel deserto, potevano contare su una schiacciante s uperiorità nei cieli, ora, se vi sarà la guerra, gli irakeni potrebbero concentrare le loro forze nelle città, combattere casa per casa creando grossi problemi ad una forza d'invasione». «Non sono - conclude Arlacchi - un pacifista ideologico, in certe casi l'uso della forza è giustificato, ma ora non vi sono gli estremi per intervenire. L'Iraq non rappresenta una minaccia attuale».

CAMPAGNE PROMOZIONALI SUZUKI

Per la nuova Alto 1.1 sconto finanziamento totale e polizza

Continua in Suzuki Italia la massiccia campagna di promozioni su Wagon R+, Liana, Ignis e Jimny che terminerà il 31 dicembre prossimo e che ora coinvolge anche la nuova Alto 1.1. Per questa vetturetta (nella foto), che come tutti i modelli Suzuki gode di una garanzia di tre anni, è previsto un pacchetto di agevolazioni che si può cumulare con gli ecoincentivi varati dal governo per la sostituzione delle auto non catalizzate. In sostanza, per la Alto 1.1 sono previsti: uno sconto di 500 euro, Iva compresa; un finanziamento totale dell'importo (cioè senza anticipo, ma con le sole spese di 155 euro per istruzione pratica) con un tasso agevolato del 6,56% e 36 mini-rate mensili di 119,50 euro, oltre a una rata finale anch'essa rateizzabile in 36 mesi. Infine si aggiunge la polizza furto-incendio totale per 3 anni, con vettura sostitutiva fino a un massimo di 60 giorni. Infine, come si diceva, continuano le promozioni su Wagon R+ con tre formule (sconto più finanziamento, solo sconto), su Liana (2065 euro in meno), su Jimny e Ignis con risparmi fino a 1650 euro o uno sconto inferiore abbinato al finanziamento agevolato.

ACCANTO ALLE CITY-COUPE' E CABRIO

Smart roadster e roadster-coupé in produzione da gennaio 2003

La produzione di «Smartville» ad Hambach festeggia in questi giorni il suo quinto anniversario, e da gennaio 2003 affiancherà alla Smart city-coupé ed alla Smart cabrio, anche le nuove versioni roadster (nella foto) e roadster-coupé, appena presentate al Salone di Parigi. Per questo nuovo passo la società (Smart GmbH) ha previsto un investimento di 100 milioni di euro, aprendo così una nuova area di produzione per le due nuove vetture. Smart GmbH sviluppa l'innovativo concetto di produzione di «Smartville» in uno stabilimento di 8.000 metri quadrati, cosiddetto «Smart mall», con un'integrazione sempre maggiore tra i partner e i fornitori per la creazione delle roadster e roadster-coupé. Proprio come nell'affiliata MCC in Francia, sede dell'assemblaggio finale delle due nuove vetture, tutti i fornitori sono all'interno dello stesso stabilimento. In questo modo il processo produttivo diventa più veloce (un veicolo viene assemblato in sole tre ore), efficiente ed ecocompatibile. I posti di lavoro per la produzione delle Smart roadster e roadster-coupé saranno 300. A partire dalla fondazione della sede, sono già state prodotte circa 420.000 Smart city-coupé e Smart cabrio. Dal primo modello originario, dotato di propulsore a benzina, si è sviluppata un'intera gamma di prodotti, che attualmente conta 24 diverse varianti e un'ampia serie di optional. La sede di produzione di Smartville è cresciuta insieme all'offerta produttiva di smart GmbH. Oggi vi lavorano circa 1.900 persone in undici diverse aziende.

motori

Per Torino un futuro nell'alta qualità

Il Centro Engineering della Pininfarina «un segno di vitalità», di fiducia nello sviluppo del territorio

Massimo Burzio

TORINO Si può attaccare frontalmente la crisi dell'auto in Italia, e di Torino in particolare, investendo denaro e energie sulle idee e sulle capacità professionali? E si può cercare di puntare sulle valenze dei piccoli numeri in attesa (e con l'auspicio) che anche le produzioni dei grandi volumi riescano a ripartire e a ritrovare lo spazio che meritano (e che devono avere) nel nostro Paese? Probabilmente sì. E se questa non è certo la soluzione a tutti i mali attuali, può e deve comunque essere una delle strade da percorrere. Bisogna trovare, insomma, il modo di credere (e di volere) che il motore dell'auto italiana non si spenga irrimediabilmente. Alla Pininfarina tutto questo lo stanno facendo grazie a nuovi investimenti e soprattutto alla «scommessa» (razionale e non solo emotiva) sull'eccellenza di un distretto tecnologico e industriale come quello di Torino. Diciamo subito, però, che anche la Pininfarina ha sin qui utilizzato (e reiterato) tutti gli ammortizzatori sociali disponibili, come ad esempio una cassa integrazione massiccia nei propri impianti. Anche la dinastia di carrozzieri e di industriali torinesi, quindi, non ha certo rinunciato agli strumenti che la legge le metteva a disposizione per affrontare la recessione. A differenza di altre realtà ben più grandi, però, ai sacrifici, soprattutto per i salariati, alla Pininfarina si stanno abbinando non soltanto l'enunciazione di «obiettivi» o di «piani» di ristrutturazione ma anche i comportamenti. Perché è un «comportamento», un modo di agire, quello di inaugurare, come è accaduto, pochi giorni fa, un nuovo impianto: il Centro Engineering di Cambiano alle porte di Torino.

E la dimostrazione di questa strategia arriva, puntualmente, proprio da Sergio Pininfarina, presidente e amministratore delegato del gruppo omonimo che comprende 5 società con 2.500 dipendenti e nel 2001 ha fatturato 742 milioni di euro. «Quando una struttura industriale nasce - ha detto Sergio Pininfarina il giorno dell'inaugurazione del Centro di Cambiano davanti al gotha dell'industria automobilistica nazionale, a ministri, politici e al presidente della Commissione Ue, Romano Prodi - è sempre un segno significativo di vitalità, di fiducia nel futuro e di incremento occupazionale».

Al nuovo Centro Engineering di Cambiano lavorano 500 persone con le più moderne tecnologie di progettazione

La strada da seguire, insomma, è (o può essere) quella indicata più volte anche da un politico attento all'evoluzione dell'economia e del mercato e alla salvaguardia delle realtà occupazionali, qual è il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e cioè dare un impulso forte alle «qualità», anche piccole o medie, del settore automotive del territorio. Il che, perciò, non vuol dire non lottare per evitare il declino delle grandi aziende, anzi, ma semplicemente, in tempi bui, saper sfruttare le cosiddette buone occasioni.

Per comprendere meglio questo new deal dell'automotive italiano e torinese proviamo, allora, a entrare nel Centro Engineering della Pininfarina e capire che cosa si fa all'interno. Prima di tutto diciamo che tutta la struttura ha richiesto un investimento di 20 milioni di euro ed è stata edificata in soli 15 mesi. Tutta avvolta nel verde, la «fabbrica» (ma sarebbe meglio chiamarla mega laboratorio) ha una superficie di 18.000 metri quadrati e al suo interno lavorano 500 persone (400 nell'engineering vero e proprio dei prodotti e 100 nei cosiddetti «processi»). Obiettivo e funzione del Centro di Cambiano è quello di poter progettare un modello partendo dal suo concetto, dal foglio di carta bianco (ma ormai, diciamocelo chiaramente, è tutto su file di computer e la «carta bianca» è una comoda e aulica immagine) per arrivare sino al progetto definitivo e, magari, alla produzione in serie. Ogni cosa è sviluppata e controllata in ogni momento, in ogni fase, accrescendo quella che Andrea Pininfarina, figlio di Sergio e presidente degli industriali torinesi, ha definito «la scelta strategica che consente l'allungamento della catena del valore dei servizi per i clienti e un potenziamento delle nostre competenze». E i clienti di oggi della Pininfarina sono la Peugeot con la coupé della 406 e la Ford con la nuova piccola cabriolet Streetka. Nomi importanti, quindi. Che, guarda caso, hanno scelto e vogliono scegliere per il futuro proprio un territorio, quello di Torino, in cui evidentemente non si è ancora smarrita la capacità di costruire automobili. E magari, credendoci veramente, non soltanto quella di fare vetture di nicchia come accade alla Pininfarina, ma anche modelli a grande tiratura.

Master di un anno in Bmw Italia per 8 neolaureati

Dopo avere introdotto nella propria struttura, per uno stage di tre mesi, otto studenti a conclusione del ciclo di conferenze nelle università di economia, Bmw Italia apre di nuovo le sue porte ad altrettanti giovani, questa volta neolaureati, preferibilmente, in economia o ingegneria gestionale, per «un percorso formativo diversificato» e retribuito (774 euro al mese) della durata di un anno, denominato «Learning at Bmw». Gli interessati a questo «master» di Bmw Italia, che per l'azienda comporterà un investimento complessivo di 74mila euro, avranno tempo fino al 31 dicembre per inviare il proprio curriculum via e-mail a: risorseumane@bmw.it citando il nome dell'iniziativa. Gli otto selezionati, che saranno alle dirette dipendente della direzione risorse umane, entreranno in servizio nel marzo 2003.

Cerco-trovo lavoro sul sito Internet della rete Volkswagen

Autogerma, importatore delle vetture del Gruppo Volkswagen, non è nuovo alla ricerca esterna di personale specializzato, e di giovani da formare e inserire nelle aziende della propria rete. Così, accanto a "Formare il domani" e "Accademia Tecnica", da qualche mese è attivo sul sito Internet la pagina "Job-by Volkswagen" nella quale inserire il proprio curriculum e visionare le offerte di lavoro (divise per provincia o tutte insieme) delle concessionarie. Parallelamente, le aziende commerciali della marca tedesca possono includere le loro proposte lavorative, i requisiti richiesti e le disponibilità di posti. Insomma, cliccando su www.volkswagen-italia.it/jobby/index.html concessionari e candidati possono mettersi in comunicazione in modo moderno, pratico e veloce. L'iniziativa, per ora riservata alla sola rete Volkswagen, in futuro sarà estesa anche alle altre marche: Seat, Skoda e Audi.

Arriverà in gennaio la seconda generazione della «media» Seat, con due Diesel superbi

Nuova Cordoba dà emozione

Rossella Dallò

ALICANTE L'«auto emocion», ovvero la filosofia costruttiva e di marketing del marchio Seat, aggiunge un'altra freccia al proprio arco teso sulla strada della caratterizzazione, dentro al Gruppo Volkswagen, come marca sportiva alla portata di tutti. La nuova Cordoba – uguale alla sorella Ibiza fino al montante centrale, sarà commercializzata in Italia all'inizio di gennaio 2003 – non delude questo principio ispiratore. Anzi, lo conferma abbondantemente, una volta al volante della vettura. Dove si percepisce al volo il grande lavoro fatto sul telaio e sulle parti meccaniche. Prestazioni, assetto e stabilità superbi, maneggevolezza a prova di gimcana, e una prontezza di riflessi degni di nota. In specie quando si guida una delle due versioni Diesel.

Il quattro cilindri di 1900 cc sovralimentato, con turbina a geometria variabile, iniezione diretta del tipo iniettore-pompa, già nella versione di potenza da 100 CV stupisce per elasticità di funzionamento e silenziosità, una volta caldo e nell'impiego autostradale (mentre a freddo, nelle accelerate decise e nelle scalate veloci fa sentire un discreto ruggito). Grazie a una generosa coppia massima (240 Nm disponibili da 1800 a 2400 giri) la nuova Cordoba schizza via con grande docilità e fluidità alla minima pressione sull'acceleratore, fino a raggiungere i 192 km/h. La sensazione di grande equilibrio di questa versione diventa esaltazione, pardon «emocion», pura con la 130 CV, cambio a sei marce: 209 km/h, da 0 a 100 in 9,7 secondi per soli 0,2 litri di consumi medi in più (5,1 l/100 km) rispetto alla TDI 100 CV.

Le qualità dinamiche di queste due versioni, a nostro avviso, mettono un po' in secondo piano l'offerta dei motori a benzina: due 1400 cc 16 valvole differenziati per potenza, 75 e 100 cavalli, e conseguenti capacità velocistiche: 176 km/h, 13,6 secondi per accelerare fino a 100 km/h il 75 CV; 193 km/, 11,5 secondi il motore più potente. A dispetto delle nostre convinzioni, in Seat sono comunque sicuri che il primo (disponibile anche abbinato a un cambio automatico a 4 velocità) sarà il preferito dagli italiani. Nell'allestimento Signo, centrale fra il base Stella e il top Sport. Ed è proprio su questa previsione che, seppure ancora non completamente definiti, si indica un range di prezzi compresi tra 13.500 e 18.000 euro.

Al via le prime due berline, a 3 e 5 porte, di una gamma articolata in 7 modelli che arriveranno in rapida successione

Renault Megane II rompe tutti gli schemi

Marcello Pirovano

Prende il via, con il lancio delle berline a 3 e 5 porte l'ambizioso e impegnativo programma relativo alla Renault Megane II. È un modello con il quale si dovranno fare i conti, destinato come sembra a scompaginare non poco le classifiche in quel segmento C (le auto medio-piccole) che in Europa rappresentano un terzo dell'intero mercato, ovvero 5 milioni circa di immatricolazioni l'anno. Accaparrarsi una fetta importante di questa torta è quindi fondamentale per qualsiasi grande costruttore e gli argomenti che Megane II mette in campo sono numerosi e validi.

Per cominciare l'ampiezza e l'articolazione di un programma industriale e di marketing che prevede che la gamma comprenda ben 7 varianti che saranno lanciate in rapida successione nei prossimi mesi: le due berline citate, una monovolume a 5 posti e una a 7 con passo allungato, una station wagon, una coupé-cabriolet con il tetto a scomparsa e una terza berlina a 4 porte e tre volumi. Non meno diversificate si presentano le motorizzazioni: 3 a benzina di 1400, 1600 e 2000 cc con potenze rispettivamente di 98, 115 e 140 CV e 2 Diesel common rail di 1500 e 1900 cc con potenze di 80 e 120 CV.

Terzo elemento pesante a favore della Megane II un livello di dotazioni di comfort e sicurezza particolarmente elevato e una qualità di materiali e di lavorazioni più che apprezzabile. Valga per tutti la presenza di 8 airbag previsti di serie, della scheda che sostituisce la tradizionale chiave di accesso e accensione (sostituita dal pulsante Start/Stop) e del sistema di monitoraggio della pressione dei pneumatici. Sono tutti elementi presi dalla più grossa Laguna e che posizionano questa Megane II nella parte alta del segmento.

Il discorso va poi portato sullo stile e qui ci si apre alle più diverse posizioni. Con la sua parte posteriore così caratteristica per il lunotto verticale e panoramico, la Megane dividerà sicuramente i giudizi del pubblico tra convinti ammiratori e denigratori decisi. Noi siamo tra i primi, non fosse altro che per il forte elemento di novità e di caratterizzazione che questa soluzione comporta. E siamo inoltre sicuri che molto presto si vedranno le prime imitazioni.

Infine l'argomento decisivo verrà pur sempre dal comportamento dinamico e, naturalmente, dal prezzo. Su strada le prime due berline proposte hanno messo in risalto le qualità generali di tenuta e di stabilità del mezzo anche su percorsi molto nervosi e incattiviti dalla pioggia e dal tappeto di «feuilles mortes» sull'asfalto. Tra i motori si disputeranno le preferenze della clientela il 1600 a benzina e il 1900 dCi con quest'ultimo che ha esibito una silenziosità di marcia assolutamente rimarcabile, una buona erogazione in un largo arco d'esercizio e consumi molto soddisfacenti (6,2 litri reali per 100 km su un percorso variato di 400 km) grazie anche al cambio a 6 marce. Interessanti anche le prestazioni del piccolo e brillante 1500 dCi ancora più attento ai costi d'esercizio senza penalizzare più di tanto le prestazioni.

Nessun difetto? Almeno due, di dettaglio. Il primo riguarda il servosterzo elettrico che, per sua natura, penalizza un po' la rapidità di risposta nella guida veloce, e il secondo gli innesti ravvicinatissimi del cambio a 6 marce al quale si deve fare un minimo di abitudine per evitare qualche impuntatura.

Quanto ai prezzi, da valutare in rapporto alla ricca dotazione e alla qualità complessiva, si collocano tra 14.500 e 20.000 euro.

Antico Toscano

De Santis appenda il fischietto al chiodo

Aldo Agroppi

CUPER Ancora una volta ha sbagliato formazione. Ha giocato con due punte, Vieri e Crespo, e un tornante, Recoba. Ma lo sanno tutti che Recoba non è un tornante, ma un attaccante. Per non indispettire Moratti, che stravede per Recoba, Cuper ha deciso invece di affidargli quel ruolo e così, ha condannato l'Inter ad essere in inferiorità numerica a centrocampo. Ma insomma, diciamocela tutta: Cuper è uno che sbaglia, ha sbagliato tanto, l'anno scorso, ha completamente fallito tutti gli obiettivi, Coppa Uefa, Coppa Italia, Campionato... È arrivato in testa all'ultima giornata? Bene, in questo caso bisognerà ricordarci che il secondo è il primo degli ultimi. E l'Inter non è arrivata neanche seconda...

TRAPATTONI Faccia un gesto di grande dignità, si dimetta. Ormai è chiaro, ha tutti contro: la federazione, i giornalisti, i giocatori. I quali, in pubblico, lo difendono, ma quando spegni le telecamere dicono quello che pensano... Trapattoni è stato un grande allenatore, ha vinto tanto, ma questa volta ha fallito, è inutile negarlo. E prima che la situazione, nel girone di qualificazione per gli Europei, sia irrimediabile, è giusto che si dimetta. Dopo 25 anni ha anche perso smalto e la panchina, io lo so, logora, è uno stress continuo. Dimettendosi, eviterebbe, tra l'altro, l'umiliazione dell'esonero. Che cosa prova che ormai non può più fare niente? Il comportamento dei calciatori, che giocano meglio nei club che in nazionale... Perché con questa nazionale azzurra non trovano più stimoli, niente più emozioni. E allora al Trap gli tocca metter su formazioni sballate, senza compattezza, uomini fuori ruolo, senza cuore. Sembrerà un po' blasfemo, ma sembra quasi che la maglia azzurra non sia più amata. Non porta certo denaro, poi tutti quegli spostamenti in aereo... E pensare che invece io, quella maglia, che ancora custodisco gelosamente, la provo di nascosto davanti allo specchio...

DE SANTIS Ci risiamo. Io vorrei sapere chi lo protegge. Anche ieri ha sbagliato clamorosamente. Ha negato un gol regolarissimo al Chievo, a Legrottaglie. Sono troppi e troppo gravi gli errori di De Santis. Insomma, è recidivo. Quando un arbitro fa tutti questi danni, c'è una sola cosa da fare, metterlo da parte. De Santis deve appendere il fischietto al chiodo. Ma un chiodo piantato in alto, in modo che non gli venga la tentazione di riprenderlo, quel fischietto.

CHIESA Ben tornato. Prima dell'infortunio, Chiesa era uno dei giocatori più forti d'Europa. Aveva tutto, forza, precisione, tiro, dribbling, velocità. Gli mancava solo il colpo di testa per essere come Pelè. Per la Lazio, è un grande rientro, un giocatore fondamentale. Appena rientrato ha segnato anche due gol, per far capire che è ancora lui, che è forte come prima. Bentornato.

LA VELINA Non credo che Vieri sia troppo contento di vedere la sua fidanzata senza veli su un settimanale. Vi immaginate gli sfottò degli avversari? Non credo che neanche i genitori della ragazza siano troppo contenti. Dicono poi che il calendario sia una forma d'arte, ma se è così, perché non lo fanno gratuitamente? Se queste ragazze fossero convinte di fare dell'arte, si farebbero fotografare anche gratis. Invece, prendono un sacco di soldi. Poi, questo episodio mi suggerisce un'altra osservazione. Perché, mi chiedo, queste ragazze, appena diventano un po' famose fanno subito un calendario? Perché prendono subito il peggio che viene dalla fama? Il calendario è carne da muro.

teleVisioni

Cerqueti o Bizzotto Uno di troppo

Luca Bottura

Il terzo incomodo Le mutande di Morandi? I raffinati colpi di scena di Maria De Filippi? C'e' un'altra via: Marco Civoli e il suo Sport Sera 2. Per i panciotti di Civoli, intanto, che sembra sempre più un incrocio tra Alain Elkann e Carlo d'Inghilterra (nel senso del kilt). Poi per i contenuti: in un'ora scarsa l'anticipo viene sviscerato con tutte le sue belle polemiche e, a seguire, vanno in onda a raffica i gol della B. Se si sparge la voce che esiste un programma con tante reti e pochissime parole, rischia di diventare il vero appuntamento cult del sabato sera.

Attrazione Barale Dopo le note difficoltà estive, Paola Barale è ricomparsa ieri a "Quelli che". Invece di Lazio-Perugia, ha chiesto e ottenuto di vedersi, sul piccolo schermo a lei dedicato, Domenica In. È ufficiale: fa uso di sostanze psicotrope.

Stupefacente «Paola Barale è un'artista completa: a parte cantare, ballare e recitare sa fare davvero di tutto» (Gene Gnocchi, Quelli che)

Il clamoroso Egidio Il cortocircuito estivo di Sfide - gli stessi bellissimi filmati, ma in un quiz: come propagandare un libro Adelphi dalla D'Eusanio - non impedisce agli estimatori storici di rimpiangerne la versione originale. Nell'attesa, la conferma che il bello si può ottenere, ormai, solo pagando. Su Telepiù, il giovedì sera, va in onda "Lo sciagurato Egidio". Il cast è pazzesco: Tatti Sanguineti, Sandro Veronesi, Adriano Sofri. Alto e basso, sport e cultura, Pasolini e Calloni. Ben governati dal coraggioso Porrà. Beato il paese in cui taroccano le card anche per vedersi programmi del genere.

Uno di troppo Il doppio impegno della nazionale ha dimostrato che l'idea della telecronaca a partite alternate funziona peggio del centrocampo azzurro. Cerqueti e Bizzotto camminano sulle uova, impossibilitati a forzare i propri stili, impegnati più che altro a non fare scivoloni. Unica concessione, un'enfasi patria innaturale e assolutamente aliena alle corde di entrambi. Dal prossimo anno l'agonia dovrebbe finire, ma già è durata troppo.

Pubblicità occulta Episodio di reclame subliminale a Stadio sprint: Saverio Montingelli, collegato da Bologna, indossava una cravatta dorata fatta con gli incarti dei gianduiotti Talmone.

Tutto in famiglia «Gnocco gnocchetto così bruttino così perfetto». Così Maria Teresa Ruta durante "Quelli che", in un'agghiacciante canzoncina dedicata all'incolpevole Gene. Successivamente il di lei marito s'è esibito a Como nel suo numero preferito: l'intervistatore piovra. Interloquiva con Caccia brandendo due microfoni nella stessa mano, all'evidente scopo di fare due servizi in un colpo solo. Secondo voci, il secondo microfono sarebbe di Mediaset. Sinergie.

Video-boxe Il compianto Paolo Frajese diventò un'icona nazionale quando prese a pedate l'insopportabile Paolini, quello pettinato con le lumache che irrompe nei programmi distribuendo preservativi. Mario Mattioli è famoso per il match di boxe (perduto) agli Europei del 2000, quando fu poi arrestato dalla polizia olandese. Ieri a 90° minuto, durante il collegamento per Bologna-Brescia, s'è ripetuto. «Per favore, devo lavorare», ha sussurrato a un disturbatore avvolto dalle tenebre dello stadio. Poi giù una manata. Il poveretto è ancora a bordopista.

setelecomando@yahoo.it

Dopo 30 anni domina Milano
Anche senza Pippo Inzaghi il Milan segna a ripetizione: quattro gol all'Atalanta e primo posto insieme all'Inter
Non accadeva dal 1972

Bologna delle sorprese
Rossoblù al terzo posto dopo il 3-0 al Brescia
Primi punti per il Torino
La Lazio supera il Perugia con doppietta di Chiesa al ritorno dopo l'infortunio
Il Modena batte il Parma

lunedì sport

Dal motomondiale ancora sucessi per l'Italia
Al titolo del MotoGp di Valentino Rossi si aggiunge "Macho" nelle 250 con l'Aprilia

Melandri Il re è giovane

"Macho", baby sul tetto del mondo

Il pilota ravennate a 20 anni e 74 giorni è il più giovane campione del mondo della 250

Walter Guagneli

PHILIP ISLAND (Australia) Marco Melandri campione del mondo per sette millesimi di secondo. L'Italmoto centra uno storico bis: dopo il trionfo di Valentino Rossi nella Motogp, il secondo titolo iridato va al ravennate dominatore nella classe 250 a suon di record. A 20 anni e 74 giorni è il più giovane iridato nella storia di questa cilindrata. Il precedente record apparteneva Rossi che vinse a 20 anni e 250 giorni. Piccole-grandi sfide a distanza fra i due "enfant prodige" nati in riva all'Adriatico che ora attendono il terzo titolo dal quasi conterraneo Manuel Poggiali. Il diciannovenne sammarinese dopo il successo di ieri con la Gilera torna in corsa col francese Arnaud Vincent (Aprilia) per il titolo della 125.

Melandri corona il sogno iridato al termine di un duello - sempre targato Aprilia - con lo spagnolo Fonsi Nieto durato 6 mesi. Il neo campione del mondo ha debuttato nel motomondiale nel gran premio della Repubblica Ceca del '97 a 15 anni nella classe 125, l'anno successivo nella stessa cilindrata ha centrato la prima pole position, il primo podio poi la prima vittoria in Olanda. Nel '99 ha perso il titolo all'ultima gara, quest'anno la grande consacrazione col titolo della 250 arrivato al termine di 8 vittorie delle 16 centrate in carriera. Il successo di Melandri nella gara australiana è lo specchio fedele dei 6 mesi di sfide con Nieto. «È stata una stagione estenuante - racconta il campione del mondo - culminata con questa vittoria. La gara è stata difficile da gestire soprattutto per il vento. Ho provato ad allungare ma Nieto m'è venuto dietro. Temevo aspettasse il compagno Elias per mettermi in mezzo. All'ultimo giro in piena bagarre ho lasciato i freni e ho provato ad andar via. M'è andata bene». Splendido lo sprint finale concluso dal romagnolo con soli 7 millesimi di secondo di vantaggio. E pensare che nel week end Melandri aveva avuto problemi di motore. Chiusa la stagione con il titolo, il pilota romagnolo potrà dedicarsi al grande salto: nel 2003 arriverà alla Motogp con una Yamaha 4 tempi. La carriera di Melandri ha diverse analogie con quella di Rossi. Stesso inizio sulle minimoto a 9 anni, poi l'escalation parallela e un' amicizia suggellata da atteggiamenti convergenti: goliardia, anticonformismo, rituali scaramantici, barba e baffi modellati secondo l'umore, bizzarrie grafiche da applicare a moto, casco e tuta. Insomma due ventenni in carriera, concentratissimi in gara ma anche pronti allo scherzo e alla provocazione. Più timido anche se si finge estroverso Melandri, più spregiudicato e smaliziato Rossi. D'inverno Melandri va a trovare Valentino a Tavullia e non è difficile vederli nella famosa cava di sabbia impegnati in furibonde derapate con moto da cross. Valentino ricambia le visite durante i gran premi: si sistema sul muretto dei box per seguire la partenza dell'amico poi va a cambiarsi per la gara.

Il romagnolo per un paio d'anni ha dovuto sopportare l'etichetta di "erede di Rossi" che spesso l'ha infastidito. Una svolta sbarazzatosi del macigno "Macho" Melandri ha iniziato l'escalation conclusasi col titolo iridato. Al suo fianco c'è una presenza costante e preziosa: quella di Loris Reggiani, ex pilota, suo manager-amico che lo assiste dal muretto.

SEGUE A PAGINA 19

serie B

Il Cagliari sprinta in testa. Aumentano le panchine a rischio

A sorpresa comanda il Cagliari. Ma ciò che più stupisce dopo la sesta partita del campionato di serie B è l'incredibile precarietà delle panchine: cinque sono già saltate e altrettante stanno per cambiar padrone. Il ritornello è arcinoto: i presidenti, lungi dal far autocritica per scelte di mercato sbagliate e gestioni scriteriate, alle prime sconfitte processano l'allenatore usandolo poi come capro espiatorio. Il risultato è che Genoa, Catania, Palermo, Messina e Cagliari hanno già cambiato guida tecnica ma solo il Cagliari con risultati apprezzabili, anche se Sonetti, cacciato dal patron Cellino prima dell'inizio del torneo come Cuoghi a Messina, non può aver colpe. La sesta giornata ha fatto vittime illustri. Anzitutto Andrea Mandorlini: il tecnico romagnolo è ancora a digiuno di vittorie, alla quarta sconfitta con un Vicenza inespressivo e mai in grado di rispettare un copione che lo voleva protagonista di primo piano nella corsa verso la A. I problemi della difesa e l'insipienza dell'attacco (5 gol in tutto) sono stati fatali. In arrivo c'è Fascetti già grande protagonista in B a Vicenza e prima ancora a Bari, Lucca, Verona a Torino in granata e a Roma con la Lazio. Restando nel Veneto, nuvole nere s'addensano su Alberto Malesani (nella foto) a Verona: la sconfitta di Cagliari indebolisce ulteriormente la sua posizione. In bilico anche Pillon ad Ascoli. È vero che la squadra marchigiana neopromossa in B ha un organico fragile e un attacco inesistente, ma alla fine a pagare tocca all'allenatore reduce dal ko di Cosenza. Trema Zeman: la sua Salernitana scriteriata finisce ko a Catania, mette sulla graticola il tecnico boemo e salva il posto alla coppia Pellegrino-Ciccio Graziani che la famiglia Gaucci aveva messo sotto processo. Insomma: mors tua vita mea. Al termine della partita sassaiola contro il pullman della Salernitana. Feriti due giocatori: Camorani e Cherubini.

Non se la passa bene neppure Colomba sulla panchina di un Napoli involuto e pasticcione finito ko al San Paolo col Livorno per un rigore trasformato da un ex, Igor Protti. I fischi dei 30 mila napoletani sono il preludio ad una settimana di passione per l'allenatore sceso dalla serie A di Reggio Calabria con l'obiettivo di tornarci subito con i campani. Pronti ad approfittare degli esoneri ci sono una decina di tecnici. Dopo Fascetti i più accreditati al subentro sono Ulivieri, Tardelli e Sandreani.

Altri allenatori in bilico trovano una domenica felice e respirano: Daniele Arrigoni arrivato a Palermo da tre settimane ma già processato dal presidente Zamparini salva la panchina a Vicenza grazie alla doppietta di Zauli (ex vicentino) e al gol del baby argentino Santana. Ritrova il sorriso Gianfranco Bellotto sulla panchina di un Venezia capace di contenere una dirompente Ternana (in vantaggio col paraguaiano Guzman) per poi raggiungerla con una prodezza del centrocampista Amerini. Applausi al Cagliari capolista a sorpresa grazie al successo sul Verona per la doppietta dell'honduregno Suazo e alla Samp che pareggia ad Ancona col solito Bazzani su assist del baby boom Gasparroni. Il Lecce del bomber uruguayano Chevanton (6 gol in 6 partite) viene raggiunto dalla Triestina con gol del ventenne Baù mentre il Bari fa 1 a 1 a Siena grazie a un altro giovane prodigio: Anaclerio.

Walter Guagneli

serie A

Bologna respira aria di alta classifica

Grazie al 3-0 sul Brescia emiliani al 3° posto. Mazzone: «Dovevamo vincere noi...»

Marco Falangi

Una parata di Gianluca Pagliuca (a destra) su Roberto Baggio nell'incontro di ieri al Dall'Ara tra Bologna e Brescia

BOLOGNA Se non fosse che il 5 maggio scorso, all'ultima giornata di campionato, il risultato pesava molto più di quanto non pesi ad ottobre, si potrebbe dire che il Bologna si è vendicato del Brescia. In primavera finì tre a zero per i bresciani, che con quella vittoria si salvarono in extremis. Ma quei gol furono macigni anche per i rossoblu che furono costretti, anche per una serie di risultati negativi concomitanti, a restare fuori dall'Europa (Intertoto a parte...).

Tre ne ha presi allora e tre ne ha restituiti ieri la squadra di Guidolin a quella di Mazzone. Un risultato largo che però non rispecchia quello che ha detto il campo. Tanto che i due allenatori giudicano in maniera opposta il match. Mazzone, forse un po' troppo generoso coi suoi, ha usato metafore pugilistiche per spiegare la sconfitta. «Se fosse stato un incontro di boxe - ha commentato il mister del Brescia - avremmo vinto noi ai punti. E invece hanno vinto loro per ko. La partita l'abbiamo fatta sempre noi, mentre il Bologna ha giocato solo per distruggere quello che facevamo. Ma nel calcio, si sa, ha ragione chi vince». Guidolin invece riconosce i meriti dei rossoblu: «Certo il passivo per il Brescia è pesante - ha spiegato - ma il Bologna ha meritato la vittoria perché è riuscito a tenere alto il ritmo ed è stato aggressivo tagliando tutti i rifornimenti per il loro attacco». Due visioni dello stesso concetto, insomma.

Il Brescia ha cercato di tenere palla e manovrare, il Bologna ha giocato a suo modo, con grinta, solidità di centrocampo e sfruttando gli episodi che è riuscito a procurarsi. Per i lombardi hanno pesato le assenze (soprattutto quella di Bachini), la mancanza di collegamento tra il centrocampo e gli isolati Baggio e Tare, e una certa leggerezza difensiva. Gli emiliani hanno recuperato alla grande Cruz, che si era infortunato col Piacenza, e sono sempre più dipendenti dalla gran quantità di gioco che mette in movimento Bellucci. Dai suoi piedi è partita al 19' l'azione del vantaggio dei padroni di casa: cross dalla sinistra per la testa di Cruz che ha colpito la traversa e sul rimpallo si è gettato Locatelli infilando Micillo.

Il Brescia non ha accusato più di tanto il colpo e in un paio di occasioni ha messo i brividi alla retroguardia rossoblu. L'episodio che forse ha dato un' impronta definitiva alla partita è capitato al 44'. Gol o quasi gol? Molto probabilmente la palla battuta su punizione da Baggio dalla sinistra dell'area bolognese era finita oltre la linea di porta quando Pagliuca l'ha respinta di pugno. Per il signor Trentalange però non si è trattato di gol, come non si è trattato di rigore, al 3' del secondo tempo, quando Paramatti ha sbilanciato Schopp lanciato in area. Tre minuti dopo, un'altra invitante occasione su colpo di testa per Cruz respinto da Micillo e poi il momento peggiore per il Bologna, costretto a rinunciare prima a Falcone, uscito per una lieve distorsione al ginocchio, e poi a Olive per stiramento. Senza il gladiatore di centrocampo, sostituito da Frara, i rossoblu hanno concesso terreno ai bresciani ai quali però è mancata la capacità di concretizzare. Il Bologna si è limitato allora a giocare di rimessa e da un'azione in velocità è arrivato il fallo da rigore, al 75', commesso da Seric su Nervo lanciato davanti al portiere da un assist perfetto di Bellucci. Dagli undici metri Cruz ha spiazzato Micillo calando una pietra tombale sulle speranze di recupero del Brescia. Al 90' poi il secondo sigillo dell'argentino che, accentrandosi, dal limite dell'area ha piazzato al sette una gran botta di sinistro.

Domenica prossima, a San Siro contro l'Inter, un'altra possibilità, questa volta molto ardua, di vendicare la sconfitta immeritata della scorsa stagione.

Anticipi, Inter-Juve emozioni a non finire Roma passa a Empoli

Capello torna da Empoli con tre punti (3-1 per i giallorossi, reti di Emerson, Candela e Tommasi, gol della bandiera azzurra per Di Natale)e una mezza certezza: che la Roma s'è ritrovata, soprattutto dal punto di vista fisico. Contro l'11 di Baldini, che del ritmo e della corsa fa la sua specialità, la Roma è stata sempre all'altezza. Nota di merito per i francesi: Candela in ripresa, Zebina quasi migliore in campo.
A San Siro invece Inter-Juventus regala grandi emozioni negli ultimi minuti. Proprio al 90' Coco incrocia la corsa di Camoranesi in area interista. Collina fischia il rigore e, dopo il solito capannello di protesta, Del Piero realizza. I nerazzurri cercano l'assalto disperato. Guadagnano un corner e anche Toldo va a saltare. Mischione infernale con palla che sfiora Vieri e finisce in rete.

Prima vittoria della stagione per i granata, battuto il Chievo (1-0). Annullata una rete di Legrottaglie

E adesso il Torino ricomincia da tre

Massimo De Marzi

TORINO Il Torino cancella l'umiliante zero dalla sua classifica e grazie ad un gol dell'uruguayano Magallanes batte il Chievo, ottenendo il primo successo in campionato che salva la panchina di Camolese. I granata non sono guariti, ma il malato almeno ha allontanato la paura e dato segni di vita, dopo il cappotto di Milano. Bel gioco e divertimento restano parole sconosciute, però si è vista organizzazione tattica, attenzione in fase di copertura (con il ritorno della difesa a quattro) e un po' di quel cuore granata che da sempre contraddistingue la squadra.

Il Chievo, per la verità, ha dato una bella mano agli avversari, visto che ha regalato un tempo e gentilmente concesso il gol, con una topica di Lupatelli degna di "Mai dire gol". Nella ripresa la formazione di Del Neri ha schiacciato il Torino nella propria area, ma ha giocato a ritmi compassati, anche se ha avuto le occasioni per pareggiare. A dire il vero, l'1-1 i veneti lo avrebbero anche segnato, ma il signor De Santis ha invalidato il colpo di testa di Legrottaglie fischiando in precedenza il classico fallo di confusione, mentre a due minuti dalla fine ha visto come fallo in attacco di Cossato quello che era parso un tenero abbraccio di Galante.

Il Toro ha chiuso andando a far festa attorno a Camolese, ma tecnico e giocatori non erano stati accolti in modo tenero dai loro tifosi. Tanti gli striscioni polemici nei confronti di squadra e società srotolati in curva Maratona prima del via, ma al fischio d'avvio di De Santis il popolo granata ha dimenticato le umiliazioni degli ultimi tempi ed ha cantato dal primo all'ultimo minuto. Il Torino ha cercato subito di regalare un sorriso alla sua gente. Sommese dopo trenta secondi e Ferrante dopo sei minuti sfiorano la rete del vantaggio contro un Chievo rimasto con la testa negli spogliatoi. Quando la formazione di Del Neri inizia a prendere le misure agli avversari, al minuto 17 becca gol in modo quasi comico: il colpo di testa di Magallanes è una palletta, ma Lupatelli riesce a farla rotolare in fondo al sacco. Chi si attende una risposta vibrante degli ospiti resta deluso, il Torino non fa cose trascendentali ma tiene sempre il pallino e solo il palo dice di no a Ferrante nel finale di primo tempo.

La ripresa vede finalmente in campo anche il Chievo, che sfiora tre volte il pareggio nei primi sette minuti con Cossato, Bierhoff e Franceschini. Del Neri nell'ultima mezz' ora getta nella mischia Marazzina, Camolese risponde con gli innesti di Conticchio e del figliol prodigo Maspero (evidentemente era giornata di ritorni, in tribuna c'era anche Asta, oggi al Palermo) e la gara diventa un assalto al Fort Apache difeso da Bucci. Si susseguono mischie, calci d'angolo e punizioni, ma il gol resta un sogno per il Chievo, complici alcune decisioni di De Santis. Negli spogliatoi Del Neri non la manda a dire: «La rete di Legrottaglie forse era valida? Io toglierei il forse, ma non parliamo di gol annullati o di rigori non dati, evidentemente l'arbitro si è dimenticato la regola delle trattenute in area». Camolese, invece, esprime la soddisfazione per aver rotto l'incantesimo: «Per il Torino era importante cancellare lo zero, non vincere per salvare il sottoscritto. Adesso rivediamo la luce».

Como-Piacenza

Caccia torna al gol Cardone all'autogol

COMO Brutta partita, forse bruttissima. Il Como, alla disperata ricerca di una vittoria non ha saputo trar vantaggio dalla doppia assenza di peso nella squadra del Piacenza, ovvero Maresca e Hubner. Al contrario ha mostrato ancora una volta notevoli limiti nel gioco e ora si trova terzultimo in classifica affiancato da un Toro che ha invece saputo ritrovare la via della vittoria. Eppure poteva vantare due pareggi tutt'altro che scontati, quelli ottenuti con la Reggina, ma soprattutto con la Juve in casa dei bianconeri. Ora dovrà attendere altri sette giorni per poter sperare di incasellare finalmente una vittoria, anche se gli toccherà il difficile compito di affondare sul proprio terreno l'indomita barca di Mazzone e Baggio. Una vittoria, tanto per il gusto delle statistiche, che al Como manca in serie A da ben 13 anni. Schierato con un saggio, o quanto meno prudente, 3-5-2, nel tentativo di assicurare maggiore spinto alle fasce, il Como ha finito per giocare come sempre: lanci lunghi in avanti con Godeas e Carbone in affanno. Un gioco poco incisivo, tant'è che il molto più prosaico Piacenza metteva da subito in soggezione i padreoni di casa e se pur privi dell'ariete Hubner, trovavano al trentesimo la via del gol con Caccia (in rete dopo ben un anno e mezzo) di testa. Il Como accusa il colpo, ma alla fine si trova a risolvere la partita almeno con un nulla di fatto grazie ancora una volta al Piacenza. Al 45' del primo tempo, infatti, il piacentino Cardona mette nella propria rete un cross di Rossi non particolarmente pericoloso.

Ecco la partita è tutta qui, il secondo tempo si sarebbe potuto anche non giocarlo. Non ha aggiunto o tolto niente, neanche il fiato, visti i ritmi blandi con i quali si è giocato. Certo va segnato il colpo di tacco e relativo palo di Caccia (ancora lui), ma è come svegliarsi di soprassalto quando spengono la televisione davanti alal quale ci si è addormentati, per poi ripiombare nel sonno più profondo. La paura era tanta. Restare in A non è impresa facile. Il Piacenza lo sa bene, la classifica, grazie anche al pareggio, va considerata con tranquillità. Domenica prossima arriva l'Empoli in casa. Non vale la pena rischiare: si aspetta Hubner e Maresca. Il Como invece continua a mostrare i propri limiti e soprattutto una pervicace incapacità a mettere oltre la rete quelle sfere denominate palle. Forse bisognerebbe ripartire dai basilari, che per esempio la palla è rotonda. Al di là delle facili battute, per il Como è il tempo delle scelte, oppure la permanenza in serie A rischia di diventare un bellissimo ma inconsistente miraggio.

sabato

EMPOLI	**1**
ROMA	**3**

EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, Cupi, Giampieretti, Grella (36' st Buscè), Rocchi , Vannucchi (1' st Cappellini), Di Natale, Saudati

ROMA: Antonioli, Zebina, Samuel, Panucci, Cafu, Tommasi, Emerson (47' st Guigou), Lima, Candela, Cassano (26' st Montella), Batistuta

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel pt, 31' Emerson, 34' Candela; nel st, 32' Di Natale, 48' Tommasi

NOTE: Angoli: 9-7 per la Roma. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: Candela, Tommasi, Emerson per gioco falloso; Cassano per proteste. Spettatori: 13.000.

INTER	**1**
JUVENTUS	**1**

INTER: Toldo, Cordoba, Materazzi, Cannavaro, J.Zanetti, Di Biagio, Almeyda (16' s.t. Emre), Coco, Vieri, Crespo, Recoba (30' s.t. Morfeo)

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Ferrara, Iuliano, Birindelli (16' s.t. Zambrotta), Camoranesi, Tudor (36' s.t. Conte), Davids, Nedved, Salas (24' s.t. Zalayeta), Del Piero

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel st 43' Del Piero su rigore, 50' Vieri

NOTE: Recupero 1' e 5'. Angoli: 5-4 per l'Inter. Espulsi: al 45' st Morfeo e Conte per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Iuliano, Cordoba e Emre per gioco falloso Spettatori: 76.166 per un incasso di 1.495.095 euro

ieri pomeriggio

ATALANTA	**1**
MILAN	**4**

ATALANTA: Taibi, Sala, Carrera (14'st Gautieri), Bellini, Natali, Zauri, Zenoni, Dabo (32' st Foglio), Berretta, Inacio Pià, (23' st Comandini), Bianchi

MILAN: Dida, Kaladze, Nesta, Maldini, Simic (23' st Helveg), Pirlo, Seedorf, Gattuso, Rui Costa (30'st Ambrosini), Rivaldo0 (32'st Serginho), Tomasson

ARBITRO: Paparesta di Bari

RETI: nel pt 15' Rivaldo, 30' Sala, 41' Tomasson; nel st 21' su rigore e 37' Pirlo.

NOTE: Recupero: 2' e 2'. Angoli: 7 a 3 per il Milan. Ammoniti: Zenoni e Gautieri per gioco falloso. Note: infortunio a Rivaldo al 31' del secondo tempo(probabile stiramento ai flessori della gamba destra)

BOLOGNA	**3**
BRESCIA	**0**

BOLOGNA: Pagliuca, Falcone (41' pt Zaccardo), Zanchi, Castellini, Nervo, Olive (9' st Frara), Colucci, Paramatti, Locatelli, Bellucci (44' st Salvetti), Cruz.

BRESCIA: Micillo, Martinez, Petruzzi, Dainelli, Schopp (21' st Jadid), A. Filippini, Guana, Matuzalem, Seric (45' st Pisano), Baggio, Tare.

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: nel pt 19' Locatelli; nel st 31' Cruz (rigore), 45' Cruz.

NOTE: Angoli: 6-4 per il Bologna. Ammoniti: Dainelli per comportamento non regolamentare, Guana, Zanchi, Petruzzi e Colucci per gioco scorretto, A.Filippini per proteste

COMO	**1**
PIACENZA	**1**

COMO: Brunner, Padalino, Brevi, Stellini, Binotto, Cauet, Allegretti, Pecchia (35' st Bjelanovic), Rossi (17' st Music), Godeas, Carbone

PIACENZA: Guardalben, Cardone, Lamacchi, Mangone, Cristante (37' st Boselli), Riccio, Marcolin, Tosto (43' st Tramezzani), Di Francesco, Montano (50' st Patrascu), Caccia.

ARBITRO: Dattilo di Locri 6

RETI: nel pt 30' Caccia, 45' Cardone su autorete.

NOTE: Angoli: 6-2 per il Como. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Stellini, Binotto, Cristante, Marcolin e Montano per gioco falloso.

LAZIO	**3**
PERUGIA	**0**

LAZIO: Marchegiani, Stam, Negro, Mihajlovic, Favalli, Fiore (15' st Liverani), Giannichedda, Stankovic (31' st Chiesa), Cesar, S. Inzaghi (21' st Castroman), Lopez.

PERUGIA: Rossi, Di Loreto, Viali, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Baronio (6' st Obodo), Blasi, Grosso, Miccoli, Vryzas (1' st Amoruso, 21' st Criniti).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel pt 11' S.Inzaghi; nel st 39' e 46' Chiesa.

NOTE: Angoli: 5 a 3 per la Lazio. Ammoniti: Blasi e Inzaghi per gioco falloso. Recupero: 1' e 5'.

serie C2

La Florentia va in bianco un'altra volta. E Della Valle si arrabbia

Francesco Sangermano

FIRENZE Doveva essere la partita della svolta. Quella da vincere a tutti i costi. E invece Fiorentina-Poggibonsi è finita con un altro pareggio per i viola. Il terzo, al Franchi, in questo scorcio di campionato.

Di fronte a uno stadio ancora una volta gremito (quasi 30mila persone, tra cui più di un migliaio provenienti da Poggibonsi), la Fiorentina ha dimostrato tutti i suoi limiti tecnici e di tenuta. È andata in vantaggio nel primo tempo, non ha più spinto, ha dato coraggio agli avversari e si è fatta raggiungere. E ancora una volta, la Curva Fiesole che aveva cantato, incitato e sostenuto la squadra anche dopo il gol ospite dell'1-1, si è congedata con quel coro «meritiamo di più» che aveva già salutato la sconfitta col Rimini. Ineccepibile.

Eppure i viola hanno anche di che appellarsi alla malasorte, visto che negli ultimi dieci minuti (ovvero dopo il pareggio segnato di testa da Fiasconi sugli sviluppi di un calcio d'angolo dalla sinistra) hanno colto un palo clamoroso con il tedesco Hutwelker solo davanti a Benassi e si sono visti negare un calcio di rigore per trattenuta in area su Evacuo. La realtà, però, è quella di una squadra che dopo essere passata in vantaggio alla mezz'ora (colpo di testa in tuffo del rientrante Longo su angolo di Di Livio) non è riuscita ad approfittare di un Poggibonsi intimorito e rinunciatario che nei primi 45' non ha mai tirato in porta. Con Riganò e Turchetta in avanti poco mobili e male assistiti e la coppia Di Livio-Bonomi sacrificata da Vierchowod sulle corsie esterne del centrocampo, i viola hanno tenuto botta fin quando nel mezzo hanno retto le gambe di Longo. Poi, uscito lui, si è spenta la luce, il Poggibonsi ha creato un paio di buone occasioni ed ha agguantato il pari. E così, dopo quanto accaduto col Rimini, anche ieri i viola sono usciti dal campo fra i fischi. Sul banco degli imputati, manco a dirlo, è finito l'allenatore Pietro Vierchowod.

«Dimissioni? Non ne vedo il motivo» ha detto sicuro il tecnico nel dopo gara, parlando piuttosto di «sfortuna» e di «accorgimenti che la proprietà potrebbe decidere di prendere a dicembre». Accorgimenti che, al momento, non parrebbero riguardare l'allenatore. Anche se alla fine il patron Diego Della Valle non ha risparmiato critiche alla gestione della sua squadra. «Non mi piace questo calcio, io voglio venire allo stadio per vincere e per divertirmi e invece questo non sta succedendo» ha dichiarato il patron del viola. E ha aggiunto: «Questa squadra è nata da un mese e mezzo, diamole il tempo di crescere e maturare. Non sono scontento della classifica che è soddisfacente, ma del fatto che la squadra non abbia un bel gioco. Questo pubblico straordinario paga il biglietto e ha il diritto di vedere un bel calcio».

Ora per i viola arrivano in sequenza Grosseto, Gubbio e Aglianese, ovvero le prime tre della classe. A quanto pare, la Firenze pallonara è destinata a non avere mai pace. Neppure in C2.

serie A

Il grande Milan dei quattro moschettieri

Rivaldo, Rui Costa, Seedorf e Pirlo stendono l'Atalanta. Rossoneri primi in classifica

Rocco Sarubbi

Claudio Lopez si inginocchia davanti a Chiesa sopra Rivaldo

BERGAMO La differenza? La fanno i fuoriclasse. Dotati di genio, guizzo vincente e piedi di velluto. Giocatori, insomma, che hanno un "rapporto" speciale con il pallone. E allora, che cosa può l'Atalanta contro Rivaldo, Rui Costa, Seedorf? Il brasiliano, non a caso soprannominato "Extraterrestre", apre la girandole delle reti con cui il diavolo rossonero mette sotto i bergamaschi: 4-1 il finale. Il brasiliano al 15' realizza la sua prima rete con il Milan, da un suo colpo di testa nasce il gol del 2-0 di Tomasson (pure lui ha rotto il digiuno). Rivaldo delizia il pubblico con giocate da "ET" fino al 31' della ripresa, quando un dolore al coscia destra lo mette ko.

Rui Costa non è da meno. Il portoghese dirige il centrocampo, i compagni lo cercano e lui contraccambia come in occasione del rigore che si procura (20' della ripresa) al termine di un'azione travolgente. Rui ruba palla a centrocampo e in slalom salta uno dopo gli altri gli avversari che incontra sulla strada. Fino a quando, in area, Zenoni decide di interrompere la sua discesa. Paparesta fischia il rigore, Rui indica Pirlo che trasforma. Il numero 21 rossonero si ripeterà su perfetto calcio di punizione.

Che cosa dire di Seedorf? All' Inter andava a corrente alterna, il cambio di maglia lo trasforma. Solo questo? No, è che quando a dialogare ci sono elementi che parlano la stessa lingua tutto diventa più facile. Dunque, ricapitolando, il Milan batte l'Atalanta per 4-1 ma le reti per i rossoneri potevano essere di più (errori di misura di Tomasson, Rui Costa e Seedorf). La squadra di Ancelotti, che ieri ha raggiunto l'Inter al vertice della classifica, ha ribadito i suoi punti di forza: possesso di palla, gioco divertente a tratti travolgente, grande compattezza, e facilità di andare in rete. Chiaro che con i tre già citati più Nesta (ma non quello visto con la Nazionale) Ancelotti può risparmiare Inzaghi e aspettare con calma il rientro di Sheva.

E l'Atalanta? Sarebbe stata comunque una "mission impossible" ma, senza Doni, Rossini e Pinardi (tutti fuori causa per infortunio), il confronto con il Milan è diventato inevitabilmente una condanna già scritta. Il gol dell'ex Sala (un destro di rabbia all'incrocio dei pali alla sinistra di Dida) serve per agguantare il momentaneo pareggio (ma i milanisti contestano un fallo su Kaladze che il guardalinee non ravvisa) ha come effetto quello di far... arrabbiare gli avversari. Che dopo il raddoppio di Tomasson hanno via libera per il successo largo.

Gli unici brividi che Dida corre sono nel finale. Prima Comandini, rientrato dopo sei mesi per un infortunio, ha una buona occasione (bene per l'intenzione, male per l'esecuzione), poi il compagno Gautieri lo imita da posizione invidiabile: a due passi da Dida.

Con la sconfitta l'Atalanta, ora ultima in classifica, vede complicarsi la situazione. Urgono correttivi che, tradotto, significa ritorno sul mercato: ma da qui a gennaio? E domenica c'è il Parma...

Intanto il Milan si gode la coabitazione del primo posto in attesa del match di sabato prossimo in casa del Chievo. Ma prima c'è il Bayern Monaco in Champions League.

All'Olimpico i biancocelesti superano il Perugia (3-0) e salgono al 4° posto. Per Cosmi giornata no

Chiesa torna, segna e prenota il derby

Edoardo Novella

ROMA Lazio facile facile all'Olimpico contro il Perugia. Tre a zero, e i biancocelesti staccano il biglietto per il 4° posto in classifica. Ieri il grifo c'ha messo del suo per far passare ai tifosi laziali un pomeriggio di ordinaria tranquillità, ma Mancini può far buon conto sul ritrovato Enrico Chiesa (due reti in 20 minuti di campo: «Questi gol - dichiara l'attaccante - sono un bel biglietto da visita per il derby di domenica prossima») e su un gioco che funziona. Un 4-4-2 classico, con molto gioco sulle corsie esterne e intermedi di gran corsa. Manca forse un po' di genio, ma il "materiale" a disposizione del Mancho non è più quello dei tempi belli di Eriksson. Per Cosmi invece pomeriggio da dimenticare. I perugini hanno fatto presenza, non provando mai a impensierire Marchegiani. Gaucci non digerisce la sconfitta e fa i nomi: «Baronio è un ex giocatore. Manderò lui, Vryzas e Grosso a giocare con la primavera. E Cosmi posso anche sospenderlo». La classifica comincia a farsi pericolosa, e domenica prossima al Curi arriva il Modena. Si inizia con Mancini che lascia fuori Liverani e Chiesa, fiducia alla coppia Inzaghi-Lopez. In difesa invece continua l'operazione recupero per Mihajlovic. Il serbo si ritaglia un posto accanto a Negro, spingendo Stam a destra e Couto in panchina. Giannichedda motore diesel di centrocampo, attorno a lui Stankovic, Fiore e Cesar. Serse Cosmi recupera Miccoli da affiancare a Vryzas in attacco, mentre Viali va sulle tracce di Fiore e Zè Maria, come detto, se la vede con Cesar. Già al 5' palla gol per i padroni di casa: Lopez scatta sul filo dell'off side e centra per Inzaghi, ma la palla va da una parte e l'attaccante ex Piacenza dall'altra. I biancocelesti insistono. Stankovic sempre a sinistra si libera e guarda in mezzo: si aspetta il traversone, ma c'è invece il tiro, alto di poco. Il Perugia sta a guardare, Marchegiani si copre dal sole e la Lazio va in gol. Solita infilata di Cesar a sinistra, cross teso aggiustato dal piede di Zè Maria e palla a Inzaghi, che segna. Gli umbri non accennano a reagire e la Lazio cerca il raddoppio, ma Rossi fa buona guardia. Il ritmo rimane blando, anche quando le squadre si allungano. E allora capita di vedere il piccolo Miccoli in duello aereo con l'olandesone Stam, e Marchegiani preoccuparsi di un cross sballato ancora di Miccoli.

Alla ripresa Cosmi cambia Vryzas con Amoruso per cercare un po' di sostanza in attacco. Inutile, perché il pallino del gioco è della Lazio. Che però spreca. Prima con Cesar. Poi con Lopez, che rovina un lancio perfetto di Mihajlovic centrando lo stomaco di Rossi. Ci vuole allora il rientro in campionato di Chiesa, a un anno dalla rottura del tendine rotuleo, per archiviare la pratica. È l'84' quando Lopez lavora un pallone sul fondo e mette in mezzo: Chiesa fiuta la preda e infila in rete. Bis 7 minuti più tardi. L'attaccante genovese riceve dentro l'area, prima calcia su Rossi, ma sulla respinta insacca di piatto destro. Finisce in festa sotto la curva nord. Applausi per Mihajlovic, che ha ricucito con i tifosi, e ovviamente per la coppia Mancini-Chiesa. La nuova Lazio ricomincia da loro.

Udinese-Reggina

Un rigore di Pizarro «beffa» i calabresi

UDINE Vittoria di misura ma importantissima per l'Udinese, che pareggia il conto tra vittorie e sconfitte e soprattutto esce dalle secche della parte finale della classifica, dove invece rimane, dopo l'ennesima sconfitta, la Reggina, unica squadra, insieme a Como e Atalanta ancora senza vittoria. Una vittoria risicata sia sul piano del gioco che nel risultato. Il Como infatti non ha demeritato, ma mostra ancora carenze notevoli nella capacità di concretizzare in fase realizzativa. E così la squadra di Mutti vede fermarsi sul palo la èpropria reazione al vantaggio friuliano. I friulani, schierati con un aggressivo 3-4-3, hanno impostato la partita sperando di riuscire a colpire a freddo l'avversario, ma il Como non si è lasciato sorprendere e ha evidenziato il valore tecnico del loro gioco. A centro campo, soprattutto, Mozart e Nakamura, ma anche Paredes e Mamede, hanno creato una ragnatela dove spesso Pinzi e Pizarro si sono persi anche perché poco assistiti sulle fasce da Alberto e Jankulovski. Il tridente d'attacco, formato da Jorgensen, Jancker e Muzzi, non è quasi mai riuscito a impensierire la difesa avversaria tanto che Castellazzi ha passato il primo tempo da spettatore. È stata la Reggina, invece, a spingersi in attacco con Di Michele ben assistito da Nakamura e Leon. In questa fase di gioco decisivo è stato il portiere dell'Udinese De Sanctis che si è opposto prima a Leon e poi all'ex Di Michele salvando il risultato in entrambe le occasioni. I padroni di casa hanno tentato di agire in profondità e con Muzzi avevano anche trovato la via del gol, ma l'arbitro Pieri non ha concesso un rigore apparso netto ai più. Poi la prima frazione ha offerto molto poco.

Nella ripresa, invece, inserito Warley per uno spento Jancker, l'Udinese ha trovato maggiore profondità. Il rigore che ha dato la vittoria ai friulani è giunto proprio su una azione del brasiliano steso in area da Vargas. Ma l'Udinese invece di insistere si è chiusa nella propria metà campo. Ne ha tratto profitto la Reggina che ha avanzato il raggio d'azione prendendo in mano le redini del gioco. È stato in questa fase di gioco che gli uomini di Mutti avrebbero potuto e dovuto raggiungere il gol del meritato pareggio. Ma prima Di Michele ha colpito il palo, poi Nakamura ha mandato di poco alto, mentre in altre due occasioni l'ex di turno non è stato fortunato trovando sulla sua strada un De Sanctis davvero superlativo. Anche gli inserimenti di Rastelli e Bogdani non hanno portato giovamento alla squadra dello Stretto. Negli ultimi minuti, poi, si è rivista l'Udinese che avrebbe potuto raddoppiare, ma Jorgensen e Pizarro hanno fallito di poco la mira.

ieri sera

TORINO	**1**
CHIEVO	**0**

TORINO: Bucci, Garzya, Delli Carri, Fattori, Galante, Sommese (15' st Conticchio), Vergassola, Scarchilli (32' st Mezzano), Castellini, Ferrante, Magallanes (18' st Maspero).

CHIEVO: Lupatelli, Mensah, Lorenzi, Le Grottaglie, Lanna (39 st Beghetto), Lazetic (17' st Marazzina), Perrotta, Corini, Franceschini, (30' st Della Morte) Cossato, Bierhoff.

ARBITRO: De Santis

RETE: nel pt 15' Magallanes

NOTEAngoli: 5-4 per il Chievo. Ammoniti: Galante, Sommese, Le Grottaglie, Mensah, Marazzina per gioco scorretto, Perrotta per proteste

UDINESE	**1**
REGGINA	**0**

UDINESE: De Sanctis, Gemiti, Sensini, Caballero, Jankulovski (29' st Pieri), Pizarro, Pinzi, Alberto (22' st Martinez), Jorgensen, Jancker, (1' st Warley), Muzzi.

REGGINA: Castellazzi, Franceschini, Vargas, (35' st Cirillo), Pierini, Morabito, Paredes, Nakamura, Mamede (22' st Rastelli), Mozart, Di Michele, Leon (22' st Bogdani).

ARBITRO: Pieri di Genova

RETE: 51' Pizarro su rigore.

NOTE:Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Alberto, Pizarro, Caballero, Rastelli e Pierin per gioco falloso.

MODENA	**2**
PARMA	**1**

MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Ponzo, Colucci (1' st Kamara), Milanetto, Mauri (1' st Fabbrini), Balestri, Pasino, Sculli (43' st Ungari)

PARMA: Frey, Benarrivo, Bonera, Ferrari, Junior, Brighi (42' st Bresciano), Lamouchi, E. Filippini, Nakata (42' st Bonazzoli), Mutu, Adriano

ARBITRO: Rodomonti di Teramo

RETI: nel pt 41' Mutu; nel st 21' Fabbrini, 41' Kamara

NOTE: ammoniti Pavan e Filippini

Nel posticipo il Parma va in gol con Mutu e poi spreca diverse occasioni. La rimonta firmata da Fabbrini e Kamara

Modena vive un'altra domenica da grande

MODENA Il Modena fa suo il derby emiliano con il Parma (2-1) e agguanta in classifica Roma e Juventus. Al Braglia l'11 di De Biasi si dimostra in salute e ben organizzato, e con un entusiasmo che contagia tutta la tifoseria. Il Parma invece butta all'aria una partita che sembrava vinta, mancando due volte il colpo del ko e incassando la rimonta e addirittura il sorpasso d'infilata del Modena.

Le due squadre si presentano quasi al completo. De Biasi cambia però l'equilibrio della sua formazione scegliendo un modulo meno spregiudicato per tamponare l'attacco gialloblù: Pasino sostituisce Fabbrini per affiancare Sculli in attacco. Balestri arretra sulla fascia sinistra in modo da avere una difesa a quattro. Il Parma recupera Mutu che fa coppia con Adriano, dietro giostra Nakata. Difesa con quattro in linea e centrocampo con Brighi e Filippini intermedi e Lamouchi centrale. Il fischietto è di Rodomonti. Inizio a buon ritmo, ma le due squadre si contengono. Prima vera occasione al 16', con Brighi che ruba un pallone a metà campo, lo difende con i denti fino a quando lo scarica su Adriano. Fucilata di sinistro del brasiliano che si stampa sulla traversa, la palla torna a Brighi che di testa chiama Ballotta alla deviazione. Il Modena cerca la reazione, ma i tentativi prima di Sculli poi di Milanetto non pungono. È invece pericoloso ancora Adriano su calcio piazzato, ma Ballotta c'è. E c'è anche Frey, che al 33' esce sul limite dell'area per anticipare di testa Mauri.

Il Parma passa al 40': lungo traversone dalla sinistra, Brighi riesce a mettere in mezzo, Colucci rinvia male offrendo un pallone a Mutu, piazzato un metro dentro all'area. Il rumeno colpisce di controbalzo e batte Ballotta. Il Modena prova a farsi sotto, ma si lascia infilare in contropiede. Adriano parte di gran carriera da centrocampo, ma sul limite dell'area Mayer lo ferma in scivolata. Blasi rischiatutto a inizio ripresa: dentro Fabbrini e Kamara fuori Mauri e Colucci. E il Modena comincia l'arrembaggio. Ma Sculli rimane spento, e per vedere una conclusione pericolosa bisogna aspettare il 58'. Cross a girare di Milanetto, Fabbrini è tutto solo dall'altra parte dell'area, colpisce di testa ma un difensore interviene e libera. Il Parma gioca di rimessa ma Filippini manca il raddoppio a tu per tu con Ballotta, palo.

Così arriva il pareggio: Fabbrini al 66' raccoglie in mischia e dal limite dell'area piccola infila Frey. La partita di accende, ma il pallino è passato al Modena. E Kamara all'84' chiude la partita. Il francese addomestica un pallone in corsa ai 30 metri, destro secco a pelo d'erba che finisce nell'angolo alla destra di Frey. L'ultimo disperato tentativo del Parma è un tiro di Junior dal limite, ma Ballotta protegge la vittoria.

Torna la Champions Domani Lione-Inter e Roma-Genk

Dopo la pausa per le nazionali, torna la Champions League. Quattro le squadre italiane impegnate nella prima giornata di ritorno del primo turno.
Domani toccherà a Roma e Inter: i giallorossi (privi di Totti) ospiteranno la squadra belga del Genk (ore 20,45, Stream); mente i nerazzurri voleranno a Lione (20,45, Stream). Mercoledì, sarà la volta del Milan, che ospiterà il Bayern Monaco (20,45. Canale 5), mente la Juventus sarà a Newcastle (20,45 Stream).

Serie A

ATALANTA - MILAN 1-4
BOLOGNA - BRESCIA 3-0
COMO - PIACENZA 1-1
EMPOLI - ROMA 1-3
INTER - JUVENTUS 1-1
LAZIO - PERUGIA 3-0
MODENA - PARMA 2-1
TORINO - CHIEVO 1-0
UDINESE - REGGINA 1-0

TOTOCALCIO N.9 DEL 20-10-2002

ATALANTA - MILAN 2
BOLOGNA - BRESCIA 1
COMO - PIACENZA X
LAZIO - PERUGIA 1
TORINO - CHIEVO 1
UDINESE - REGGINA 1
AVELLINO - VIS PESARO 1
PISA - REGGIANA 2
TARANTO - PATERNO' X
TERAMO - L'AQUILA 1
VARESE - PADOVA 2
FLORENTIA - POGGIBONSI X
MODENA - PARMA 1

QUOTE
Montepremi 2.885.213,37
Ai 13 ..... 17.592,00
Ai 12 683,00

TOTOGOL N.9 DEL 20-10-2002

..... 1 .....
..... 6 .....
..... 8 .....
..... 9 .....
..... 17 .....
..... 19 .....
..... 22 .....
..... 31 .....

QUOTE
Montepremi 1.748.049,96
Nessun 8 .....
Ai 7 ..... 4.129,00
Ai 6 91,00

TOTOSEI N.6 DEL 20-10-2002

ATALANTA - MILAN 1-M
BOLOGNA - BRESCIA M-0
COMO - PIACENZA 1-1
LAZIO - PERUGIA M-0
TORINO - CHIEVO 1-0
UDINESE - REGGINA 1-0

QUOTE
Montepremi 237.148,48
All'unico 6 ..... 182.061,00
Ai 5 626,00
Ai 4 26,00

TOTOBINGOL N.5 DEL 20-10-2002

ATALANTA - MILAN .....
BOLOGNA - BRESCIA .....
COMO - PIACENZA .....
LAZIO - PERUGIA .....
TORINO - CHIEVO .....
UDINESE - REGGINA .....

10 - 14 - 17 - 18 - 80 - 89 - 90

QUOTE
Montepremi 126.725,39
Nessun 7 .....
Nessun 6 .....
Ai 5 323,00

TOTIP N.42 DEL 20-10-2002

I CORSA 2
I CORSA 1
II CORSA 2
II CORSA 1
III CORSA 1
III CORSA 2
IV CORSA X
IV CORSA X
V CORSA 2
V CORSA X
VI CORSA X
VI CORSA 1
CORSA + ... 12 - 14

QUOTE
Ai 14 ..... 7.138,02
Ai 12 ..... 1.284,85
Agli 11 112,32
Ai 10 18,60

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Milan	13	5	4	1	0	2	2	0	0	3	2	1	0	17	9	8	2	0	2	4
Inter	13	5	4	1	0	3	2	1	0	2	2	0	0	10	4	6	4	2	2	2
Bologna	11	5	3	2	0	3	3	0	0	2	0	2	0	8	6	2	3	1	2	0
Lazio	10	5	3	1	1	3	1	1	1	2	2	0	0	8	6	2	4	4	0	-1
Roma	9	5	3	0	2	2	1	0	1	3	2	0	1	12	5	7	8	3	5	0
Juventus	9	5	2	3	0	3	1	2	0	2	1	1	0	9	6	3	4	3	1	-2
Modena	9	5	3	0	2	3	2	0	1	2	1	0	1	6	4	2	8	5	3	-2
Empoli	7	5	2	1	2	3	0	1	2	2	2	0	0	6	1	5	6	5	1	-4
Piacenza	7	5	2	1	2	2	1	0	1	3	1	1	1	6	3	3	7	4	3	-2
Udinese	7	5	2	1	2	3	2	1	0	2	0	0	2	4	3	1	7	1	6	-4
Parma	6	5	1	3	1	2	1	1	0	3	0	2	1	8	4	4	7	2	5	-3
Chievo	6	5	2	0	3	2	1	0	1	3	1	0	2	7	3	4	7	2	5	-3
Brescia	4	5	1	1	3	2	0	0	2	3	1	1	1	7	3	4	11	5	6	-5
Perugia	4	5	1	1	3	2	1	0	1	3	0	1	2	5	3	2	11	3	8	-5
Como	3	5	0	3	2	3	0	2	1	2	0	1	1	3	2	1	7	4	3	-8
Torino	3	5	1	0	4	2	1	0	1	3	0	0	3	2	1	1	10	1	9	-6
Reggina	2	5	0	2	3	2	0	1	1	3	0	1	2	4	3	1	8	4	4	-7
Atalanta	1	5	0	1	4	3	0	1	2	2	0	0	2	3	3	0	11	7	4	-10

MARCATORI

6 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Inzaghi F. (Milan), Del Piero (Juventus, 3 rig.).
5 reti: Vieri (Inter, 1 rig.).
4 reti: Cruz (Bologna, 1 rig.).
3 reti: Nakamura (Reggina, 2 rig.), Tedesco (Perugia), Adriano (Parma), Sculli (Modena), Pirlo (Milan, 2 rig.), Di Natale (Empoli).
2 reti: Sensini (Udinese), Batistuta (Roma, 1 rig.), Hubner (Piacenza), Maresca (Piacenza), Mutu (Parma), Maldini (Milan), Chiesa (Lazio), Simeone (Lazio), Di Biagio (Inter), Recoba (Inter), Saudati (Empoli), Baggio R. (Brescia, 2 rig.), Locatelli (Bologna), Doni (Atalanta, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

7ª DI ANDATA

BRESCIA	COMO	Dom. 15,00
CHIEVO	MILAN	Sab. 18,00
INTER	BOLOGNA	Dom. 15,00
JUVENTUS	UDINESE	Sab. 20,30
LAZIO	ROMA	Dom. 20,30
PARMA	ATALANTA	Dom. 15,00
PERUGIA	MODENA	Dom. 15,00
PIACENZA	EMPOLI	Dom. 15,00
REGGINA	TORINO	Dom. 15,00

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Cagliari	13	6	4	1	1	7	4	-1
Sampdoria	12	6	3	3	0	9	5	0
Lecce	11	6	3	2	1	11	8	-1
Ternana	11	6	3	2	1	8	4	-1
Palermo	9	6	3	0	3	9	10	-1
Bari	9	6	2	3	1	6	3	-3
Livorno	9	6	3	0	3	6	5	-1
Cosenza	9	6	3	0	3	6	7	-3
Siena	9	6	2	3	1	4	3	-5
Ancona	8	6	1	5	0	8	6	-6
Genoa	8	6	2	2	2	7	5	-4
Triestina	8	6	2	2	2	6	7	-4
Salernitana	7	6	2	1	3	7	11	-5
Napoli	6	6	1	3	2	7	8	-6
Catania	6	6	1	3	2	7	9	-6
Venezia	6	6	1	3	2	6	8	-6
Messina	5	6	1	2	3	7	9	-7
Verona	5	6	1	2	3	6	7	-7
Ascoli	5	6	1	2	3	2	5	-5
Vicenza	3	6	0	3	3	5	10	-9

ANCONA - SAMPDORIA 1-1
14p.t.: Bazzani (Sampdoria); 36p.t.: Magoni (Ancona);

CAGLIARI - VERONA 2-1
28p.t.: Suazo (Cagliari); 28s.t.: Suazo (Cagliari); 35s.t.: Salgado Jimenez (Verona);

CATANIA - SALERNITANA 1-1
10p.t.: Bucchi (Catania); 18s.t.: Baggio E. (Salernitana);

COSENZA - ASCOLI 1-0
5s.t.: Oshadogan (Cosenza);

GENOA - MESSINA 1-1
20p.t.: Zampagna (Messina); 28p.t.: Malagò (Genoa);

LECCE - TRIESTINA 1-1
35p.t.: Chevanton (Lecce); 37p.t.: Bau' (Triestina);

NAPOLI - LIVORNO 0-1
13p.t.: Protti (Livorno)rig.;

SIENA - BARI 1-1
6p.t.: Pinga Da Silva (Siena)rig.; 24p.t.: Anaclerio (Bari);

TERNANA - VENEZIA 1-1
44p.t.: Guzman (Ternana); 34s.t.: Amerini (Venezia);

VICENZA - PALERMO 1-3
25p.t.: Zauli (Palermo); 11s.t.: Zauli (Palermo); 16s.t.: Margiotta (Vicenza); 24s.t.: Santana (Palermo);

MARCATORI

6 reti: Chevanton (Lecce).
5 reti: Protti (Livorno, 3 rig.).
4 reti: Maniero (Palermo, 3 rig.), Zampagna (Messina, 1 rig.).
3 reti: Bazzani (Sampdoria), Volpi (Sampdoria, 1 rig.), Vignaroli (Salernitana), Giacomazzi (Lecce), Casale (Cosenza, 1 rig.), Oliveira (Catania), Suazo (Cagliari).

PROSSIMO TURNO

9ª DI ANDATA

ASCOLI	TERNANA	Sab. 20,30
BARI	SAMPDORIA	Sab. 20,30
COSENZA	SIENA	Sab. 20,30
GENOA	LECCE	Sab. 20,30
LIVORNO	VENEZIA	Sab. 20,30
MESSINA	VERONA	Sab. 20,30
PALERMO	CAGLIARI	Sab. 20,30
SALERNITANA	ANCONA	Lun. 20,30
TRIESTINA	CATANIA	Sab. 20,30
VICENZA	NAPOLI	Lun. 20,30

BASKET SERIE A1

Benetton Tv - Pompea Na 95-92
Skipper Bo - Montepaschi Si 86-68
Oregon Cantù - Olimpia Mi 85-78
Scavolini Ps - Trieste 89-80
Roseto - Metis Va 84-66
Snaidero Ud - Lauretana Bi 66-68
Air Avellino - Fabriano 103-83
Viola Rc - Virtus Roma 72-85
Mabo Li - Virtus Bo 77-73

Classifica

Benetton Tv	12	6	6	0	583	508
Virtus Roma	10	6	5	1	450	426
Roseto	8	6	4	2	478	450
Viola Rc	8	6	4	2	470	442
Montepaschi Si	8	6	4	2	462	436
Trieste	8	6	4	2	506	487
Oregon Cantù	6	6	3	3	433	422
Skipper Bo	6	6	3	3	494	484
Olimpia Mi	6	6	3	3	483	475
Scavolini Ps	6	6	3	3	468	469
Metis Va	6	6	3	3	460	469
Mabo Li	6	6	3	3	451	463
Virtus Bo	6	6	3	3	453	493
Air Avellino	4	5	2	3	439	441
Pompea Na	2	5	1	4	404	420
Fabriano	2	6	1	5	457	500
Lauretana Bi	2	6	1	5	441	484
Snaidero Ud	0	6	0	6	415	478

Prossimo turno

Virtus Bo - Benetton Tv, Montepaschi Si - Air Avellino, Trieste - Viola Rc, Roseto - Scavolini Ps, Metis Va - Mabo Li, Fabriano - Skipper Bo, Lauretana Bi - Oregon Cantù, Olimpia Mi - Snaidero Ud, Pompea Na - Virtus Roma

Serie C1 Gir. A

Cesena - Carrarese	2-0
Cittadella - ProPatria	0-0
Lumezzane - Prato	0-1
Pisa - Reggiana	2-4
Pistoiese - Lucchese	0-0
Spal - Alzano	0-0
Spezia - AlbinoLeffe	1-1
Treviso - Arezzo	2-1
Varese - Padova	3-4

Classifica

Cesena 17; Treviso 16; Prato 15; Padova, AlbinoLeffe, ProPatria e Pistoiese 14; Reggiana 13; Lumezzane 10; Cittadella 9; Carrarese 8; Lucchese, Pisa e Spal 7; Arezzo, Varese, Spezia e Alzano 6

Prossimo turno

AlbinoLeffe - Arezzo, Alzano - Lumezzane, Carrarese - Cittadella, Lucchese - Varese, Padova - Pisa, Prato - Spezia, ProPatria - Treviso, Reggiana - Cesena, Spal - Pistoiese

Serie C1 Gir. B

Avellino - VisPesaro	3-0
Benevento - Sora	1-0
Chieti - Giulianova	2-2
Fermana - Lanciano	2-2
Pescara - Crotone	Oggi 20.30
Sambenedettese - Martina	3-0
Taranto - Paternò	1-1
Teramo - L'Aquila	1-0
Viterbese - Sassari Torres	0-0

Classifica

Avellino 19; Pescara 17; Crotone e Martina 15; Teramo e Sambenedettese 14; Lanciano 13; Sora 10; Fermana, L'Aquila, Giulianova, Taranto, Chieti e Benevento 9; VisPesaro 7; Paternò 6; Viterbese e Sassari Torres 5

Prossimo turno

Chieti - Pescara, Crotone - Taranto, Giulianova - Fermana, L'Aquila - Benevento, Lanciano - Paternò, Martina - Teramo, Sassari Torres - Sambenedettese, Sora - Avellino, VisPesaro - Viterbese

Serie C2 Gir. A

Cremonese - Trento	3-1
Legnano - Meda	1-2
Mestre - Novara	0-1
Montichiari - SudTirol	1-1
Monza - Thiene	3-1
Pavia - Alessandria	2-0
Pordenone - Mantova	1-1
Pro Sesto - Pro Vercelli	1-0
Valenzana - Biellese	0-0

Classifica

Novara 20; Pavia 17; SudTirol 16; Cremonese, Mantova e Pro Sesto 15; Biellese 13; Thiene e Trento 10; Monza e Montichiari 9; Pordenone e Alessandria 8; Legnano, Valenzana e Pro Vercelli 7; Meda 6; Mestre 5

Prossimo turno

Alessandria - Pro Sesto, Biellese - Pro Vercelli, Mantova - Cremonese, Meda - Valenzana, Mestre - Monza, Novara - Montichiari, Pordenone - Pavia, SudTirol - Thiene, Trento - Legnano

Serie C2 Gir. B

Brescello - Gubbio	1-3
Castelnuovo G. - Savona	3-0
Fano - San Marino	1-3
Florentia V. - Poggibonsi	1-1
Forlì - Aglianese	0-0
Gualdo - Sangiovannese	1-0
Imolese - Sassuolo	3-1
Montevarchi - Grosseto	1-1
Rimini - CastelSangro	1-0

Classifica

Grosseto 16; Gubbio e Aglianese 15; Florentia V. e Rimini 13; Castelnuovo G., Savona e Poggibonsi 12; San Marino e Gualdo 11; Imolese e CastelSangro 10; Sangiovannese 9; Forlì 8; Sassuolo e Fano 7; Brescello e Montevarchi 6

Prossimo turno

Aglianese - Gualdo, CastelSangro - Imolese, Grosseto - Florentia V., Gubbio - Fano, Montevarchi - Sangiovannese, Poggibonsi - Castelnuovo G., San Marino - Brescello, Sassuolo - Rimini, Savona - Forlì

Serie C2 Gir. C

Foggia - Palmese	3-1
Frosinone - Catanzaro	1-0
Gladiator - Gela	4-1
Igea Virtus B. - Giugliano	1-0
Latina - Brindisi	0-0
Lodigiani - Nocerina	1-2
Olbia - Puteolana	3-0
Ragusa - Fidelis Andria	1-2
Tivoli - Acireale	0-2

Classifica

Nocerina 18; Foggia e Acireale 17; Brindisi e Igea Virtus B. 14; Ragusa 13; Gladiator e Palmese 12; Latina, Lodigiani e Catanzaro 10; Frosinone e Giugliano 9; Gela e Fidelis Andria 8; Olbia e Tivoli 7; Puteolana 1

Prossimo turno

Acireale - Palmese, Brindisi - Catanzaro, Fidelis Andria - Lodigiani, Giugliano - Ragusa, Igea Virtus B. - Foggia, Latina - Gladiator, Nocerina - Gela, Olbia - Frosinone, Puteolana - Tivoli

gli scacchi

di Adulivio Capece

Kramnik pareggia con "Fritz"
È terminato in parità, 4 a 4, il match tra Vladimir Kramnik e il programma "Deep Fritz". Un match a due facce Nelle prime 4 partite Kramnik ha infatti dominato senza problemi, grazie all' uso di una classica strategia "anti-computer": cambiare subito le Donne per entrare in finale; in questo modo, dopo aver surclassato l'avversario soprattutto nel terzo incontro, si è portato sul 3 a 1 (2 vinte e 2 patte). Il giochetto non gli è riuscito nella quinta partita giocata dopo il riposo, che ha permesso ai programmatori di variare l'assetto del programma; nelle partite successive Fritz è riuscito così a conservare le Donne e ad arrivare a posizioni ricche di tatticismi.

E Kramnik è crollato: nella quinta partita ha commesso un clamoroso errore alla 35ª mossa perdendo un pezzo («Il peggior errore della mia carriera», lo ha definito), poi nel sesto incontro (che presentiamo come "partita della settimana"), probabilmente spinto dal desiderio di rifarsi, ha addirittura sacrificato, sfidando il computer sul terreno tattico, con una combinazione che alla fine si è rivelata sbagliata. E come se non bastasse, ha forse abbandonato in una posizione ancora salvabile. Le due partite conclusive hanno visto i due contendenti dividere rapidamente il punto. L'equipe di "Fritz" non ha voluto forzare e Kramnik è stato probabilmente ben contento di uscire dal match imbattuto e con una borsa di 700 mila dollari.

La partita della settimana
Seguiamo la 6ª partita della sfida tra Kramnik e il programma Fritz. Secondo le analisi Kramnik ha sbagliato ad abbandonare; poteva continuare con 35.

T:a6 b2 36. Ta7+ Rg6 37. Td7 Cc3 (oppure 37...Tc1 38. Td6+ Cf6 39. T6d1 b1=D 40. T:c1 Kasparov) 38.Td2 b1D 39. T:b1 C:b1 40. Tb2 con ottime prospettive di patta. Kramnik - Fritz (Ovest Indiana) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 b6 4. g3 Aa6 5. b3 Ab4+ 6. Ad2 Ae7 7. Ag2 c6 8. Ac3 d5 9. Ce5 Cfd7 10. C:d7 C:d7 11. Cd2 0-0 12. 0-0 Tc8 13. a4 Af6 14. e4 c5 15. e:d5 c:d4 16. Ab4 Te8 17. Ce4 e:d5 18. Cd6 d:c4 19. C:f7 R:f7 20. Ad5+ Rg6 21. Dg4+ Ag5 22. Ae4+ T:e4 23. D:e4+ Rh6 24. h4 Af6 25. Ad2+ g5 26. h:g5+ A:g5 27. Dh4+ Rg6 28. De4+ Rg7 29. A:g5 D:g5 30. Tfe1 c:b3 31. D:d4+ Cf6 32. a5 Dd5 33. D:d5 C:d5 34. a:b6 a:b6 0-1.

Chakimov-Askarov — Open Samara (Russia) 2002

Il Nero muove e vince

Soluzione

La partita è continuata con 1...T:h2+!; 2. R:h2 (in caso di 2. Rg1, segue Td:g2 matto), Dh3+!!; 3. Rg1 (forzata: la D è difesa dall'Ae6 e il Pg2 è "inchiodato" dalla Td2), D:g2 matto!

Calendario
Torneo formula week-end a Trieste il 26-27 ottobre e poi 1-3 novembre; tel. 040.910810. Semilampo: sabato 26 pomeriggio Genova, tel. 010-2477648; domenica 27 Carpi (Mo), tel. 059.210402. Segnaliamo due tornei all'estero dall'1 al 3 novembre: l'Open di Lugano (Svizzera) all'Albergo Pestalozzi, 6 turni, tel. 0041-91-9410880; e il "rapid" di Bastia (Corsica) 8 turni, 1 ora a testa, tel. 0033-4-95311408. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Olimpiadi
Da sabato prossimo a Bled (Slovenia) via alle Olimpiadi degli scacchi, in pratica il campionato del mondo a squadre open. Inaugurazione ufficiale venerdì sera. L'Italia è presente con la squadra maschile (Godena, Braga, Bellini, Belotti, Arlandi, D'Amore) e con quella femminile (Laura Costantini, Eleonora Ambrosi, Maria Teresa Arnetta, Sonia Sirletti); inoltre nello staff arbitrale c'è Franca Dapiran. Conclusione il 10 novembre.

Campionato della NATO
È stato giocato a Brest in Francia il campionato della NATO 2002, una manifestazione che da più di una dozzina d'anni vede a confronto i militari (di leva o di carriera) dell'organismo internazionale. Quest'anno 79 i giocatori in gara, in rappresentanza di 12 nazioni. Nella competizione a squadre vittoria della Germania davanti ai sorprendenti USA e alla Norvegia. Nell'individuale ha vinto il tedesco Helbig con 6 su 7 dopo spareggio tecnico con l'inglese Hammond. Terzo Hersvik, Norvegia. Migliori italiani Roberto Donati e Fabrizio Benedetti, che hanno concluso con 4 punti. Punteggio finale degli altri italiani: Enzo Tommassini 3.5; Sandro Falbo, Giuseppe Crapulli e Silvio Tarantino 3; Fabrizio Teodono e Fabio Molin 2.

flash

TENNIS

Agassi vince senza giocare A Zurigo Davenport battuta

Andre Agassi (nella foto) ha vinto il torneo di Madrid senza giocare la finale: il ceco Jiri Novak, ha dato forfait per infortunio a una gamba. «Mi scuso con tutti, Andre, organizzatori e pubblico - ha dichiarato Novak - ma proprio non posso giocare».
Nel circuito femminile spicca il successo della svizzera Patty Schnyder sulla statunitense Lindsay Davenport nella finale del torneo Swisscom Challenge di Zurigo. Il punteggio 6-7 7-6 6-3.

BASEBALL

Usa, San Francisco vince gara1 Gli Angels cadono a domicilio

I Giants di San Francisco si sono aggiudicati per 4 a 3 la prima partita delle World Series, la finale, al meglio delle sette partite, del campionato di baseball americano. Gli Angels di Anaheim sono stati sconfitti sul proprio terreno.
Barry Bonds, il giocatore più atteso, s'è presentato con un fuori campo al suo primo turno di battuta. I Giants sono sempre stati in vantaggio, in una strana partita in cui tutti i punti si sono concentrati in due inning (il secondo, 2 a 1, e il sesto, 2 a 2).

MARATONA

A Fattore il titolo della 50 km Duca e Marchane ko a Palermo

Mario Fattore, 27 anni, abruzzese, campione del mondo in carica della 100 km, si è aggiudicato la 18ª "Palermo d'Inverno-Mediterranean Supermarathon", e conseguentemente il titolo italiano della specialità, precedendo sul traguardo di Mondello, dopo 50 km. di gara, il palermitano Francesco Duca, che ha preceduto il marocchino Abdelkebir Marchane. Il portacolori delle squadra italiana di supermaratona ha concluso la prova in 2h57'47", precedendo il secondo classificato di 1'01".

MOTOCROSS

Gp delle Nazioni, Italia trionfa con Bartolini, Chiodi e Puzar

L'Italia ha dominato la 56ª edizione del Gp delle Nazioni di motocross di Bellpuig (Spagna). Con un secondo posto di Andrea Bartolini, un terzo di Alessio Chiodi e un nono di Alessandro Puzar la squadra italiana ha totalizzato 5 punti, precedendo il Belgio (11) e la Finlandia (12). Delude la Francia, detentrice del titolo (ma non schierava la formazione campione), che ha concluso al sesto posto. La classifica viene stilata prendendo in considerazione i due migliori piazzamenti per squadra.

Un anno da incorniciare. E dimenticare

Dal ciclismo tricolore i migliori risultati del 2002, ma il mondo dell'Italbici deve cambiare

Gino Sala

È terminata una stagione ciclistica più che soddisfacente per i colori italiani. Senza far salti di gioia, prendendo atto che dopo il decadimento di Marco Pantani non siamo più competitivi nel Tour de France vinto per la quarta volta consecutiva dal meraviglioso Armstrong che ha però il difetto di dedicarsi al «Grande Buucle» e basta, dopo un avventura per la maglia rosa martellata dal doping e da importanti esclusioni (vedi Garzelli e Simoni), ecco al tirar delle somme una serie di risultati eccellenti, ecco Mario Cipollini che ci riporta sul trono del campionato del mondo, un Cipollini già brillante in primavera sui traguardi della Milano-Sanremo e della Gand-Wevelgem. Ecco Paolo Bettini primo nella classifica della Coppa del Mondo, ecco Savoldelli che fa suo il Giro d'Italia, ecco fior di classiche firmate dai nostri ragazzi: il Giro delle Fiandre (Tafi), la Liegi-Bastogne-Liegi (Bettini davanti a Garzelli, Basso, Celestino e Codol), l'Amstel Gold Race (Bartoli), il Campionato di Zurigo (Frigo) e il recente giro di Lombardia (Bartoli).

A questo elenco bisogna aggiungere il medagliere iridato di Zolder dove siamo in testa con tre ori, un argento e un bronzo. Non succedeva da tempo. Al contrario la pista è per noi un pianto dopo essere stata a lungo terra di conquiste. Rifarsi è un problema di difficile soluzione.

Dunque, un'Italia ciclistica che si è fatta rispettare. Degni di un particolare elogio gli anziani, gli ultra trentenni come Scirea, Lombardi e Bortolami. I giovani? Mi pare che sia lecito sperare nella crescita di Pellizotti, Basso, Pozzato e Paolini. Uscendo poi dai nostri confini la principale promessa ha i connotati dell'ucraino Popovych. Da vedere dove puo' arrivare Aitor Gonzales, prim'attore nell'ultimo Giro di Spagna.

Un saluto per chi smette, un caloroso abbraccio a Laurent Jalabert, campione in tutti i sensi, affabile, generoso, 162 vittorie in una carriera iniziata nel 1989. Qui giunto devo riflettere, devo nuovamente rimarcare una situazione piena di storture, davanti alla quale sarebbe imperdonabile chiudere gli occhi.

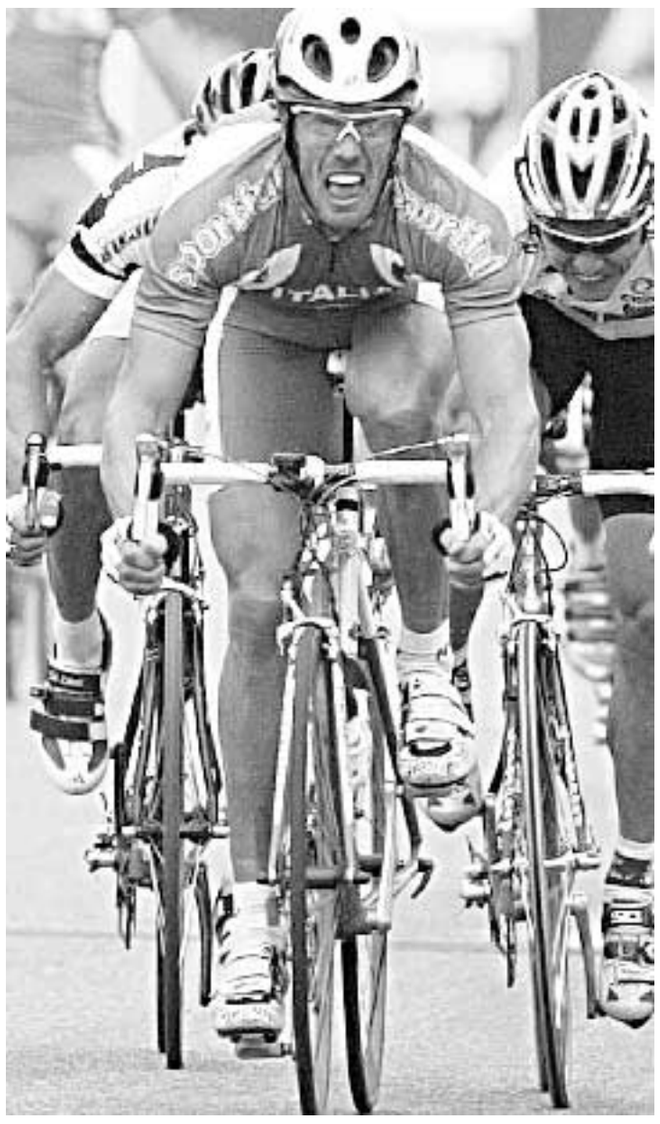
Sarò ripetitivo, ma continuo a chiedermi dov'è finito quel ciclismo che dedicava i mesi di novembre, dicembre e gennaio a cure, riposo e svaghi in famiglia. Non c'è più, è scomparso da anni e anni.

Ciclismo in pantofole, veniva definito, corridori che riprendevano l'attività verso la fine di febbraio allo scopo di essere competitivi per l'intero arco del calendario che contava la metà degli appuntamenti di oggi. E competitivi erano avendo trascorso un inverno giudizioso. Ho nostalgia di quel ciclismo che aveva meno squadre, meno soldi e più campioni. Posso capire che i tempi sono destinati a cambiare, ma non approvo che tutto venga stravolto dall'incompetenza e dall'ingordigia di loschi personaggi.

Ho letto che i professionisti italiani disoccupati sono 100 e non 70 come pensavo. A questo siamo giunti per una serie di errori che messi insieme definirò brigantaggio. Un'opulenza spaventosa, società dilettantistiche che nulla o ben poco hanno in comune coi sodalizi di vecchia memoria, poveri di quattrini, ma ricchi di insegnamenti.

Se poi da una base ammalata di grandezza passiamo alla categoria superiore, trovo in gruppo il biomeccanico, biochimico, lo psicologo, il preparatore atletico e via dicendo, figure di cui non si avvertiva il bisogno perché a parere dei saggi, dei Martini, dei Magni e degli Adorni, basta rispettare le antiche regole per essere dei bravi pedalatori. Una vita sana, andare a nanna non dopo le 10 di sera e prodursi in robusti allenamenti: questi i metodi da seguire.

Uno sbaglio l'aver diminuito la distanza delle gare, un danno l'impiego dei grandi rapporti che procurano infortuni di vario genere, meno corse e più spettacolo è l'imperativo. Insomma, basta con un ciclismo che impedisce il rilassamento, che già in novembre si produce in assurde convocazioni, che rimane figlio di brutte tentazioni. Eh, sì: non possiamo, non dobbiamo esaltarci davanti al bilancio italiano del 2002. È dovere degli onesti allontanare gli speculatori e operare per un ambiente umano, saggio e pulito.



Lo sprint di Cipollini a Zolder. A lato Savoldelli e Bettini. In basso Poggiali

> Savoldelli trionfa al Giro d'Italia Cipollini d'oro ai Mondiali A Bettini la Coppa del mondo

Basket, Treviso sola ma col fiatone Roma la incalza

Treviso ancora senza macchia, ma con qualche paura. Dietro spunta Roma, che passa a Reggio Calabria con la premiata ditta Jenkins e Myers e raccoglie da Milano (ko nel derby lumbard a Cantù) il testimone della metropoli. E va ancora al tappeto la Virtus Bologna, che ha trovato a Livorno la scoppola che temeva di prendere a Madrid. Nella sesta giornata del campionato di basket una conferma: la corazzata biancoverde ha un po' il fiato corto. Per la seconda volta in una settimana, la Benetton di Ettore Messina arranca e arriva alla fine con la lingua di fuori. Dopo Milano, che ha sfiorato il colpaccio al termine di una lunga rincorsa, ieri la Pompea Napoli ha messo paura alla capolista priva peraltro di Langdon infortunato. Le travi della vittoria che vale il primato (trevigiani imbattuti, unici) Bulleri e Marconato. 26 punti per il regista, 13 rimbalzi per il lungo. La migliore risposta a chi nega uno dei comandamenti del basket, l'asse play-pivot.
Crollano invece le azioni del Monte Paschi. Siena cade di nuovo a distanza di tre giorni, e il tonfo a Bologna contro la Skipper è anche più doloroso di quello a Tel Aviv in Eurolega. Il -18 al Paladozza infatti fotografa una partita (86-68) che i biancoverdi non hanno mai giocato. Ataman ha potuto contare solo su Vukcevic (25 punti), e dovrà rivedere in officina i meccanismi di un gruppo costruito non necessariamente per vincere, ma certo non per calare le braghe così. Sorride invece la Fortitudo che manda a referto nove uomini, sei in doppia cifra, e trova nel ceko Lubos Barton l'Mvp della serata. Ma un top scorer da 14 punti (e 8 rimbalzi) racconta di una vera cooperativa. Il problema di coach Boniciolli è che i suoi soci ogni tanto fanno sciopero. E non per l'articolo 18.
Al contrario di Siena, che dall'Europa è tornata in Italia e non ha rialzato la testa, la Virtus Bologna scopre che la Toscana è più salata degli altopiani di Madrid. Con l'ennesima faccia nuova, quella di Koturovic (di questo passo Tanjevic avrà due squadre, chissà che almeno una sia decente), ieri a Livorno i bianconeri hanno rispettato il solito copione: buona partenza, sgonfiamento inesorabile e fatale dall'intervallo in poi. Stavolta il demolitore delle V nere è stato Elliott (25 punti e 12 rimbalzi), dall'altra parte non sono bastati i soliti Bell e Rigaudeau (19+17). La Scavolini si salva al supplementare nel derby dell'Adriatico con Trieste, ma se Atene giuliana piange, la Sparta friulana si dispera. Udine cede a Biella e resta sola in fondo, a secco di punti. E di speranze.

p.b.

MOTOMONDIALE L'italiano precede Nieto ed è campione delle 250. MotoGp: vince Rossi. Poggiali nelle 125

Melandri, un titolo sul filo dei centesimi

Segue dalla prima di sport

Un ultimo particolare fotografa al meglio il personaggio Melandri: il pilota ravennate è testimonial di Emergency promuovendone le iniziative e le grandi campagne. Un impegno significativo e molto sentito dal campione del mondo.

Valentino Rossi per non esser da meno dell'amico centra l'undicesimo successo stagionale con una gara basata sul duello con Alex Barros. Il brasiliano subito in testa con la Honda 4 tempi simile a quella del campione del mondo tiene a bada con staccate mozzafiato il rivale fino a 4 giri dalla fine quando Valentino passa in maniera imperiosa. Le ultime tornate sono spettacolari perché Rossi chiude tutti i varchi al rivale che all' ultimo giro forza troppo e arriva lungo in una curva. Rientra ma Valentino è già al traguardo. Dopo Rossi e Barros arriva Ukawa con l'altra Honda ufficiale. Tanti guai per Biaggi sesto. Ritirato dopo pochi giri Capirossi. Nella classifica iridata Rossi ha 335 punti contro i 199 di Biaggi. Ora Rossi va a caccia del record stagionale di punti (340) ottenuto da Doohan nel '97.

Nella classe 125 capolavoro di Manuel Poggiali. Con la Gilera finalmente rigenerata dopo aver seguito per gran parte della gara il battistrada Cecchinello lo supera a un paio di giri dal termine andando a guadagnare una vittoria che lo rimette in corsa per il titolo iridato poiché il capoclassifica Vincent si piazza solo quarto.

Walter Guagneli

CLASSE 125
Ordine d'arrivo
1. Poggiali (SMA/Gilera) 38:09.028 (media 160,895 km/h.)
2. Cecchinello (ITA/Aprilia) 0.252 .3 Nieto (SPA/Master Aprilia) 0.310
4. Vincent (FRA/Aprilia) 0.414
5. Pedrosa (SPA/Movistar Honda) 0.575
6. Sanna (ITA/Aprilia) 4.615
Classifica generale
1. Vincent (FRA) 253 punti .2. Poggiali (SMA) 245 .3. Pedrosa (SPA) 218 .4. Cecchinello (ITA) 172 .5. Jenkner (GER) 157 .6. Nieto (SPA) 129

CLASSE 250
Ordine d'arrivo
1.Melandri (ITA/Aprilia) 39:44.293 (media 167,898 km/h.). 2. Nieto (SPA/Movistar Aprilia) a 0.007. 3. Porto (ARG/Yamaha) 5.766. 4. Rolfo (ITA/Fortuna Honda) 16.042. 5. Elias (SPA/Movistar Aprilia) 18.917. 6. de Puniet (FRA/Aprilia) 18.985
Classifica generale
1. Melandri (ITA) 273 punti - Campione; 2. Nieto (SPA) 241; 3. Rolfo (ITA) 199; 4. Elias (SPA) 172; 5. Porto (ARG) 172; 6. Battaini (ITA) 133

CLASSE MOTOGP
Ordine d'arrivo
1. Rossi (Ita/Honda RC 211 V) 42:02.041. 2. Barros (Bra/Honda RC 211 V) a 9.782. 3. Ukawa (Gia/Honda RC 211 V) a 11.134. 4. Kato (Gia/Fortuna Hond RC 211 V) a 11.327 5. Vd Goorberg (Ola/Honda NSR 500) a 11.414. 6. Biaggi (Ita/Yamaha M1) a 20.937
Classifica generale
1. Rossi (Ita) 335 punti 2. Biaggi (Ita) 199 3. Ukawa (Gia) 198 4. Barros (Bra) 179 5. Checa (Spa) 141 6. Abe (Gia) 123

Cinquantamila persone per la grande festa nel tradizionale appuntamento delle Ferrari. Ironia di Todt: «Lascerò. Un giorno... ». Il presidente: «Nel 2003 come quest'anno»

Turbini rossi a Misano, Montezemolo: «Abituatevi a gioire»

Lodovico Basalù

MISANO ADRIATICO «Meglio essere invidiati che fare pietà». La massima è del generale Jean Todt, ieri convocato a passare in rassegna le truppe Ferrari del pianeta Terra. Mai visto nulla di simile. «Tutte le Ferrari a Misano» o, se preferite, il «Ferrari Day», ha attirato sulla riviera romagnola oltre 50.000 persone: roba da Gran premio, anzi meglio, visti certi incassi magri di prove iridate supertitolate. Dunque, meglio l'invidia, dice Todt. Come dargli torto? Ieri, tanto per fare un esempio, un signore svizzero si è portato dietro solo qualcuna delle sue 33 Ferrari da collezione, tra F.1 e Sport Prototipi. Si chiama Patrick Stieger e si sa solo che ha tanti, tanti soldi. La macchina più quotata nel paddock era una Ferrari GTO del valore di 24 miliardi di vecchie lire. Ma non mancavano le splendide "512" (guidate anche dal compianto pilota romano Ignazio Giunti) protagoniste del Mondiale Marche degli anni settanta, stimate sui 6-7 milardi. O la P3 del vecchio pilota inglese David Piper (10 miliardi). Modelli che hanno reso famose le rosse di Maranello e che poco hanno da invidiare alle macchine più moderne. «Hanno un anima e soprattutto il classico motore 12 cilindri a V», diceva ieri John Bosch, uno dei fortunati possessori di queste splendide "creature". E, girando per un autodromo da sempre abituato alle cosiddette gare minori e per un giorno diventato «grande», si scopre che c'è anche la Ferrari iridata di Lauda del 1975 o la berlinetta 250 le Mans del 1964 di proprietà di Fred della Noce, in arte manager di Rubens Barrichello. Non se la passa male nessuno, in questo mondo. O quasi. «I nostri concorrenti diretti non ci devono giudicare, dare opinioni affrettate - precisa Todt -. È accaduto più di una volta quest' anno: in Austria, a Indianapolis. Anche se devo dire che a Zeltweg non abbiamo sottovalutato le reazioni del pubblico, della gente, per quel discusso ordine di scuderia che abbiamo dato ai nostri piloti. Anche se poi, una volta presa una decisione che riteniamo giusta, andiamo comunque avanti per la nostra strada». Non manca il Todt sentimentale: «Sono arrivato nel 1993 e pensavo che me ne sarei andato due anni dopo. Ora sono qui, festeggio una lunga teoria di successi e, magari, è ora di pensare alla mia successione. Calmi! Calmi! Non adesso, parlo di un futuro che è ancora molto lontano». Ovvero: Todt resta, finché Schumacher non decide di appendere il casco al chiodo. Coppia inscindibile i due, che nemmeno la Sacra Rota può disunire.

In pista, dopo le vetture storiche, sfrecciano le F2002 di Schumacher, Barrichello e i due collaudatori, Badoer e Burti. Uno spettacolo nello spettacolo, con tanto di pit stop a ripetizione e la squadra corse schierata al completo. Gongola, poco lontano, Luca Cordero di Montezemolo. Assediato, anche innervosito dalla folla pressante, infine carico come la Nazionale Francese ai Mondiali del '98: «Dico alla gente di prepararsi, di allenarsi per i festeggiamenti che faremo - ne sono sicuro - anche alla fine del 2003. Il cambio di regolamenti? Contiamo molto sul senso di responsabilità di chi governa la F1. Basta che non sminuiscano il valore tecnico delle corse, perché non si può tornare indietro. Voi non immaginate neanche quali e quanti sforzi abbiamo fatto in questi anni. Abbiamo investito il 16% in più nel settore produzione rispetto al 2001 e non vi dico quanto spendiamo nella F1 perché vi verrebbero i brividi».

I brividi non li ha, come sempre, Schumacher. Che non si mostra turbato dalle minacciate «zavorre» che possono rendere meno competitiva la sua rossa: «Ne hanno dette e proposte tante, in questi ultimi giorni, che è meglio non fare commenti. Dopo la partita benefica di calcio (ieri sera al Battaglini di Rovigo contro i giornalisti) ho ancora una settimana di impegni e poi, finalmente, via con la mia famiglia». Ricco - e beato - nella sua megavilla in Svizzera o in qualche isola deserta.

Un po' di gloria, il Ferrari Day, l'ha riservata anche a Luigi Moccia, campione del mondo Ferrari Challenge dopo la gara disputata ieri con la "360 modena". «Ho iniziato facendo l'operaio alla catena di montaggio, proprio a Maranello - dice il salernitano dopo essere stato premiato da Schumacher -. È il giorno più bello della mia vita». La Ferrari è anche questo, per fortuna. Con tutto il rispetto - e l'invidia - per quei ricchi signori convenuti ieri da mezzo mondo con bolidi da sogno.

cinema

POCO PATRIOTTICI: TANTI FILM CON STAR NON ESCONO IN SALA
Sylvester Stallone, Michael Caine, Joseph Fiennes, Al Pacino: decine di film girati da superstar di Hollywood non sono usciti nelle sale Usa perché sono stati giudicati dagli studios troppo costosi da promuovere, o troppo poco patriottici, o infelici nel soggetto. È il caso, per esempio di *Phone Booth*, un thriller della Fox, con Colin Farrall, in cui un cecchino misterioso terrorizza una metropoli uccidendo vittime innocenti scelte a caso. Mentre *People I Know,* con Al Pacino è finito direttamente nei circuiti dei film d'aereo perché aveva una trama scomoda: scandali e politica.

prime teatro

DECOLLARE DALL'URSS PER ATTERRARE IN RUSSIA. DESTINO DA COSMONAUTI IN MUSICA

Luis Cabasès

Povera Mir, senza più i soldi del programma spaziale sovietico, senza più una bandiera rossa da sventolare, con i suoi occupanti fagocitati per mesi nel suo enorme ventre a chiedersi che cosa sarebbe successo al loro ritorno sulla Terra.
Trasformatasi nel 2001 in una pioggia di farfalle di fuoco al rientro dallo spazio, dopo quindici anni di onorato servizio, la stazione orbitante, che era stata il vanto dell'ingegneria spaziale sovietica e poi, dalla fine del 1991, la vittima della crisi economica che impastoiava la nuova Russia di Boris Eltsin, ritorna ora a volare sulla musica calda e travolgente de «I Cosmonauti Russi», nuovo lavoro di Battista Lena, una sorta di ottovolante che lancia la Mir e i suoi tre occupanti nuovamente verso il cielo.
Come in «Banda Sonora», il precedente lavoro di Lena che fondeva linguaggi musicali differenti, nello spettacolo presentato sabato sera al Teatro Regio di Torino in prima assoluta, con la regia di Beppe Rosso per la stagione dell'Unione Musicale, c'è il tessuto musicale della banda che esplode prorompente e trascinante. E ci sono anche le improvvisazioni jazz delle trombe di Enrico Rava e Giampaolo Casati, del clarinetto di Gabriele Mirabassi, della fisarmonica di Luciano Biondini, della chitarra elettrica dello stesso Lena, si ascoltano note di cha-cha cha, ben sostenute dalla batteria di Roberto Gatto e dalle percussioni di Leonardo Ramadori e da una sezione di fiati in parte proveniente dalla banda «Bartolomeo Somma» di Chianciano Terme, che faceva parte dell'ossatura di «Banda Sonora».
Ma a differenza di quel progetto c'è un testo di Marco Lodoli che narra, attraverso Laura Betti (in forma smagliante nella parte della stellaccia cattiva), Gianmaria Testa (azzeccata la sua voce arrotata per dar voce agli assilli dei cosmonauti sperduti) e Maria Pia De Vito, l'odissea umana di Dimitri, Ivan ed Aliosha, partiti sovietici dal Kazakistan per il loro grande volo in quella parte dello spazio tra il blu ed il nero costellato di astri, e rientrati in un mondo nuovo, a loro sconosciuto, senza più le icone della società sovietica, né l'Internazionale (che spunta nello spettacolo con il contrabbasso solo di Enzo Pietropaoli), né Mikhail Gorbaciov, ultimo «re» dell'Urss e del Pcus.
Sono uomini con i loro pensieri: la famiglia, la vodka, la Dinamo seconda in classifica, la possibilità, neanche tanto remota, di lasciarci le penne, dopo mesi di abbandono totale da parte dei dirigenti spaziali, disorientati dagli eventi politici e dalle casse vuote.
«I Cosmonauti russi», prodotto da Paola Farinetti per la sua Fuorivia, avrà ancora due repliche: il 9 novembre sarà a Roma, al nuovo Auditorium del Parco della Musica, in cartellone per la stagione dell'Accademia di Santa Cecilia, e il 12 gennaio 2003 sarà alla Maison de la Culture di Amiens, nella versione francese che, mantenendo Laura Betti nel cast narrante, vede la partecipazione di Arthur H e Rokia Traoré. Le due versioni fanno parte di un doppio cd prodotto dall'etichetta francese Label Bleu.
Appunto finale: Mir, in russo, significa pace.

Giorni di storia
Le radici della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
Le radici della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

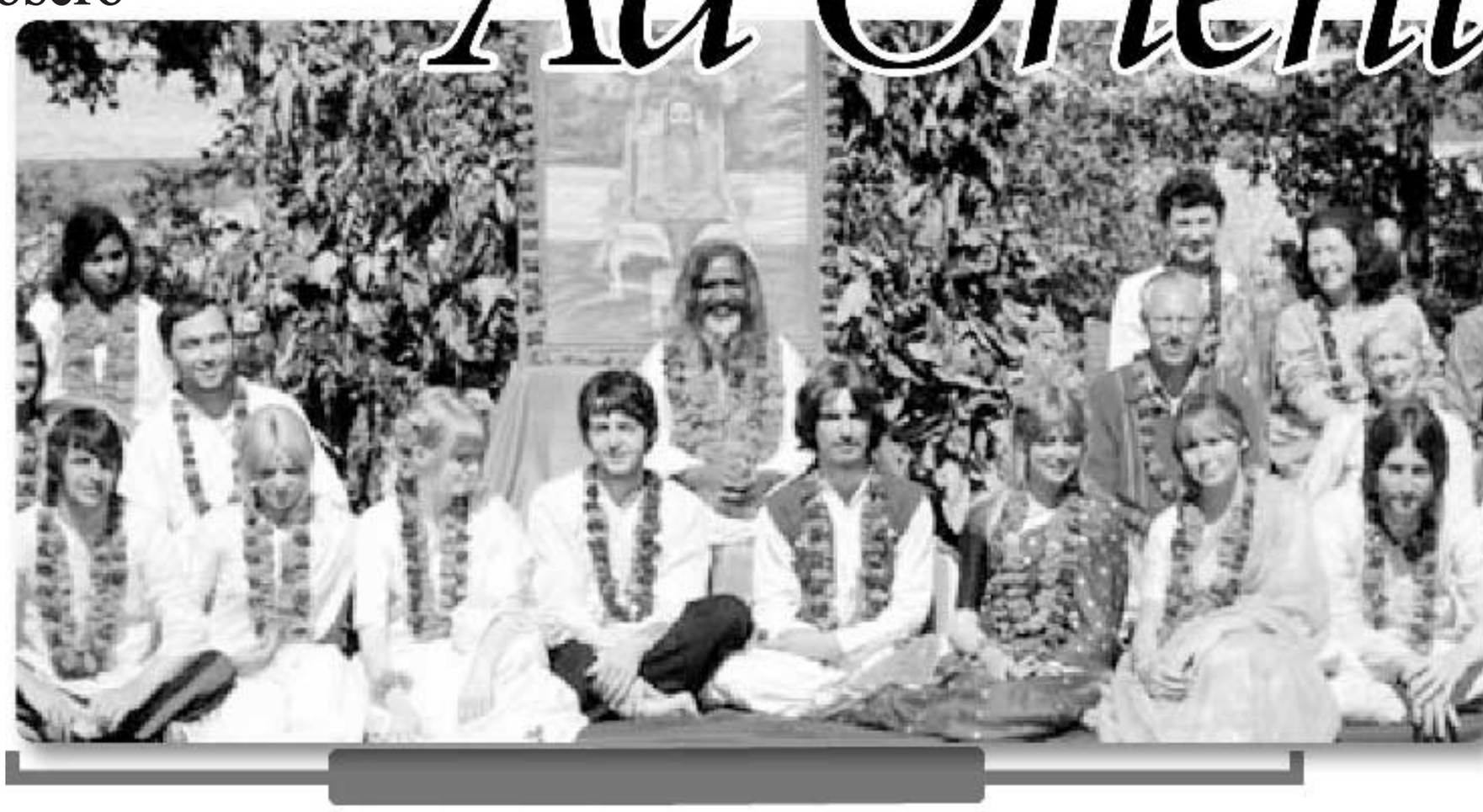
GLOBALIZZAZIONE

Ad Oriente

Il sitar chiamò I Beatles risposero

Franco Fabbri

Per moltissimi di noi, e forse non solo quelli che nel 1965 erano già nati, è stata la prima occasione per ascoltare il suono del sitar, strumento principe della musica indiana (insieme al sarod, che non a caso conosciamo pochissimo). Parlo di *Norwegian Wood* dei Beatles, naturalmente. Canzone importantissima, non solo per quel dettaglio timbrico: segna, ancora più di *Yesterday* e di *You've Got To Hide Your Love Away* - che la precedono - il confine fra i Beatles interpreti spensierati di situazioni standard dell'adolescenza (sia pure descritte da loro stessi con stile sicuro) ai Beatles «d'autore», quelli che si raccontano in prima persona, seguendo la lezione di Bob Dylan.
Norwegian Wood è di Lennon: il clima melodico e armonico del chorus rivela l'influenza del raga-rock dei Byrds, ed è ascoltando musica indiana insieme a David Crosby e Roger McGuinn in una villa di Mulholland Drive, a Los Angeles, che Lennon e Harrison avevano passato una giornata di viaggi lisergici, nell'estate del '65. Per John Lennon era la prima esperienza (non con l'LSD: col sitar), mentre si dice che Harrison fosse già stato colpito da quel suono durante le registrazioni della colonna sonora di *Help!*. Comunque sia, è Harrison a suonare il sitar nella versione definitiva di *Norwegian Wood*, pubblicata nell'album *Rubber Soul* che esce in Inghilterra ai primi di dicembre del '65 (in Italia quasi un mese dopo). In *Rubber Soul* il sitar è uno dei tanti suoni nuovi, insieme al basso distorto di *Think ForYourself*, al piano elettrico accelerato di *In My Life*, alla timbrica inconsueta, forzata, delle chitarre in quasi tutte le canzoni: proseguendo il lavoro già iniziato in *Help!*, i Beatles e George Martin stanno sviluppando gradualmente gli esperimenti col suono che sfoceranno in *Revolver* e in *Sgt. Pepper's*.
Anche per altri - all'inizio - il sitar è un timbro esotico, diverso da quelli già abbastanza consumati delle chitarre elettriche: nel '66 trionfa *Paint It, Black* dei Rolling Stones, dove lo strumento indiano si presta a una melodia e ad atmosfere molto più arabe e maghrebine che asiatiche. Se è vera la leggenda, *Paint It Black* scala le classifiche discografiche del Marocco (saranno mai esistite?) anticipando la visita di Brian Jones - sitarista ibrido - in quel paese, dove nel '68 registrerà un disco altrettanto leggendario (ma esiste veramente, pubblicato nel '71) con i Master Musicians of Jajouka, antesignano della world music. Sempre nel '66 Harrison registra, con ridottissimo contributo dagli altri Beatles, *Love You To*, il primo tentativo di affrontare non solo i timbri ma anche le strutture melodiche e ritmiche della musica indiana. Lo aiutano Anil Bhagwat al tabla e vari altri musicisti indiani, non accreditati sulla copertina di *Revolver*, l'album «rivoluzionario» (anche nel titolo, che si riferisce ambiguamente alla rotazione del disco) che comprende la canzone ed esce nell'estate di quell'anno.
Ravi Shankar, il virtuoso del sitar che David Crosby aveva fatto conoscere a Lennon e Harrison l'anno prima, comincia ad essere famoso in Occidente, anche grazie alla fama che i Beatles hanno attirato su di lui e sul suo strumento: i giornali pubblicano le foto di Harrison che prende lezione da lui durante un viaggio di sei settimane nel Kashmir e a Benares, intrapreso dal Beatle esclusivamente per imparare la musica indiana (il viaggio anticipa di più di un anno la successiva visita di gruppo all'ashram dello yogi Maharishi Mahesh, quando Lennon scoprirà da Donovan i segreti delle accordature «aperte»). Sempre nel '66 viene pubblicato *West Meets East*, dove il sitar di Shankar duetta con il violino di Yehudi Menuhin: è un grande successo internazionale. Nella primavera del '67 arriva *Within You Without You*, una canzone che approfondisce molto il rapporto di Harrison con la musica indiana, e che contribuirà in modo determinante alla stranezza, al senso di spiazzamento che milioni di ascoltatori proveranno ai primi di giugno ascoltando *Sgt. Pepper's*, il primo album dei Beatles (e della storia) a uscire contemporaneamente in tutto il mondo. *Within You Without You* viene collocata all'inizio della seconda facciata, un punto strategico che in seguito la sintassi ininterrotta e casuale del cd ha depotenziato, ma che nell'epoca dell'lp è importantissimo.
Molti appassionati di allora (e tutti i critici, come si legge in *The Beatles* - L'opera completa di Ian MacDonald, Mondadori) ricordano che se ne approfittava per iniziare l'ascolto della seconda facciata dalla leggerina *When I'm Syxty-Four*, scuotendo un po' la testa alle fissazioni esotiche di George. E invece, trentacinque anni dopo, quella stessa canzone, con le volate di archi all'unisono, i suoni del sitar, tabla, svarmandal, dilruba, tanbur, il gat strumentale in 5/8, è uno dei momenti più affascinanti e commoventi dell'album, e insieme un'apertura a molta musica importante che seguirà, e alla conoscenza delle tradizioni di altri paesi, di altre culture.



in sintesi

A caccia, come siamo, del senso delle cose, eccoci alle prese con una pagina di storia della musica che ha imbevuto di sé un grande capitolo della storia generale dei nostri tempi. Eravamo alla fine del 1967 quando i Beatles decisero di affrontare il loro primo viaggio in India in cerca di qualche cosa: lo spirito? La serenità? La pace interiore? Gli strumenti per ascoltarsi dentro? Pochi giorni di sosta per un gruppo musicale che stava reimpostando e in qualche caso, anticipando la comunicazione tra le culture del mondo con esiti globali. Poi, la morte di Brian Epstein, il loro manager, li costrinse a un rientro mesto e frettoloso in Europa. Torneranno sulle rive del Gange nel febbraio del '68, guidati da un santone che allora era «di moda». Fu una gita di gruppo: con i Beatles c'erano Mia Farrow, Donovan e i Beach Boys. Di questo evento rimarrebbero solo le fotografie se una troupe italiana di Tv7 non avesse ripreso (l'idea è stata di Mia Farrow), in un lungo servizio, quel che accadeva in questo storico e paradossale bivacco allestito dall'Occidente nel cuore dell'Oriente. L'autore del servizio era Furio Colombo che ha trascritto qui accanto impressioni e ricordi di quell'avventura destinata ad aprire un canale di comunicazione tra due grandi culture del mondo. In realtà, si trattò, più che di uno scambio, di un prelievo che il beat rock operò nell'immensa cantina del pensiero sviluppatosi là dove nasce il sole. Ma una strada è una strada, anche se all'inizio la si percorre solo in una direzione. Ieri sera, ricordando i Beatles, Donovan ha cantato a Roma nel corso di una memorabile serata all'Auditorium.
t.j.

1968, una Shangrilà

Furio Colombo

Quel che ricordo: un ponte di corde sospeso sul Gange, le scimmie ladre, i santoni seduti in terra con le gambe incrociate, un fiore fra i capelli candidi. E il senso di oppressione dei colori smaglianti, a causa dell'aria troppo pura dell'Himalaya. Eravamo arrivati fino a quel ponte di corde con un piccolo autobus colorato, e fino alla fine della strada asfaltata con una jeep, e prima ancora con treni che correvano all'impazzata perdendo pezzi e persone, rigonfi di grappoli umani disperatamente sospesi fuori.
Due o tre volte, sui treni (due treni diversi) e sul percorso stradale, abbiamo visto cartelli gialli che avvertivano, in Hindu e in inglese: «Attenzione, zona infestata dal colera». Nessuno sembrava prestarvi attenzione, anche se sulla strada abbiamo incontrato due posti di blocco. Soldati armati di vecchi fucili insistevano a guardarci la gola. Il piccolo autobus colorato, forse dei tempi dell'occupazione inglese, aveva tendine ed era dipinto come una tovaglia da tè. Era il solo mezzo con cui potevi arrivare fino al ponte di corde con il bagaglio. Per salire all'Ashram, di là dal fiume e dal ponte di corde, non c'era che dividersi i pezzi del materiale Tv fra noi e fare il cambio quando a qualcuno toccava il più pesante. Le scimmie ladre aspettavano a metà del ponte, niente per appoggiarsi, passa uno alla volta e la scimmia ha tutto il tempo di cercare nelle tasche di camicia o giubbotto, e persino di provare a togliere l'orologio.
Le scimmie ladre devono avere i loro ricettatori perché le vedi buttare via le matite ma tenere le penne a sfera.
I santoni seduti in terra di fronte a piccole case da fiaba non chiedono, non rispondono. Le posizioni yoga suggeriscono preghiera. La luce eccessiva del tramonto rendeva tutto un po' magico, come un deliberato effetto di ripresa. Tutti guardavano verso il cielo limpidissimo che sfumava nel viola, e dietro il viola, la notte. Anche le scimmie avevano smesso di inventariare la refurtiva e guardavano in alto.

Donovan: lì aiutai John a scrivere "Julia"

Silvia Boschero

Mi dicono che lei Mr Donovan è una delle persone più pacifiche e gentili del mondo. Ma come si fa a rimanere tali oggi, in un universo che implode?

Con la meditazione. È una realtà di cui ci siamo resi conto negli anni Settanta e ha a vedere con qualcosa come: mettersi a sedere tranquillamente e respirare molto lentamente. Il mondo ha bisogno di meditazione. Nel 1968 con i miei amici George Harrison, John Lennon, Paul McCartney e Ringo andammo in India per studiare yoga e capimmo che rimanere in pace è difficile, ma la meditazione aiuta.

A quel tempo chi dei Beatles era più vicino a lei spiritualmente?

Sicuramente George, sia per quanto riguarda la sensibilità musicale che l'attitudine alla ricerca. Lui aveva come riferimento la saggezza antica, e più degli altri meditava ogni giorno. Condividevamo gli stessi sogni e li mettevamo in forma di canzone.

Durante quel viaggio dal Maharishi qual è stata la cosa più divertente, e quale la scoperta più entusiasmante?

La cosa più divertente sono state sicuramente le scimmie che saltavano sui tavoli a colazione per rubarci il cibo. Ci trovavamo in un ashram nella giungla che dava sul Gange. L'altra cosa divertente erano i giornalisti che saltavano sopra i fan assiepati fuori per riuscire a farci qualche foto, soprattutto quando John Lennon si stava lavando i capelli e dopo poco decise di inseguirli nella giungla. La cosa più importante fu che per la prima volta quei ragazzi e io dopo 3 o 4 anni smettemmo di lavorare, bloccammo quella folle giostra e ci ritirammo per sei settimane lontano da tutto nell'India più remota solo con le nostre chitarre acustiche. La fama, il successo per noi erano diventati una follia. I Beatles non potevano andare da nessuna parte che c'erano migliaia di persone che li volevano toccare, e lo stesso era per me. Fu importante per la nostra vita fermarci. Da quell'esperienza portammo indietro tantissime canzoni, ma soprattutto la consapevolezza che era possibile non solo fermare la giostra del successo, ma anche quella della vita. E questa idea la mettemmo nelle canzoni: l'idea che è possibile dare una risposta al mistero del mondo solo guardando dentro se stessi. Pace e fratellanza, ecco cosa portammo con noi.

È rimasto in contatto con George dopo il viaggio?

Ci siamo visti a distanza di molti anni, e tutte le volte che lo facevamo era come se ci fossimo salutati il giorno prima. Esiste una fratellanza tra alcuni amici che il tempo e la distanza non possono cancellare. È sempre stato nel mio cuore e io nel suo, anche adesso naturalmente, uniti sempre. Ci è dispiaciuto che se ne sia andato, ma la sua musica e il suo spirito vivono.

> Da quell'esperienza portammo a casa la consapevolezza che era possibile fermare la giostra del successo e anche della vita

> Anche a George ho insegnato qualche cosa e lui, in cambio, mi ha passato i rudimenti del sitar Poi ho lavorato a Yellow Submarine...

La leggenda vuole che lei insegnò il fingerpicking a George Harrison...

In realtà in India insegnai molte cose a John. Fu allora che scrisse due canzoni: una era per la madre, *Julia*, la scrisse durante una profonda meditazione. Lui non visse con la madre ma con la zia, e per questo gli è sempre mancata la figura materna durante l'adolescenza. Fu proprio per *Julia* che aiutai John a trovare uno stile chitarristico nuovo. L'altra canzone era *Dear prudence*. Prudence era la sorella di Mia Farrow, una giovane donna molto problematica dell'ashram. Ma anche a George ho insegnato qualcosa, mentre lui, in cambio, mi ha dato i rudimenti del sitar. Più tardi lui scrisse un verso di *Hurdy gurdy man* che non era mai stato registrato fino ad oggi, quando ho deciso di inciderlo in suo onore. Poi ho contribuito a *Yellow submarine*, mentre ultimamente ho registrato una versione di *Give me love* per la causa del Tibet assieme a Ringo, Bob Geldof e David Gilmour in un concerto privato.

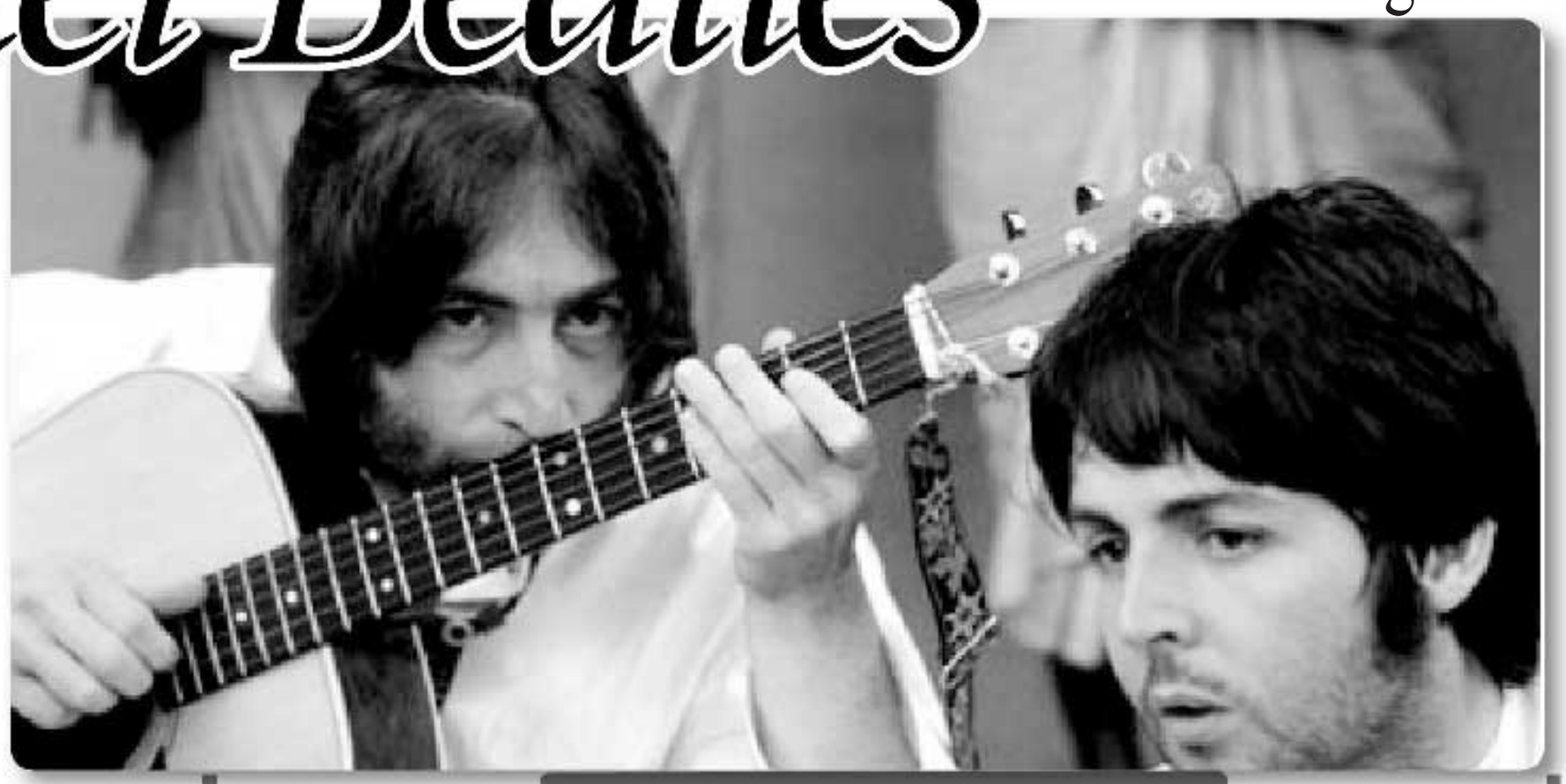
Cosa ha in mente per il suo grande ritorno cominciato ieri dall'Italia?

Sono contentissimo, in ottima forma. Nel 2004 è previsto un lungo tour, molti dischi nuovi e ristampe di vecchi, ma anche libri, documentari, collaborazioni. Sono pieno di energia, mi sento in salute, mi sento ancora giovane, in fin dei conti ho solo 57 anni! Sono forte anche perché ho l'aiuto di mia figlia Estrella, del mio manager Jason (che è il figlio di Brian Jones, ndr). Lavoreremo molto con la nuova etichetta Donovan Discs. L'Italia è il primo posto da cui ripartirò, registrando un nuovo disco assieme al folksinger e mio amico Andrea Sisti, con il quale poi andremo a Sanremo.

Nella sua carriera è stato anche politico, si è scagliato contro la guerra in Vietnam. Poi è passato a toni più pacati. Non le sembra il caso di tornare alla canzone politica oggi?

Mi riesce difficile oggi cantare «contro» qualcosa. Contro l'America o contro l'Iraq, ad esempio. Dovremmo essere «per» qualcuno e qualcosa, per la comprensione e la comunicazione. La grande protesta negli anni Sessanta era contro la guerra in Vietnam, e contro tutte le guerre. Ed è vero che una canzone come *Universal soldier* è valida tutt'oggi. Ma capimmo che il mondo può solo cambiare lavorando su ogni individuo. Così tutto si spostò ad una dilemma spirituale, una domanda etica, morale. La Protesta come la si intendeva prima non si è dimostrata abbastanza potente, ora dobbiamo imparare comprensione, alzare il livello della compassione.

dei Beatles



sulle rive del Gange

Ma l'India era nata prima: negli studi di Abbey Road

Roberto Brunelli

Il rumore appena percettibile di un motore era diventato di colpo un boato di tempesta, un vento furioso. Tra noi (il gruppo del ponte di corde, le scimmie ladre, gli uomini santi) e il cielo c'era un elicottero nero. Tra noi (la troupe televisiva di *Tv 7*) e il punto in cui in quell'istante l'elicottero nero si stava posando, in un turbine di polvere rossa che ha colorato i santoni, c'era un chilometro, sempre in salita. Di Ashram in Ashram, dovevamo chiedere il permesso per attraversare le piccole case di preghiera sparse alle pendici dell'Himalaya. Nessuno te lo dava e nessuno te lo negava. Gli uomini santi sembravano non prestare attenzione. Di là dalla rete metallica sorvegliata da guardie in turbante c'era una strada di ghiaia e poi un cancello chiuso. Di là dal cancello, i passeggeri dell'elicottero erano già scesi tutti: John Lennon, Paul McCartney, George Harrison. Ringo non c'era, lo abbiamo incontrato più tardi, la sera, per un improvvisato concerto di mezzanotte.

Mia Farrow, ventenne, caschetto biondo, vestita di bianco all'indiana, con le mani alle sbarre del cancello come una prigioniera, guardava il nostro gruppo avvicinarsi. Donovan era ai margini della inquadratura, seduto in terra, e accordava la chitarra. Salutava, parlava, guardava. Franco Lazzaretti - che era il nostro operatore, ma molto più di un operatore, l'equivalente di un cantautore nel mondo delle riprese Tv - aveva già cominciato a filmare, Mia Farrow a sorridere, muovendo le labbra senza cantare, i Beatles, loro tre senza Ringo, schierati nella posizione dei «mariachi» messicani, testa all'indietro e chitarra protesa in avanti. Era il loro benvenuto al nostro piccolo gruppo, il solo che abbia mai filmato i Beatles nella loro vita privata, durante quella «meditazione» nell'Ashram di Reechikesh, sull' Himalaya, sotto la guida del Maharischi Maharischi Yoghy. Non ci sono altri film o fotografie di quell'evento. Ma nel filmato (che è diventato un documentario di 40 minuti di *Tv 7* e che è della Rai) si vede aprirsi il cancello e Mia Farrow venirci incontro, perché era stata lei il contatto e il legame. Aveva appena lasciato Hollywood e Frank Sinatra e la sua guerra personale alla guerra del Vietnam ed era arrivata all'Hotel Oberoy Intercontinental di New Delhi. E lì è nato il complotto, in attesa che arrivassero i Beatles. A lei John Lennon ha ceduto subito e ha persuaso gli altri a dire sì. Su una cosa né Mia né John Lennon hanno voluto ascoltarci. Noi li volevamo in jeep e in treno con noi, li volevamo portare a vedere lo shock dell'India. Ha vinto l'elicottero. E quella decisione ha reso tutto astratto e da mondo dello spettacolo. L'Ashram del Maharishi Yoghy era come un paradiso sospeso sulle montagne, uno Shangrilà senza tempo. Donovan ci ha offerto e permesso di registrare una nuova canzone, John Lennon ha cantato arie di opera per divertire gli amici italiani. Paul McCartney e George Harrison hanno mimato un duello per il filmato. Le loro ragazze, tutte uguali, tutte bionde, tutte con i capelli a caschetto, battevano le mani a ritmo o le congiungevano in preghiera alzandole fino alla fronte. Una mattina all'alba siamo ascesi alle sorgenti del Gange per la «purificazione» suggerita dal Maharishi. C'erano tutti. E i Beatles hanno cantato ciò che avrebbero registrato in *White Album*. C'è stato, anche, un piccolo regalo che, da giornalista, avrei apprezzato qualche tempo dopo. Uno dei pellegrini al fiume era il vice presidente della Lockheed, quello del caso Antilope, una storia di corruzione internazionale. Era il responsabile di quel caso. Poco dopo, a causa di quell'incontro «di purificazione» mi è stato possibile fargli dire, per il giornale *La Stampa*, se e che cosa c'era di vero sul versante italiano di quella vicenda.

Ricordo gente giovane, musica, festa, canzoni, tutto sospeso nel vuoto. C'era conforto e mancava la storia. Il Maharishi era un uomo saggio e prudente. Diceva: «Meditate, ragazzi». Chiudeva gli occhi e aspettava l'esito della meditazione. Intanto è passata la vita.

> Mia sorrideva, John, Paul George erano schierati nella posizione dei mariachi messicani con la chitarra in avanti: era il loro benvenuto

Mia Farrow con il Maharischi Yoghy. Sopra John e Paul. Nella pagina di sinistra, una foto di gruppo con i Beatles. Sotto, i Beatles in India

> Li volevamo portare a toccare con mano - in jeep e in treno - lo shock dell'India. Hanno preferito l'elicottero, e tutto divenne astratto...

Quaranta orchestrali (addobbati come pazzi, uno con naso rosso da clown, un altro con una zampa da gorilla sulla mano). Una decina di tecnici, due produttori (George Martin e Paul McCartney), una manciata di ospiti famosi, tra cui Mick Jagger e Keith Richard, Marianne Faithfull e Donovan (arieccolo!)... Oh, quant'era affollato quel giorno lo Studio Uno di Abbey Road, Londra. Era il 10 febbraio del 1967: un giorno qualsiasi della vita di molti. Il giorno in cui i Beatles incisero *A day in the life*, vetta (esaltante e agghiacciante) di un album che ha cambiato i destini del mondo *(Sgt. Pepper's*), l'universo amministrato in quattro minuti scarsi, quattro minuti sideralmente futuribili eppure, in qualche modo «popolari» e «globalizzabili», che mettevano insieme John Cage e il pop... si dice comunemente sia questo il punto di volta in cui il rock ufficialmente diventa arte. Certo, ma anche il momento culminante di una rivoluzione culturale che vede al suo centro lo studio di registrazione. Tra le innumerevoli invenzioni che dobbiamo ai Beatles, una delle più gravide di conseguenze: certamente sui meccanismi dell'industria musicale, ma anche sul modo di realizzare la musica, soprattutto sul modo di pensarla. Una rivoluzione realizzata da quattro ragazzotti di Liverpool apparentemente inconsapevoli e analfabeti musicalmente: lo spostamento del processo creativo dalla pagina scritta (più o meno scritta, nel loro caso...) allo studio: è qui che nascono le idee, si cambiano, si realizzano effetti speciali, si arriva a modificare la nozione corrente di suono. È qui che la canzone diventa progetto, è qui che si scopre che un'orchestra di quaranta elementi può suonare, grazie alla moltiplicazione delle piste di registrazione, come quella di novanta, è qui che s'impara a far andare in distorsione una chitarra elettrica (*I feel fine*), è qui che si cede alla tentazione di rallentare o accelerare i nastri (*Strawberry fields forever*), oppure addirittura di suonarli all'incontrario (*Rain*). È qui che si scopre che si possono mettere insieme il sitar indiano e il pop inglese (*Norwegian wood*), è qui che si dà una nuova profondità e nuova dimensione ad una musica che sparigliava le carte a chi credeva fermamente ai confini tra consumo, arte, prodotto, pensiero, libertà, emozione.

Fate un passo indietro. Torniamo ai primi anni dell'avventura beatlesiana, al brumoso settembre '62, quando i Beatles avevano ancora addosso la puzza del Cavern club, dove facevano rumore e rock'n'roll per eccitare gente che aveva bisogno di essere eccitata: il primo Lp, *Please Please Me*, fu registrato grosso modo in una settimana, una manciata di canzoni al giorno, quasi un'eiaculazione precoce. *Sgt. Pepper's*, invece, venne realizzato complessivamente in poco meno di sei mesi: praticamente sesso tantrico. Il percorso compiuto dai Beatles in meno di cinque anni sta tutto lì: un gruppo musicale che non si limita a suonare insieme, praticamente all'impronta, ma elabora di volta in volta un nuovo progetto, sempre in discontinuità con quello che è stato appena fatto, sempre attingendo alle più disparate fonti musicali, a loro volta quasi sempre rifrullate in miscele sempre inedite (e soprattutto inaudite). Un viaggio creativo che comincia quasi subito, e che trasforma i musicisti in qualcosa che assomiglia in qualche modo ad un regista di cinema: John che chiede al produttore George Martin se può passare tranquillamente da un tre quarti ad un quattro quarti, Paul che s'inventa un basso distorto, George che vuole dare un'eco alla sua voce. Un crescendo: da piccoli effetti apparentemente innocui si passa ad un'orchestrazione sempre più elaborata, si arriva al quartetto d'archi di *Yesterday*, su su fino ai gabbiani psichedelici di *Tomorrow never knows*, passando dai rumori marini di *Yellow Submarine*.

Sin da quasi subito i dischi dei Beatles hanno un suono diverso, più elegante e raffinato rispetto alle produzioni medie dell'epoca, subito i quattro si appassionano allo studio di registrazione, passandoci sempre più tempo (nel solito '67, tanto per dire, la quasi totalità del loro tempo). È grazie ai Beatles che registrare non è più semplicemente uno dei tanti doveri di una rockstar, in mezzo alla promozione, ai concerti, alle interviste... e giù in studio a metter in piedi in quattro e quattr'otto l'ultimo singolo: lo studio diventa - grazie all'infaticabile e disponobilissimo George Martin, praticamente il «papà» dei produttori come li conosciamo oggi - il laboratorio magico, la bottega, l'officina dell'ingegno, il luogo dove realizzare i propri sogni... esattamente com'era un sogno l'India, che trova spazio nella musica dei Beatles prima del mitico viaggio alla corte del Maharishi e che invece quasi ne scompare, significativamente, dopo.

Insomma, lo studio non è solo il luogo dove prendono corpo delle «trovate» più o meno geniali. È il luogo in cui si forma un nuovo abc musicale, la nuova grammatica della forma-canzone quale s'intende oggi. Non è un caso che l'ultima opera di John, Paul, George & Ringo si chiami *Abbey Road*, dalla via che ospitava (e ospita tuttora) gli studi della casa discografica Emi: l'album-sinfonia, il requiem di un decennio, un disco che chiude - come fosse l'abbecedario di una nuova classicità musicale - l'eccezionale, ubriacante, esplosione creativa degli anni sessanta.

scelti per voi

Tele+Bianco 23,00
LE LUCI DI BRINDISI
Europa terra d'immigrazione. L'inchiesta si compone di 4 filmati: "Il traffico di esseri umani: il grande mercato della mafia albanese" di P. Catuogno, S. Bakhtaoui, G. Bovon, A. Ricucci, N. Zamperini; "Nei panni di un Sans Papiers" di S. Bakhtaoui, P. des Mazery, M. Quincé; "Nazisti svedesi" di Paul Moreira; "Canarie: nuova porta dell'Europa" a cura di Canal+Spagna.

Raitre 1,00
PAURA E DELIRIO A LAS VEGAS
Regia di Terry Gilliam - con Johnny Depp, Benicio Del Toro, Tobey Maguire. Usa 1998. 118 minuti. Grottesco.
Anni Settanta: un giornalista e il suo avvocato si avventurano in un viaggio lisergico e visionario alla ricerca del Sogno Americano Perduto. Verificheranno che è perduto davvero. Dal romanzo di Hunter Thompson, un'altra prova di effervescente bravura di Gilliam.

Canale5 21,00
TITANIC
Regia di James Cameron - con Kate Winslet, Leonardo DiCaprio, Billy Zane. Usa 1997. 194 minuti. Drammatico.
La tragedia del Titanic, la nave orgoglio dei mari che si è infranta su un iceberg, riattraversata attraverso la storia di amore e di morte di Rose, giovane e aristocratica ereditiera, e Jack, pittore squattrinato. Cameron vince la scommessa più discussa della sua carriera.

Raiuno 2,15
PASSEGGIATA NEL BUIO
Regia di Philip Ridley - con Brendan Fraser, Ashley Judd, Viggo Mortensen. Usa 1995. 96 minuti. Drammatico.
Darkly Noon, un ragazzo orfano e spaesato, viene soccorso e ospitato da una ragazza che vive nel bosco. Ma le relazioni sociali e civili non si addicono a Darkly che esprime tutto il suo «disadattamento». Fiaba buia e gotica che non mantiene tutto quel che promette.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.30 TG 1. Telegiornale
—.— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Giuseppe Sciacca
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Bisconti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea. Regia di Antonio Gerotto
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Tommy Lee Jones, Ashley Judd, Benjamin Weir, Jay Brazeau. Regia di Bruce Beresford
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 SOTTOVOCE. "Ilaria Spada"
1.45 IL GRILLO. Rubrica
2.10 AFORISMI. Rubrica "Luciano Pellicani: Ortega e Don Giovanni"

Rai Due

6.55 ANIMA MUNDI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Cosa hai mangiato?"
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
—.— TG 2 MOTORI. Rubrica
10.15 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 DESTINAZIONE SANREMO LUNEDÌ. Rubrica. Conduce Federica Panicucci. Con Salvo La Rosa, Chiara Sani. A cura di Angela Fortunato
16.55 MY COMPILATION. Rubrica. Conduce Cheyenne
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
17.50 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Pattini in autostrada". Con Erdogan Atalay, René Steinke

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDÌ SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg. Con Simona Ventura, Maurizio Crozza, Klaus Davi, Marco Mazzocchi. Regia di Paolo Beldì
23.00 DONNE. Reportage. Conduce Luisella Costamagna
23.40 SORGENTE DI VITA. Rubrica
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 TG PARLAMENTO. Attualità
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica. Con Giulio Guazzini
1.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Secondo Round Robin. Auckland, Nuova Zelanda

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica
8.30 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica "Titano e Saturno: la Missione Cassini Huygens" - "Missione Rossi TXE". Conduce Giosuè Boetto Cohen
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani. Regia di Daniela Giambarba. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 GEO & GEO. Documentario
12.55 TRIBUNE POLITICHE: TEMATICHE REGIONALI. Per le sole regioni interessate
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Salvo per miracolo". Con Paul Michael Glaser, David Soul
13.25 MESSAGGI POLITICI AUTOGESTITI GRATUITI. Per le sole regioni interessate
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 I CARTONI DELLA MELEVISIONE
15.55 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. All'interno: 17.00 Velisti per caso
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 ASPETTANDO GUZZANTI. Varietà
0.10 TG 3. Telegiornale
0.20 RIO +10. Documentario
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 VELISTI PER CASO. Rubrica
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: **Paura e delirio a Las Vegas.** Film (USA, 1998). Con Johnny Depp, Benicio Del Toro, Tobey Maguire, Ellen Barkin

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.26 GR 1 SPORT. GR Sport
8.34 LUNEDÌ SPORT
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LARADIOACOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
18.34 L'ARGONAUTA
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.33 UOMINI E CAMION. A cura di Massimo Quaglio
23.36 SPECIALE BAOBARNUM: DEMO
23.46 RADIOUNO MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.05 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Con Renato Mori, Paola Pitagora
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini
15.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scoles
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
21.36 CATERPILLAR. Con Enzo Gentile
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: I GRANDI QUARTETTI. Conduce Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO. IL GUSTO DELLA STORIA. Regia di Leo Antinozzii
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 SETTIMANE MUSICALI DI STRESA
—.— IL CONSIGLIO TEATRALE: RUMORI FUORI SCENA
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.00 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Film (USA, 1955). Con William Holden, Jennifer Jones, Torin Thatcher, Isobel Elsom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio

21.00 AL BANO - UNA VOCE NEL SOLE. Musicale. Conduce Al Bano
23.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. Conduce Alessandro Cecchi Paone
0.40 PIZZA CONNECTION. Film (Italia, 1985). Con Michele Placido, Mark Chase, Simona Cavallari, Ida Di Benedetto. All'interno: 1.30 Tgfin; 1.35 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
3.05 MORESQUE: OBIETTIVO ALLUCINANTE. Film (Italia/Spagna/Francia, 1967). Con Lang Jeffries, Sabine Sun, Silvia Solar
4.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.25 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica
5.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 TERRA! Rubrica. Conduce Toni Capuozzo. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza. Con Silvana Giacobini, Alfonso Signorini. Regia di Lele Biscussi
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlatti, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar
14.10 EMPORIO. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Troiano
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Donne in viaggio". 1ª parte
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997). Con Leonardo DiCaprio, Kate Winslet, Billy Zane, Kathy Bates. Regia di James Cameron. All'interno: 22.45 Tgcom. Telegiornale
0.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo. (R)
1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
1.30 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "Benvenuto al mondo"
2.00 TG 5. Telegiornale. (R)
2.30 NEW YORK UNDERCOVER. Telefilm. "Fatalità o crimine?"

ITALIA 1

9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. "Addio ai marines". Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Archey. 2ª parte
9.30 L'ALLEGRA FATTORIA. Film (USA, 1988). Con Chevy Chase, Madolyn Smith, Jack Gilpin. Regia di George Roy Hill
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Uno sporco lavoro". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O' Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Il bacio sconvolgente". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "La nuova evoluzione". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thiessen
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Il puzzle di Libby". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Sfida all'ultimo sorso". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La sorpresa di settembre". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Per troppo amore" - "Questione di fiducia". Con Manuela Arcuri, Lorenzo Crespi, Francesco Giuffrida, Andrea Roncato. Regia di Raffaele Mertes
23.05 FF.SS. CIOÈ... CHE MI HAI PORTATO A FARE SOPRA A POSILLIPO SE NON MI VUOI PIÙ BENE? Film (Italia, 1983). Con Renzo Arbore, Pietra Montecorvino, Roberto Benigni, Gigi Proietti
1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.20 STUDIO SPORT. News
1.45 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica

LA7

7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica
—.— MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. Con Greg Morris
10.50 SMACK THE PONY. Show
11.00 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. (R)
12.00 TG LA7 / LINEA MERCATI
12.30 TRIBÙ. Rubrica
12.40 SPORT 7. News
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
14.05 TOTÒ E MARCELLINO. Film (Italia, 1958). Con Totò. Regia di Antonio Musu
15.55 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. Con Dennis Franz
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi
17.25 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. Regia di Michaela Berlini
18.20 LINEA MERCATI. Rubrica
18.25 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone". Conduce Edoardo Stoppa
19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Vanessa Villafane
23.30 THE HUNGER. Telefilm. (R)
24.00 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.05 TG LA7. Telegiornale
0.15 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak
1.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Brent Spiner
2.10 8 E MEZZO. Rubrica. (R)
2.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
2.45 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)

cine movie

13.45 IL GRANDE BOTTO. Film (Italia, 2000). Con Carlo Buccirosso
15.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
15.45 CASTING NEWS. Rubrica
16.00 MISS MAGIC. Film fantastico (USA, 1995). Con Bridget Fonda
17.45 RICORDI. Rubrica di cinema
18.15 NEL CONTINENTE NERO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono. Regia di Marco Risi
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
21.00 INTERVISTA CON LA VAMPIRA. Film horror (USA, 1995). Con Kristina Fulton. Regia di Jon Jacobs
22.45 GIOCHI PERICOLOSI. Film azione (USA, 1994). Con Dolph Lundgren
0.30 RITRATTI. Rubrica di cinema

cinema STREAM

13.15 L'AMORE CHE NON MUORE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte
15.15 IL RAGGIO VERDE. Film drammatico (Francia, 1986). Con Marie Rivière
16.55 IL CUORE DI DIXIE. Film commedia (USA, 1989). Con Ally Sheedy
18.40 NORMA JEAN & MARILYN. Film Tv (USA/GB, 1996). Con Ashley Judd
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 HO SOLO FATTO A PEZZI MIA MOGLIE. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen. Regia di Alfonso Arau
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
23.00 P GRECO IL TEOREMA DEL DELIRIO. Film fantastico (USA, 1998). Con Sean Gullette. Regia di Darren Aronofsky

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 PROFILI. Documentario
14.00 AFRICA. Documentario
15.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI. Doc.
16.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.
17.00 COSTRUIRE IN GRANDE. Documentario. "Grattacieli"
18.00 PROFILI. Documentario
18.30 IL SIGNORE DEGLI ANIMALI. Documentario. "La scimmia girovaga"
19.00 PROFILI. Documentario
20.00 AFRICA. Documentario
21.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Documentario. "Ronis Da Silveira"
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI. Doc.
22.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.
23.00 COSTRUIRE IN GRANDE. Documentario. "Grattacieli"

TELE +

12.40 LE LUCI DI BRINDISI.
14.50 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti: Maurizio Sciarra". (R)
15.25 SANTA MARADONA. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi. Regia di Marco Ponti
17.00 GET A CLUE. Film (USA, 2002). Con L. Lohan. Regia di M. Greenwald
18.30 BOYS & GIRLS. Film (USA, 2000). Con F. Prinze Jr.. Regia di R. Iscove
20.00 24 ORE. Telefilm. "20-10:00/11:00"
21.00 THE SCORE. Film (USA, 2001). Con Robert De Niro. Regia di Frank Oz
23.00 SPECIALE 90 MINUTI. Documenti.
0.45 HIGH HEELS AND LOW LIFES. Film azione (USA/GB, 2001). Con Minnie Driver. Regia di Mel Smith

TELE +

12.40 PALLAVOLO. SUPERCOPPA ITALIANA MASCHILE. Meta Modena - Niocom Cuneo. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport
14.35 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Philadelphia - Tampa Bay
16.40 US@ SPORT. Rubrica di sport
17.00 BASEBALL. MLB WORLD SERIES. Gara 2: Anaheim Angels - San Francisco Giants. (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 PROFILI. Rubrica di sport
20.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Aston Villa - Southampton
22.55 AUTOMOBILISMO. FERRARI CHALLENGE. Misano. (R)

TELE +

14.30 TUTTA LA CONOSCENZA DEL MONDO. Film (Italia, 2001). Con Giovanna Mezzogiorno. Regia di Eros Puglielli
16.05 LUCI DI BRINDISI: CASBAH. Cortometraggio
16.30 HARRISON'S FLOWERS. Film drammatico (USA, 2001). Con Andie MacDowell. Regia di Elie Chouraqui
18.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
19.10 IL MISTERO VON BULOW. Film drammatico (USA, 1990). Con Glenn Close. Regia di Barbet Schroeder
21.15 LA NOBILDONNA E IL DUCA. Film (Francia, 2001). Con Jean-Claude Dreyfus. Regia di Eric Rohmer
23.25 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI. Film (Italia, 2001). Con A. Giannini. Regia di M. Sciarra

RETE ALL MUSIC

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. Con Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni
14.30 AZZURRO. Musicale. Con Lucilla
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 EURO CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin
17.30 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica
21.30 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

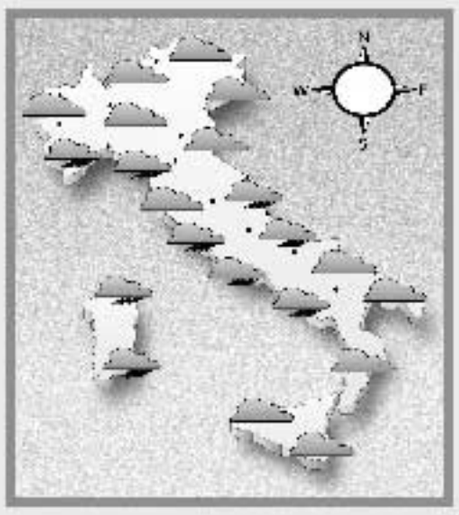
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

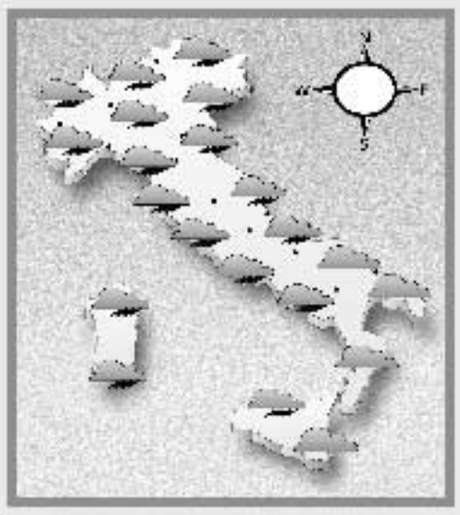
VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

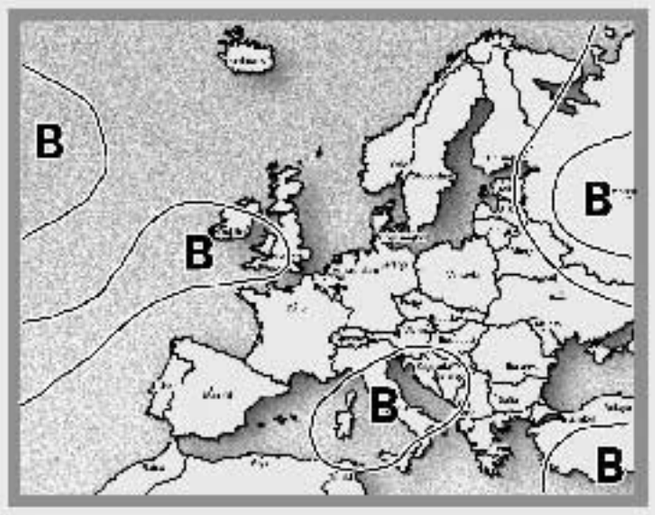
MARE CALMO · MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità medio-alta nel pomeriggio e precipitazioni sparse, specie sulla Liguria. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con aumento delle nubi sulle regioni tirreniche. Nel pomeriggio precipitazioni sparse interesseranno gran parte del centro. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.



DOMANI
Nord: in prevalenza coperto con precipitazioni diffuse a prevalente carattere di rovescio. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse più insistenti sull' alta Toscana e sull'area appenninica.
Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con locali piovaschi più probabili sul settore tirrenico.



LA SITUAZIONE
L'area di alta pressione sulla nostra penisola determina tempo instabile e soleggiato. Tendenza a graduale diminuzione della pressione.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	2	13	VERONA	6	16	AOSTA	0	13
TRIESTE	12	18	VENEZIA	8	17	MILANO	6	19
TORINO	5	15	MONDOVÌ	9	14	CUNEO	6	14
GENOVA	13	19	IMPERIA	15	19	BOLOGNA	6	18
FIRENZE	7	19	PISA	9	17	ANCONA	7	19
PERUGIA	5	18	PESCARA	5	19	L'AQUILA	5	12
ROMA	10	20	CAMPOBASSO	8	17	BARI	11	19
NAPOLI	9	20	POTENZA	18	17	S. M. DI LEUCA	13	19
R. CALABRIA	13	22	PALERMO	16	21	MESSINA	16	22
CATANIA	11	22	CAGLIARI	11	22	ALGHERO	7	22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	1	OSLO	-4	1	STOCCOLMA	-1	4
COPENAGHEN	3	7	MOSCA	7	7	BERLINO	6	15
VARSAVIA	9	16	LONDRA	3	12	BRUXELLES	5	13
BONN	4	13	FRANCOFORTE	7	14	PARIGI	5	12
VIENNA	9	17	MONACO	7	12	ZURIGO	6	12
GINEVRA	7	12	BELGRADO	18	26	PRAGA	6	13
BARCELLONA	9	23	ISTANBUL	15	20	MADRID	4	17
LISBONA	13	20	ATENE	17	24	AMSTERDAM	6	13
ALGERI	16	29	MALTA	21	25	BUCAREST	7	20

tv

SU TELE + L'EUROPA INTERA PARLA DI IMMIGRAZIONE
Appuntamento stasera (ore 23.00 su Tele+ bianco) con *Dietro le quinte dell'Europa bunker* , 4 filmati prodotti dai canali di Francia, Italia, Spagna e Paesi scandinavi sul dramma dell'emigrazione. Il primo (*Il traffico di esseri umani: il grande mercato della mafia albanese)* indaga sul dramma dell'immigrazione clandestina; ,*Nei panni di un sans papiers* ci descrive la vita quotidiana dei clandestini; mentre *Nazisti svedesi* ci porta tra la xenofobia nazi e *Canarie: nuova porta dell'europa* ci racconta i nuovi flussi migratori.

prime tv

FINALMENTE SU LA7 GUARDO LERNER SENZA FERRARA. E GIÀ VESPA MI FA MENO MALE

Maria Novella Oppo

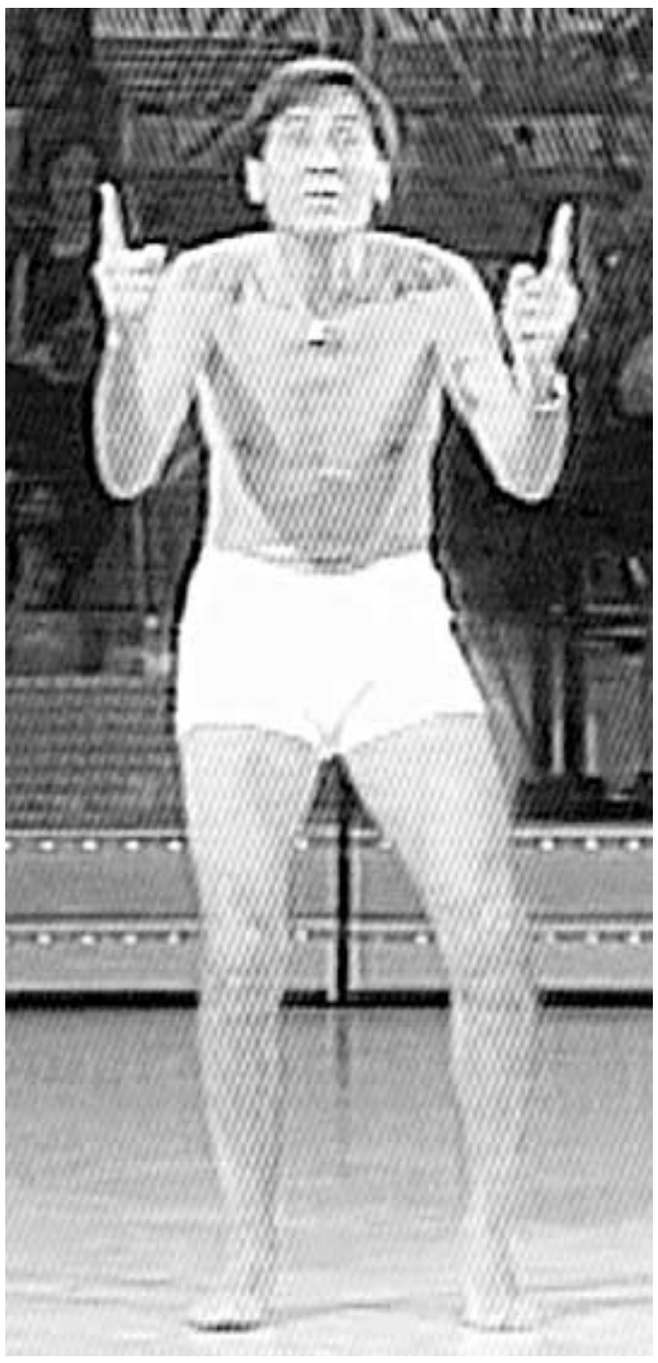
Finalmente da sabato sera c'è un programma di dibattito politico in tv. Anche se non lo vedrà quasi nessuno (per il debutto 367.000 spettatori). E anche se è (giustamente) il più urticante dei programmi televisivi che vanno in onda in questa stagione, tranquilla come la morte. Perché in tv è morto il pluralismo ed è viva solo la propaganda, con qualche eccezione («Primo Piano» e «Report», per esempio) che necessariamente conferma la regola. Finalmente c'è un programma in cui appaiono facce nuove, estranee al ristretto cast selezionato dal dignitario di regime Bruno Vespa. Finalmente c'è un conduttore che si prende la responsabilità di quello che dice, ma non per occultare o censurare le idee che non condivide.
Gad Lerner è questo conduttore, con la sua dose naturale di ostinazione, sbrigliata per l'occasione dalla totale libertà consentita dentro il vuoto pneumatico di una rete (La7) se non inesistente, almeno latitante dalla concorrenza nei confronti del dannato duopolio, che sempre più minacciosamente diventa monopolio del pensiero unico governativo.
Ma, tornando alla prima puntata dell'«Infedele», (andata in onda in prima serata su La7), la sua preziosa «sgradevolezza» risiede nel costringerci ad ascoltare due posizioni contrapposte, di cui almeno una ci urterà. Anche se , almeno nella prima puntata, che era dedicata al tema dell'americanismo e dell'antiamericanismo di noi italiani, si è visto come, dalla parte dei cosiddetti antiamericani, ci fossero solo dei critici della dottrina Bush, così come ce n'erano anche tra i cittadini americani presenti nello studio. Mentre gli italiani filoamericani si distinguevano per essere, non solo sostenitori della linea Bush, ma soprattutto antieuropei. In particolare la ingombrante Maria Giovanna Maglie (grande esperta internazionale di note spese) che, non avendo un contributo da dare, si è accontentata di ridacchiare tutto il tempo a lato di Luttwak, un uomo del Pentagono che però dice cose interessanti, anche per chi la pensa molto diversamente da lui.
Ma, pur rinnovando le presenze consuete e consunte dei dibattiti tv, attraverso facce e intelligenze provenienti da mondi non televisivi, Gad Lerner indulge nell'invitare anche alcuni degli onnipresenti e incombenti, come Gianni Baget Bozzo, il quale appare in abito talare per sostenere cose sempre più spietate.
E, in guerra come in pace, preferisce allinearsi con quello che dice (e subito dopo disdice) Silvio Berlusconi, piuttosto che con quello che dice il Papa. Per invocare ogni volta crociate antiislamiche che non vuole neppure Bush, mentre Berlusconi solo a giorni alterni. Cosicché il politico Baget Bozzo è un fondamentalista religioso, mentre il prete Baget Bozzo è un cinico laico.
E Gad Lerner sceglie di stare dalla parte minoritaria degli «infedeli» per avere la libertà di dire quello che vuole, anche se non sempre è così anticonformista come vorrebbe far credere. L'importante è che sa fare il suo lavoro come pochi altri in tv e quei pochi, al momento, sono quasi tutti proscritti.

Tutti i talk show del presidente B.

Da «Porta a porta» a «Telecamere» i salotti tv del pensiero unico. Tranne rare eccezioni...

Enzo Costa

A parte il debuttante *L'infedele* di Gad Lerner (ne parla Maria Novella Oppo in questa stessa pagina), qual è il panorama dei programmi e dei talkshow politici? Eccone una mappa aggiornata, ragionata e schierata.
PORTA A PORTA (Raiuno, dal lunedì al giovedì, seconda serata) – Con Biagi e Santoro ridotti al silenzio (o al più ai sussurri su Raitre) come da prescrizioni bulgare, è per eliminazione forzata della concorrenza l'unico talkshow politico serale di rete del servizio pubblico, ovviamente al servizio del Bisunto del Signore & alleati-sottoposti. Da sempre veicolo estetico del pensiero fardato del Capo (anche quando ospitava le imbarazzate scimmiottature uliviste tipo D'Alema ai fornelli), ha saputo persuadere gli italiani che la politica è quella cosa che si fa firmando contratti taroccati su apposite scrivanie da fiction casualmente transitanti in studio, nell'intervallo di tempo compreso tra un'entrata scosciata di Pamela Prati e una schitarrata gorgheggiata di Mariano Apicella, il posteggiatore di corte. Di più: durante la cosiddetta «Rai dell'Ulivo» ha saputo persuadere molti italiani che – a differenza delle pretese faziosità dei succitati Biagi e Santoro - quella era informazione super partes, se non di sinistra (nel caso la scrivania in ciliegio del contratto con gli italiani ospitasse qualche tarma comunista). C'è comunque un discrimine tra pre e post 13 maggio 2001: ai tempi della destra d'opposizione, chez Vespa tutto – dalla criminalità agli sbarchi dei clandestini, dai pirati della strada ovviamente albanesi al caso Di Bella – era imputabile al governo di sinistra. Oggi i clandestini sono ridotti alla clandestinità catodica (non si vedono più, come Di Bella), mentre crimini e delitti sono declinabili in ponderose e/o morbose ricognizioni apolitiche sulla famiglia e i valori, con e senza Paolo Crepet. Se poi serve un po' di sana caciara, largo all'avvocato Taormina, il Maurizio Mosca della cronaca nera, celebre per le inverosimili bombe sul sanguemercato di Cogne. Ultimamente, visto che il lavoro sporco lo fanno i tiggì Raiset, scappa anche qualche puntata non reticente (su tutte quella sulla legge Cirami), debitamente compensata prima e dopo da serate e titoli ad hoc: PAROLE DI PIOMBO (sulla manifestazione del Palavobis), SINISTRA A PEZZI (sulle elezioni francesi), E' MORTO L'ULIVO VIVA L'ULIVO (sul dopo-voto sugli alpini in Afghanistan), e via demolendo l'opposizione più o meno subliminalmente.


Gianni Morandi in braghe di tela

TELECAMERE (Raitre, domenica, ore 12 e 24) – Anna La Rosa offre tè e pasticcini vezzeggiando tutti i leader, ma i berlusconidi di più. Pur nell'eterna melassa da cocktail danzante per vip di Palazzo, anche il *Porta a Porta* in gonnella è disponibile nelle due versioni, prima e dopo il voto del 13 maggio 2001: prima – tra una tartina e l'altra – «gossipava» su microcriminalità dilagante (memorabile una chiromante che a inizio 2001 vaticinò la vittoria elettorale del politico che avrebbe garantito città più sicure per tutti, chissà mai a chi alludeva…), economia da rilanciare e ricerca scientifica boicottata dall'oscurantismo dei verdi (era sempre la cosiddetta «Rai dell'Ulivo»). Ora – a Reggia delle libertà sgovernante – tace sul Crimine (la chiromante si è imboscata) e glissa su industriali in rivolta per la Finanziaria, Fiat al tracollo e scienziati furibondi per i tagli alla ricerca. In compenso ha fatto raccontare il congresso di An da un inviato indipendente: Maurizio Gasparri. Da ultimo, pur di non parlare dei guasti dell'Italia berlusconiana, si è data alla promozione delle regioni: il Lazio di Storace (ospiti vicepresidente e assessore al Bilancio, nessuno dell'opposizione) pareva il Paradiso. Il sottotitolo recita curiosamente «la Casa della politica»: per caso vi evoca qualche particolare alleanza di partiti?

> «Primo Piano» è l'unico in cui l'opposizione è trattata come la metà politica del paese e non come un fantasma

PRIMO PIANO (Raitre, dal lunedì al venerdì, seconda serata) – Non è l'unico talkshow politico favorevole all'opposizione di centrosinistra. È l'unico talkshow politico in cui l'opposizione di centrosinistra è trattata come la metà politica del paese, e non come un fantasma o il punchingball del governo. Adotta un metodo giornalistico oggi trasgressivo: raccontare i fatti, compresi – nei limiti del possibile per la Rai «insaccàta» – quelli sgraditi al Bisunto (obiettivamente parecchi). È stato l'unico programma a trasmettere integralmente la sfuriata di Nanni Moretti a piazza Navona, propedeutica alla stagione dei girotondi: gli altri (tiggì inclusi) avevano mostrato solo le bacchettate del regista ai leader dell'Ulivo, omettendo tutto il resto antigovernativo (chissà mai perché). La conduzione mite e civile di Maurizio Mannoni conforta, anche se talvolta (sindrome di Stoccolma?) eccede in cortesia con i berlusconidi: a un isterico La Russa, che dopo aver interrotto Violante per tutta la puntata lamentava vittimisticamente che toccasse al suo avversario l'ultima battuta, ha con troppa generosità concesso di chiudere: La Russa non se l'aspettava e ha detto solo «Buonasera» come fosse Marina Morgan.
8 e ½ (La 7, dal lunedì al venerdì, prima serata) – Dopo avere (s)finito Gad Lerner, Giuliano Ferrara vessa Luca Sofri, che però è più giovane, più tignoso e più antipatico. Poi sferza la destra, perché non fa come dice lui, e la sinistra, perché c'è. Con Previti e Micciché è (suo malgrado?) spietato: li fa vedere e parlare a lungo senza troppe obiezioni. Basta per incastrarli. Con Sgarbi vorrebbe fare il disinvolto libertario, allergico ai conformismi di destra e ai moralismi di sinistra. Ma quando l'ipercritico d'arte precipita nel pecoreccio-trash su Urbani, arrossisce come una crocerossina. Azzanna in tutti i modi la sinistra, direttamente o per interposto Bruno Vespa, ospite ringhiante nel denunciare le divisioni dell'opposizione (mentre la maggioranza, si sa, fila d'amore e d'accordo). Rilancia Maria Giovanna Maglie nei panni guerrafondai di Oriana Fallaci dei poveri: che sia servita alla parziale retromarcia di Bush?
NOTTE DA LUPI (La 7, dal lunedì al venerdì, ore 24 quando va bene) – Lerner sulla 7 in quell'orario infame è come Ronaldo in notturna nella Sambenedettese: puro nonsense. Confesso: non l'ho mai visto.
PARLAMENTO IN (Retequattro, quando?) – Confesso: non lo vedo più. Nel senso che è sparito dai palinsesti. Con l'Ulivo al governo era utile per dipingere un'Italia caricaturale allo sfascio: memorabile una puntata che illustrò la posizione del centrosinistra sulla droga mostrando ministri trattati elettronicamente con effetti speciali e luci psichedeliche che li facevano passare per paladini dello sballo. Ora che con Berlusconi al governo l'Italia allo sfascio non è una caricatura, non va più in onda. E dire che per mostrare ministeri infestati dalla droga adesso non servirebbero effetti speciali.

Provocazione del conduttore di «Uno di noi» contro l'Auditel e la cultura del governo

Morandi: mutande e immigrati

Silvia Garambois

In mutande. Bianche, vecchio stile. Così Gianni Morandi, le scarpe in una mano, gli abiti nell'altra, è entrato nello studio 5 di Cinecittà, sotto i riflettori del varietà del sabato sera: sulla scena dove i presentatori per anni - anzi: per lustri - si sono presentati in smoking, «l'eterno ragazzo» è arrivato in mutande. Per denunciare che così va la tv. Una provocazione andata a segno: la colonnina dell' Auditel è andata su, su, su, restituendo il primato a Raiuno. Del resto, quelli di *Full Monty* non avevano avuto la stessa idea? Lo streep tease dei disoccupati inglesi per tirar su qualche soldo nella Gran Bretagna di Margareth Thatcher ha avuto la risposta italiana di un Morandi in mutande, per tirar su gli ascolti, nell'Italia televisiva di Berlusconi? L'Auditel ha impiegato poche ore per fare i conti: tra le 20,30 e le 22,30 sette milioni e 264mila italiani erano sintonizzati su *Uno di noi*, varietà della Lotteria, 140mila in più della concorrente *C'è posta per te* di Maria De Filippi su Canale 5, che la settimana precedente aveva surclassato Raiuno e lasciato (solo metaforicamente) Morandi in brache di tela. E nelle due ore successive il distacco tra le due tv è andato aumentando: alla fine, il pubblico per Morandi è stato mediamente di oltre il 31 per cento di tutto l'ascolto.

«Non vi preoccupate», ha detto Morandi al pubblico. «Non sono impazzito, sto facendo un esperimento. I protagonisti sono tre: io, i telespettatori e la macchinetta dell'Auditel, quella che misura minuto per minuto quanta gente sta davanti alla tv e che cosa guarda. E ogni mattina personaggi, attori, cantanti, direttori di rete, politici, ministri sono lì che aspettano il responso di questa macchinetta». «In questo momento - ha proseguito Morandi in diretta, nei pochi minuti dell'anteprima alla trasmissione - la macchinetta forse segna un grande ascolto, ma non perché sono io, ma perché sono in mutande. E se me le togliessi, forse farei un picco di ascolto, e certo non per meriti artistici, anche perché non ho il fisico alla Brad Pitt o alla George Clooney. Ma non lo faccio, perché mi vergogno e provo pudore. E il pudore non va d'accordo con la macchinetta dell'Auditel». Morandi poi si é rivestito: «Scommettete - ha detto - che ora l'ascolto sta scendendo? Sabato prossimo vi farò sapere com'è andata. Non volevo mettere a nudo me stesso, ma un meccanismo» In realtà quanto pubblico è rimasto a bocca aperta, a vedere l'ex ragazzo di *Fatti mandare dalla mamma* mezzo nudo, ieri non era un dato disponibile: l'Auditel registra con automatismo le fasce orarie, le trasmissioni, non le anteprime. E Morandi - come ha poi dichiarato ieri - non voleva «alterare la media d'ascolti» del suo varietà. Il «minutaggio» del suo exploit è tutto da scoprire. Il pubblico però c'era, sabato sera, soprattutto ad ascoltare le canzoni, gli sketch, i monologhi, quella trasmissione che Giampiero Solari - capofila degli autori - considera opera di gruppo, «non cantiamo vittoria se non c'è la qualità». Se la settimana precedente Morandi aveva parlato della Fiat, mettendo d'accordo tutta Italia, l'altra sera ha invece affrontato un tema che divide, che squassa persino la maggioranza: la legge Bossi-Fini, il tema dell'immigrazione. Ha attaccato «quel signore, mi pare veneto, che parla di uomini che inquinano la razza Piave», riferendosi al sindaco leghista di Treviso, Gentilini, e ha ricordato che «una volta eravamo noi a partire con una valigia di cartone. E chi ci vedeva diceva che avevamo i pidocchi, che davamo fastidio alle loro donne, che eravamo mafiosi». «Tra immigrati ed emigranti - ha concluso Morandi -cambia solo il punto di vista?».

l'Unità numeri utili

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
GIARDINI MARGHERITA P.zza di P.Castiglione, 15
MADONNA DELLA GUARDIA Via A.Costa, 107
DI CORTICELLA Via Bentini, 37
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DELLA STAZIONE CENTRALE V.le Pietramellara, 22
DI LAVINO DI MEZZO Via E.Lepido, 287
DELLA CIRENAICA Via Masia, 21
OBERDAN Via Altabella, 14
MARCO POLO Via M.Polo, 22
EMILIA Via E.Levante, 146
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (Esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535

EMERGENZA TRAFFICO

Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni
contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/636211;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. " Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti igiorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
Riposo

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 — Pinocchio — 700 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
2 — I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters — 380 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema — Un viaggio chiamato amore — 460 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 — Pinocchio — 450 posti — 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
2 — One Hour Photo — 225 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3 — Pinocchio — 115 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 — Minority Report — 115 posti — 16,45-19,45-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
Riposo

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico — Riposo
Sala Giulietta — Riposo

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
Riposo

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti — About a boy — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti — Signs — 20,00-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti — Minority Report — 15,00-17,35-20,00-22,40 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Riposo

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti — Pinocchio — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
Riposo

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti — Recital — 21,15 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757757
600 posti — Pinocchio — 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
223 posti — Signs — 15,40-17,55-20,15-22,35 (E 7,25)
198 posti — Pinocchio — 14,00-16,30-19,00-21,30 (E 7,25)
198 posti — Ipotesi di reato — 14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,25)
198 posti — Pinocchio — 15,20-17,50-20,20-22,50 (E 7,25)
198 posti — About a boy — 14,05-18,15-22,15 (E 7,25)
Men in Black II — 16,20-20,25 (E 7,25)
198 posti — One Hour Photo — 14,25-16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,25)
198 posti — Minority Report — 13,50-16,40-19,30-22,20 (E 7,25)
223 posti — Minority Report — 15,15-18,05-21,00 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti — Ipotesi di reato — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 — About a boy — 620 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — Monsieur Batignole — 350 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti — 8 donne e un mistero — 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
150 posti — Bowling a Columbine — 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
100 posti — «O» come Otello — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
90 posti — M'ama non m'ama — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
Riposo

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 — La locanda della felicità — 300 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2 — Magdalene — 128 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti — 8 donne e un mistero — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti — Minority Report — 19,40-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Riposo

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241
Riposo

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
Riposo

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
Caccia tragica — 18,15 (E 5,50)
Le vacanze di Monsieur Hulot — 20,30 (E 5,50)
I banditi del tempo — 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 — Possession - Una storia romantica — 150 posti — 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2 — One Hour Photo — 150 posti — 20,50-22,30 (E 5,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti — Pinocchio — 20,30-22,30 (E 5,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti — Signs — 20,30-22,30 (E 5,00)

CA' DE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti — Un viaggio chiamato amore — 21,00 (E 6,50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1 — Pinocchio — 301 posti — 16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,25)
Sala 2 — About a boy — 174 posti — 16,10-20,30 (E 7,25)
People I Know — 18,20-22,40 (E 7,25)
Sala 3 — Ipotesi di reato — 219 posti — 16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
Sala 4 — Pinocchio — 237 posti — 17,00-19,20-21,40 (E 7,25)
Sala 5 — Pinocchio — 428 posti — 17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 6 — Minority Report — 237 posti — 17,10-20,10-23,10 (E 7,25)
Sala 7 — Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è — 219 posti — 16,10 (E 7,25)
Signs — 17,50-20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 8 — One Hour Photo — 174 posti — 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,25)
Sala 9 — Signs — 301 posti — 16,30-18,50-21,10 (E 7,25)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 21,00

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti — Pinocchio — 21,00 (E 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Nasica, 38 Tel. 051/786660
150 posti — Un viaggio chiamato amore — 21,00 (E 4,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti — Un viaggio chiamato amore — 21,15 (E 6,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti — Pinocchio — 21,00 (E 7,00)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Riposo

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti — Pinocchio — 20,20-22,30 (E 6,70)

DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Riposo

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Pinocchio — 20,30-22,30 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti — Un viaggio chiamato amore — (E 6,20)

LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
221 posti — Pinocchio — 21,00 (E 6,20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 — Riposo
Sala 2 — Riposo
Sala 3 — Riposo
Sala 4 — Riposo
Sala 5 — Riposo

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti — Pinocchio — 21,00 (E 7,00)

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti — Possession - Una storia romantica — 20,30-22,30 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti — Pinocchio — 21,00 (E 7,00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti — Signs — 20,00-22,30

APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 — Signs — 20,00-22,30
Sala 2 — Minority Report — 20,00-22,40
Sala 3 — One Hour Photo — 20,30-22,30
Sala 4 — About a boy — 20,30-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti — Pinocchio — 20,30-22,30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti — 8 donne e un mistero — 20,15-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti — Pinocchio — 20,10-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti — I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters — 20,10-22,30

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti — Pinocchio — 20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti — Possession - Una storia romantica — 20,30-22,30

SALA BOLDINI via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Il figlio — 21,30

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti — Pinocchio — 21,00

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Pinocchio — 21,15

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti — Pinocchio — 20,10-22,30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti — People I Know — 20,30-22,40

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Pinocchio — 21,00

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Un viaggio chiamato amore — 20,30-22,30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
750 posti — Pinocchio — 20,15-22,30

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolai, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A — Pinocchio — 450 posti
Sala B — Magdalene — 350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti — Pinocchio — 21,15

REVERE
DUCALE Tel. 038646457
Nuovo programma

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti — Pinocchio — 20,15-22,30

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
Riposo

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti — Pinocchio — 20,15-22,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
Riposo

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 — Pinocchio — 20,30-22,30
Sala 2 — Signs — 20,30-22,30
Sala 3 — I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters — 20,30-22,40
Sala 4 — People I Know — 20,30-22,30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti — Pinocchio — 20,30-22,30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 — Velocità massima — 88 posti — 20,30-22,30 Rassegna
Sala 300 — 8 donne e un mistero — 232 posti — 20,30-22,30

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Riposo

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti — Signs — 20,30-22,30

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 — Minority Report — 76 posti — 20,00-22,40 (E 6,20)
Sala 200 — Pinocchio — 133 posti — 21,00-22,40
Sala 300 — Signs — 202 posti — 20,20-22,40
Sala 400 — Pinocchio — 358 posti — 20,15-22,40

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
Riposo

AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Riposo

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 — Riposo
Sala 2 — Riposo

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 — Pinocchio — 700 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — 11 settembre 2001 — 320 posti — 21,00 Rassegna

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti — Signs — 20,00-22,30

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiuso per lavori

VICTOR -
Prossima apertura

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti — Pinocchio — 20,30-22,30

FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti — «O» come Otello — 21,00

PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
200 posti — Pinocchio — 20,30-22,30

SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma
Riposo

SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 — Ipotesi di reato — 2498 posti — 15,45-17,45-20,10-22,45
2 — People I Know — 15,50-20,05
About a boy — 18,00-22,35
3 — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 15,45-17,55-20,00-22,40
4 — Signs — 15,55-18,05-20,15-22,30
5 — Pinocchio — 17,25-19,50-22,25
6 — Pinocchio — 15,55-18,05-20,20-22,45
7 — 8 donne e un mistero — 16,00-18,00-20,10-22,30
8 — Bowling a Columbine — 17,30-19,55-22,20
9 — I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters — 15,40-17,50-20,05-22,40
10 — Signs — 16,35-18,45-20,50-22,55
11 — Minority Report — 16,40-19,20-22,20
12 — One Hour Photo — 15,50-17,55-20,15-22,35

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 — Pinocchio — 500 posti — 20,20-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai — Callas forever — 20,30-22,30
Multisala Sala 3 — About a boy — 20,30-22,30
Multisala Sala 4 — People I Know — 20,30-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino — People I Know — 20,30-22,30
Sala Smeraldo — Minority Report — 20,00-22,40
Sala Turchese — Pinocchio — 20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
One Hour Photo — 20,30-22,30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Monsieur Batignole — 20,30-22,30

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti — Il figlio — 20,30-22,30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti — Acqua tiepida sotto un ponte rosso — 20,30-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 — Ipotesi di reato — 20,30-22,30
Sala 2 — Pinocchio — 20,30-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti — Pinocchio — 15,30-17,50-20,10-22,30

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa — Pinocchio — 396 posti — 20,30-22,30
Sala Verde — About a boy — 110 posti — 20,30-22,30

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 — Signs — 505 posti — 20,20-22,30
Multisala Sala 2 — Possession - Una storia romantica — 252 posti — 20,20-22,30
Multisala Sala 3 — Minority Report — 252 posti — 19,30-22,30
Multisala Sala 4 — Ipotesi di reato — 20,30-22,30
Multisala Sala 5 — One Hour Photo — 20,30-22,30
Multisala Sala 6 — 8 donne e un mistero — 20,20-22,30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Tutte le mattine del mondo — 21,15

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti — Signs — 20,30-22,30

PROVINCIA DI MODENA

BOMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
Pinocchio — 21,00

CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S.Marino)
Riposo

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti — Pinocchio — 20,30-22,30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti — Pinocchio — 18,30-20,30-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
Riposo

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Ipotesi di reato
180 posti 20,30-22,30
Sala Sole Signs
260 posti 20,30-22,30
Sala Terra 8 donne e un mistero
190 posti 20,30-22,30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Minority Report
450 posti 20,00-22,35
Sala Gialla One Hour Photo
450 posti 20,30-22,30

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Pinocchio
246 posti 20,30-22,30
Sala B Minority Report
150 posti 20,00-22,30

CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON Via Roma, 6/B
201 posti About a boy
21,00 (E 5,16)

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Riposo

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti Pinocchio
20,30-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti Signs
20,30-22,30

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Riposo

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Minority Report
21,00

SAN FELICE SUL PANARO

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
400 posti Pinocchio
20,10-22,30

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti Signs
20,30-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Pinocchio
20,30-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Signs
180 posti 20,30-22,30
Sala Rossa Pinocchio
406 posti 20,30-22,30
Sala Verde Possession - Una storia romantica
96 posti 20,30-22,30

SESTOLA

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
About a boy

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Un viaggio chiamato amore
21,00

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Pinocchio
21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti Ipotesi di reato
20,30-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti L'ultimo sogno
21,00

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Pinocchio
450 posti 20,00-22,30
Sala 2 About a boy
20,20-22,30
Sala 3 People I Know
20,30-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti Pinocchio
20,10-22,30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti Samsara
21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
8 donne e un mistero
20,20-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Minority Report
20,00-22,40
Sala 2 One Hour Photo
20,30-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Signs
20,10-22,30

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti Pinocchio
20,15-22,30

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti Minority Report
20,00-22,20

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219
Riposo

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366
Riposo

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11
Signs
21,30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Riposo

TRAVERSETOLO

GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Pinocchio
21,00

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
One Hour Photo
20,30-22,30 (E 4,13)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Pinocchio
20,30-22,30 (E 4,13)
Signs
20,30-22,30 (E 4,13)
People I Know
20,30-22,30 (E 4,13)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523332185
- Sala Millennium Minority Report
19,45-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio Kissing Jessica Stein
20,30-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
8 donne e un mistero
21,30 (E 4,13)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Pinocchio
20,30-22,30 (E 4,13)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Pinocchio
20,20-22,30 (E 4,13)
Signs
20,30-22,30 (E 4,13)
I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters
20,20-22,30 (E 4,13)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Minority Report
20,00-22,30 (E 6,20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti Magdalene
20,15-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Minority Report
1500 posti 19,45-22,30
Sala 2 Pinocchio
20,00-22,30
Sala 3 Signs
20,15-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Il figlio
20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti Chi lo sa?
21,00 Rassegna

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Signs
20,30-22,35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Pinocchio
20,30-22,40

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
One Hour Photo
20,35-22,30

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti People I Know
20,30-22,30

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Minority Report
21,00

BAGNACAVALLO

RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Minority Report
21,00

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Pinocchio
20,30-22,30

BRISIGHELLA

GIARDINO via Fossa, 16
Riposo

CASTELBOLOGNESE

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Riposo

CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 98/a
Pinocchio
21,00

CONSELICE

AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo

COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 One Hour Photo
20,35-22,40
2 Ipotesi di reato
20,35-22,35
3 Pinocchio
21,00
4 Pinocchio
20,25-22,40
5 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20,40
People I Know
22,45
6 Minority Report
20,00-22,45
7 Signs
20,30-22,35
8 Signs
21,20

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Riposo

FELLINI Santa Maria Vecchia
Prossima apertura

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti West side story
21,30

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Il figlio
20,40-22,30

LUGO

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Signs
20,30-22,30

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Possession - Una storia romantica
20,30-22,30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Riposo

PISIGNANO

AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Pinocchio
20,00-22,00

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Riposo

RUSSI

JOLLY via Cavour, 5
Riposo

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Men in Black II
21,15

S. PIETRO IN VINCOLI

FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Riposo

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Pinocchio
724 posti 20,00-22,30
Sala 2 People I Know
324 posti 20,30-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti About a boy
20,15-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
Riposo

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Riposo

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Riposo
Sala 2 Chiuso per lavori

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Riposo

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti Una rondine fa primavera
20,15-22,30 Rassegna

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti La signora della porta accanto
20,30
Finalmente domenica!
segue

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti Magdalene
20,20-22,30

BAGNOLO IN PIANO

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Riposo

CAMPAGNOLA

DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti Signs
20,30-22,30

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Pinocchio
20,30-22,30

CAVRIAGO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Signs
324 posti 20,15-22,30
Sala Verde Minority Report
136 posti 19,45-22,30

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Minority Report
20,00-22,30

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti Pinocchio

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Pinocchio
21,00

GUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti Pinocchio
20,30-22,30

MONTECCHIO EMILIA

DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719
Pinocchio
20,15-22,30

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Possession - Una storia romantica
21,30

PUIANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
Riposo

REGGIOLO

CORSO
Riposo

RUBIERA

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Riposo

SANT'ILARIO D'ENZA

FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti Magdalene

SCANDIANO

BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti Pinocchio

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Riposo

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Riposo

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Sala riservata

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Eliminate Smoochy
17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti Signs
20,30-22,30
Mignon Ipotesi di reato
20,30-22,30

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Signs
326 posti 20,30-22,30
Sala 2 Pinocchio
875 posti 20,30-22,30

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti Minority Report
20,00-22,30

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti 8 donne e un mistero
20,30-22,30

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
Riposo

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Monsieur Batignole
20,30-22,30

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Pinocchio
330 posti 20,30-22,30
Sala Verde People I Know
185 posti 20,30-22,30

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti One Hour Photo
19,50-22,30

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Riposo

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA

NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Riposo

CATTOLICA

ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Pinocchio
600 posti 20,30-22,30
Sala 2 Signs
650 posti 20,30-22,30

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti Magdalene
20,30-22,30

MISANO ADRIATICO

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo

MONTECOLOMBO

L. AMICI Via Canepa
Riposo

PENNABILLI

GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
Non pervenuto

RICCIONE

AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Riposo

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Riposo

S. G. MARIGNANO

SANTARCANGELO

SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Pinocchio
300 posti 20,30-22,30
Sala Wenders Magdalene
106 posti 20,15-22,30

appuntamenti

OMAGGIO A HOLZBAUER
È allestita fino al 27 ottobre la mostra dedicata al grande architetto di Salisburgo Wihelm Holzbauer, divenuto celebre per aver progettato e realizzato nel dopoguerra 46 delle 52 stazioni della metropolitanan viennese, tutt'oggi esempio emblematico. Ex Chiesa di San Mattia, via Sant'Isaia 14/a, Bologna. Info: tel. 0516451346. Ingresso libero.

VISITA AL TEATRO
Come ogni lunedì la visita guidata al Teatro Comunale e ai luoghi musicali di Bologna sul tema "Teatro e Musica", in italiano e in inglese. Appuntamento in largo Respighi 1, Bologna. Ingresso. 7 euro. Durata della visita: 1 un'ora e trenta. Ore 15.

POMERIGGIO AL CINEMA
Per la rassegna "E ora qualcosa di completamente diverso….Il cinema di Terry Giliam" proiezione del film "Monty Python" di Terry Gilliam e Terry Jones, insieme a Location Recce, riprese di un sopralluogo sulla location del film e On Locations with the Pythons, backstage del film. Seguiranno "Caccia tragica" di Giuseppe De Santis (ore 18.15), Le vacanze di Monsieur Hulot di Jacques Tai (ore 20.20) e I banditi del tempo di Terry Gilliam (ore 22.30). Cinema Lumière, via Pietralata 55/a, tel. 051523539. Ore 16.

MEDICINA NATURALE
La Roy Martina Academy, in collaborazione con il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna, invita ad un incontro con Roy Martina, medico e ricercatore di metodi naturali di guarigione, esperto di "medicina emozionale". Aula Magna Università di Bologna, via Castiglione, Bologna. Ore 17.

TORNA L'ALLIGATORE
Chi conosce i suoi romanzi precedenti conosce questo personaggio e altri che accompagnano le storie raccontate da Massimo Carlotto, che presenterà oggi il suo libro recentemente uscito "Il maestro di nodi", introdotto dallo scrittore Stefano Tassinari. Questa volta il viaggio di Carlotto viene compiuto nel mondo terribile ed inquietante del sado-maso e prende le mosse dalla scomparsa di una donna che, insieme al marito, faceva parte di una rete di orge sado-maso. Per ritrovarla il marito si rivolge all'Alligatore, unico investigatore che si muove in queste zone oscure dell'illegalità. Insieme a lui i suoi colleghi di sempre, Max la Memoria, ex militante della sinistra extraparlamentare e Beniamino Rossini, ex malvivente vecchio stile. Tra le pagine del romanzo si ritrovano anche i drammatici fatti del G8, tra commercio equo e solidale e il concetto di "criminalità sostenibile". Sorpresa è l'introduzione del tema del carcere che viene accostato, in modo sconvolgente, al mondo del sado-maso. Libreria Mel Bookstore, via Rizzoli 18, Bologna. Ore 18.

AUTUNNO LENZ 2002
Riparte la stagione di Lenz Teatro da Parma per poi proseguire nell'ambito di rassegne europee prestigiose. Sono quattro i progetti che la compagnia Lenz Rifrazioni presenterà e che saranno avviati dal progetto Grimm. Gli spettacoli Cenerentola e Biancaneve, celebri fiabe e tasselli dell'immaginario collettivo dell'infanzia di tutti, saranno messi in scena al Lenz Teatro, recentemente ristrutturato, da oggi al 24, alternativamente, e il 25 in coppia. Parma. Info: tel. 0521270141. Ingresso: 3, 8 e 12 euro. Ore 21.

JOAQUÍN CORTÉS
Musica e flamenco sono i protagonisti di "Live", il nuovo grande show che vede in scena Cortés, artista di origine gitana da sempre dedito alla danza che affronta il pubblico con una straordianaria energia. Fusione di stili differenti anche in questo spettacolo che intende offrire quel qualcosa di originale rappresentato dalle musiche originali di "Live", (i testi sono di Pedro Rivera e Arturo Pérez Revert,le musiche sono composte da Jesús Bola, Diego Carrasco, Juan Parrilla e Joaquín Cortés). Teatro Medica, via Montegrappa 4, Bologna. Info: tel. 051232901. Ingresso: 39, 55, 70 euro. Ore 21.15.

SGUARDI CHE PARLANO
Una mostra davvero singolare quella inaugurata alcuni giorni fa del fotgrafo modenese Paolo Lorenzi che ha immortalato quel pizzico di umanità e la gentilezza discreta che i maiali hanno nello sguardo. "Uno sguardo da maiale" è il titolo di questa mostra realizzata su porposta degli organizzatori di "asso di gusto", la rassegna di prodotti tipici enogastronomici modenesi, e del sindaco di castelnuovo Rangone, capitale del distretto della carne suina. È possibile visitare la mostra negli orari del locale. Caffè-Concerto, piazza Grande, Modena.

SCUOLA DI FUMETTO E PER ILLUSTRATORI
Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 2002-2003 di Disegnatore-Sceneggiatore di Fumetto e Illustratore di Libri per Ragazzi tenuti da artisti-professionisti del settore. Oltre a dare competenze tecniche la scuola si propone di preparare gli allievi con lezioni a largo spettro che includono la letteratura, il cinema , le arti figurative e le tecniche digitali. I corsi sono a frequenza annuale, diurna o serale. La Nuova Eloisa, strada Maggiore 96, Bologna. Info: tel. 0516360180. Sconto del 10% ai possessori di Carta Giovani.

CORSI DI LINGUE
L'Associazione Culturale Frank Zappa riapre le attività con i corsi di lingua che, oltre ai tradizionali corsi di inglese, francese e spagnolo, comprende anche corsi di lingua araba. Quaranta ore sia per il corso avanzato che per quello per principianti, entrambi tenuti da docenti madrelingua. C/o Club 22, via Pirandello, Bologna. Info: tel. 051346458. Costo: 181 euro.

A cura di Chiara Affronte

teatri

Bologna

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo

AULA ABSIDALE S. LUCIA
Via De Chiari, 23 - Tel. 0512092021
Riposo

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 25 ottobre ore 21.00 **L'amore di gruppo n. 3** di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

BOLOGNA FESTIVAL 2002
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Riposo

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Riposo

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Prevendite per Monologhi della Vagina (22-27 ott.), Jacopo Fo (29-31 ott.), Waterwall, spettacolo di danza sotto l'acqua (5-10 nov.), Francesca Reggiani (12-13 nov.) Don Giovanni di Molière (15-17 nov.), Nozze da Cechov (19-24 nov.). Prosegue la campagna abbonamenti a 16 e 10 spettacoli, prosa comico, musical-danza, classici e libero.

CHET BAKER
Via Polese, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Riposo

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Domani ore 21.00 abbonamento turno A **Promesse, promesse** di N. Simon regia di J. Dorelli con G. Guidi, M. L Baccarini

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

MULTISALA
Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092021
Suoni dal mondo 2002: sabato 26 ottobre ore 21.30 **The Yellow Bird indian Dancers**

Carpi

COMUNALE
P.zza Martiri - Tel. 059649263
Riposo

Cesena

COMUNALE BONCI
Tel. 0547355959
Riposo

Faenza

MASINI
Riposo

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Stagione di Danza Vendita abbonamenti in prelazione. Conferme di turno.

Imola

COMUNALE
Via Verdi, 3 - Tel. 0542602600
Oggi ore 21.00 **Erano tutti figli miei** di C. Levi con U. Orsini, G. Lazzarini

Modena

COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Domenica 27 ottobre ore 21.00 **Concerto** con The Franz Liszt Piano Duo, Coro Filarmonico del Teatro alla Scala, A. Foà voce recitante

Parma

LENZ
Via Trento, 49 - Tel. 0521270141
Oggi ore 21.00 **Biancaneve** regia di Maria Federica Maestri con G. Barigazzi, S. Soncini, B. Voghera

PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521230241
Riposo

ex libris

L'italiano è una lingua parlata dai doppiatori

Ennio Flaiano «Diario degli errori»

t.a.z.

Da Restore Hope a Piazza Alimonda?

Lello Voce

Bastano tre punti ad individuare un piano. Tra le mani io sospetto di averne anche qualcuno in più. I primi due me li fornisce un post inviato qualche mese fa ad Indymedia da un non identificato Franti, un signore, certamente un professionista della contro-informazione, che a volte regala chicche.
Lì si dice che in Piazza Alimonda, a comandare le jeep e i reparti coinvolti nell'assassinio di Carlo, c'erano due ufficiali dei Carabinieri che operavano insieme - in posizione di comando - in Somalia, durante i vergognosi giorni di Restore Hope e dell'omicidio di Ilaria Alpi, e che per questo erano rimasti coinvolti nelle successive inchieste. Controllo… Tutto vero… E allora mi domando alcune cose. Per esempio: che strana carriera parallela lega questi due uomini e li tiene uniti, dal Porto Vecchio di Mogadiscio fino a Genova Foce, e poi che ci facevano due militari così esperti in compiti di polizia militare a fare ordine pubblico, controllando i ragazzi dei Centri sociali? Non era meglio impiegarli contro i terroristi, nella Zona Rossa? Provo a cercare da me e forse capisco che ho trovato un terzo punto, visto che a comandare la prima carica contro il corteo del Carlini è un funzionario della Polizia di Stato che a Genova ci è finito - riferisce l'Ansa - perché trasferito dopo una brutta storia di traffico d'opere d'arte. Per carità, roba vecchissima, ma non c'era un funzionario con un curricolo migliore da mettere lì, dove tutti sapevano e dicevano che ci sarebbero stati i momenti più critici? Lasciamo stare, e lasciamo stare pure che a voler riprendere in mano il post di Franti dovremmo ammettere di avere tra le mani anche un

quarto punto, visto che a legare il caso Alpi e quello Giuliani è anche un perito in condominio, il dott. Torre. Coincidenze, certo, ma sono tante e sono coincidenze a cui si sommano indiscrezioni che danno ormai per certa l'archiviazione del procedimento contro Mario Placanica sulla base delle quanto meno ardite ipotesi del Dott. Balossino a proposito del sasso che devia il proiettile. In barba a ciò che si vede, dobbiamo credere a complicate ricostruzioni virtuali, puntellate, a quanto dicono convergenti voci di corridoio, dalla singolare teoria fisica secondo la quale - nel caso Giuliani - il suono sia stato registrato prima della luce, come dire: prima il tuono e dopo il lampo. Sarà… io non sono un esperto, conosco appena la geometria, ma non è colpa mia, se unendo tutti questi punti, non posso fare a meno di individuare un piano.

Giorni di storia
Le radici della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
Le radici della libertà
Italia 1943-1946
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

RITRATTI

L'apprendista scrittore

Maria Serena Palieri

«Nel nostro paese non sono frequenti le autobiografie letterarie, forse è considerato sconveniente parlare di se stessi e delle proprie esperienze tra i libri e gli avvenimenti che ci hanno formato. Forse l'esame di coscienza che questo tipo di autobiografia quasi sempre comporta non è d'uso da noi praticarlo. Eppure solo così si può recare testimonianza individuale del tempo che abbiamo attraversato, e solo così si può spingere la coscienza collettiva a interrogarsi». Lo scrive Raffaele La Capria a un certo punto di questo singolare e bellissimo testo, da poco arrivato in libreria, *Cinquant'anni di false partenze, ovvero l'apprendista scrittore*, edizione aggiornata e arricchita del primo *Apprendista scrittore* uscito nel '96 (minimum fax, pagg. 162, euro 7,50, con due scritti di Raffaele Manica e Alfonso Berardinelli). La Capria racconta che quando concepì questo pensiero di autobiografia letteraria andò a risfogliare le autobiografie di Isherwood, Orwell e Spender, ma anche scritti di Pintor e Calvino e il *Lungo viaggio attraverso il fascismo* di Ruggero Zangrandi. Ora, questi nomi ci dicono già l'orizzonte, all'opposto del narcisismo, in cui si collocava la sua idea. Nacque così *False partenze*, il libro del '74 rievocato nel titolo di questo nuovo. Cioè l'opera che, dopo la trilogia di romanzi *Un giorno d'impazienza*, *Ferito a morte* e *Amore e psiche*, inaugurò la sua stagione di saggista. E battezzò quel genere particolarissimo col quale La Capria, fatta eccezione per i microromanzi *Fiori giapponesi* del '79 e il romanzo in racconti *La neve del Vesuvio* del '91, si esprime da quasi trent'anni: insomma, le sue passeggiate divaganti e insieme magistralmente governate, tra saggio e narrativa, tra dato biografico e ricostruzione dello spirito del tempo. Libri dove La Capria ci regala se stesso come «enfant du siècle». Testi che sembrano ispirati a due principi in genere considerati antitetici: la capacità di giocare e la responsabilità. E che, uno dopo l'altro, stanno componendo una specie di unico Libro.

Raffaele La Capria ha compiuto ottant'anni il 3 ottobre. Stasera a Roma al teatro Argentina viene festeggiato con un reading delle sue pagine: condurrà Giorgio Albertazzi, leggeranno tra gli altri Martone, Augias, Piccolo, Rosi, La Porta, Trevi, Golino, Manica, Onofri, Perrella. La festa di compleanno è speciale. Ma è particolare anche la vicenda nella quale La Capria si è trovato coinvolto: dopo un esordio narrativo miracoloso - fu un miracolo, nei primissimi Sessanta, il suo secondo romanzo *Ferito a morte*, con quella Napoli fatta dialogare col grande romanzo novecentesco americano ed europeo e con l'esistenzialismo - e dopo una vita da outsider delle nostre lettere, eccolo incappato in un drappello di critici trenta-quarantenni. Sono quelli (alcuni dei loro nomi sono in quel comitato dei festeggiamenti) che negli ultimi anni si sono esercitati in una specie di critica militante all'indietro: nella riscoperta di autori che nel Novecento il Canone aveva lasciato fuori. Insomma, sono i critici del dopo-Guerra Fredda. La loro idea funziona, anche se non è propriamente rivoluzionaria: perché è chiaro che nel secondo dopoguerra la nostra letteratura migliore è quella eterodossa, Parise, Cristina Campo, la Morante più onirica, Ortese... E anche, ci si vergogna a ripeterlo, che la letteratura è buona per definizione solo quando, appunto, è eterodossa.

Stasera a Roma al Teatro Argentina una serata in onore di Raffaele La Capria che ha appena compiuto 80 anni Un grande narratore «riscoperto» dalla nuova generazione dei critici

A La Capria, insomma, che è un laico radicale, è successo di essere «riscoperto» in vita. Il frutto ne sono anche altri due libri usciti quest'anno, *Letteratura e libertà*, conversazioni con Emanuele Trevi edite da Quiritta, e *Me visto da lui stesso*, a cura di Silvio Perrella (si annuncia anche un'edizione di tutte le opere nei «Meridiani»).

Ora, se un ragazzo volesse sapere chi è Raffaele La Capria, ma anche se volesse sapere qualcosa di profondo, di anti-ideologico e di radicale onestà intellettuale, sull'Italia della seconda metà del Novecento, e in più volesse sapere cosa significa scrivere, ma anche tanto cosa significa «leggere», bisognerebbe dargli in mano questo *Cinquant'anni di false partenze*. In diciassette capitoli La Capria ripercorre la genesi e, come gli appare, il risultato, delle sue diciassette opere. Ora, La Capria è un grande narratore. Ma è un altrettanto meraviglioso lettore. E qui lo ritroviamo nelle due maestrìe: è il lettore dei libri che ha scritto. «Cominciai da esistenzialista mio malgrado» spiega quanto alla genesi del primissimo romanzo pubblicato nel '52. «C'era stato, è vero, durante la Resistenza e subito dopo, un tentativo (o una tentazione) di dissolvere ogni "questione privata" nel crogiuolo dell'entusiasmo collettivo. Ma questa terapia rivoluzionaria non funzionò. E così ci rimase solo un'impazienza che girava a vuoto». È da questa sensazione tattile dello spirito della Napoli del dopoguerra, che nacque dunque *Un giorno d'impazienza*. Poi appunta: «Nel libro c'è anche un accenno alla "musoneria", la musoneria dei ragazzi che eravamo allora. Quei ragazzi prendevano fin troppo sul serio l'esperienza del sesso e dell'amore, e l'incontro con una ragazza poteva caricarsi di tali e tanti sensi, determinare tali e tanti impulsi della fantasia, da sconvolgere l'intera giovinezza. Questa musoneria così introversa produsse letterariamente non solo parecchi personaggi di romanzo, ma anche vittime eccezionali, come il caso di Pavese dimostra». Ecco un esempio di ciò che ha altrove battezzato «lo stile dell'anatra»: la semplicità - non è di una semplicità infantile la parola «musoneria»? - che nasce dal gran lavoro di affinamento, come la levità con cui l'anatra scivola sull'acqua, usando in realtà una macchina muscolare complessissima. A proposito di *Ferito a morte* invece scrive: «L'idea prima era questa: la descrizione di una bella giornata, e mentre la descrizione "si occupava d'altro" io volevo, appunto, che tra le righe "accadesse la vita"». Quest'idea della «bella giornata» - formulazione in «stile anatra» - in La Capria è centrale. È un tempo mediterraneo, solare e, nella sua unitarietà, fuori dalla Storia. Ma, osserva lui, ha anche una genealogia letteraria: «Di giornate come quella che volevo descrivere ne era già spuntata qualcuna, e splendida, negli anni Venti. Parlo della giornata "pointillista" della Woolf, e di quella sterminata e labirintica di Joyce...». Chiudiamo con quanto scrive sul suo terzo romanzo, concepito dopo il premio Strega del '62 a *Ferito a morte*. Qui, La Capria registra il fallimento: «Che cosa mi resta da dire, a questo punto, dopo aver tentato di descrivere la peripezia formale di *Amore e psiche*, e la sua pretesa di essere coscientemente subconscio, razionalmente irrazionale, intenzionalmente preterintenzionale? Vorrei dire al lettore di strappare quel libro inutilmente complicato e ricordargli che non si scrivono libri inutilmente complicati. Questo mio infortunio gli serva di lezione». Non c'è da ringraziarlo per l'umorismo con cui compie - in pubblico - il più faticoso degli atti, bocciare un proprio libro?

Dal recupero di una particolare identità italiana ad uno spirito antagonistico svincolato da ideologie e proclami: ecco alcune delle ragioni per cui è amato dalla giovane critica

Un maestro di pensiero e di stile dalla creatività contagiosa

Filippo La Porta

La creatività di Raffaele La Capria - sia essa di tipo narrativo o saggistico, disseminata lungo gli anni in una straordinaria varietà di libri - si è rivelata irresistibilmente contagiosa. Non ci si può nemmeno accostare un po' alla sua opera senza che la nostra immaginazione intellettuale, i nostri umori critici, la nostra attitudine metaforizzante non ne vengano potenziati fino a lievitare con modalità ed esiti imprevedibili. Le sue idee e le sue immagini ne generano continuamente e vorticosamente delle altre. Non è solo un maestro di pensiero e di stile ma un involontario e inesauribile maieuta. A contatto con la sua opera la giovane critica sembra ritrovare la propria ispirazione migliore, come dimostra almeno un importante convegno svoltosi a Caen nel maggio del 2001 (sono ora usciti gli Atti, editi da Liguori e curati da Paolo Grossi, con interventi di Domenico Scarpa, Silvio Perrella, Massimo Onofri, Emanuele Trevi, Raffaele Manica e molti altri). Lo scrittore ha fornito alle nuove generazioni di critici letterari perfino un «dizionario» ideale, che permette loro di nominare tutto quello su cui, in omaggio ad un dogma filosofico novecentesco, dovevano tacere: la bellezza, la verità, l'innocenza, la felicità.... Ma vorrei ora tentare di riassumere schematicamente le ragioni di questa «riscoperta» o nuovo interesse verso l'opera di La Capria, dai romanzi - fino ad *Amore e psiche* nel 1973, alla sua ampia e originale produzione saggistica a partire da *Fiori giapponesi*, del 1979 e poi dall'*Armonia perduta*, del 1986.

1. Recupera una possibile identità italiana, vorrei dire una «patria», fondata sul paesaggio, sulla luce, su un sentimento della realtà, sulla lingua, ma - e questo è ciò che conta - senza il mito regressivo delle radici; e anche senza alcuna indulgenza verso alcuni vizi endemici della nostra tradizione (l'uso deresponsabilizzante della maschera, che nasconde spesso un realismo brutale) - si tratta di una antropologia attenta e severa.
2. Il suo pensiero si origina sempre da una percezione, da una esperienza diretta dei sensi: dunque dà a ciascuno di noi la possibilità «democratica» di ripercorrerlo ed eventualmente «falsificarlo».
3. Riformula criticamente alcune categorie del Moderno, a cui non potremmo rinunciare (e anzi sottolineando come nel postmoderno quelle categorie si sono sdrammatizzate e depotenziate, o divenute maniera) correggendone però certo carattere artificioso, intellettualistico(l'*Ulisse* di Joyce, le *Demoiselles d'Avignon* di Picasso....).
4. Nutre illimitatamente il nostro bisogno di antagonismo (la nuova critica letteraria in Italia rivendica un carattere oppositivo, di rifiuto dell'esistente…) ma lo fa in modo sobrio, senza riferirsi a ideologie e proclami, evitando ingombranti retoriche! È uno scrittore aideologico e insofferente, solitario (anche nelle sperimentazioni formali), impegnato unicamente a parlare per sé, come individuo dotato di senso comune e geloso della propria autonomia di giudizio (non in nome di una classe sociale o di una formazione politica o di una tendenza della Storia!)
5. Pur dentro una impostazione illuministico-razionale e «borghese» fa trasparire un richiamo panico alla numinosa vibrazione meridiana, alla bella giornata irradiante, ad una utopica pienezza dell'essere che si riflette nella trasparenza dell'acqua marina...
6. Dimostra nei fatti come un saggismo di tipo autobiografico, fortemente immaginativo e nutrito degli umori più vari, possiede la stessa dignità espressiva di tanta fiction! Insomma: italiani, liberatevi della Mitologia Dispotica del Romanzo (anzi, ciascuno dovrebbe seguire la propria natura e trovare il proprio genere letterario più adeguato)!
7. È il testimonal vivente di una critica letteraria senza metodo e senza mestiere, empirica e ipersoggettiva, discorsiva e stringente, che fa proprio del dilettantismo un punto di forza dal punto di vista conoscitivo.

Certo, le suggestioni e le abbaglianti metafore di La Capria chiedono di essere a loro volta declinate e anche discusse in tutta la loro irrisolta problematicità. Ad esempio: quell' «evidenza» cui spesso si richiama lo scrittore appare oggi adulterata, spesso irriconoscibile, frantumata in tante «evidenze» tra loro contraddittorie... Mi piace però concludere questo omaggio a La Capria ricordando come la sua singolare meditazione filosofica, affidata alla forma del racconto e del diario, conserva sempre qualcosa di intrepidamente giovanile, di aperto, di fortuito, di malinconico, di incline ad un «prezioso» fallimento, di non concluso.

convegni

GRANADA: ALLA RICERCA DEL GIARDINO PERDUTO

Chi dice Alhambra, dice giardino. E dice anche ricchezza, tradizione e scambio di grandi culture: quella europea e quella araba. Nella città dell'Alhambra, a Granada, da domani a giovedì un grande convegno internazionale dal titolo «En busca del jardín perdido» discuterà sull'uso e sul restauro dei giardini storici, luoghi privilegiati del patrimonio culturale e dello scambio tra culture. Organizzato dal ministero dell'Educazione, Cultura e Sport, il convegno metterà a confronto le diverse esperienze di gestione e tutela (spagnola, francese, italiana) dei grandi giardini storici.

premi

JOANNE HARRIS, UN MENÙ DI SUCCESSI DAL CIOCCOLATO AL VINO

Roberto Carnero

Esiste un rapporto tra cibo e letteratura? Per Joanne Harris sì, ed è anche molto importante. Lei ha trentotto anni, vive nello Yorkshire ed è nota soprattutto per un romanzo, *Chocolat* (in Italia pubblicato da Garzanti, come tutti i suoi libri, compreso l'ultimo: *La spiaggia rubata*), da cui l'omonimo film per la regia di Lasse Hallstrom. «Il cibo - dice la scrittrice - è al cuore della tradizione, è il modo con cui manteniamo il legame con le radici, con la terra. Io sono figlia di madre francese trasferitasi in Inghilterra: il fatto di cucinare cibi nazionali è stato per lei lo strumento per conservare un rapporto vitale con la sua cultura e anche per trasmetterla ai figli».
Ma il valore del cibo è anche altro, soprattutto quando esso viene visto come un nemico: in passato dalla religione, che lo legava al peccato, oggi dai fanatici delle diete e della «linea» a tutti i costi. In *Chocolat*, il cioccolato è la metafora di una trasgressione, emotiva prima che culinaria, che trasforma la vita di un villaggio, rendendolo più disordinato ma anche più felice. Anche in *Vino, patate e mele rosse*, come si evince dal titolo, l'aspetto alimentare è dominante: il vino ha delle storie da raccontare, per chi sa ascoltarle, essendo capace di far compiere un viaggio nella memoria, personale e collettiva. Lo stesso dicasi del penultimo romanzo della Harris, *Cinque quarti d'arancia*, un testo ricco di sentimenti e sapori, sullo sfondo storico dell'occupazione nazista in Francia.
È per questa costante della sua produzione che alla Harris è andato il riconoscimento del Premio Grinzane Cavour - Alba Pompeia, nato quest'anno allo scopo di valorizzare persone e istituzioni che con la propria attività abbiano promosso un particolare territorio attraverso la letteratura, l'arte e la cultura materiale. È significativa una coincidenza: la premiazione ha avuto luogo nel weekend ad Alba, nel suggestivo scenario delle Langhe, il luogo dove avranno presto inizio le riprese di un film (la produzione è italiana ma è ancora assoluto il riserbo sulla regia e il cast) tratto da *Vino, patate e mele rosse*.
Potrebbe sembrare una contraddizione trasferire di luogo una storia tanto legata al territorio in cui è ambientata (un paesino nel sud della Francia), ma non è così. «Il tema del romanzo - spiega la Harris - è il legame delle persone con la propria comunità d'origine, e in questo c'è una dimensione universale, valida dovunque. I miei libri sono tradotti in trentacinque Paesi del mondo e io ricevo lettere da ogni dove, in cui i lettori mi dicono che il loro villaggio è proprio come quelli che descrivo nei miei romanzi. Ovviamente le cose non stanno proprio così, ma è vero che i valori importanti sono gli stessi: l'amore, l'amicizia, la famiglia, il piacere, in una parola l'umanità, ciò che ci fa andare avanti giorno per giorno».
Destino paradossale, quello di libri assolutamente «no-global», che hanno una fortuna decisamente «global». Ma questa è proprio la forza delle metafore, che partono da circostanze specifiche per allargare la loro portata al mondo, per parlare agli uomini e alle donne in luoghi e tempi diversi. Che poi è l'essenza dei classici.

Gnam, Cnac, Macro: l'arte si fa sigla

Dalla Galleria nazionale al nuovo Museo comunale, a Roma è sempre più contemporanea

Renato Barilli

Roma sta vivendo una bella stagione, a livello di istituzioni pubbliche per l'arte. Domenica 13 ottobre, su queste pagine, si è ricordata la centralità delle Scuderie del Quirinale, ben rappresentata dalla mostra su Rembrandt. Ma anche gli enti relativi all'arte contemporanea non sono da meno. La Vecchia Signora, cioè la Galleria nazionale d'arte moderna (in sigla, Gnam, ed è da tener d'occhio la divertente campagna emulativa che si dà appunto a livello di acrostici), continua la sua marcia da galeone ben costruito, forte delle sue collezioni permanenti per l'Otto e il Novecento, ma intanto non evita le puntate nell'oggi più arrischiato, come è avvenuto, qualche tempo fa, con una straordinaria installazione di Kounellis, e ora con un «Atelier Miquel Barcelò» (a cura di A. Mattirolo, fino al 12 gennaio): uno spagnolo non ancora cinquantenne che raccoglie molto bene l'eredità mediterranea di Mirò e Dalì, pronto come loro ad aggredire le cose, ad afferrarle in tutti gli umori più caldi e vivaci. Per rafforzare la presa su oggetti viventi o inanimati, Barcelò ne ricostruisce anche le spoglie con spessori, rilievi plastici, che talvolta assumono un'autonomia di sculture in bronzo, appuntite e ramificate come aragoste dalle chele protese, o di morbide ceramiche. In ciò egli si comporta come il tedesco Anselm Kiefer, anch'egli portato a trascinare gli oggetti sulla tela, a ricostituirveli quasi integri; e c'è in lui anche il pittoricismo insistito, accattivante, di cui sono capaci lo statunitense Julian Schnabel o il nostro Enzo Cucchi, nei loro momenti più aspri e selvaggi.
La Vecchia Signora, la Gnam, è chiamata a dare il cambio in una staffetta cronologica al Cnac, Centro nazionale d'arte contemporanea, accampato per ora nell'ex-caserma di Via Guido Reni, in attesa che la vincitrice di un progetto assai ambizioso, l'architetto Zaha Hadid, proceda nei prossimi anni a una ristrutturazione totale; e intanto nei capannoni provvisori sfilano i protagonisti di tendenze più recenti, a cura di Paolo Colombo. Se Barcelò appartiene alla schiera di coloro che mossero contro i rigori dell'arte concettuale, è giusto invece che qui, a dargli il cambio, compaia una non ancora quarantenne, Eva Marisaldi, già nota per molte imprese: tanto fredda, sospesa a mezz'aria, quanto invece Barcelò ci è apparso affocato e terragno. In effetti la Marisaldi sembra far suo il programma di Flatlandia, il paese utopico progettato dalla scrittore Abbott, in cui trovano posto solo creature a due dimensioni: come i sassi che, in un divertente video di questa artista, vanno a sedersi sui banchi di un parlamento in miniatura. Mentre l'intero universo è visitato, nel mondo della Marisaldi, da insetti zampettanti sulle superfici, indotti a trarne rilievi planimetrici, che poi vengono esposti come lenzuoli ad asciugare all'aria. Confessiamo invece che meno felice appare un'altra scelta di Colombo, rivolta al confuso e incerto olandese-londinese Michael Raedecker (entrambe le mostre fino al 10 novembre).
Però l'attenzione del giorno è giusto che vada al Macro (Museo di arte contemporanea di Roma, Comune) in cui inizia la sua direzione Danilo Eccher, già distintosi negli spazi comunali di Trento e di Bologna. Egli ha a sua disposizione il contenitore di Via Reggio Emilia, ex-birreria Peroni, dove il visitatore è accolto, nel cortile, dallo sbandierare di una selva di maxi-foto in cui Claudio Abbate documenta con estrema perizia il popolo degli artisti che hanno caratterizzato i decenni recenti. Sul fondo della corte, in uno spazio rozzo quanto funzionale, è ospitato l'artista statunitense forse oggi più noto e ammirato, Tony Oursler, intento a sfruttare la ricetta da cui ha ricavato il suo enorme successo: che passa attraverso un ricorso sistematico a freddi mezzi tecnologici, cioè a proiettori di diapositive che vanno a stampare dei volti su fantocci immersi nell'oscurità, così determinando una popolazione magica di gnomi, o di presenze demoniache, capaci anche di emettere suoni, con l'aiuto di piccoli registratori. È una schiera di sinistri abitatori degli inferi, che strisciano a terra, si nascondono sotto divani, o si levano minacciosi, imploranti, sempre angosciosi, o invece trepidi, infantilmente comici. Oursler a dire il vero sta tentando di uscir fuori da questa sua pur splendida formula, ricorrendo a interventi pittorici e fotografici, che tuttavia per il momento non hanno un esito ugualmente felice.
Nelle due ali del piano superiore Eccher esibisce (tutte le mostre fino al 10 gennaio) altri ospiti: un fotografo e anche designer giapponese, Shizuka Yokomizo, a dire il vero non proprio eccezionale, e invece il caso assai intrigante di una artista prossima alla Marisaldi, che abbiamo visto protagonista al Cnac. Qui si tratta di Alessandra Tesi, anche lei venuta dal «freddo» di fotografie «sparate» con lucidità ossessiva sugli interni domestici più nudi e squallidi. Ma ora la Tesi ha ideato un sistema eccellente per ridare corpo, nutrimento alle immagine tecnologiche: ricorre a videoproiezioni in grande, su maxischermi, ottenuti però con un tessuto di tante perline, cosicché i pallidi fantasmi della tecnologia prendono pelle, sostanza; e intanto, a forza di ingrandirsi, le forme si sfocano, marciano verso un bellissimo effetto di astrazione iridescente degno del grande Balla.

Un panorama di mostre ed eventi estremamente vivace: da Barcelò a Marisoldi a Oursler e Tesi

«L'enigma dell'ora» di Giulio Paolini A sinistra «The Weak Bullet» di Tony Oursler

memoria e olocausto

Dodici installazioni per non dimenticare

Francesca De Sanctis

L'inno a Rosa Luxemburg basterebbe da solo a risvegliare certe sensazioni, a far rivivere pezzi di storia troppe volte dimenticati nel cassetto. Poi però apri gli occhi e ti accorgi che quel canto di lotta fa da sottofondo musicale alle installazioni di dodici artisti, gli stessi che fino al 30 novembre saranno protagonisti di «Arte in memoria», la mostra inaugurata ad Ostia Antica il 16 ottobre, anniversario della deportazione degli ebrei romani. La mostra, curata da Adachiara Zevi (e organizzata dal centro ebraico italiano «Il Pitigliani» con la collaborazione del Goethe Institut e della città di Pulheim), espone opere ideate appositamente nel luogo di una delle più antiche testimonianze archeologiche dell'ebraismo delle Diaspora (I secolo dopo Cristo circa). E così ad Ostia Antica la Sinagoga - che in greco significa «luogo in cui si sta insieme» - mette insieme, appunto, l'interpretazione di artisti giovani e anziani, italiani e stranieri, ognuno con la propria idea di «memoria». E la domanda alla quale questi artisti hanno cercato di rispondere è proprio questa: come e cosa ricordare? L'itinerario stesso, concentrato nella Sinagaoga e nel Campidoglio di Ostia, indica la risposta: una memoria selettiva che non delega la sua trasmissione a monumenti e riti, ma alla società contemporanea. L'installazione più imponente, maestosa per dimensione ma leggera nella struttura, è l'opera di Jannis Kounellis: *Senza titolo*. Proprio nell'area centrale della Sinagoga si erge, alta quanto le colonne che sono rimaste, una gabbia suddivisa in tre piani e contenente uccelli, grandi e piccoli, neri e colorati, pavoni, tacchini, passeri. Attorno a questa geniale creazione, si raccolgono quasi tutte le altre, molte davvero originali e cariche di significati. Spicca, per esempio, la bandiera bianca di Fabio Mauri o i mosaici di Gal Weinstein. Per non parlare dell'ideazione di Giulio Paolini: la sua installazione s'intitola *Scrittura privata. L'enigma dell'ora*, «un'opera chiaramente ispirata a De Chirico - ha spiegato Adachiara Zevi - e che potrebbe rimanere qui per sempre. Paolini ha preso una lastra, sulla quale ha scalfito una scritta, e l'ha spezzata in sessanta pezzi, per poi sparpagliarli in 60 metri quadrati di terreno».
Tra gli altri artisti ci sono Marisa Merz, Rudolf Herz, Susan Philipsz, Sol Le Witt. Quattro delle dodici installazioni sono qualche centinaia di metri più in là, in Campidoglio, dove espongono Amod Dreyblatt (che dopo aver ritrovato un libro con mille biografie diverse ha pensato di realizzare varie opere, tra cui quella esposta a Ostia), Maurizio Mochetti (che si è ispirato al celebre *Amore e psiche* di Canova), Enzo Umbaca (con la sua enorme scala dalla quale salendo si possono ammirare tutti gli scavi) ed Emilio Fantin. Quest'ultimo, artista bolognese di adozione, conclude l'*iter*: il rumore di un respiro profondo che si sprigiona tra gli scavi accompagna verso un letto, completamente bianco dove sta dormendo una persona della quale vediamo solo i capelli che spuntano dalle lenzuola. «Quel letto bianco è il simbolo dell'innocenza - ha spiegato l'autore -, è il tema del sacrificio legato alla morte».

A Ostia Antica Kounellis, Mauri, Paolini e altri ricordano la deportazione degli ebrei romani

Da oggi all'Università di Cassino un convegno dedicato allo storico e critico d'arte: un purista che fu avverso a filologismi e sociologismi

Ragghianti, ovvero la scienza dell'espressione

Vincenzo Trione

Molti critici di oggi - ha scritto Umberto Eco in un saggio di qualche anno fa - non sanno più leggere le opere d'arte. Dinanzi a un quadro, guardano altrove. Trascurano lo specifico dei segni; riducono i propri commenti a vuoti artifici letterari. Attingendo a saperi quali la psicoanalisi, lo strutturalismo e la sociologia, si rifugiano, spesso, in «metalinguaggi filosofici». Si occupano dell'arte in astratto. Cercano nell'opera solo una dimostrazione di una determinata teoria. La critica, invece, richiede, innanzitutto, esercizio dell'occhio e capacità di giudizio. Il critico deve imparare di nuovo a osservare. Solo così potrà cogliere gli enigmi racchiusi nei punti e nelle linee sulla superficie.
Possiamo muovere da queste riflessioni per entrare nel laboratorio di Carlo Ludovico Ragghianti, cui - a quindici anni dalla morte - è dedicato un convegno, curato da Raffaele Bruno, che si tiene, da oggi fino al 23 ottobre, presso l'Università degli Studi di Cassino.
Che significa ripensare - oggi - la figura e il ruolo di Ragghianti? Significa, innanzitutto, riflettere su una precisa idea di estetica, enunciata sin dai saggi giovanili dedicati ai Carracci e all'impressionismo e formulata con forza nel *Profilo della critica d'arte in Italia* (del 1948). In questo volume - che costituisce uno snodo di rilievo nel suo itinerario intellettuale - Ragghianti ripercorre con originalità le traiettorie della storia della nostra critica, soffermandosi sull'importanza esercitata dalle culture straniere (francese e tedesca, in particolare) attraverso sottili processi di ibridazione e di «flessione». Esemplari, in tal senso, le personalità di Roberto Longhi e di Lionello Venturi. Il primo, cresciuto a contatto con gli «abbandoni» di matrice vociana e rondista, aveva elaborato raffinate esegesi, costruendo una «metodica dell'attribuzione», che restituisse il corpo dell'opera con audaci equivalenze verbali. Sensibile alle questioni dell'Einfühlung, Venturi, invece, si era limitato a verificare la presenza dei «tipi storici» negli interstizi dell'opera. Ragghianti invita a portarsi al di là del filologismo e del sociologismo. Prima di affrontare problemi di ordine storico, bisogna chiarire gli aspetti metodologici. Movendo da questa convinzione, nei suoi contributi, egli sviluppa un pensiero organico di solida struttura, esaltato da una prosa appassionata e impetuosa, con l'intento di ricondurre la fenomenologia dell'arte nella sfera delle idee.
In sintonia con l'idealismo crociano, Ragghianti sottolinea la presenza - simile a una corrente sempre viva - dello spirito tra le arti e parla dell'identità tra forma e contenuto, tra soggetto e predicato. L'arte è concepita come lo strumento più raffinato di conoscenza del mondo. È impulso che si fa linguaggio. L'analisi critica si pone, perciò, come analisi dell'opera nei suoi aspetti espressivi. È un processo dinamico rivolto a scandagliare la genesi, le articolazioni interne e gli spessori della forma. All'origine di questa attività vi è il mondo dell'artista, il quale, nella sua pratica, deve cercare di liberarsi di ogni peso che gli impedisca di esprimersi con autonomia, per ricollegarsi, tuttavia, a scelte e a opzioni sperimentate, nei secoli, da altri creatori.
Partendo dalla distinzione crociana tra poesia e prosa, Ragghianti vuole portare luce sugli aspetti nascosti dell'arte, che va intesa non come uno mondo fermo, ma come un universo in movimento, segnato da «complesse interferenze e implicazioni». Su queste basi, bisognerà redigere «biografie del fare artistico», in cui storia e critica si integrano e si incontrano, per dischiudere varchi e aperture, al di là di ogni biografismo caro a larga parte della storiografia ottocentesca.
Erede della tradizione purovisibilista - nella linea del pensiero di De Sanctis e di Croce -, Ragghianti propone una articolata «scienza dell'espressione». Influenzato da Riegl, cerca di fondere gli aspetti interni con quelli esterni. Decifra i dati stilistici, senza trascurare il clima nel quale l'opera è sorta e l'artista si è formato. L'arte - come emerge dai saggi del secondo dopoguerra dedicati all'architettura, al design, all'urbanistica e al cinema - non viene situata in un alveo lontano dal reale, ma nel cuore della società: è chiamata a svolgere un ruolo attivo dal punto di vista educativo.
Sottile indagatore dei meandri dell'antico e, insieme, dei segreti della contemporaneità - due spazi che si intersecano, rafforzandosi a vicenda -, Ragghianti, nella sua vita, resterà un purista.
Guarderà sempre con diffidenza all'iconologia e alla storia sociale dell'arte - metodi che egli ritiene laterali rispetto ai modi della creazione. In una raccolta di saggi del 1952, per spiegare la propria poetica, scrive: «La critica o storia dell'arte in non altro consiste, propriamente, se non nel ricostruire o ripercorrere l'atto creativo, l'intuizione-espressione, nel suo aspetto o momento di fare, di opera, di processo o di storia che si dica».

Europrezzi rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ 490,00*
(£ 849.000)

Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ 506,00*
(£ 979.000)

Modello TANIA
divano letto

€ 189,00*
(£ 366.000)

Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ 590,00*
(£ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 31 OTTOBRE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

SISTEMA RISPARMIO rud - direct

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE 800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ARSANO VINCI (FI)
Via Pietrarnarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

pillole di scienza

Fisica

Una pagina web per far domande sui laboratori del Gran Sasso

Si è inaugurata nei giorni scorsi la pagina allestita dai Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. È accessibile dalla pagina principale http://www.lngs.infn.it, selezionando l'opzione «chiedi ai laboratori». Accedendo alla pagina sarà possibile per chiunque porre qualsiasi domanda sull'attività dei Laboratori del Gran Sasso e ricevere una risposta da parte dei ricercatori nel giro di quattro giorni. I Laboratori hanno deciso di istituire questo servizio allo scopo di offrire una via di dialogo aperta e veloce con i cittadini, la quale si aggiunge alle visite guidate (visits@lngs.infn.it) organizzate da più di 10 anni. L'obiettivo è fornire al pubblico informazioni precise e accurate sulle attività dei Laboratori, nei quali sono in corso esperimenti internazionali di altissimo valore scientifico, continuazione delle ricerche premiate quest'anno con il Nobel per la fisica assegnato a Davis e a Koshiba.

Da «Lancet»

Se l'aria è meno inquinata il rischio di morire si abbassa

Se l'aria che respiriamo è meno inquinata, allora il rischio di morire a causa di malattie respiratorie e cardiovascolari si riduce e di molto. Lo rivelano due differenti studi pubblicati sulla rivista «Lancet». Nel primo studio alcuni ricercatori hanno preso in esame il tasso di mortalità della popolazione nei dodici anni a cavallo dell'introduzione del divieto di utilizzo del carbone nella città di Dublino. Ebbene i risultati hanno mostrato che davanti ad una riduzione delle polveri del 70 per cento anche la mortalità legata a malattie direttamente collegate allo smog scemavano. Un secondo studio realizzato in Germania, ha mostrato come tra le persone esposte ad inquinamento generato da traffico automobilistico, quelle che vivono in prossimità di una grande arteria stradale, hanno due volte in più il rischio di morire per malattie cardiopolmonari rispetto agli altri.

Da «Science»

Nel 2020 scompariranno i ghiacci dal Kilimangiaro

Uno dei paesaggi più suggestivi dell'Africa, la cima innevata del Kilimangiaro che troneggia sulla savana, potrebbe presto rimanere intatto solo nei tanti documentari che lo hanno celebrato. I ghiacciai perenni della più grande montagna africana non sono infatti più tali e si stanno ritirando ad una velocità impressionante, tanto che, assicurano gli scienziati, scompariranno entro il 2020. E lasceranno nuda, per la prima volta in 12 mila anni, la sua cima. È quanto afferma un'équipe di ricerca delle Università americane dell'Ohio e del Massachusetts, che ha pubblicato lo studio sul nuovo numero di «Science». Il team ha cominciato a studiare il fenomeno nel febbraio 2000, con la costruzione di una stazione meteorologica sulla cima del Kilimangiaro.

Una ricerca inglese

Nelle sigarette 600 nuovi additivi tra cui cacao e zucchero

Secondo un gruppo di ricercatori inglesi dell'Imperial Cancer Research Fund che ha condotto uno studio su 60 industrie del tabacco nelle sigarette d'oggi sono contenuti oltre 600 additivi chimici nuovi rispetto al 1971. La legislazione europea consente l'uso di composti chimici addizionali purché non tossici ma finora non erano mai stati analizzati a fondo gli effetti di queste sostanze sul comportamento dei consumatori. Si scopre così che vengono addizionati cacao e zucchero per rendere il tabacco appetibile anche ai bambini mentre l'ammoniaca viene usata per aumentare la velocità di assorbimento della nicotina da parte del corpo e catalizzarne gli effetti. «Perché - si chiede Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente - sui pacchetti non troviamo etichette analoghe a quelle dei cibi in cui leggere tutto quello che le industrie ci mettono dentro?».

L'universo prima dell'universo

Spazio e tempo non sono nati con il Big Bang: la rivoluzionaria teoria di un fisico italiano

Pietro Greco

All'inizio c'era l'oceano, piatto, del vuoto quantistico. Poi ci fu una grande implosione… E una porzione dello spaziotempo in bonaccia cominciò a precipitare su se stessa, in un punticino sempre più piccolo e sempre più denso. Finché quel buco nero primordiale non fu sazio di campi e di energia ed esplose in un fragoroso «Big Bang», dando origine all'universo. Al nostro universo.

A ben vedere, la nuova narrazione delle origini che Gabriele Veneziano ci propone nella sua «cosmologia di stringa» è qualcosa di più che una teoria scientifica. È una rivoluzione copernicana. L'ennesima e, forse, la definitiva. Perché non si limita a spostare l'uomo dal centro dello spazio, ma rimuove la vicenda cosmica di cui è un minuscolo protagonista dal centro del tempo, collocandola in un punto qualsiasi dell'eternità.

Gabriele Veneziano è un fisico teorico italiano, in forze al Cern di Ginevra. Inventore, negli anni '60, della cosiddetta «teoria delle stringhe». E da qualche anno impegnato nella iconoclasta operazione di superare il «modello standard della cosmologia» e di ricostruire «la storia dell'universo prima del Big Bang». L'opera è ormai matura per essere proposta come una fondata ipotesi scientifica che cerca verifica nell'osservazione, per diventare una vera e propria teoria. Ed è, quindi, ormai matura per essere raccontata al grande pubblico. Come fa Maurizio Gasperini, ordinario di fisica teorica a Bari e allievo di Veneziano, in un libro *L'universo prima del Big Bang* appena uscito per i tipi della Franco Muzzio Editore.

La narrazione, scientifica, delle origini inizia nel 1916, quando Albert Einstein elabora la sua teoria generale della relatività. L'anno successivo il fisico tedesco applica la sua nuova teoria dello spazio e del tempo, anzi dello spaziotempo, all'universo intero, ottenendo le famose «equazioni cosmologiche». Ma è solo nel 1922 che un giovane matematico russo, Alexander Friedmann, trova le giuste soluzioni a quelle equazioni e si accorge che il nostro non è un universo inquieto, ma un universo in espansione. Nel 1929 l'astronomo Edwin Hubble osserva la «recessione delle galassie» e fornisce le prove che Friedman ha ragione. L'universo evolve secondo le leggi gravitazionali della relatività generale. Applicando le quali è possibile conoscere non solo il presente, ma anche il passato del nostro universo. E riproiettando all'indietro il film della storia cosmica i fisici si accorgono che le dimensioni dell'universo diminuiscono sempre più, mentre crescono la densità e la temperatura. Finché giunti, dopo circa 15 miliardi di anni, alla fine del film e quindi all'inizio della storia cosmica, tutta la materia e tutta l'energia non si ritrovano concentrati in un punticino in cui la curvatura dello spaziotempo, la densità e la temperatura raggiungono valori infiniti.

Dall'esplosione di quel punticino, da quel Big Bang, sostiene il «modello standard della cosmologia» è iniziata, 15 miliardi di anni fa, la storia del nostro universo. Anzi, è iniziata la storia stessa dello spazio e del tempo. Già, perché per un fisico non ha senso parlare di un sistema dove i parametri raggiungono valori infiniti. E, quindi, non ha senso parlare della singolarità iniziale e di un qualsiasi parametro fisico prima della singolarità iniziale. In definitiva, poiché non ha senso parlare di uno spazio e di un tempo prima del Big Bang, per la fisica relativistica lo spazio e il tempo sono nati con quella singolarità iniziale. Il Big Bang è l'origine del Tutto.

Il guaio è che la relatività generale, come sostiene il fisico Stephen Hawking, contiene in sé il germe della propria autodistruzione. O, almeno, del suo superamento. Nell'ambito della relatività generale non è possibile sfuggire alle singolarità. E quindi non è possibile evitare il paradosso di imbattersi in punti dove alcuni parametri fisici raggiungono valori infiniti e, quindi, sfuggono a una descrizione fisica.

E poiché ben pochi fisici sono disponibili a riconoscere questo principio di impossibilità, ecco che molti si sono messi alla ricerca di una «nuova fisica» in grado di evitare le singolarità. Questa nuova fisica deve essere in grado di descrivere il cosmo nelle condizioni estreme prossime al Big Bang. Condizioni in cui a dominare non è solo la gravità ma ci sono anche altre interazioni, di tipo quantistico.

Le teorie quantistiche che nel tempo si sono candidate ad assolvere a questo compito sono molte. Tra queste la più accreditata, oggi, è proprio la teoria delle stringhe proposta molti anni fa per primo da Gabriele Veneziano e che oggi ha nell'americano Ed Witten uno dei suoi principali interpreti. In pratica, nelle condizioni estreme prossime a una singolarità sulla scena cosmica sono presenti solo oggetti primordiali, linee (stringhe) o superfici (membrane) che non sono puntiformi ma si estendono in molte dimensioni. Forse in una decina di dimensioni. E in questo universo a più dimensioni la densità, la temperatura, la curvature dello spaziotempo raggiungono dimensioni molto alte, ma non infinite.

Quindi, sostiene Gabriele Veneziano, acquista improvvisamente senso chiedersi cosa c'era prima del Big Bang, ovvero del punto in cui i parametri fisici raggiungono valori altissimi, ma non infiniti. E proprio ponendosi questa domanda, Veneziano ha elaborato quella nuova narrazione delle origini che ci propone Maurizio Gasperini. Prima del Big Bang, sostiene matematica alla mano Gabriele Veneziano, esisteva una mare in bonaccia: il vuoto quantistico. Ora la calma piatta di questo particolare vuoto non è mai assoluta. Piccole onde di energia lo increspano. Queste onde si propagano e spesso si urtano. Talora le onde si fondono, per produrne una più grande. Una volta l'onda che ne è risultata è diventata molto grande da assumere dimensioni simili a quelle del nucleo di un atomo. Ma l'energia che conteneva era tale che l'onda ha iniziato a collassare su se stessa, precipitando in un abisso sempre più profondo e denso e caldo. Nel medesimo tempo quel buco nero ha accresciuto le sue dimensioni, generando nuova energia con un processo che i fisici chiamano di inflazione. Raggiunte le dimensioni di un millimetro circa il buco nero non ha più retto ed è esploso. Dando luogo al Big Bang. Al nostro universo. E alla sua storia. Per i dettagli della nuova narrazione cosmica di Veneziano rimandiamo al bel libro di Maurizio Gasperini. Così come a quel libro rimandiamo per le previsioni della teoria che dovranno essere verificate. Un'ultima nota conviene, invece, riservarla alla nuova immagine cosmologica che essa propone. Nella storia classica del «modello standard», l'universo in cui vive l'uomo si trova al centro del tempo perché contiene tutto il tempo. Si trova, quindi, in una condizione speciale. In questa nuova storia, l'universo del «modello Veneziano» nasce in un istante qualsiasi del tempo (del particolare tempo che partecipa e segna le vicende del vuoto quantistico). E morirà in un momento qualsiasi di questo tempo eterno. L'universo in cui viviamo non ha davvero più nulla di speciale. È uno qualsiasi tra gli infiniti accidenti che costellano il tempo eterno del vuoto.

buchi neri

Sembra essere confermata la presenza di un buco nero nel cuore della Via Lattea. Gli astronomi sono infatti riusciti a produrre nuove prove della presenza del buco nero grazie alle osservazioni compiute recentemente su una stella che si muove molto velocemente nella regione spaziale del Sagittario A, in prossimità della medesima costellazione. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista «Nature». I calcoli, effettuati sulla base del comportamento di questo corpo celeste, suggeriscono che la massa del buco nero sia equivalente ad almeno 3,7 milioni di volte quella del Sole.
La presenza di un buco nero proprio nel cuore della Via Lattea era stata a lungo sospettata e ora i nuovi dati ne confermano la presenza. Il buco nero si trova a circa 26 mila anni luce dalla Terra. Per Reinhard Genzel, del Max Planck Institute for Extraterrestrial Physics di Monaco, Germania, questa scoperta rappresenta «un grosso passo avanti». «Abbiamo preso in considerazione tutte le possibili interpretazioni circa il comportamento della stella e siamo giunti alla conclusione che non può trattarsi di altro se non un buco nero».

Fondamentali per i sistemi di sicurezza della Rete e per la moderna crittografia, questi numeri sono difficili da individuare. Ora due ricercatori hanno trovato un nuovo algoritmo

La lotteria dei «primi» vinta dai matematici indiani

Michele Emmer

Una delle questioni che hanno da sempre affascinato i matematici è il problema dei numeri primi. Uno dei primi teoremi che l'uomo abbia mai dimostrato afferma che i numeri primi sono infiniti. Il teorema è scritto in uno dei libri più famosi del mondo: gli «Elementi» di Euclide, scritto verso il 300 avanti Cristo. Altro gran problema è determinare tutti i numeri primi, trovare cioè un modo per trovare tutti i numeri primi tramite un algoritmo. Ricordo che un numero è primo se è divisibile solo per se stesso e per l'unità. È un problema molto antico di cui si sono occupati i Cinesi ed i Greci. Eratostene, circa nel 240 a.C., inventò il più antico algoritmo per testare i numeri primi. Fermat nel XVII secolo trovò un altro risultato noto come «Il piccolo Teorema di Fermat». La storia è continuata sino ai tempi nostri.

Potrebbe sembrare il solito problema da matematici il trovare un test che riesca a determinare se un numero è primo oppure no e se non lo è determinare i fattori in cui si può spezzare. Per nulla; è anzi un problema che ha moltissime ripercussioni anche sulla vita di tutti i giorni. Un esempio: uno dei problemi principali di coloro che usano la rete, che v'immettono dati anche riservati (per esempio il numero di una carta di credito) è di essere sicuri di non correre il rischio che quei dati siano visti da persone che ne possono fare un uso improprio. Ebbene i sistemi per rendere sicure le comunicazioni in rete sono basati sui numeri primi, ovvero sui testi di primalità. Nel corso dei secoli si sono avuti dei risultati che indicavano come testare se un numero era primo oppure no. Ai nostri giorni abbiamo a disposizione computer molto veloci con cui si possono utilizzare gli algoritmi per la primalità. Il problema è il tempo che occorre al computer per fare i conti. Proprio il fatto che il tempo necessario è assai lungo è la chiave che permette di essere ragionevolmente sicuri sulla codificazione dei messaggi e sulla sicurezza delle informazioni. È evidente che se i matematici riescono a trovare algoritmi che diminuiscono il tempo nel quale si riesce a stabilire se un numero è primo, diminuisce il tempo di sicurezza per le informazioni criptate utilizzando i numeri primi.

Insomma i numeri primi hanno un ruolo fondamentale nella moderna crittografia, il problema cioè di inviare e ricevere messaggi senza che il «nemico» possa comprenderli anche se ne riesce a venire in possesso. Nel 1976 viene fondata la RSA Data Security Inc in California. La sigla è composta dalle iniziali dei tre nomi dei fondatori: Rivest, Shamir e Adleman. Il loro sistema di cifratura era basato sulla matematica dei numeri primi. La società è divenuta una delle più importanti del mondo nel settore. Il loro sistema è stato utilizzato dal Governo Federale degli USA, dalla NATO e fa parte del sistema operativo di Microsoft. Chiave del sistema è la fattorizzazione di un numero in fattori primi. Il numero in questione, che è la chiave del sistema di cifratura, era nel 1996, di 155 cifre. La RSA assegna premi a chi riesce a fattorizzare numeri grandi. Per 100 cifre lo hanno vinto nel 1988 due matematici: Arjen Lenstra (vincitore di medaglia Fields) e Mark Manasse. Si è arrivati ai numeri RSA di 110 cifre nel 1993. Per saperne di più e tentare di vincere i premi (che sono di migliaia di dollari) si può andare al sito: www.rsa.com. (Si veda il libro «Mathematical Mysteries», di Calvin Clawson, Plenum Press, Londra, 1996).

Poche settimane fa tre informatici Indiani hanno annunciato di aver trovato un algoritmo di calcolo che permette di stabilire se un numero è primo oppure no in un tempo che è di tipo polinomiale. Soprattutto è un algoritmo di tipo deterministico, mentre gli altri algoritmi utilizzati anche commercialmente per i test (che hanno sempre un tempo polinomiale) sono di tipo probabilistico. Bisogna dire che per gli usi pratici gli algoritmi probabilistici sono molto accurati, tuttavia era un risultato teorico che si attendeva da tempo. L'articolo originale è in rete (www.cse.iitk.ac.in); non è stato ancora pubblicato ma il risultato è stato considerato attendibile dagli esperti. I tre informatici si chiamano Manindra Agrawal, Neeraj Kayal e Nitin Saxena. Lavorano al dipartimento di Informatica ed Ingegneria dell'Indian Institute of Tecnology di Kanpur in India. Se pur questo algoritmo non ha migliorato il tempo necessario per arrivare al risultato, è molto importante perché è una dimostrazione in tutti i casi possibili.

Gorilla di montagna in crescita a cento anni dalla loro scoperta

Il 17 ottobre del 1902 l'esploratore tedesco Oscar von Beringei fu il primo non africano a scoprire i gorilla di montagna. Paul Matschie, un pionere della tassonomia dei mammiferi, l'anno successivo li classificò come «Gorilla gorilla beringei». Da allora, la vita per i gorilla di montagna è stata dura e gli esemplari di questa specie sembravano destinati ad estinguersi nel corso dello stesso secolo in cui era stata scoperta la loro esistenza.

Ma negli ultimi anni cìè stata una svolta positiva e oggi, nonostante le guerre, la caccia, le malattie, il restringimento del loro habitat montano, il numero dei gorilla di montagna sta lentamente crescendo, grazie alle iniziative di salvaguardia: lo ha annunciato il Wwf, in occasione dell'anniversario della scoperta della specie.

Il lavoro sul campo delle iniziative di conservazione ha visto la popolazione dei gorilla crescere dai 620 esemplari nel 1989 ai 674 di oggi. La metà di questi gorilla è stata trovata nel Parco Nazionale Bwindi dell'Uganda, mentre i rimanenti esemplari vivono nel Parco Nazionale Mgahinga in Uganda, dal Parco Nazionale dei Vulcani nel nord del Ruanda, e nel settore meridionale del Parco nazionale dei Virunga nella Repubblica Democratica del Congo (DRC).

«Gli sforzi internazionali e nazionali per proteggere questa specie hanno allontanato il gorilla di montagna dal rischio di estinzione» afferma Dr. Annette Lanjouw, Direttrice del Programma Internazionale per la Salvaguardia del Gorilla (Igcp). «Se vogliamo assicurare che i gorilla di montagna sopravvivano altri cento anni, però, dobbiamo riuscire a contenere le pressioni che ancora minacciano le loro foreste». La perdita dell'habitat resta una delle grandi minacce per i gorilla di montagna. Più di 100.000 persone vivono nelle zone remote dove si trovano questi animali. La loro necessità di coltivare la terra ha ridotto la foresta a isole virtuali nel mezzo degli insediamenti umani. Al fine di lottare contro questa e altre minacce, il Wwf, Fauna & Flora International (Ffi), e l'African Wildlife Foundation (Awf), hanno creato nel 1991 il Programma Internazionale per la Salvaguardia del Gorilla (Igcp). Negli ultimi 10 anni, l' Igcp, insieme alle comunità locali e alle autorità del parco nella Repubblica Democratica del Congo, in Ruanda, ed in Uganda, hanno lavorato per proteggere e gestire l'habitat e la popolazione dei gorilla, nel rispetto delle necessità della popolazione umana locale.

Il turismo sostenibile è una delle chiavi del successo di questo programma. In questi anni, più di 10.000 turisti hanno visitato i gorilla; l' Igcp contribuisce a promuovere il turismo sostenibile e collabora con le guide locali per assicurare che i visitatori non abbiano un impatto negativo sugli animali.

Negli ultimi dieci anni il Wwf ha progressivamente aumentato il suo impegno per la salvaguardia del gorilla di montagna e del suo habitat e entro il 2002, il WWF lancerà il Programma per le Grandi Scimmie Africane (le scimmie Antropomorfe) per sviluppare una strategia continentale che affronti tutte le minacce a queste specie.

Il sergente Abbate e la memoria di El Alamein

Voleva tornare laggiù, nel deserto che sessant'anni fa lo vide, ventenne, tra i pochi sopravvissuti. Ma, non avvezzo alla retorica, quel viaggio è stato un'impresa

FULVIO ABBATE

Segue dalla prima

E invece, tutto merito di quell'incapace del figlio (che, sicuro di sé, disse: «... non ti preoccupare, papà, parlo io con lo Stato Maggiore Difesa...») almeno all'inizio, sembrava quasi che quel suo umanissimo desiderio non sarebbe mai stato soddisfatto. D'altronde, la vita e la storia sono così. Ti affidi sempre ai soggetti sbagliati. Mussolini, i suoi gerarchi, i generali del Regio Esercito, Hitler e perfino il feldmaresciallo Rommel. Gente certa che dal deserto a un centinaio di chilometri da Alessandria, le armate dell'Asse sarebbero uscite vittoriose, millenarie. Migliaia e migliaia di ragazzi morti, invece. Al reduce Abbate, ripassando nei luoghi dove adesso sorge un sacrario, è rimasto ormai ben poco da salvare. Soltanto leggere e ancora leggere i nomi dei morti sulle lapidi, nomi talvolta spesso familiari, nomi di chi non è mai più tornato a casa. O magari ricordare le fasi rovinose della battaglia, il ripiegamento, la resa generale, la prigionia. Sui muri di Roma, nelle scorse settimane, è apparso il manifesto di un convegno dedicato proprio a El Alamein e ai soldati di un corpo speciale, raffigurati lì come eroi. C'erano anche molti fascisti in quella formazione, racconta talvolta il reduce, convinti che il regime sarebbe giunto intatto fino ai giorni nostri; vai a fargli capire che l'onore militare c'entra poco con le dittature. Perché dici queste cose? Le dico perché di questi tempi in Italia, soprattutto con gli ex eredi del fascismo di Salò al governo, non si sa mai, meglio ripetere e ancora ripetere il senso e le stesse ragioni della democrazia.

Ma dicevamo dei penosi tentativi del figlio. La prima telefonata l'ha fatta all'Associazione Bersaglieri di Roma. Dove un gentilissimo generale gli confessa subito di avere poca voce in capitolo, e così suggerisce di rivolgersi semmai alla sede nazionale. Detto fatto. Questa volta gli viene, invece, spiegato che i termini sono scaduti. I termini? Lasciamo stare i termini, qui c'è di mezzo - racconta il figlio - un vecchio signore che, di ritorno dalla prigionia, nel 1946, non ne volle più sapere nulla delle divise e degli stati di servizio, come dargli torto? Il presidente dell'associazione, a quel punto, allarga le braccia. Il figlio del reduce ha però la testa dura, e quindi continua la sua personale battaglia pensando che all'ex sergente universitario quell'invito spetti, se non altro, come risarcimento civile, ma sì, perfino sentimentale, anche a costo di rivolgersi direttamente a Ciampi, il presidente della Repubblica, che infatti, ieri mattina, ha accompagnato i sopravvissuti lì a El Alamein. Non ti preoccupare, papà - mente il figlio al telefono - siamo a buon punto. Deve infatti ancora parlare con lo Stato Maggiore Difesa, dove finalmente inizia la schiarita. In verità, almeno all'inizio, il comandante del Quinto reparto mostra qualche dubbio circa il numero dei partecipanti: «Abbiamo almeno trecento richieste... quindi suo padre stava in Africa Settentrionale?» Di più, mio padre ha rischiato la vita proprio a El Alamein. Quand'è così mi manda un fax con tutti i dati. Una settimana, due settimane, e infine la convocazione.

Si è capito che il reduce in questione, l'ex sergente universitario Abbate Ignazio, classe 1921, dichiarato «volontario» dal regime fascista, è mio padre? Ora qualcuno potrebbe obiettare: ma perché ci tenevi tanto a mandarlo di nuovo laggiù in tempi di revisionismo, dove c'è perfino chi sogna di intitolare a Mussolini piazza Venezia? Già, perché ci tenevo così tanto? Ci tenevo perché ero certo che mio padre, una volta giunto a El Alamein, costeggiando in pullman il deserto dei suoi vent'anni, al contrario di qualcuno che adesso siede al governo, nonostante il ricordo dei morti, non ha pensato un solo attimo: però, se avessimo vinto la guerra! Non lo farebbe neppure in nome del patriottismo e del medagliere.

«A El Alamein abbiamo sostenuto sanguinosi combattimenti contro gli inglesi per salvaguardare il resto dell'esercito che ripiegava in modo da evitare l'accerchiamento. Mi considero piuttosto vittima di un regime che ci aveva spediti in guerra senza i mezzi necessari; non c'era artiglieria sufficiente, raramente vedevamo nostri aerei nel cielo, così alla fine rimanemmo prigionieri in massa. Al momento della resa generale sono finito per tre anni in un campo di prigionia francese in Algeria. Sentire parlare di eroismo mi fa ricordare soltanto che fummo distrutti dai bombardamenti della marina e dall'artiglieria inglesi. Sapevamo che saremmo andati al macello; salvo smentite, credo di essere uno dei pochi universitari della classe del '21 a essere tornato a casa, non credo che ci sia da essere orgogliosi di tutto questo». Soltanto questo pensa e dice adesso, sessant'anni dopo il massacro, l'ex sergente universitario, che infine ce l'ha fatta, e ieri mattina stava di nuovo lì, nella sua El Alamein.

segue dalla prima

Se scoppia la guerra spegni la Tv

Da un bollettino all'altro l'impazienza si rovescia. La gente comincia ad aver voglia che succeda subito per rimandare (ma solo di un po') affari, amori, viaggi, vacanze e voltare finalmente pagina per ricominciare coi pensieri della vita normale.

Il gioco del confronto con l'attesa dei nostri giorni riserva qualche sorpresa e segna le differenze. Bush è il presidente di una democrazia radicata, sia pure turbata dai fantasmi delle Torri Gemelle. Hitler superstar viene impropriamente evocato mentre il gioco delle strategie trasforma qualche mostro dell'Islam in una Biancaneve amica. Petrolio galeotto che unisce gli appetiti. Solo le previsioni degli strateghi continuano a somigliare alle previsioni dei generali dell'altra Europa. Fredde, calcolate: ingegneri della distruzione. Guerra lampo circoscritta, numero limitato di perdite aggiornate da un documento all'altro. In settembre erano 15 mila, stanno diventando 50 mila: uomini, donne e bambini. In fondo è appena una città come Mantova, niente di catastrofico. Baghdad e dintorni restano comunità arabe alla deriva nei deserti dove la tolleranza non è contemplata, talmente lontane da sprofondare nelle pieghe della luna. Quale commozione può suscitare la scomparsa di 50 mila marziani? Certe carte ragionano così. Va poi considerato che superati i primi tonfi della Borsa e i mesi tribolati del greggio caro, la guerra diventa il volano della ripresa. Lo suggerisce la lettera spedita dalla Merrill Linch ai risparmiatori americani. Più o meno le stesse previsioni di dieci anni fa, operazione Bush padre. «Le forze armate che hanno già lasciato gli Stati Uniti per esercitazioni nel Golfo, portano armi di vecchio tipo. In caso di guerra verranno distrutte. Se la guerra non scoppia, le armi resteranno nel Golfo vendute a governi locali». In ogni caso, mentre l'ultima generazione scende in campo, l'industria provvede al montaggio dei nuovi modelli. Consiglio ai risparmiatori: comprare azioni di queste macchine e comprare azioni delle imprese attrezzate a ricostruire porti, oleodotti, strade, città. «Dopo», faranno volare Wall Street e le sorelline europee.

Intanto, ogni sera, Saddam riappare ingessato nel manichino del male, ridicolo specialmente quando conta i voti del referendum, mentre Bush confessa di odiarlo perché ha tentato di uccidergli il padre. La Cbs - show «90 minuti» - ha subito fatto il conto di quanti ragazzi resteranno senza padre negli Stati Uniti e a Baghdad appena il bottone verrà schiacciato. Ricomincia il capitolo delle morti incolpevoli, civili schiacciati dalla violenza che li opprime e sorpresi dalla violenza che li brucerà da lontano.

Altre bombe minacciano la serenità di milioni di famiglie strategicamente al sicuro eppure angosciate da quel male oscuro che divide padri e figli; le ambizioni, dalle gerarchie frustranti della società opulenta. Ecco un nuovo pericolo nel labirinto dell'incomunicabilità: lo spettacolo della guerra sta per allagare le nostre case. E i ragazzi che riemergono dai videogiochi continueranno a giocare con i telegiornali in attesa del film con più o meno le stesse immagini. Un giorno dopo l'altro la violenza elettronica, senza dolore, odori, e il fastidio delle città decomposte, predispone una strana cultura: impossibile vivere senza nemico ed impossibile avere un nemico e non trattarlo così. Per il momento le anticipazioni sono scialbe. Bombardieri che atterrano e riprendono il volo pattinando sulle portaerei. Bombe di repertorio scoppiano all'orizzonte rubando il piacere dei disastri in primo piano. Nessun paragone con le immagini da sballo alle quali ci abituano i film catastrofici. Ma se l'attacco parte, ogni tv si rifarà con brividi stellari. Cronaca spettacolo, kolossal a puntate: concorrenza con le incursioni dei passatempi elettronici. In Francia, *Cahiers du Cinema* mette però in guardia chi fabbrica i flipper dell'emozione. Meglio staccare le immagini dalla realtà; sfuggire la tentazione dello schematizzare nelle sale gioco, film o telecronache di vere battaglie. Bisogna inventare qualcosa di inquietante, un linguaggio che ingrigisca le guerre servite sugli schermi di casa. Perché se la realtà diventa più forte della fantasia che appassiona i top gun del tempo libero, è una sciagura. Gli affari declinano, i video passatempo possono chiudere. Ma un comandamento non deve essere mai sfiorato: per carità, evitare ogni riferimento alle vittime. Istruzioni per il mercato dei giochi: il dubbio per lo strazio degli altri può disaffezionare la clientela. Pazienza se si finisce per radicare nell'abitudine la violenza sul nemico virtuale, trasformando questo pensiero debole nella normalità ribadita dalle televisioni quando mettono l'elmetto.

Gli antivirus sono complicati. Non servirà, ma proviamo ad annacquare il carnevale dei disastri a colori spegnendo lo schermo quando comincia la guerra. Almeno all'ora di cena contraeree e bombe intelligenti non spareranno sul piatto della minestra. Solo un cessate il fuoco aspettando il prossimo tg.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Maramotti

Previti, la Corte costituzionale e l'impunità

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Previti, a sua volta, ha definito «pazzesca la richiesta del pubblico ministero e Mario Cervi in un editoriale la definisce «una condanna preventiva». Il *Giornale*, ma anche *Libero* e alcuni politici del Polo, parlano di pene più gravi di quelle per i brigatisti e per gli autori di recenti delitti efferati.

Innanzitutto, va ricordato che i giornali dovrebbero informare e non fare il contrario. Ilda Boccassini può pensarla come vuole, ma la sua è solo una richiesta. Chi decide è il collegio dei giudici: quello di Milano, se il processo rimarrà a Milano, o quello di un'altra città. Il tentativo di delegittimare i giudici, mettendo le mani avanti, dimostra tutta l'insofferenza verso il principio basilare della Costituzione secondo il quale la legge è uguale per tutti. Anche per Cesare Previti.

Se come afferma Previti, a suo carico non esiste uno straccio di prova, perché mai si preoccupa? I suoi bravissimi avvocati demoliranno motivazioni e richieste di condanne della pm. Il fatto che Ilda Boccassini abbia chiesto le pene prima di esporre le motivazioni non mi pare che abbia alcuna rilevanza sull'economia del processo.

La seconda questione riguarda la severità delle pene richieste. A parte il fatto che Acampora, senza che qualcuno si sia meravigliato, è stato già condannato a sei anni di carcere nel processo Imi-Sir (usufruendo dello sconto di pena previsto dal rito abbreviato) la riflessione va fatta sulla gravità del reato contestato. Nella vita pubblica, non c'è reato più grave della corruzione di un giudice che aggiusta le sentenze. A Roma, da pretore, lo faceva Verre che era uno specialista in questioni di eredità: si faceva corrompere e poi assegnava al corruttore l'eredità che era di un altro. Le cose gli andarono bene finché i siciliani non lo denunciarono e chiesero a Cicerone di difenderli. Verre, per difendersi scelse grandi avvocati e progettò di corrompere i giudici. Ma non gli riuscì e per evitare una condanna sicura fuggì da Roma. Dei tre anni trascorsi in Sicilia si diceva che il primo era stato per lui, il secondo per gli avvocati e il terzo per i giudici.

Naturalmente il giudice che si fa corrompere merita pene altrettanto gravi, anzi più gravi, del suo corruttore. La corruzione dei giudici deve essere perseguita con la massima severità perché in una democrazia, il giudice rappresenta l'ultima istanza di garanzia e di giustizia del cittadino. Galante Garrone ha scritto che nel paese del perdonismo non c'è mai relazione certa tra il delitto e il castigo. I fatti, purtroppo, gli danno ragione e anche un reato spregevole come la corruzione dei giudici, dal ceto politico di governo, viene considerato una violazione di poco conto. D'altronde, mentre in un sondaggio di Telelombardia l'85% dei telespettatori ha chiesto che Previti lasci la carica di deputato perché evasore fiscale confesso, dal mondo politico non è arriva alcuna richiesta.

Cosa succede ora? La partita diventa politica, parlamentare e istituzionale. I giudici di Milano tanto svillaneggiati hanno dichiarato che prima dell'approvazione della legge Cirami e del pronunciamento della Corte costituzionale non decidono nulla. La legge Cirami sarà approvata nei prossimi giorni ma deve ritornare alla Camera perché altrimenti il presidente della Repubblica non la firma. Il che non significa che la firmerà con certezza dopo il voto definitivo della Camera. C'è anche chi nella maggioranza preme, e non sappiamo se Previti è tra questi, perché il governo, dopo l'approvazione del Senato, la spedisca per la firma al Quirinale e faccia un decreto legge per correggere l'errore commesso nel riferimento sbagliato al Codice di procedura penale. Mettiamo che il governo sia in grado di resistere alle pressioni di Previti e dei suoi amici. Restano aperte due questioni: la firma del presidente della Repubblica e la decisione della Corte costituzionale. Il presidente ha i suoi bravi giuristi, ma non può non tenere conto che oltre cento giuristi molto noti, tra i quali spicca il nome di Cordero, hanno reso pubblico un documento nel quale sostengono che, nonostante le modifiche, la legge è palesemente incostituzionale.

Infine, non sappiamo cosa farà la Corte costituzionale. Si può solo prevedere che non smentirà se stessa per salvare Cesare Previti. Un caso personale per reati comuni, purtroppo, è diventato un enorme caso politico per tutto il Paese ed è facilmente prevedibile che governo e maggioranza impegneranno tempo ed energie per tirare fuori dalla rete della giustizia Previti e Berlusconi. Sarà difficile però spiegare ai lavoratori di Arese e di Termini Imerese che il governo e il Parlamento hanno già impegnato più tempo per salvare Previti che per salvare il loro posto di lavoro.

cara unità...

Intelligenze e revisionismo

Giano Accame

Caro direttore,

domenica scorsa Bruno Gravagnolo, anche su suggerimento di vostri lettori, ha criticato una puntata su Guglielmo Marconi dalla serie «Intelligenze scomode del Novecento» realizzata da me con Sergio Tau per Rai Educational. Penso che Gravagnolo e quei vostri lettori avessero una parte di ragione.

Le trasmissioni mie e di Tau sono fatte per tutti, con serio scrupolo di rigore storiografico, ma da una angolatura che non ho difficoltà a ammettere diversa dalla vostra. Cioè più postfascista che postcomunista. Ho commesso l'imprudenza d'arruolarmi dalla parte perdente il 25 aprile 1945, scrivo da più di mezzo secolo ed è normale che qualcuno abbia capito da dove vengo, cosa penso e non l'approvi. Non mi permetto quindi di contestare le critiche che, ispirato da una sensibilità diversa, mi rivolge Gravagnolo. Vorrei solo precisare che la trasmissione su Marconi e tutte le altre sui 24 personaggi inclusi nelle due serie delle «intelligenze scomode» non appartengono ai programmi «revisionistici» annunciati in luglio dal nuovo presidente della Rai Baldassarre in un convegno promosso dal ministro Gasparri, ma sono state realizzate dalla precedente gestione progressista della RaiTv e vanno messe a merito del pluralismo con cui dei ben noti intellettuali di sinistra come Renato Parascandolo e il capo progetto Sandro Lai hanno impostato i programmi di Rai Educational.

Tra destra e sinistra sul piano politico i rapporti tendono ovviamente a esser conflittuali, ma sul terreno culturale possono talvolta incontrarsi anche con atteggiamenti di più civile confronto e di coabitazione pluralistica. Credo sia per questa ragione che anni fa da Rai Educational vennero a propormi di collaborare il cattolico di sinistra Federico Scianò e Italo Moscati. Il rapporto riprese qualche tempo dopo con la direzione di Renato Parascandolo. Dopo una vita passata con qualche difficoltà controcorrente accettai la proposta per realizzare delle riletture storiche sulla base di lunghe riflessioni fuori del conformismo, ma non con propositi di provocazione. Già quest'estate in un'intervista a Paolo Conti sul Corriere delle Sera ha replicato ai progetti attribuiti a Baldassarre, credo forzandone i concetti, ricordando come varie riletture si stiano svolgendo in forme civilmente trasversali e non conflittuali tra persone pacate e ragionevoli da almeno una ventina d'anni. È stata un'amministrazione socialista a Milano a realizzare con la consulenza di Giordano Bruno Guerri nel 1982 la mostra su cultura e arte negli Anni Trenta. Due anni dopo a Roma col prosindaco socialista Pierluigi Severi e mentre era sindaco il comunista Ugo Vetere ho montato al Colosseo una grande mostra sull'economia italiana tra le due guerre. È stata un'amministrazione di sinistra con Rutelli e Borgna a promuovere un convegno sul filosofo fascista Giovanni Gentile in Campidoglio e poi, su mia proposta, un convegno sul padre del futurismo Marinetti affidando proprio a me, di destra, la relazione su Marinetti politico. Coi governi di centrosinistra Valzania ha affidato a Tau un programma radio a più puntate sulle voci dei vinti con le testimonianze di combattenti della Repubblica Sociale, facendolo commentare da me «repubblichino» e da Claudio Pavone, storico della Resistenza.

In quest'elenco di civili incontri promossi da sinistra all'insegna del pluralismo nel servizio pubblico rientrano appunto le due serie di «intelligenze scomode» in cui Tau ed io abbiamo riproposte come patrimonio ormai comune figure che un tempo parevano riservate al'orticello elettorale del Msi. Nelle varie puntate accanto a intellettuali di diverso orientamento sono intervenuti intellettuali provenienti da sinistra come Giacomo Marramao, Toni Negri, Gianni Borgna, Claudia Salaris, Andrea Camilleri, Giovanni Raboni, Pablo Echaurren, Franco Volpi, Mariuccia Salvati, Duccio Trombadori, Francesco Dal Co, Massimo Cacciari, Cesare De Seta, Sabino Cassese, Antonio Faeti, solo per nominare i primi che mi vengono in mente.

Non vorrei che in qualche motivata prevenzione nei miei confronti venissero coinvolti negativamente anche i meriti civili e pluralisti dei miei buoni amici di sinistra Lai e Parascandolo.

Cordialmente in sempre amichevole dissenso.

È vero. La trasmissione su Marconi e le altre sui 24 personaggi della serie «Intelligenze scomode del Novecento», non appartengono ai programmi «revisionistici» annunciati da Baldassarre, che parlò di «storielle sulla Storia raccontateci in Tv». Il fatto che la serie curata da Accame e Tau sia nata grazie al pluralismo di sinistra, con numerosi altri eventi, svela intanto l'artificiosità di tante denuncie di destra sull'oppressione culturale di sinistra. E quanto alla puntata su Marconi, una puntualizzazione è d'obbligo. È stata ultimata «a cavallo» tra la gestione Parascandolo e quella nuova di Rai Educational. Caso strano, mentre nelle puntate precedenti della serie c'era un barlume di contraddittorio - con la presenza degli studiosi di sinistra elencati da Accame - nella scheda su Marconi le valutazioni storico-politiche sono affidate soltanto a una campana. Cioè ad Accame, che occupa tutto il campo. Non solo come curatore con Tau. Ma come unica «voce critica», che celebra la modernità demo-radiofonica del regime. Insomma, da un relativo pluralismo con segno di destra, al monologo ideologico integrale. Un segno dei tempi nuovi?

b.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

diritti negati

Ferrara e Crepet considerano i killer di Desirée «ragazzi normali». Non è vero Ma gli psichiatri oggi si occupano d'altro

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Ma i disturbi della personalità non si curano a calci nel sedere

LUIGI CANCRINI

Egregio Professore,

un paio di anni fa il prof. Scapagnini ci ha informato, attraverso la televisione, che 1/3 della popolazione giovanile soffre di gravi disturbi psicologici (cioè circa uno su tre).

Giornali e televisioni ci informano quasi giornalmente di delitti effettuati da persone apparentemente «normali» all'interno delle loro famiglie. Queste informazioni stanno creando stati di ansia, angoscia, quando non panico nei cittadini.

Il ministro Sirchia recentemente in televisione ci ha informato che la malattia mentale è cronica e come tale va trattata (non ci ha detto però come).

Le chiedo: è d'accordo con il ministro Sirchia? Perché gli operatori della psichiatria non cercano di restituire ad essa una dignità che aveva facendo sentire la loro voce non soltanto per spiegarci che l'assenza di dialogo tra genitori può scatenare l'impulso di infliggere 65 coltellate?

Con tali premesse c'è speranza che i famosi «cronici» abbiano qualche possibilità di non essere depositati in strutture già esistenti quali i cassonetti per la raccolta dei rifiuti urbani.

Monica Crimi

Il concetto di normalità in psichiatria è sempre più discutibile e discusso: anche fra professionisti che dovrebbero confrontarsi con lo stesso problema, avere in comune almeno questo, l'idea delle cose di cui si occupano o dovrebbero occuparsi. La difficoltà esiste, tuttavia, e bisogna partire da qui, se vogliamo davvero capirci qualcosa, da questa difficoltà di usare in modo univoco termini solo apparentemente univoci.

Mi è capitato di sentire lunedì sera, ad esempio, Paolo Crepet che polemizzava, parlando da *Porta a Porta*, con chi aveva pensato e scritto (come me) che un delitto compiuto ai danni di Desirée Piovanelli chiedeva comunque di pensare ad una qualche «patologia» dei suoi assassini. Che erano invece persone «normali», a suo avviso, nella misura in cui altro non facevano che reagire alla condizione di noia creata oggi, per tanti adolescenti, da una società che non li sa capire. Attirandosi i fulmini di Giuliano Ferrara che ha fatto la sua plateale invasione nel teleschermo chiarendo a tutti che delitti di quel tipo non si verificherebbero più se i genitori prendessero qualche volta i figli «a calci nel sedere». Ma sostanzialmente d'accordo con lui, tuttavia, nel sostenere che i grandi delitti passionali che sconvolgono le famiglie dalle violenze assurde che si sviluppano contro i bambini e adolescenti, colpevoli solo di portare in giro per il mondo la loro innocenza e una loro acerba forma di bellezza, non sono il frutto di un disturbo grave di chi li commette ma solo di un errore educativo basato sul dare poco (Crepet: *una società avara di risposte utili a renderli felici*) o troppo (Ferrara: *una famiglia non abbastanza severa*) a persone (adolescenti) «normali».

Il che sarebbe confutabile già con il buonsenso, perché, se veramente la noia o l'aver avuto pochi calci nel sedere fossero sufficienti a far partire stupri ed omicidi nelle persone normali, stupri ed omicidi sarebbero così frequenti («normali», per restare nel linguaggio di Crepet e di Ferrara) da non fare più notizia e perché, in fondo, l'idea per cui comportamenti umani di questa gravità e complessità non sono mai giudicati da nessuno, neppure dal più incolto e superficiale degli osservatori non professionali, come il frutto di una sola motivazione. Il che suona rassicurante, però, nel momento in cui fornisce l'idea di un qualcosa che si potrebbe fare, di un rito che si potrebbe celebrare, di un consiglio che si potrebbe far proprio per evitare il rischio di trovarsi coinvolti in storie di questo tipo. Liberi, in qualche modo, dalla necessità di guardare un po' più a fondo alle implicazioni umane e sociali che esse rappresentano.

Verità è che molti psichiatri, di destra e di sinistra, sociologi o farmacologi, portati a spiegare tutto quello che accade in termini di società cattiva o di serotonina impazzita, non vogliono (possono?) accettare l'idea per cui Freud aveva ragione, l'inconscio e la sovradeterminazione della condotta umana esistono, la differenza fra normalità e anormalità è di ordine quantitativo e non qualitativo, la cosiddetta «malattia mentale» ed i suoi sintomi sono la parte che affiora di un disturbo assai più profondo e complesso che si annida all'interno della personalità. Di cui bisogna prendere atto nel momento in cui ci si trova di fronte a dei comportamenti assurdi o criminali. Che permettono di considerare i raptus, le ossessioni del serial killer o le crudeltà fredde dello stupratore come la manifestazione evidente all'esterno di un disordine profondo della organizzazione di personalità: un disordine geneticamente collegato, in modo regolare, ripetitivo ed obbligato a esperienze infantili drammatiche (soggettivamente e, spesso, *oggettivamente*). Ferite, prodotte allora, che hanno lasciato cicatrici in forma, appunto, di disturbo della personalità quando i passaggi successivi (l'età scolare, la preadolescenza e l'adolescenza) non hanno offerto occasioni di cura o, come più precisamente si dice in psicoterapia, di restituzione. Ferite che attendono ancora di essere curate adesso, quando i sintomi si sono manifestati in tutta la loro folle grandiosità.

Vale la pena di ricordare, quando si parla di storie di questo tipo, il modo in cui la creatività di tanti artisti ha proposto spontaneamente l'importanza del raccordo fra storia infantile e futuro più o meno folle dell'individuo.

«Cani perduti senza collare» erano gli adolescenti diversi nel titolo di un libro che ispirò «I quattrocento colpi» di Truffaut. Lei ricorderà sicuramente se l'ha visto, perché la scena è di quelle che non si dimenticano, la lunga corsa, scandita dal ritmo del cuore, seguita dall'inizio alla fine da una ossessionata cinepresa, che il piccolo protagonista fa fuggendo dal riformatorio. La corsa si ferma, improvvisamente, quando la strada finisce e il ragazzo incontra il mare. Simbolo della vita, forse, in cui tanti come lui si perdono. Portando con sé, chiuse nel loro cuore, storie di ordinaria follia e crudeltà, famiglie dure e infelici, compagni furbi e spaventati, insegnanti poveri di umanità e di cultura. Storie raffigurate plasticamente, al negativo, dai tratti più sgradevoli, o da quelli all'improvviso francamente pericolosi, dal loro atteggiamento caratteriale da adulti. Proponevano a chi l'incontra, dal vivo o dal racconto che di loro fanno i giornali, figure sorprendentemente simili a quelle di coloro che hanno rovinato, anni prima, la loro infanzia e la loro vita. Quando la noia o l'assenza di dialogo sono sufficienti, come lei dice, «a scatenare l'impulso di infliggere 65 coltellate», quella cui ci si trova di fronte, abitualmente, è questo tipo di sofferenza e di patologia; una patologia che corrisponde, alla fine, ad una paurosa mancanza di libertà personale.

Che gli psichiatri abbiano a che fare, nella loro attività professionale, con questo tipo di patologia è, tuttavia, assai curiosamente raro. Le patologie di cui gli psichiatri sono stati chiamati tradizionalmente ad occuparsi, infatti, sono quelle nevrotiche (gli attacchi di panico, le idee ossessive o i disturbi lievi del comportamento alimentare) e quelle psicotiche (le schizofrenie). Mentre l'incontro con questo tipo di patologie tanto gravi legate al disturbo di personalità avviene casualmente (nel momento, per esempio, della depressione cui questi pazienti vanno molto spesso incontro) o all'interno di situazioni valutative di tipo peritale. Il che vuol dire, in pratica, che poco o molto poco di ciò che gli psichiatri tradizionalmente imparano a fare può essere poi davvero utile in queste circostanze, con questi pazienti. Di cui essi arrivano spesso a dire, come Crepet, che sono normali in quanto non di loro competenza.

La confusione è grande un po' dappertutto, cara signora Crimi, come lei ben può vedere da queste poche cose che io le ho scritto dall'interno di uno stato d'animo caratterizzato anche per me, oggi, da un certo smarrimento. Anche se qualcosa di certo e di positivo, in questo grande accumularsi di chiacchiere, io sento il bisogno di dirlo nel momento in cui tanto si parla dei drammi della follia in cui una persona in possesso di regolare porto d'armi, convalidato da una visita psichiatrica, arriva ad ammazzare sette persone ed a suicidarsi. Proponendo che diventi obbligatorio, per chi chiede di poter detenere armi o di poter continuare a detenerne (gli ex poliziotti, ex militari e così via) non solo la visita basata sul colloquio ma uno studio approfondito della loro struttura di personalità. Uno studio basato sull'uso di reattivi mentali in grado, come lo è ad esempio il Rorschach, di evidenziare la presenza di una difficoltà profonda, facilmente occultabile nel colloquio, in grado di rendere pericolosa la persona che ne soffre. Qualche parlamentare ci sarà, fra Camera e Senato, in grado di raccogliere una proposta pacifica di questo tipo? In tanto parlare di accertamenti sanitari obbligatori, qualcosa si avrà il coraggio di chiedere per chi sente il bisogno di avere in mano delle armi per proteggersi o per farsi giustizia da solo?

Quella di cui dobbiamo renderci conto partendo dalle cronache di questi giorni, infatti, è una constatazione molto semplice sul numero purtroppo molto grande di persone che stanno male e che girano armate. Con tanto di porto d'armi e senza che nessuno possa impedire loro di averle con sé o di usarle, eventualmente, in un momento di crisi.

> Si spera che almeno per detenere un'arma si richiederà ora un accertamento sanitario più accurato del colloquio

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Lo Sciopero Generale non è la Bomba Atomica

È al telefono un amico di Milano, atipico da un po' di tempo. Nel senso che è un Co.co.co. con tanto di contratto temporaneo, rinnovabile. «Sai, sono un po' pentito» racconta. Di che cosa? domando?. «Di aver partecipato allo sciopero generale, rischiando di farmi mal volere non solo dai capi, ma anche dai colleghi di lavoro che non sono stati in piazza per paura di rappresaglie». Da dove nasce il pentimento? «Dalla lettura dei giornali. Quasi tutti hanno scritto, compreso La Repubblica, almeno in qualche articolo, anche se non nell'editoriale di Scalfari, che si trattava di uno sciopero inutile, anzi dannoso perché rompeva l'unità sindacale. E adesso mi chiedo se davvero ho fatto bene a rispondere all'invito della Cgil e anche del Nidil». Secondo me hai fatto benissimo, rispondo. Del resto nei cortei non solo di Milano, ma anche in quelli di Torino, di Roma, di Firenze, di Brescia, di Bologna i ragazzi come te, con contratti temporanei, senza posto fisso, erano assai numerosi. Molti hanno, dunque, creduto nell'utilità dello sciopero, convinti che solo così si può tentare di indurre il governo a fare marcia indietro e a cominciare a risolvere i tanti problemi che tutti abbiamo di fronte, come i rinnovi dei contratti, gli investimenti nel Mezzogiorno, le modifiche alla legge Finanziaria. A pensarci bene, persino l'annuncio di questo sciopero, insieme alle manifestazioni già fatte, erano serviti come deterrente. Solo così si spiega il fatto che, ad esempio, gli interventi sull'articolo diciotto, quello dei licenziamenti facili, previsti dal Patto per l'Italia firmato con Cisl e Uil, sono finiti per ora in un cassetto, rinviati. Non è la dimostrazione che la lotta paga? Il mio interlocutore atipico non è convinto del tutto: «Sarà come dici, però tutti gli opinionisti sono di parere diverso. Ho visto alla tv, sulla Sette, un dibattito con Giuliano Ferrara, Giampaolo Pansa, Vittoria Sivo e Guglielmo Epifani. Erano quasi tutti d'accordo, chi più chi meno, contro Epifani, nel considerare la scelta della Cgil un ferro vecchio del passato, frutto solo delle smanie politiche di Cofferati. Anche un giornalista come Pansa che credo sia tra i più acuti giornalisti viventi, ha preso le distanze dalle scelte Cgil. Sono un po' frastornato... quel che mi fa impazzire è, soprattutto la domanda rivolta sempre a Epifani su che cosa farà il giorno dopo, come se si fossero esaurite tutte le cartucce...».

Provo a tranquillizzare il mio interlocutore. È vero, rispondo, è una domanda ossessiva che molti hanno ripetuto in questi giorni. È una domanda che tende a considerare il ricorso allo sciopero generale come un'arma estrema, dopo la quale non c'è più nulla da fare, come se, nell'armamentario sindacale, lo sciopero generale fosse una specie di bomba atomica, scoppiata la quale resta solo il deserto. Ed è vero che è un'iniziativa estrema a cui nella storia sindacale si è ricorsi assai di rado, proprio di fronte a situazioni gravissime. Questa per la Cgil era, però, proprio una situazione gravissima, con un governo e una Confindustria che volevano spaccare il movimento sindacale, isolare l'organizzazione più grande, far fare un passo indietro a tutto il sistema dei diritti. Non ci sono riusciti del tutto ed ora, il giorno dopo, sembra possibile riprendere il cammino, anche sul piano dell'unità sindacale. Guarda i metalmeccanici, concludo: hanno già indetto uno sciopero di tutta la categoria, di quella che rimane la principale categoria dell'industria. È una risposta netta ai tanti Soloni che hanno teorizzato circa la Cgil, intenta solo a rompere i rapporti con Cisl e Uil, dimenticandosi di quanti in questi mesi hanno operato per mettere un cuneo fra le tre organizzazioni. Insomma la domanda su come sarà il giorno dopo sta già nei fatti. La lotta, l'iniziativa sindacale continua, con molti connotati unitari, per la Fiat, per il Mezzogiorno, per i contratti, per cambiare la legge finanziaria. E anche per gli atipici. Non a caso la Cgil ha raccolto già quattro milioni di firme anche su progetti che prevedono diritti e tutele proprio per questa parte del mondo del lavoro che a parole tutti esaltano.

la foto del giorno

Uno scultore alle prese un metro cubo di cioccolato all'Eurochocolate di Perugia

(AP Photo/Leonetto Medici)

Vattimo il partito e i movimenti

Giovanni Missaglia
Segretario cittadino Ds Lissone (Milano)

Ho letto la replica un po' piccata che il segretario della sezione Ds Mazzini di Roma ha rivolto al prof. Vattimo in merito al suo articolo del 16 ottobre. Vattimo é un iscritto ai Ds; é un parlamentare europeo dei Ds; è stato sostenitore della mozione Fassino al congresso di Pesaro. Non é dunque, la sua, soltanto una fastidiosa voce della società civile; siamo di fronte a un monito che esprime anche un sentire "di partito" -della maggioranza- e tutti i dirigenti di sezione dovrebbero prestarvi maggior attenzione.

Nel merito della faccenda: non so quanto serva ricordare a Vattimo che noi siamo un partito democratico ecc. A parte il fastidioso tono "berlusconiano" di questi richiami (se la democrazia non finisce il giorno delle elezioni, ciò dovrebbe valere anche per la vita interna di un partito!), siamo sicuri che sia sufficiente?

Nessuno mette in discussione la legittimità dell'attuale gruppo dirigente; il punto é che siamo un partito di 600.000 iscritti, non certo la totalità e nemmeno la maggioranza della sinistra. Vogliamo provare a sentire le voci che provengono dall'esterno?

Su una cosa do ragione al segretario della sezione romana: qualcuno (Flores d'Arcais più di Vattimo) dovrebbe smettere di arruolarci in un esercito che muove battaglia ai Ds. Noi, che siamo in piazza con la Cgil, coi girotondi, ecc., siamo Ds e ci diamo anche da fare per organizzare i pulmann!

Sul resto, il compagno segretario farebbe bene ad essere meno suscettibile e a salutare come aria fresca questa rinnovata mobilitazione degli intellettuali.

I libri di storia

Adriana,Udine

E ci risiamo..... C'è ancora questa gran voglia di riscrivere i testi di storia oggi (il 18 ottobre) alla radio rai 1 ho ascoltato un breve dibattito (non ricordo i nomi) stavo in auto; bene ciò che un'intervistato diceva era che per dare la giusta informazione della storia se ne dovrebbe occupare il governo! Fantastico! Dopo le riforme scolastiche vorrebbero anche riformare la storia.

Non è che prima o poi vogliono riformare anche il cervello di chi non la pensa come loro?

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 19 ottobre è stata di 148.518 copie

FABRICA

gonzaga

La Celeste Galeria

Il Museo dei Duchi di Mantova

Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
dal 2 Settembre
all'8 Dicembre 2002
Informazioni mostra e città:
tel. 800 028 477
Preacquisto biglietti e prenotazione:
tel. 800 112 211
www.mostragonzaga.it

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova
Regione Lombardia
Provincia di Mantova
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Villaggio Globale International
Catalogo / Skira

FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

Fondazione Banca Agricola Mantovana

BAM Banca Agricola Mantovana
GRUPPOMPS

Eni